

**PONTIFICIA UNIVERSITA' LATERANENSE**

**TESI DI DOTTORATO IN DIRITTO CANONICO**

**L'ORFANO  
NELLA LEGISLAZIONE PROPRIA  
DEI CHIERICI REGOLARI  
SOMASCHI  
E DI ALCUNE FAMIGLIE RELIGIOSE  
FEMMINILI**

Relatori :

P. Domingo Javier Andres Gutierrez, cmf.

P. Sebastiano Paciolla, o cist.

Mons. Brian Edwin Ferme

Alunno :

P. Giovanni Gariglio, crs., D6910

Roma 1997

## **INDICE**

INTRODUZIONE GENERALE pag. 1

FONTI E BIBLIOGRAFIA pag. 8

## PARTE PRIMA

### CAPITOLO PRIMO : L'ORFANO NELLA SACRA SCRITTURA

1. L'orfano nell'Antico Testamento pag. 28
  - A. Significato etimologico pag. 28
  - B. Una sventura pag. 29
  - C. Jahvè padre e difensore dell'orfano pag. 31
  - D. Il diritto dell'orfano pag. 33
  - E. Le decime pag. 38
  
2. Excursus : l'orfano nell'oriente antico pag. 41
  - A. Mesopotamia pag. 41
  - B. Egitto pag. 44
  - C. Ugarit pag. 45
  
3. L'orfano nel Nuovo Testamento pag. 46
  - A. Significato etimologico pag. 46
  - B. Gv 14,18 : 'Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi' pag. 48
  - C. Gc 1,27 : 'Una religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa : soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo' pag. 49

### CAPITOLO SECONDO. L'ORFANO NELLA TRADIZIONE DELLA CHIESA

1.	I primi secoli	pag. 51
2.	Le norme dei Concili	pag. 63
3.	Il medioevo	pag. 65
4.	L'età moderna	pag. 72
5.	La cura degli orfani in alcuni luoghi	pag. 78
6.	Il Magistero più recente	pag. 88

PARTE SECONDA : L'ORFANO NELLA LEGISLAZIONE  
PROPRIA DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI  
SOMASCHI

CAPITOLO PRIMO : DALLE ORIGINI AI PRIMI TESTI  
COSTITUZIONALI

1. Il Santo Fondatore pag. 95
2. I primi compagni pag. 112
3. Il regime capitolare pag. 120
4. Le Costituzioni del 1569 e gli Ordini generali  
per le opere pag. 140
5. Gli Ordini dei signori protettori pag. 166
6. I capitoli dal 1569 al 1591 pag. 174
7. Le Costituzioni del 1591 pag. 181
8. Decreti capitolari dal 1591 al 1626 pag. 197
9. Conclusione pag. 201

## CAPITOLO SECONDO : LE NORME SUCCESSIVE FINO AL CONCILIO VATICANO II

1. Le Costituzioni del 1626 pag. 207
2. Gli Ordini per educare li poveri orfanelli pag. 228
3. Le Orfane pag. 254
4. Dalle Costituzioni del 1626 agli inizi del ventesimo secolo pag. 263
5. Le Costituzioni del 1927 pag. 273
6. Le Costituzioni del 1957 pag. 284
7. Conclusione pag. 292

## CAPITOLO TERZO : LA RIFORMA CONCILIARE E LE COSTITUZIONI VIGENTI

1. Riferimenti conciliari pag. 298
2. La revisione delle Costituzioni pag. 304
3. Le Costituzioni del 1967-1968 pag. 309
4. Le Costituzioni del 1969 pag. 333
5. Il Capitolo Generale del 1975 pag. 337
6. Le fasi conclusive della riforma ; il testo della  
'Proposta' pag. 341

7.	Le Costituzioni vigenti	pag. 362
8.	Gli ulteriori sviluppi	pag. 390
9.	Conclusione	pag. 393

PARTE TERZA : L'ORFANO IN ALCUNI DIRITTI PROPRII  
DI SPIRITUALITA' SOMASCA

INTRODUZIONE	pag. 398
--------------	----------

CAPITOLO PRIMO : LE SUORE SOMASCHE FIGLIE DI  
SAN GIROLAMO EMILIANI

1.	Le origini	pag. 399
2.	Le prime Costituzioni	pag. 403
3.	Le Costituzioni postconciliari	pag. 409

## CAPITOLO SECONDO : LE MISSIONARIE FIGLIE

### DI S. GIROLAMO EMILIANI

1. La nascita dell'Istituto pag. 415

2. Le Costituzioni vigenti pag. 418

## CAPITOLO TERZO : LE SUORE ORSOLINE DI

### S. GIROLAMO DI SOMASCA

1. Riferimenti storici pag. 422

2. Il Direttorio Spirituale pag. 428

## CAPITOLO QUARTO : LE OBLATE DELLA MATER

### ORPHANORUM

1. La nascita dell'Istituto pag. 439

2. Le Costituzioni vigenti pag. 441

CONCLUSIONE pag. 444

CONCLUSIONE GENERALE pag. 447



# **INTRODUZIONE GENERALE**

Tra le varie e purtroppo numerose situazioni di povertà e sofferenza umana può essere annoverata anche la difficile condizione degli orfani, di coloro cioè che, come indica il termine italiano di origine latina e di radice indoeuropea, soprattutto nella più tenera età, si trovano privi di uno o di entrambi i genitori<sup>1</sup>.

Antico quanto l'uomo, questo problema non pare particolarmente curato nel mondo classico pagano ; ciò non toglie che non manchino lodevoli e significative eccezioni, come nel caso degli Ateniesi, che avevano stabilito la cura a spese dello stato, fino ai diciotto anni, di una categoria da sempre numerosa di orfani : i figli dei caduti in guerra<sup>2</sup>.

Diogene Laerzio annota la disposizione di Solone, che gli orfani fossero mantenuti a spese del tesoro pubblico, e per loro andava somministrato quotidianamente un sussidio<sup>3</sup>.

Platone ricorda, nelle *'Leggi'* (926-928), che gli orfani vanno affidati alle cure di pubblici custodi, in quanto sono da temere sia la solitudine dell'orfano che le anime dei suoi genitori defunti. Ciascuno dunque, raccomanda il filosofo, amerà l'orfano di cui è custode come un proprio figlio, e dovrà amministrare i suoi beni

---

<sup>1</sup> Cfr. N. ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana, decima edizione, Bologna 1970, p. 1174.*

<sup>2</sup> Cfr. *'Orfanotrofio'*, a cura di C. TESTORE, in *Enciclopedia cattolica, vol. IX, Città del Vaticano 1952, col 273.*

<sup>3</sup> Cfr. L. LALLEMANT, *Histoire de la charité, Parigi 1902.*

con maggior premura e diligenza di quella che userebbe per i propri beni<sup>4</sup>.

Sono queste davvero osservazioni di alto livello umano e religioso, che fanno facilmente pensare a quei semi del Verbo che da sempre accompagnano la migliore storia dell'uomo, del suo pensiero e delle sue azioni.

L'avvento del cristianesimo genera un salto di qualità ed una rigogliosa fioritura delle opere di carità ; anche la cura dei giovani senza genitori si sviluppa, a livello privato, e pubblico, attraverso quelle strutture di beneficenza per l'assistenza e l'educazione degli orfani, di preferenza poveri, che prenderanno il nome di orfanotrofi.

Sorti sulla base dell'istituto giuridico della paternità adottiva, con l'ausilio delle offerte dei fedeli e gestiti dal clero, gli orfanotrofi godettero della protezione e dei privilegi imperiali ; le finalità umanitarie e religiose di essi possono essere esemplificate con quanto si afferma nel decreto degli imperatori Leone ed Antemio al prefetto di Costantinopoli : gli orfanotrofi, si scrive, sono destinati ad educare, con affezione paterna, i ragazzi privi di parenti e di mezzi, esercitando un pio ministero, con gli strumenti

---

<sup>4</sup> Cfr. *'Orfanotrofio'*, a cura di C.TESTORE, cit., col.273.

---

giuridici della tutela riguardo ai pupilli, e della curatela riguardo agli adolescenti<sup>5</sup>.

La nuova sensibilità verso la gioventù più bisognosa è ben esemplificata anche dagli editti degli imperatori Valentiniano III e Teodosio II, che invitano a curarsi dei bambini abbandonati, ne vietano l'uccisione e, dato assai interessante, equiparano l'abbandono dei più piccoli all'infanticidio; nel Codice Teodosiano, ancor prima che nel Giustinianeo, si informa ed arricchisce la tradizione giuridica romanistica con le nuove istanze cristiane; nel titolo dedicato ai vescovi ed ai chierici, per esempio, si danno norme a favore delle istituzioni caritative, compresi gli orfanotrofi, e di coloro che li amministrano<sup>6</sup>.

Il presente lavoro scritto si articola in tre parti; nella prima, quasi a modo di quadro introduttivo, si esaminano alcuni dati scritturistici, evidenziando come la cura dell'orfano trova il suo più valido ed incrollabile fondamento, ed il suo significato più profondo, nel riferimento anticotestamentario, in Jahvè, padre e difensore dell'orfano, che chiede la solidarietà verso i più deboli, trasformandola in un vero e proprio atto dovuto di culto; e nel

---

<sup>5</sup> Cfr. 'Orfanotrofio', a cura di R. VUOLI, in *Enciclopedia Italiana*, a cura dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da G. Treccani, vol. XXXV, Roma 1949, p. 506; Cfr. *Codice di Giustiniano*, l. XXXII, tit. 3.

<sup>6</sup> Cfr. F. BAGATTA, *Storia degli spedali e degli istituti di beneficenza in Verona*, Verona 1862, introduzione, pp. 11-12.

riferimento neotestamentario, che perfeziona e completa l'antica rivelazione, nell'identificazione di Cristo nel fratello più piccolo e bisognoso.

Sempre nella prima parte, lo sguardo ai dati più significativi della tradizione ecclesiale è occasione per accostarsi alla meravigliosa e ricchissima storia della carità vissuta dal Corpo Mistico di Cristo, che si incarna, nelle diverse esigenze dei tempi e dei luoghi, anche nel servizio a favore della gioventù più bisognosa.

La seconda parte è dedicata all'esame di una esperienza carismatica particolarmente ricca di dati sulla cura degli orfani : si tratta della vita di S. Girolamo Emiliani, e della famiglia religiosa da lui fondata, l'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi.

Sottolineando particolarmente i dati giuridici, si presenta il cammino nel tempo del servizio somasco alla gioventù abbandonata, in tre tappe, che hanno come momenti fondamentali il testo normativo di diritto proprio del 1626 e la riforma ispirata al Concilio Vaticano II.

Senza voler qui anticipare osservazioni di carattere riassuntivo e conclusivo, una caratteristica fondamentale e tipica del carisma somasco è quella della condivisione : il servizio

---

caritativo è servizio a Cristo nel povero, col quale si mette in comune ogni cosa, vivendo e morendo insieme.

La terza parte, infine, si occupa di altre incarnazioni del carisma di San Girolamo, soffermandosi sugli aspetti normativi riguardanti la cura dell'orfano di quattro famiglie religiose femminili che direttamente si ispirano all'Emiliani: ogni carisma infatti è dono necessariamente mediato dalla Chiesa, ed i suoi benefici effetti sono in favore di tutte le componenti ecclesiali.

Ampio, a questo proposito, sarebbe il discorso sulla dimensione laicale somasca (lo stesso Fondatore era e rimase un laico); a titolo di esempio, per questo argomento, si riportano, nel primo capitolo della seconda parte, gli *'Ordini dei signori protettori'*, molto significativi per la loro antichità.

Sicuramente non si può avere la pretesa, in queste pagine, di esaurire un oggetto così vasto ed importante, nell'esperienza umana ed ecclesiale, come è quello dell'assistenza agli orfani ed alla gioventù abbandonata; basterebbe accennare, per esempio, agli interessanti settori di ricerca riguardanti l'opera di numerose e svariate congregazioni religiose maschili e femminili, nonché a

---

tutta la legislazione civile, specialmente di questo secolo, a favore degli orfani, in particolare di quelli resi tali dalla guerra<sup>7</sup>.

Si ritiene comunque che la vicenda di San Girolamo Emiliani, Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata, e di coloro che partecipano di essa nei vari tempi e luoghi, inserita in una visione scritturistica ed ecclesiale d'insieme, possa offrire una serie di dati, specialmente di carattere normativo, interessanti, a proposito della difficile situazione vitale di chi non ha, nei momenti delicati e decisivi dell'infanzia e dell'adolescenza, quel sostegno familiare che è, a livello materiale e spirituale, una condizione per certi aspetti insostituibile in vista della migliore ed integrale crescita della persona umana.

---

<sup>7</sup> Per quest'ultimo punto, cfr. ad esempio per l'Italia 'Orfani', a cura di G. CORREALE, in *Enciclopedia Giuridica*, a cura dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da G. Treccani, vol. 22, Roma 1990.

## **FONTI E BIBLIOGRAFIA**



**PARTE PRIMA****FONTI****A) UNIVERSALI**

Biblia Ebraica Stuttgartensia, editio quarta emendata opera H.P. Ruger, Stuttgart 1990.

Septuaginta, a cura di A. Rahlfs, Stoccarda 1979.

Novum Testamentum graece et latine, a cura di A. MERK, Roma 1984.

Nuovo Testamento greco e italiano, a cura di A. MERK e G. BARBAGLIO, Bologna 1990.

La Sacra Bibbia, editio princeps CEI, 1971.

La Bible de Jerusalem, nuova edizione 1984, Bologna 1989.

Patrologia Graeca, ed. E.P.MIGNE, Parigi 1857-1866.

Patres Apostolici, ed. FUNK, Tubingen 1909.

Corpus Apologeticum, ed. OTTO, Jena 1876.

Corpus Berolinense, Lipsia 1903.

Patrologia latina, ed. E.P. MIGNE, Parigi 1844-1864.

Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio, a cura di J.D. MANSI, Firenze-Venezia 1759-1798.

Conciliorum Oecumenicorum Decreta, a cura di G. ALBERIGO, G.L. DOSSETTI, P.P. JOANNOU, C. LEONARDI, P. PRODI, Bologna 1991.

Monumenta Germaniae Historica, Hannover-Berlino 1826 ss.

Corpus Juris Canonici, a cura di A. FRIEDBERG, Graz 1959.

Corpus Juris Civilis, Torino 1829.

Acta Apostolicae Sedis, Città del Vaticano 1909 ss.

L'Osservatore Romano, 25 novembre 1983, inserto tabloid, Città del Vaticano.

## B) PECULIARI

Documenti Pontifici per la storia dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, Bolle, Brevi, Decreti, Lettere, 1540-1937, Roma 1963.

---

## BIBLIOGRAFIA

Dizionario di erudizione Storico-Ecclesiastica, voce : *'Orfanotrofio'*, a cura di G. MORONI, vol. 44.

Enciclopedia Cattolica, Città del Vaticano 1952, voci : *'Orfanotrofio'*, a cura di C. TESTORE, vol. IX ; *'Storia della carità'*, a cura di M. SCADUTO, vol. III.

Enciclopedia Giuridica, Treccani, Roma 1990, voce : *'Orfani'*, a cura di G. CORREALE, vol. XXII.

Enciclopedia Italiana, Treccani, Roma 1949, voce : *'Orfanotrofio'*, a cura di R. VUOLI, vol. XXXV.

Grande Lessico del Nuovo Testamento, a cura di G. KITTEL e G. FRIEDRICH, Brescia 1972, voce : *'orfanòs'*, a cura di H. SEESEMANN, vol. VIII.

The Catholic Encyclopedia, New York, voce : *'Orfani ed orfanotrofi nella storia del Cristianesimo'*, a cura di C.F. MCKENNA, vol. II.

N. AIROLDI, La cosiddetta *'decima'* israelitica antica, in *'Rivista Biblica'*, 55, 1974.

G. ALBINI, I bambini nella società lombarda del quattrocento : una realtà ignorata o protetta ? in *'La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal quattrocento al seicento'*, Roma 1986.

O. ANDREUCCI, Gli orfanotrofi, cenni storici, Firenze 1856.

J. BAART, *Orphans and Orphan Asylums*, Buffalo 1885.

F. BAGATTA, *Storia degli ospedali e degli istituti di beneficenza in Verona*, Verona 1862.

D. BARDUZZI, *Cenni storici sullo spedale di S. Maria della Scala*, in *'Di alcuni istituti d'istruzione e di beneficenza in Siena'*, Siena 1891.

D.A. BERSANI, *Beneficenza della Chiesa attraverso i secoli, ossia sguardo sulla storia della carità Cristiana*, Asti 1898.

G. BIGLIERI, *L'ospedale degli esposti di Pavia*, in *'Studi di storia ospedaliera'*, III, Firenze 1965.

G. BRAULIK, *Deuteronomio. Il testamento di Mosè*, Assisi 1987.

A. CAMASSA, *I Padri Apostolici*, Roma 1938.

U. CHIERICI, *L'assistenza all'infanzia e il R. Ospedale degli Innocenti di Firenze*, Firenze 1932.

A. COLOMBO, *Gerardo Tintore santo monzese*, Monza 1942.

C. CONTE, *Gli stabilimenti di beneficenza di Napoli*, Napoli 1884.

P. COSTE, *S. Vincent de Paul et les dames de la Carità*, Parigi 1917.

- 
- D. COURTNEY, *The story of England's Hospitals*, Londra 1961.
- A. DEISSLER, *I Salmi, esegesi e spiritualità*, Roma 1986.
- A. DELLA PORTA, *Degli istituti di beneficenza pei poveri e dello spedale maggiore di Como*, Como 1802.
- M. D'ONOFRIO, C.M. STRINATI, *S. Maria in Aquiro*, in *'Le Chiese di Roma'*, 8, Roma 1972.
- M. DUBINI, *Come a la fin du XV siecle : pauvreté et assistance au pauvres dans la region comasque 1485-1505*, Ginevra 1978.
- M. DUBINI, *Padroni di niente : povertà ed assistenza a Como tra medioevo ed età moderna*, in *'Timore e carità ; i poveri nell'Italia moderna'*, Cremona 1982.
- V. FAINELLI, *L'assistenza nell'Alto Medioevo. Gli Xenodochi di origine romana*, in *'Atti dell'Istituto Veneto di Scienze e Lettere'*, 92, 1932-1933.
- U. FALESIEDI, *Le Diaconie e i servizi assistenziali nella Chiesa Antica - S. Maria in Aquiro*, in *'Sussidi Patristici'*, 8, Roma 1995.
- G. FRANCESCAGLIA, *Gli Ordini religiosi e l'insegnamento*, in *'Biblioteca dell'educatore'*, VI, Milano 1967.
- E. GRENDI, *Ideologia della carità e società indisciplinata : la costruzione del sistema assistenziale genovese, 1470-1670*, in *'Timore e carità ; i poveri nell'Italia moderna'*, Cremona 1982.

H. GRISAR, Storia di Roma e dei Papi nel Medioevo, Roma 1889.

M. GROSSO, I protocolli dei notai vescovili relativi agli ospedali esistenti in Torino dal XIV al XVIII secolo e ad altri diocesani dei secoli XIV e XV, in *'Studi di storia ospitaliera piemontese'*, Torino 1958.

J. HARVEY, Le paidoyer prophetique contre Israel apres la rupture de l'Alliance, in *'Studia'*, XXII, 1967.

K.J. HEFELE, Histoire des Conciles d'apres les documents originaux, Parigi 1907.

L. LALLEMAND, Histoire de la charité, Paris 1902.

L. LALLEMAND, Histoire des enfants abandonnés et dé laissés: 'Etudes sur la protection de l'enfance aux diverses époques de la civilisation, Paris 1885.

I. LANA, Vocabolario latino, Torino 1983.

L. LE GRAND, Les Maisons-Dieu, in *'Revue des questions historiques'*, nuova serie, 16, 1896.

N. LOHFINK, Ascolta Israele, Brescia 1968.

D.LOMBARDI, Poveri a Firenze. Programmi e realizzazioni della politica assistenziale dei Medici tra il cinquecento ed il seicento, in *'Timore e carità ; i poveri nell'Italia moderna'*, Cremona 1982.

J. MAYER, Monumenta de viduis diaconissis virginibusque tractantia, in *'Florilegium Patristicum'*, Hanstein 1938.

V. MENEGHIN, Due Compagnie sul modello di quelle del Divino Amore fondate da Francescani a Feltre e Vicenza, Firenze 1969.

M. MOLLAT, I poveri nel Medioevo, Milano 1982.

V. MONACHINO, La carità cristiana in Roma, Roma 1968.

G. MORI, Alle fonti della beneficenza comense, Como 1937.

C.L. MORICHINI, Gli Istituti di carità in Roma, Roma 1980.

S. MOSCATI, Antichi imperi d'Oriente, La Spezia 1980.

F. MUSSNER, La lettera di Giacomo, in *'Comm. Teologico del Nuovo Testamento'*, XIII/1, Brescia 1970.

Narrazione del martirio dei santi martiri cartaginesi, ed. Van Beek, Nimega 1936.

G. ODASSO, La torah : significato e valore, in *'Parole di vita'*, XXXIII, 1988.

G. ODASSO, JHWH Padre e Difensore dell'orfano, Roma 1989.

C. PINZI, L'ospizio degli esposti in Viterbo, dalla sua fondazione sino all'anno 1890, Viterbo 1891.

L. PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico nello Stato di Milano*, Milano 1941.

G. RAVASI, *Il libro dei salmi*, Bologna 1981.

L. ROCCI, *Vocabolario greco-italiano*, Città di Castello 1974.

F. SCERBO, *Dizionario ebraico-caldaico del Vecchio Testamento*, Firenze 1912.

W. SCHRAGE, *La lettera di Giacomo*, in *'Le Lettere Cattoliche'*, Brescia 1978.

S. SPINELLI, *La ca' granda*, Milano 1956.

F. THEODOLI, *L'assistenza e la beneficenza in Roma fino al 1860*, Roma 1937.

A. TOLLEMER, *Des origines de la charité catholique*, Parigi 1858.

I. UHLBORN, *Christian Charity in the ancient Church*, Edimburgo 1883.

F. VIGOROUX, *Dictionnaire de la Bible*, 1987, vol. 4.

N. ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, decima edizione, Bologna 1970.

N.N., *Gli ospitali di Verona dai xenodochi romani al centro ospedaliero fascista*, Verona 1935.



## PARTE SECONDA

### FONTI

Fonti per la storia dei Somaschi, a cura di C. PELLEGRINI :

1. ANONIMO, Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani gentil huomo venetiano, Roma 1985.
2. Acta et Processus sancitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronimi Aemiliani (Processi ordinari di Como e Genova), Manchester, 1972.
3. SAN GIROLAMO MIANI, Le Lettere, Roma 1985.
4. Libro delle proposte, Roma 1978.
6. Acta et Processus sancitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronimi Aemiliani (Processo ordinario di Milano), Rapallo 1980.
7. Constitutioni che si servano nella congregazione di Somasca, Ordini generali per le opere, Ordini dei signori protettori, Roma 1978.
8. Ordini e decreti capitolari dal 1547 al 1568, Costituzioni del 1569, Roma 1979.

---

9. Acta et Processus sancitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronimi Aemiliani (Processi ordinari di Somasca, Vicenza, Treviso), Roma 1980.

10. Acta et Processus sancitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronimi Aemiliani (Processi ordinari di Bergamo, Cemmo, Padova e Venezia), Roma 1981.

Regola di S. Agostino, Costituzioni, Vita di S. Girolamo del Padre Evangelista Dorati, ms Correr fotocopiato, in Archivio Storico dei Padri Somaschi di Genova, 248-2-C.

Atti dei Capitoli Generali, 1581-1913, 5 volumi, ms, in Archivio Storico dei Padri Somaschi di Genova, B-44-48.

Decreti della Congregazione Somasca, a cura di A.M. STOPPIGLIA, vol. I, Parte legislativa, disciplinare ed economica, ms, in Archivio Storico dei Padri Somaschi di Genova, C-20.

Fascicolo presentato alla Sacra Congregazione dei Religiosi per la revisione delle Costituzioni dei Chierici Regolari Somaschi, 1926, ms, in Archivio della Procura Generale dei Padri Somaschi di Roma, n° 459.

Clerici Regulares a Somascha, Nova Constitutionum revisio, Vota Consultorum, Esame del testo, dattiloscritto, 1956, in Archivio della Procura Generale dei Padri Somaschi di Roma (in riordino).

Acta Apostolicae Sedis, Città del Vaticano 1909 ss.

Documenti pontifici per la storia dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, Bolle, Brevi, Decreti, Lettere, 1540-1937, Roma 1963.

Liber Constitutionum Cler. Regularium S. Maioli Papiae, seu Congregationis Somaschae, Venezia 1591.

Constitutiones Clericorum Regularium S. Maioli Papiae Congregationis Somaschae et Doctrinae Christianae in Gallia, Venezia 1626.

Ordini per educare li poveri orfanelli, conforme si governano dalli R.R. Padri della Congregazione di Somasca, Milano 1624.

Ordini delle putte et orfane del luogo di Santa Caterina di porta Nuova dati da monsignor ill.mo e rev.mo cardinale di Santa Prassede arcivescovo di Milano, in '*Acta Ecclesiae Mediolanensis*', III, Milano 1892.

Regole per i fratelli laici della congregazione somasca, terza edizione, Casale 1832.

Constitutiones Clericorum Regularium a Somascha, editio quarta, Roma 1927.

Constitutiones Clericorum Regularium a Somascha, editio quinta nuper revisa et reformata, Rapallo 1957.

Mutationes et novi numeri Constitutionum a Capitulo Generali propositi a.d. 1963 et a S. Congr. Religiosorum adprobati die IV

apr. 1964 ad experimentum, fascicolo aggiunto al testo costituzionale del 1957.

Direttorio Ascetico dei Chierici Regolari Somaschi, Roma 1960.

Costituzioni e Regole dei Chierici Regolari Somaschi, Somasca 31 luglio - 25 agosto 1967 e Rapallo 5-23 marzo 1968.

Costituzioni e Regole dei Chierici Regolari Somaschi, Roma 1969.

Costituzioni e Regole dei Chierici Regolari Somaschi, Roma 1985.

Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi, 1915-1992, 259 fascicoli.

Documenti del Capitolo Generale del 1993, Roma 1993.

## **BIBLIOGRAFIA**

Dizionario degli Istituti di Perfezione, Roma 1973, voci :

Chierici Regolari, a cura di F. ANDREU, vol. II.

Chierici Regolari Somaschi, a cura di P. BIANCHINI, vol. II.

Diritto dei religiosi, a cura di A. CARMINATI, vol. III.

Dizionario del Concilio Ecumenico Vaticano II, a cura di S. GAROFALO, Roma 1969, voce Religiosi, a cura di G. PRESENTI.

Enciclopedia Garzanti della Musica, Milano 1974, voce Vivaldi.

---

AA.VV., Arte e musica all'Ospedaletto, Schede di archivio sull'attività musicale degli ospedali dei Derelitti e dei Mendicanti di Venezia (secc. XVI-XVII), Venezia 1978.

S. ALBANI, Vita del venerabile et devoto servo d'Iddio il Padre Gieronimo Miani, nobile venetiano, fondatore delli orfani et orfane in Italia, et dal quale ebbe origine la Congregatione de' Rever. Padri di Somasca, Milano 1603.

C. CAGNI, Le costituzioni dei Barnabiti, Firenze 1976.

G. CAIMO, Vita del servo di Dio D. Angiol Marco de conti Gambarana, Venezia 1865.

G. FELICIANI, Le basi del Diritto Canonico, Bologna 1984.

G. LANDINI, S. Girolamo Miani, Roma 1945.

P. LIPPOMANO, Lettera pastorale alla Diocesi di Bergamo, Biblioteca Correr Venezia, ms. Correr 1350/2.

G.L. MASETTI ZANNINI, Motivi storici dell'educazione femminile (1500-1650), Bari 1980.

C.PELLEGRINI, San Girolamo Emiliani, i Somaschi e la cura degli orfani nel secolo XVI, in *'Esperienze di pedagogia cristiana nella storia'*, a cura di P. BRAIDO, vol. I, Roma 1983.

C. PELLEGRINI, San Girolamo Emiliani, Somasca 1982.

C.G. PELLEGRINO, La Congregazione dei Somaschi nel 1650, in *'Somascha'*, XVI, fasc. 2/3, 1991.

S. RAITERI, La figura e l'itinerario storico-spirituale di San Girolamo Emiliani, Rapallo 1995.

S. RAVIOLO, L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, Lineamenti di Storia, Roma 1957.

S. RAVIOLO, Piccola storia dei Padri Somaschi, in *'Vita Somasca'*, XXVII, 1986.

T. REY-MERMET, Credere, vol. III, la fede riproposta dal Vaticano II, Bologna 1981.

A. STOPPIGLIA, Statistica dei Padri Somaschi, II, Genova 1932.

A. TANQUEREY, Compendio di Teologia Ascetica e Mistica, versione italiana di F. TRUCCO, Parigi 1928.

G. VAIRA, Girolamo Miani educatore, Contributo alla storia della pedagogia, Milano 1956.

## **PARTE TERZA**

### **FONTI**

Acta Congregationis, 1603-1662, in Archivio Storico dei Padri Somaschi di Genova, B-60.

Memorie e Atti del Pio Luogo, in Archivio Storico dei Padri Somaschi di Genova, M-107.

Riassunto del Capitolo Generale, 1979, ms, in Archivio Delegazione Italiana Missionarie Figlie di S. Girolamo Emiliani, Gavorrano (Grosseto).

Positio super virtutibus ex officio concinnata, Bergomen., Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Catharinae Cittadini, Fundatricis Soror. Ursulin. De Somascha (1801-1857), S. Congregatio pro Causis Sanctorum, Officium Historicum, Roma 1989.

Costituzioni delle Suore Somasche, fondate a Genova dal Padre Somasco Gio. Andrea Tiboldi, Parroco di S.M. Maddalena, Rapallo 1935.

Costituzioni delle Figlie di San Girolamo o Suore Somasche, Rapallo 1947, ms, in Archivio Delegazione Italiana Missionarie Figlie di S. Girolamo Emiliani, Gavorrano (Grosseto).

Costituzioni Suore Somasche, Rapallo 1968.

Regole Suore Somasche, Rapallo 1968.

Costituzioni e Regole delle Missionarie Figlie di S. Girolamo Emiliani, Roma 1987.

Compendio delle norme per l'ammissione delle Orfane nel Ricovero '*La Patria*' diretto dalle Suore Orsoline di Somasca, Lecco 1920.

Direttorio Spirituale delle Suore Orsoline di Somasca, Bergamo 1933.

Costituzioni delle Suore Orsoline di S. Girolamo di Somasca, Bergamo 1980.

Costituzioni della Congregazione delle Oblate '*Mater Orphanorum*', Milano 1985.

Direttorio formativo della Congregazione delle Oblate della Mater Orphanorum, Milano 1985.

## **BIBLIOGRAFIA**

K. BIHLMAYER - H. TUECHLE, Storia della Chiesa, Brescia 1962.

A. FLICHE - N. MARTIN, Storia della Chiesa, Torino 1974.

G. PENCO, Storia della Chiesa in Italia, Milano 1978.

S. RAVIOLO, Le famiglie religiose che si ispirano a S. Girolamo, in '*Vita Somasca*', 62, Rapallo 1986.



A. STOPPIGLIA, Del P. Giovanni Andrea Tiboldi crs e delle Oblate Somasche da lui fondate, in *'Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi'*, fasc. 22, luglio-agosto 1928.

La serva di Dio Caterina Cittadini, a cura di una Suora Orsolina, Bergamo 1973.

## **PARTE PRIMA**

---

## CAPITOLO PRIMO :

### L'ORFANO NELLA SACRA SCRITTURA

#### 1. L'orfano nell'Antico Testamento

##### A. Significato etimologico

Il termine '*Jatom*', traslitterato dall'ebraico e traducibile con '*orfano*', fanciullo privo di padre e di madre, è presente in più luoghi ed in differenti contesti anticotestamentari.

Ester, si specifica, era orfana di padre e di madre ; talvolta col termine '*orfano*' si indica colui al quale manca solamente il padre, come in Tobia, dove si narra che il padre, morendo, lascia il figlio orfano ; nel libro delle Lamentazioni, dove si piange l'esser diventati senza padre, ed in Giobbe, dove con una semplice variazione vocalica al testo ebraico si può leggere '*rapiscono l'orfano alla mammella*' (della madre), mentre il testo italiano biblico della CEI preferisce tradurre '*rapiscono con violenza l'orfano*'<sup>8</sup>.

##### B. Una sventura

---

<sup>8</sup> Cfr. Est 2, 7, in *Biblia Ebraica Stuttgartensia, editio quarta emendata opera H.P. Rieger, Stuttgart 1990* ; ed in *La Sacra Bibbia della CEI, editio principes, 1971*.  
Cfr. Tb 1, 8 ; Lam 5, 3 ; Gb 24, 9 ; cfr. *Note e commenti di La Bible de Jerusalem, nuova edizione 1984, Bologna 1989, Gb. 24, 9.*

Quando un fanciullo aveva la sventura di perdere insieme il padre e la madre, trovava asilo e protezione nel clan familiare ; ci si prendeva cura dell'orfano a titolo di benevolenza, essendo sconosciuta l'adozione giuridica presso gli antichi ebrei ; il modo con cui gli autori sacri parlano dell'orfano, prova che la sua sorte era tutt'altro che invidiabile<sup>9</sup>.

Addirittura, il diventare orfano è l'oggetto di una specifica maledizione, in Es 22, 23, per i figli di chi a sua volta maltratta l'orfano, ed in Sal 109, 9, per i figli degli empi.

L'Antico Testamento, comunque, descrive con realismo e crudezza la difficile situazione esistenziale di chi è privo dei genitori.

Tale drammatica situazione può essere riassunta dal Salmo 94, nel quale, al versetto 6, si legge che gli empi ed i malfattori, tra i loro misfatti, danno anche la morte agli orfani.

Più ampiamente, nel libro di Giobbe, si trova, nella risposta del protagonista, che anche sull'orfano i falsi amici getterebbero la sorte<sup>10</sup>, mentre allo stesso Giobbe, a sua volta, Elifaz, tra le colpe, rinfaccia di aver rotto le braccia degli orfani<sup>11</sup>. Ancora Giobbe, nel

---

<sup>9</sup> Cfr. F. VIGOUROUX, *Dictionnaire de la Bible*, 1987, vol. 4, voce 'Orphelin'.

<sup>10</sup> Cfr. Gb 6, 27.

<sup>11</sup> Cfr. Gb 22, 9.

---

suo lamento, rileva che i malvagi portano via l'asino degli orfani<sup>12</sup>. Si tratta dunque della denuncia forte ed appassionata di forme di chiara ingiustizia ed oppressione, dove l'orfano è visto come un'esemplificazione della persona debole ed indifesa ; la coscienza della palese ingiustizia non toglie comunque il dato di fatto della concreta lesione che si rileva esistente.

Anche i profeti non mancano di denunciare i soprusi compiuti contro gli orfani ; Isaia minaccia con un '*guai*' coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive per spogliare gli orfani<sup>13</sup> ; Geremia, a sua volta, scrive che i malvagi non si curano della causa dell'orfano<sup>14</sup>, mentre in Baruc, nella cosiddetta Lettera di Geremia, si trova affermato che l'orfano non è beneficiato<sup>15</sup>.

Infine Ezechiele elenca, tra i delitti di Gerusalemme, l'oppressione dell'orfano e della vedova, affiancando, come spesso si rileva nel testo sacro, queste due categorie di persone deboli e povere<sup>16</sup>.

Proprio perché sventurati, gli orfani hanno come protettore lo stesso Jahvè, che diventa il Padre che li ama e li difende, ed impone, tra le sue leggi di alleanza ad Israele, di fare altrettanto

---

<sup>12</sup> Cfr. Gb 24, 3.

<sup>13</sup> Cfr. Is 10, 1-2.

<sup>14</sup> Cfr. Ger 5, 28.

<sup>15</sup> Cfr. Bar 6, 37.

<sup>16</sup> Cfr. Ez 22, 7.

agli uomini : a questi due fondamentali temi sono dedicati i paragrafi seguenti.

### **C. Jahvè padre e difensore dell'orfano**

L'affermazione esplicita della paternità del Dio d'Israele per gli orfani si trova nel Salmo 68, inno di ringraziamento a Jahvè per la gloriosa epopea di Israele ; pur essendo tra tutti i salmi il peggio conservato, è comunque chiara la sua natura di testo progettato come cantico per una processione festiva, che non dimentica, nella lode, l'ancora precaria situazione della comunità postesilica<sup>17</sup>.

Anche in altri luoghi dei salmi è esplicitamente affermato l'attivo intervento divino in favore degli orfani ; così nel salmo 9, al versetto 35, dove Dio è il sostegno dell'orfano, secondo la più probabile interpretazione testuale<sup>18</sup>, e, similmente, nel salmo 146, al versetto 9.

In Isaia si trova la terribile profezia che, contro il Regno del Nord, Jahvè non si impietosirà degli orfani<sup>19</sup> : è l'affermazione di

---

<sup>17</sup> Cfr. A. DEISSLER, *I Salmi, esegesi e spiritualità*, Roma 1986, pp. 243-244 ; cfr. *Sal 68, 6*.

<sup>18</sup> Cfr. *Sal 9, 35, nota*, *La Bible de Jerusalem, nuova edizione 1984, Bologna 1989*.

<sup>19</sup> Cfr. *Is 9, 16*.

---

un castigo divino straordinario che, per contrario, rileva l'amore e la cura di Dio per questa categoria umana di bisognosi.

L'intervento di Jahvè in soccorso ed in favore degli orfani è forte ed efficace : il Signore non trascura la loro supplica, ricorda il Siracide<sup>20</sup>, promette di essere testimone in loro favore, ammonisce Malachia<sup>21</sup>, e maledice chi non ne rispetta i diritti, secondo la minaccia contenuta nel Deuteronomio<sup>22</sup>.

Molto belli sono, infine, due passi scritturistici profetici, che rivelano l'amore e la misericordia senza limiti di Jahvè ; il primo, di Geremia, afferma, contro Edom, che Dio farà vivere gli orfani lasciati, mentre il secondo, di Osea, a proposito della conversione e del ritorno di Israele, promette che presso Jahvè l'orfano trova misericordia<sup>23</sup>.

#### **D. Il diritto dell'orfano**

Il Deuteronomio afferma che il Signore rende giustizia all'orfano<sup>24</sup>, in una pericope di particolare importanza, che può essere individuata nei versetti dal 16 al 19 del decimo capitolo.

---

<sup>20</sup> Cfr. *Sir* 35, 14.

<sup>21</sup> Cfr. *Ml* 3, 5.

<sup>22</sup> Cfr. *Dt* 27, 19.

<sup>23</sup> Cfr. *Ger* 49, 11 e *Os* 14, 4.

<sup>24</sup> Cfr. *Dt* 10, 18.

---

In tale unità letteraria si trovano i temi fondamentali della regalità salvifica del Signore, dell'esodo, della circoncisione del cuore, tutti inseriti nel dinamismo dell'alleanza<sup>25</sup>.

Allora, se il rendere giustizia all'orfano è una delle caratteristiche del Signore stesso in quanto è re e salvatore, l'esigenza della circoncisione del cuore per Israele porta con sé, nella fedeltà all'alleanza, l'impegno per una vita nuova che attui gli interventi di giustizia in favore di coloro che sono senza sostegno e tutela. E' qui contenuta la connessione fondamentale, che sta alla base dell'atteggiamento richiesto verso i bisognosi, tra i quali, ovviamente, sono annoverati gli orfani : come Jahvè li ama e li protegge, e conferisce loro dei diritti, così deve fare ogni membro del popolo dell'alleanza<sup>26</sup>.

Acquista così tutta la sua valenza l'atto meritorio di soccorrere l'orfano, che Giobbe ricorda nella sua difesa finale :

*“perché soccorrevo il povero che chiedeva  
aiuto, l'orfano che ne era privo”<sup>27</sup>*

---

<sup>25</sup> Cfr. G. BRAULIK, *Deuteronomio. Il testamento di Mosè, Assisi 1987*, pp. 95-96.

<sup>26</sup> Cfr. N. LOHFINK, *Ascolta Israele, Brescia 1968*, pp. 33-56.

<sup>27</sup> *Gb 29, 12.*



---

con l'aggiunta di un passo di grande bellezza, ed anche molto significativo per la comunione di vita col povero che suggerisce, e motiva soprannaturalmente :

*“mai da solo ho mangiato il mio tozzo di pane,  
senza che ne mangiasse l'orfano,  
poiché Dio, come un padre,  
mi ha allevato fin dall'infanzia  
e fin dal ventre di mia madre mi ha guidato”<sup>28</sup>.*

Similmente, nel secondo libro dei Maccabei, in clima di vittoria del giudaismo, per due volte si ricorda come esemplare il fatto che parte delle spoglie di guerra vengono distribuite anche agli orfani<sup>29</sup>.

Ritornando al Deuteronomio, il versetto 17 del ventiquattresimo capitolo comanda di non ledere il diritto dell'orfano ; è probabile che il vocabolo più antico nella lista dei divieti fondamentali sia quello di *'forestiero'*, e che siano successivamente entrate le categorie dell'orfano, della vedova, e,

---

<sup>28</sup> *Gb 31, 17-18.*

<sup>29</sup> *Cfr. 2Mac 8, 28 e 30.*

più tardi ancora, del levita<sup>30</sup>. Il testo masoretico ha *'dello straniero orfano'*<sup>31</sup>.

Nel codice dell'alleanza contenuto nel libro dell'Esodo si trova la norma fondamentale di riferimento:

*“Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io ascolterò il suo grido, la mia collera si accenderà e vi farò morire di spada : le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani”*<sup>32</sup>.

Altri passi scritturistici in questo senso si trovano in Geremia (*'se non opprimerete... l'orfano..., io vi farò abitare in questo luogo'*)<sup>33</sup>, dove la promessa di Jahvè è legata alla condizione in favore dell'orfano e delle altre categorie classiche di bisognosi ; e, in forma imperativa, ancora in Geremia 22, 3 (*'non fate violenza e non opprimate... l'orfano'*), in Zaccaria 7, 10 (*'non frodate... l'orfano'*), e nel Salmo 82, al versetto 3 (*'difendete... l'orfano'*).

Molto significativo è il richiamo del Siracide, di essere come un padre per gli orfani, e come un marito per la loro madre : chi si

---

<sup>30</sup> Cfr. G. ODASSO, *La Torah : significato e valore, Parole di Vita* 33, 1988, pp. 171-181.

<sup>31</sup> Cfr. Dt 24, 17, nota, *La Bible de Jerusalem, nuova edizione 1984, Bologna 1989.*

<sup>32</sup> Es 22, 21-23.

<sup>33</sup> Cfr. Ger 7, 6.

---

comporta così sarà come un figlio per l'Altissimo, che l'amerà più di quanto possa amarlo sua madre ; la critica testuale suggerisce di leggere 'vedova' al posto di 'madre' degli orfani, ricomponendo la classica esemplificazione dei bisognosi<sup>34</sup>.

Con una prescrizione concreta, il libro dei Proverbi prende le difese di chi non ha padre né madre, vietando di invadere il campo degli orfani ; anche qui, si suppone un parallelismo con le vedove, leggendo la Bible de Jerusalem il '*confine antico*', da non spostare, come '*confine della vedova*'<sup>35</sup>.

Ancora nel Deuteronomio, il principio fondamentale, sopra riportato, contenuto in 24, 17, trova, a somiglianza dell'ultimo testo dei Proverbi citato, delle precisazioni concrete molto significative, nei versetti successivi.

Si tratta dei manelli dimenticati nella mietitura, che non bisogna tornare indietro a prendere, perché sono per il forestiero, l'orfano e la vedova ; per lo stesso motivo non si ripasseranno i rami degli ulivi, né si racimolerà durante la vendemmia. Jahvè condiziona a queste osservanze la sua benedizione per ogni lavoro, ed ammonisce di ricordarsi dell'antica schiavitù egizia, dalla quale Israele è stato liberato<sup>36</sup>.

---

<sup>34</sup> Cfr. Sir 4, 10 e nota, la Bible de Jerusalem, nuova edizione 1984, Bologna 1989.

<sup>35</sup> Cfr. Pr 23, 10 e nota, la Bible di Jerusalem, cit.

<sup>36</sup> Cfr. Dt 24, 19-22.

Un rito arcaico nella ricorrenza della mietitura si trasforma così in occasione di soccorso al povero, e si estende ai tempi della vendemmia e della raccolta delle olive ; si riscontrano due elementi, che danno spessore di significato all'azione di solidarietà : la gioia della festa si coniuga infatti col rispetto del diritto del povero.

Il memoriale dell'esodo, che è a fondamento di tutto ciò, ricorda il dovere e la possibilità, per Israele, di vivere la propria liberazione in modo da essere a sua volta artefice di liberazione, nella giustizia e nella gioia, originate dall'alleanza con Jahvè, per ogni categoria di bisognosi<sup>37</sup>.

---

<sup>37</sup> Cfr. G. ODASSO, *La Torah... cit.*, pp. 179 ss.

## E. Le decime

Il libro di Tobia ricorda l'istituzione della terza decima, che era in favore degli orfani, le vedove ed i forestieri che si trovavano con gli Israeliti ; la *vetus latina* preferisce tradurre con *'la decima del terzo anno'*<sup>38</sup>.

Su questa linea, si può ricordare qui il secondo libro dei Maccabei, che al versetto 10 del terzo capitolo riporta la spiegazione del sommo sacerdote ad Eliodoro sull'esistenza di depositi delle vedove e degli orfani.

Si tratta dunque di istituzioni stabili a favore dei bisognosi, che erano previste e concretamente realizzate dall'ordinamento israelitico.

Nel codice deuteronomico per due volte si prescrive di destinare le decime del terzo anno ai poveri, tra i quali sono elencati gli orfani : al versetto 29 del quattordicesimo capitolo, ed ai versetti 12 e 13 del ventiseiesimo capitolo.

La decima è un canone percepito dal padrone del suolo : essa quindi è dovuta a Jahvè che è il signore della terra promessa ; è prelevata dai prodotti dei campi e viene portata al tempio ; ogni tre anni viene lasciata ai poveri, depositata nelle città, in modo che essi possano venire, mangiare e saziarsi ; la decima è consacrata a

---

<sup>38</sup> Cfr. *Tb I, 8 e nota, la Bible de Jerusalem, cit.*

---

Jahvè, e va dunque accuratamente preservata da ogni profanazione, impurità o rito di lutto<sup>39</sup>.

Il riferimento soprannaturale della decima risulta ancor più evidente dall'originaria connessione di questa istituzione con la festa delle capanne: la fede in Jahvè, espressa nel culto, ha un'immediata e necessaria conseguenza nella concreta sollecitudine per le *'personae miserabiles'* e ad essa è condizionata la pienezza della benedizione divina per il popolo d'Israele<sup>40</sup>.

Quasi si potrebbe vedere un orizzonte in cui Jahvè ed il povero, destinatari della decima, si fondono in unità, in linea con quella che diventerà l'identificazione di Cristo col più piccolo dei fratelli, nel giudizio finale.

Sulla stessa linea, infine, è il testo di Isaia che, nel primo capitolo, trattando del culto gradito a Jahvè, sottolinea l'esigenza dell'autentico ascolto della Torah, che si traduce in un concreto stile di vita, e supera ogni vuoto ritualismo; fare il bene diventa allora, anche, *'rendere giustizia all'orfano'*<sup>41</sup>.

La rivelazione anticotestamentaria, si potrebbe concludere, si situa in un ambiente storico-sociale in cui scarse sono le difese e le garanzie per chi è privo di genitori; come si è visto, l'originaria

---

<sup>39</sup> Cfr. Dt 14, 29 e 26, 13, e note, *la Bible de Jerusalem*, cit.

<sup>40</sup> Cfr. N. AIROLDI, *La cosiddetta 'decima' israelitica antica*, in *'Rivista Biblica'* 55, 1974, pp. 179-210.

<sup>41</sup> Cfr. Is 1, 17; cfr. J. HARVEY, *Le paidoyer prophetique contre Israel apres la repture de l'Alliance*, in *'Studia'* vol. XXII, Bruges-Montreal, 1967, pp. 135 ss.

categoria di poveri è identificata dal *'forestiero'*, da colui, cioè, che fuori dal suo clan familiare si trova in condizioni di estrema debolezza ; nella dinamica dell'Alleanza, però, Jahvè interviene a liberare da ogni forma di povertà e di oppressione.

Dunque, il popolo dell'alleanza è un popolo liberato, difeso e protetto da Jahvè, il quale, a sua volta, comanda di liberare, difendere e proteggere i più deboli, pena l'incrinarsi della stessa alleanza, con le nefaste conseguenze che ciò comporta.

L'orfano allora è uno sventurato, secondo la visione umana, ma che ha in Dio, Padre degli orfani, l'infalibile garante dei suoi diritti.

## **2. Excursus : l'orfano nell'oriente antico**

Senza voler ampliare troppo il tema del presente studio, si riportano qui alcuni dati riguardanti l'orfano nell'antico oriente, per meglio situare il messaggio rivelato anticotestamentario ; la tutela di questa emblematica categoria di poveri costituiva in genere un valore nelle culture vicine a quella d'Israele, come vedremo.

### **A. Mesopotamia**

La più antica testimonianza circa l'attenzione all'orfano è rappresentata dall'iscrizione di Urukagina, re di Lagash, e risale circa al 2400 a.C.

In tale documento il re descrive la sua riforma, mirante a ristabilire ordine e giustizia ; si afferma che

*“Quando Ningirsu... ebbe concesso a  
Urukagina il regno di Lagash... allora egli  
abbatté i passati decreti...”*



---

*Il potente non opprimerà l'orfano e la vedova : questo patto ha stabilito Urukagina con Ningirsu".<sup>42</sup>*

E' interessante notare che la stipulazione di questo programma di riforma era considerata come un trattato tra la divinità (Ningirsu) ed il re Urukagina : è dunque supposto che la divinità è la vera protettrice dei deboli ; la formula poi che menziona l'orfano e la vedova compare in testi mesopotamici successivi, diventando un modo di dire la volontà di applicare concretamente la giustizia.

Ad esempio, nel codice di Ur-Nammu (re della terza dinastia di Ur, vissuto verso il 2050 a.C.), si trova affermato dal monarca di aver vigilato perché l'orfano e la vedova non cadessero preda del potente ; è interessante notare che ciò è detto nel prologo, dove sono contenuti i principi base e gli ideali ai quali il re vuole ispirarsi. Questo codice è stato rinvenuto nel museo di Istanbul da S.N. Kramer<sup>43</sup>.

Similmente, nell'epilogo del più famoso codice di Hammurabi (1728-1686 a.C.) si legge che il re governò in pace le genti, affinché giustizia fosse fatta all'orfano ed alla vedova<sup>44</sup>.

---

<sup>42</sup> Cfr. S. MOSCATI, *Antichi imperi d'Oriente, La Spezia 1980, p. 30.*

<sup>43</sup> Cfr. *idem, pp. 31 ss.*

<sup>44</sup> Cfr. *idem, pp. 42 ss.*

Il carattere di umanità , generalmente riconosciuto dagli studiosi, che contraddistingue il codice di Hammurabi, deriva dal riferimento alla divinità, che garantisce la tutela dei deboli, e che è rappresentata dal sovrano terreno, nel suo perseguire la giustizia e la protezione delle persone più bisognose<sup>45</sup>.

Si può quindi vedere, nell'esperienza storica e culturale della Mesopotamia, un parallelo col popolo ebraico : la salvaguardia dei diritti dei più deboli è un valore umano, un obiettivo di buona gestione politica da parte di chi ha il potere ; ma tutto ciò ha più profonde e forti motivazioni e garanzie nella sfera del soprannaturale.

---

<sup>45</sup> *Cfr. ibidem.*

## **B. Egitto**

Meno numerose che per la Mesopotamia, le testimonianze in favore dell'orfano nell'antico Egitto assumono un carattere non tanto giuridico quanto religioso-sapientiale.

Un testo, probabilmente risalente all'inizio del Regno Medio (verso il 2000 a.C.), riporta la lode che il contadino Khun-Anup tributa probabilmente al capo supremo dell'amministrazione, chiamandolo, tra l'altro, padre dell'orfano e sostegno di chi è privo di madre.

Non avendo personalità giuridica, l'orfano in minore età, come pure la vedova, dovevano trovare nei rappresentanti dei re i tutori dei loro diritti.

Anche per l'Egitto è fondamentale la dimensione religiosa : nel papiro Harris I il faraone Ramses III si esalta davanti al dio Ptah per aver concesso una speciale protezione all'orfano ed alla vedova<sup>46</sup>.

---

<sup>46</sup> Cfr. G. RAVASI, *Il libro dei salmi, vol. II, Bologna 1981, pp. 378-379* ; cfr. G. ODASSO, *JHWH Padre e Difensore dell'orfano, Roma 1989, pp. 10 ss.*

### C. Ugarit

Considerazioni simili a quelle fatte per la Mesopotamia e per l'Egitto si possono dedurre dalla conoscenza della letteratura ugaritica, venuta alla luce a partire dal 1930.

Nel cosiddetto '*racconto di Aqhat*' si dice, ad un certo punto, che Daniele, il padre di Aqhat, si erge, seduto davanti alla porta, decidendo la sentenza dell'orfano.

Il rendere giustizia all'orfano è espresso con una forma verbale che ha come radice le tre consonanti '*tpt*'; la stessa radice indica, in Mesopotamia, l'opera di Shamash quale giudice degli dei e degli uomini; nell'ebraico biblico, infine, tale radice si trasforma nella simile '*spt*'<sup>47</sup>.

Anche questo elemento lessicale è dunque un chiaro indizio di un comune ambiente antico orientale, nel quale si è incarnata la rivelazione anticotestamentaria, prendendo da esso quanto c'era di valido e di positivo, anche riguardo agli orfani.

---

<sup>47</sup> Cfr. G. ODASSO, *JHWH Padre... cit.*, pp. 12 ss.

### 3. L'orfano nel Nuovo Testamento

#### A. Significato etimologico

'Orfanòs', traslitterato dal greco, traduzione dall'ebraico 'Jatom' della Septuaginta, è già presente nel greco classico.

Esso diventa, in latino, 'orphanus', nonché 'orbus', nel senso di 'privo', in genere, e di 'privo di genitori', in specie<sup>48</sup>. Termine di radice indoeuropea, già Omero, nell'Odissea (20, 68) lo usa nel suo senso proprio ; va notato anche il significato di 'orfano del figlio', presente per esempio in Platone, nel De Legibus (5, 730 c-d)<sup>49</sup>.

Anche nei papiri, particolarmente nelle petizioni, il termine ricorre frequentemente : per esempio nel papiro di Teadelfia, del quarto secolo dopo Cristo, edito da P. Jouguet nel 1911, si parla della magnificenza di un governatore, che vendica gli orfani ; e chi parla si definisce orfano di una abbandonata, e privo di ambedue i genitori<sup>50</sup>.

---

<sup>48</sup> Cfr. L. ROCCI, *Vocabolario greco-italiano*, Città di castello 1974, p. 1362 ; cfr. F. SCERBO, *Dizionario ebraico-caldaico del Vecchio Testamento*, Firenze 1912, p. 129 ; cfr. I. LANA, *Vocabolario latino*, Torino 1983, pp. 1362 e 1365.

<sup>49</sup> Cfr. H. SEESEMANN, voce 'orfanòs', in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, a cura di G. KITTEL e G. FRIEDRICH, vol. VIII, Brescia 1972, coll. 1361-1362.

<sup>50</sup> Cfr. *idem*, col. 1363.

Tornando al testo biblico, va notato che la Septuaginta in alcuni luoghi riporta il termine 'orfanòs' originariamente, senza derivarlo cioè dal testo masoretico<sup>51</sup>.

D'altra parte, l'accostamento classico nel testo sacro di orfani e vedove, non è esclusivamente biblico ; lo si può infatti ritrovare, per esempio, in Filone<sup>52</sup>.

Nel Nuovo Testamento il termine 'orfanòs' si incontra in due passi, nel quarto Vangelo e nella Lettera di Giacomo ; il codice D e pochi altri aggiungono, in Mc 12, 40, alle vedove, a cui gli scribi divorano le case, anche gli orfani : si tratta dunque di un'interpolazione secondaria della parola di Gesù<sup>53</sup>.

Prima di passare all'esame dei due testi neotestamentari che parlano esplicitamente degli orfani, va notato, in conclusione, che l'invito alla cura della gioventù abbandonata, che diventerà corrente nella letteratura post-neotestamentaria, è presente anche nel tardo giudaismo. Se uno alleva un bambino orfano nella sua casa, la Scrittura glielo conta come se lo avesse generato lui, e costui è considerato avere il merito di un'opera di misericordia continua : questo è il contenuto di alcuni insegnamenti del giudaismo, che tutela il minore privo di genitori con una serie di privilegi che

<sup>51</sup> Cfr. *Tb* 1, 8 ; *Sir* 4, 10e 35, 14 ; *2Mac* 3, 10 e 8, 28 e 30 ; *1Esd* 3, 19 (apocrifo), in *Septuaginta*, a cura di A. RAHLFS, duo volumina in uno, Stoccarda 1979.

<sup>52</sup> Cfr. *FILONE*, spec. lec. 2, 108 ; som. 2, 273 ; decal. 42, in H. SEESEMANN, voce 'orfanòs' cit., col. 1363.

<sup>53</sup> Cfr. *Mc* 12, 40 e nota, in A. MERK, *Novum Testamentum graece et latine*, Roma 1984.

---

risalgono in parte ad epoche antiche, come abbiamo visto, ed in parte sono più recenti<sup>54</sup>.

**B. Gv 14, 18 : ‘Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi’**

Questo uso del termine ‘*orfanòs*’, che Cristo stesso fa, richiama alcuni passi della letteratura greca ; ad esempio, Platone (Phaed. 116a) descrive l’animo dei discepoli quando Socrate sta per lasciarli, affermando che essi si sentono, perdendo il loro maestro, completamente abbandonati, quasi degli orfani<sup>55</sup>.

Il Signore nei suoi discorsi d’addio assicura dunque i discepoli che, pur separandosi ora da loro, non li abbandona ; più che pensare, in questo caso, ai discepoli come a bambini che con la morte del Maestro resteranno senza padre, il termine ‘*orfanòs*’ è qui a intendersi appunto nel suo senso più ampio di ‘*abbandonato*’.

Ci potrebbe, d’altra parte, essere, nell’uso del termine, una sfumatura che ne recupera il significato più specifico, dando l’idea di una situazione indifesa, come quella del bambino orfano, quasi Gesù avesse pensato di dire : “Non vi abbandono senza aiuto”<sup>56</sup>.

---

<sup>54</sup> Cfr. H. SEESEMANN, voce ‘*orfanòs*’ cit., coll. 1364-1365.

<sup>55</sup> Cfr. *idem*, col. 1365.

<sup>56</sup> Cfr. *idem*, col. 1366.

**C. Gc 1, 27 : *‘Una religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa : soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo’***

Questo passo di Giacomo presenta i caratteri della concezione apocalittica, secondo la quale l’irruzione del nuovo mondo, inaugurato dalla resurrezione di Cristo, genera la reale partecipazione dei cristiani al nuovo eone ; da qui scaturisce l’esigenza di essere *‘nel’*, ma non *‘del’* mondo, vivendo, risorti con Cristo, la vera religiosità pura ed incontaminata.

L’esercizio della carità concreta verso i bisognosi, qui rappresentati, ancora una volta, dagli orfani e dalle vedove, è in parallelo con l’invito a vivere la vita nuova in Cristo ; la *‘visita’* ad essi (come forse meglio si deve tradurre in italiano)<sup>57</sup>, comporta l’effettiva preoccupazione, il sostegno e l’aiuto concreto in favore di coloro che soffrono per miseria ed ingiusta oppressione, in linea, pienamente, con le grandi esigenze già proprie dell’Antico Testamento.

Tutto l’opposto, quindi, di una visione di distacco dal mondo che diventa evasione e sottrazione dall’impegno sociale : è noto

---

<sup>57</sup> Cfr. Gc 1, 27 e nota, in A. MERK e G. BARBAGLIO, *Nuovo Testamento greco e italiano*, Bologna 1990.



---

come l'insistenza sulle 'opere' rendeva la Lettera di Giacomo particolarmente difficile da accettare per Lutero<sup>58</sup>.

Che si tratti di un impegno effettivo ed 'incarnato' risulta in modo significativo anche dalla lezione di P74, che riporta 'conservarli' o 'proteggerli' (orfani e vedove) 'puri da questo mondo': pur essendo isolata, tale testimonianza ci ricorda che orfani e vedove dovevano essere tutelati da quel mondo 'vecchio', dominato da criteri di potenza ed egoismo<sup>59</sup>.

---

<sup>58</sup> Cfr. F. MUSSNER, *La lettera di Giacomo*, in *Comm. Teologico del Nuovo Testamento*, XIII/1, Brescia 1970, pp. 69 ss.; cfr. W. SCHRAGE, *La lettera di Giacomo*, in *Le Lettere Cattoliche*, a cura di BALZ-SCHRAGE, Brescia 1978, pp. 52 ss.

<sup>59</sup> Cfr. *Gc 1, 27 e nota*, in A. MERK e G. BARBAGLIO, *Nuovo Testamento greco e italiano*, Bologna 1990.

## **CAPITOLO SECONDO :**

### **L'ORFANO NELLA TRADIZIONE DELLA CHIESA**

#### **1. I primi secoli**

Con l'avvento del cristianesimo si assiste ad una grande fioritura delle varie forme di carità.

Un settore significativo delle opere di carità interessa proprio la cura degli orfani, anche per il fatto che molti rimanevano tali in seguito al martirio dei genitori.

In genere, come per gli altri aspetti della vita cristiana, anche per il servizio agli orfani i primi responsabili sono i vescovi ; essi affidavano i giovani senza genitori ai diaconi, e li consegnavano alle famiglie più generose, anche nell'ambito della carità privata<sup>60</sup>.

Tra le numerose testimonianze va qui segnalata l'indicazione delle *Constitutiones Apostolorum*, che esordisce affermando che gli orfani e le vedove sono sempre raccomandati all'amore dei cristiani ; inoltre, è compito del vescovo allevarli a spese della Chiesa, ed aver cura che le fanciulle, giunte all'età del matrimonio, siano unite a mariti cristiani, mentre i giovani dovranno imparare un'arte o un mestiere, in modo da essere in grado di guadagnarsi da

---

<sup>60</sup> Cfr. 'Orfanotrofio', a cura di C. TESTORE, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. IX, Firenze 1952, col. 273.

---

vivere e non gravare così più del necessario sulle spalle della Chiesa<sup>61</sup>.

Si tratta dunque di una serie di prescrizioni di notevole concretezza e precisione, preoccupate di stabilire un programma di servizio caritativo che possa aiutare il giovane bisognoso ad inserirsi nella società; il dovere caritativo della Chiesa, esplicitamente affermato, non si risolve in un assistenzialismo fine a se stesso.

Fin dalle origini, quindi, la Chiesa si preoccupa dei poveri, in particolare con l'istituzione dei diaconi, ricordata nel sesto capitolo degli Atti degli Apostoli<sup>62</sup>.

Anche l'istituto delle diaconesse, presente soprattutto nelle Chiese orientali delle origini, ed accennato dalla Sacra Scrittura<sup>63</sup>, aveva tra le sue funzioni quella della cura delle orfane<sup>64</sup>.

Gli orfani e le vedove sono raccomandati alla cura dei vescovi e dei diaconi, e gli orfani poveri vanno educati a spese della comunità, con l'invito ad adottarli quando sono in tenera età.

---

<sup>61</sup> Cfr. *Constitutiones Apostolorum*, IV, 2, in *Patrologia Graeca (PG)*, ed E.P. Migne, Parigi 1857-1866, I, 867.

<sup>62</sup> Cfr. *At* 6, 1-6.

<sup>63</sup> Cfr. *Rm* 16, 1.

<sup>64</sup> Cfr. 'Orfanotrofia', a cura di G. MORONI, in *Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica*, vol. 44, Roma 1936, pp. 94-96; cfr. J. MAYER, *Monumenta de viduis diaconissis virginibusque tractantia*, *Florilegium Patristicum*, Hanstein 1938.

Si dovrà provvedere ad insegnare un mestiere ai maschi, ed a favorire l'eventuale e futuro matrimonio delle femmine con un marito cristiano, magari della famiglia stessa dell'adottante<sup>65</sup>.

Il Papa S. Evaristo, eletto nell'anno 112, ordinò sette diaconi, per le sette diaconie dell'Urbe, con l'esplicito incarico, tra gli altri, di aiutare con i beni della Chiesa anche i pupilli (cioè, appunto, i minori sotto tutela).

Col tempo, le sette sedi diaconali, dette diaconie, divengono case ministeriali, strutture a favore dei poveri, compresi i pupilli ; i diaconi sono così i dispensatores degli aiuti materiali, raccolti dai suddiaconi<sup>66</sup>.

Il fenomeno non riguarda ovviamente la sola Chiesa romana : a Costantinopoli, per esempio, nasce il ministero denominato '*orphano trophus*', nutrittore, cioè, e provveditore degli orfani.

Gli orfani, con le vedove, occupano spesso il primo posto nelle varie liste di persone aiutate dalla Chiesa : solo i confessori della fede, in prigione o nelle miniere, li precedono<sup>67</sup>.

La carità riveste una valenza sacra : gli orfani sono denominati '*altare di Dio*' nella Didascalia Apostolorum<sup>68</sup>, e le offerte per essi venivano portate sull'altare.

---

<sup>65</sup> Cfr. A. CAMASSA, *I Padri Apostolici*, Roma 1938, *passim*.

<sup>66</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>67</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>68</sup> Cfr. *Didascalia Apostolorum*, II.8.26, in *Patres Apostolici*, ed. Funk, Tubingen 1909, vol. I, p. 104.

Questo ha come conseguenze che i peccatori non potevano prendere parte all'opera caritativa prima della loro riconciliazione con la Chiesa e, d'altra parte, i beneficiati erano tenuti a pregare per i loro benefattori<sup>69</sup>.

Gli orfani dunque, considerati figli della comunità, come molto significativamente si afferma nelle Omelie pseudoclementine<sup>70</sup>, sono raccomandati alla cura della Chiesa, che se ne deve occupare sia a livello istituzionale, sia, come si invita nella *Didascalia Apostolorum*, a livello privato, accogliendoli, allevandoli ed educandoli come figli<sup>71</sup>.

Esempi illustri di questo secondo tipo di assistenza sono quelli di Origene e quello della bambina data alla luce dalla martire Felicità in carcere, e che fu allevata da una sorella come figlia propria<sup>72</sup>.

Lattanzio spiega i motivi che sono a fondamento della sollecitudine cristiana nel beneficiare gli orfani, specialmente i figli dei martiri: mentre tutti gli uomini, egli afferma, capiscono per istinto naturale che bisogna difendere coloro che sono privi di difesa, ma non arrivano a vederne il perché, i cristiani sanno che è

---

<sup>69</sup> Cfr. 'Storia della carità', a cura di M. SCADUTO, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. III, Firenze 1952, coll. 812-813.

<sup>70</sup> Cfr. *Omelie pseudoclementine*, III.71, in PG cit., II.157.

<sup>71</sup> Cfr. *Didascalia Apostolorum*, IV.1, in *Patres Apostolici... cit.*, p. 218.

<sup>72</sup> Cfr. EUSEBIO DI CESAREA, *Historia Ecclesiastica*, IV.2, in PG cit., XX, 924; cfr. *Narrazione del martirio dei santi martiri cartaginesi*, cap XV, ed. van Beek, Nimega 1936, pp. 31 ss.

la clemenza infinita di Dio che vuole questo. Così, coloro che affrontano la morte per testimoniare la loro fede non sono trattenuti dal martirio per l'amore e la pietà dovuti ai propri cari, e possono coronare la loro sequela di Cristo sapendo di lasciare i parenti più prossimi all'aiuto ed alla protezione dei fratelli cristiani<sup>73</sup>.

Sulla stessa linea, Erma elenca tra le opere buone dei cristiani il visitare gli orfani, e, similmente, Tertulliano raccomanda l'attenzione ai giovani ed alle giovani privi di beni e di genitori<sup>74</sup>.

Tornando agli aspetti maggiormente istituzionali della cura degli orfani della Chiesa delle origini, va segnalato un discreto numero di esplicite citazioni nei testi più antichi.

Ancora la Didascalia Apostolorum ricorda che per il vescovo è un dovere amare gli orfani<sup>75</sup>, mentre san Policarpo scrive ai presbiteri di essere misericordiosi verso tutti, senza trascurare i pupilli<sup>76</sup>.

Classica è poi la citazione di san Giustino, che descrive la preghiera comunitaria dei cristiani nel '*giorno del sole*'; in essa i benestanti danno a proprio piacimento quanto ciascuno vuole, e ciò

---

<sup>73</sup> Cfr. LATTANZIO, *Divinae Institutiones*, VI.12, in *Patrologia Latina (PL)*, ed. E.P. Migne, Parigi 1844-1864, VI.676.

<sup>74</sup> Cfr. ERMA, *Il Pastore*, Mand. VIII, 10, in *Patres Apostolici... cit.*, p. 494; cfr. TERTULLIANO, *Apologeticum*, 39, in *PL cit.*, I, 533.

<sup>75</sup> Cfr. *Didascalia Apostolorum*, II.4, in *Patres Apostolici...*, cit., p. 36.

<sup>76</sup> Cfr. POLICARPO, *Lettera ai Filippesi*, VI, in *Patres Apostolici... cit.*, p. 302.

che si raccoglie, deposto innanzi al presidente, è per il soccorso, tra gli altri, degli orfani e delle vedove<sup>77</sup>.

Con taglio apologetico, san Cipriano osserva che tutto quanto la Chiesa riceve va a favore di pupilli e vedove, ma ciò risulta incomprensibile ai pagani, mentre sant'Ignazio, in modo lapidario, afferma che agli eretici non stanno a cuore gli orfani<sup>78</sup>.

A sua volta Tertulliano denuncia che i pagani espongono i fanciulli al freddo, alla fame ed ai cani, mentre le risorse delle comunità cristiane, a differenza dei collegi pagani, sono per gli orfani dei due sessi<sup>79</sup>.

Anche tra i cristiani, nonostante i profondi motivi soprannaturali che la sorreggevano, la cura degli orfani non sempre era svolta in modo impeccabile.

Già Erma denuncia abusi a Roma ed in genere nella Chiesa, da parte di diaconi che, da cattivi ministri, hanno dilapidato le sostanze delle vedove e degli orfani per un guadagno personale; similmente, nel carteggio tra Papa Cornelio e san Cipriano, si lamentano abusi da parte di due diaconi romani, che aderiscono allo

---

<sup>77</sup> Cfr. GIUSTINO, *Prima Apologia*, LXVII, in *Corpus Apologeticum*, ed. Otto, Jena 1876, p. 166.

<sup>78</sup> Cfr. CIPRIANO, *De opere et elemosina*, XV, in *PL cit.*, IV. 625; cfr. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera agli smirnesi*, VI, in *Patres Apostolici... cit.*, p. 280.

<sup>79</sup> Cfr. TERTULLIANO, *Apologeticum*, 9 e 39, in *PL cit.*, I. 527 e 533.

---

scisma di Novaziano, e defraudano vedove ed orfani, approfittando di un'eccessiva autonomia<sup>80</sup>.

Queste sottolineature di mancanze di alcuni non fanno che mettere ancor più in risalto il valore che ininterrottamente si dà, nella tradizione ecclesiale, alle opere di misericordia ; la denuncia degli errori fa risaltare, per contrario, l'opera caritativa concreta e generosa di tanti.

Tornando alle Chiese orientali, ed avanzando nel percorso storico, troviamo ospedali e ricoveri per fanciulli fondati da cristiani ; a queste opere si dedicarono S. Efrem, S. Basilio e S. Giovanni Crisostomo ; le istituzioni a favore dei bambini poveri avevano il nome di *'euphotrophia'* e quelle specifiche per orfani si denominavano *'orphanotrophia'*<sup>81</sup>.

In particolare, San Basilio raccolse gli orfani in ospizi con annesse scuole apposite di arti e mestieri.

S. Gregorio Nisseno, lodando il fratello Basilio, sottolinea che egli si fece il primo tra i poveri, nella sua città episcopale, vendendo tutto il suo ricco patrimonio per nutrire i figli del popolo, anche giudei, durante una terribile carestia<sup>82</sup>.

---

<sup>80</sup> Cfr. ERMA, *Il Pastore*, Sim. IX, in *Patres Apostolici... cit.*, p. 620 ; cfr. *Epistulae inter Cypriani 48-49*, in *PL cit.*, I. 735. 748.

<sup>81</sup> Cfr. *'Orfani ed orfanotrofi nella storia del Cristianesimo'*, a cura di C.F. MCKENNA, in *The Catholic Encyclopedia*, vol. II, New York, pp. 322-325.

<sup>82</sup> Cfr. S. GREGORIO NAZIANZIENO, *Oratio XLIII*, 63. 64, in *PG cit.*, XXXVI. 577 ; cfr. BASILIO, *Epistulae 94, 96 e 150*, in *PG cit.*, XXXII. 487. 603 ; cfr. GREGORIO NISSENO, *In laudem fr.Basilio*, in *PG cit.*, LXVI. 787 ; cfr. A. TOLLEMER, *Des origines de la charité catholique*, Parigi 1858.



A loro volta, i Padri occidentali si segnalano nell'affermazione di Sant'Ambrogio, che si chiede chi devono difendere i vescovi, se non gli orfani, e nell'opera di Sant'Agostino, che prende le difese di un'orfana e scrive lettere per scongiurare il pericolo che essa sia data in sposa ad un pagano<sup>83</sup>.

Nei medesimi scritti il santo d'Ippona afferma che il vescovo protegge gli orfani perché essi non possono essere oppressi da estranei dopo la morte dei genitori, ed auspica che la cura dei giovani bisognosi sia eseguita dalla Chiesa e dai vescovi con grande zelo e pietà<sup>84</sup>.

Lo stesso Sant'Agostino si sofferma a descrivere le azioni caritatevoli, animate da vero spirito cristiano materno, di quelle vergini che vanno per le vie a raccogliere i bambini esposti, per portarli a ricevere il battesimo nelle chiese<sup>85</sup>.

Simile profonda carica spirituale si ritrova in papa Leone Magno, che nei suoi sermoni raccomanda di fare qualcosa di utile per i pupilli, in modo che gli orfani sentano l'umanità dei cristiani che porgono loro un sollievo ; il Pontefice sottolinea che non c'è nessuno che non possa eseguire una sua parte di benevolenza a favore dei più bisognosi<sup>86</sup>.

<sup>83</sup> Cfr. AMBROGIO DI MILANO, *Epistula 24.5*, in *PL cit.*, XXI.1080 ; cfr. AGOSTINO D'IPPONA, *Epistulae 252-255*, in *PL cit.*, XXXIII. 1068-1070.

<sup>84</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>85</sup> Cfr. AGOSTINO D'IPPONA, *Epistula 98*, in *PL cit.*, XXXIII. 978.

<sup>86</sup> Cfr. LEONE MAGNO, *Sermoni 13 e 40*, in V. MONACHINO, *La carità Cristiana in Roma*, Roma 1968.

---

Il monachesimo occidentale ha già nella regola di San Benedetto l'attenzione a favore dei giovani poveri ed abbandonati : non dovrà mancare loro il pane, e neppure l'istruzione, anticipando così, con cristiano profetismo, il concetto che tutte le classi sociali hanno diritto alla formazione scolastica<sup>87</sup>.

Grande protagonista della carità ecclesiale è il Papa San Gregorio Magno.

Sul luogo dell'attuale chiesa romana di Santo Stefano dei Mori, tale Pontefice aveva fondato un'istituzione, detta '*orphanotrophium*', per l'alimentazione degli orfani ; con il medesimo nome, Papa Gregorio aveva dato vita a due scuole per giovani aspiranti al chiericato, che non erano però finalizzate solo agli orfani : in particolare, esse erano rinomate per la formazione musicale, ed erano governate da un suddiacono. Vale la pena notare che queste due ultime istituzioni educative furono rinnovate, nell'884, da Papa Sergio II, il quale, orfano di entrambi i genitori, era stato lì collocato dal predecessore San Leone III<sup>88</sup>.

A conclusione di questi riferimenti alla carità verso gli orfani dei primi secoli cristiani va osservato che se lo scarso interesse verso i bisognosi differenzia negativamente il mondo pagano da

---

<sup>87</sup> Cfr. G. FRANCESCAGLIA, *Gli Ordini religiosi e l'insegnamento*, in 'Biblioteca dell'Educatore', vol. VI, Milano 1967.

<sup>88</sup> Cfr. '*Orfanotrofia*', a cura di G. MORONI, cit. ; cfr. V. MONACHINO, *La carità cristiana in Roma*, Roma 1968.

---

quello cristiano, tale atteggiamento non va però eccessivamente generalizzato : per esempio, già l'imperatore Antonino Pio aveva stabilito uffici di sollievo per i bambini<sup>89</sup>.

Quando poi il cristianesimo arriva a permeare di sé anche la struttura statale, non mancano gli interventi pubblici in favore dei poveri e degli orfani ; gli imperatori cristiani riconoscono questo obbligo come proprio, e lo affidano, per la sua esecuzione, ai vescovi.

Significativo è, a questo proposito, ricordare che Costantino delega ai vescovi l'amministrazione dell'annona usuale in favore degli orfani e delle vedove, e che Eusebio, nella Vita del medesimo imperatore, elogia il fatto che egli fece molti doni alla Chiesa di Dio, con terreni e distribuzioni di grano, per il mantenimento di poveri, orfani e vedove<sup>90</sup>.

Costantino pubblicò una legge secondo la quale chiunque accoglieva e nutriva un fanciullo abbandonato acquistava su di esso un diritto di ritenerlo quale figlio o anche quale schiavo ; Giustiniano in seguito abolirà questa forma di servitù.

Inoltre, nel 315, l'imperatore stabilisce che il fisco ed il demanio forniscano il necessario ai padri che per povertà non siano

---

<sup>89</sup> Cfr. *'Orfani ed orfanotrofi...'*, cit.

<sup>90</sup> Cfr. *'Storia della carità'*, a cura di M. SCADUTO, cit., col. 815 ; cfr. I. UHLBORN, *Christian Charity in the ancient Church*, Edimburgo 1883 ; cfr. EUSEBIO DI CESAREA, *Vita Constantini*, IV,28, *Eusebius Werke*, I, in *Corpus Berlinense*, vol. 7, Lipsia 1903, p. 122.

---

in grado di provvedere agli alimenti ed ai vestiti dei figli ; ciò sia fatto sollecitamente, perché i soccorsi ai neonati non consentono ritardi, e per evitare la tentazione dell'infanticidio<sup>91</sup>.

Un punto culminante di questo processo evolutivo si può trovare nella codificazione giustiniana, dove si stabilisce che gli orfani sono posti sotto la giurisdizione del vescovo, che li governa per mezzo di direttori chiamati orfanotrofi ; per quanto riguarda poi l'amministrazione, tali enti godono di un'equiparazione alle chiese e vengono per lo più esentati da imposte, comprese quelle di successione e di donazione<sup>92</sup>.

Giustiniano stesso, infine, distingue tra i luoghi pii gli *'orphanotrophia'* dai *'brephotrophia'*: nei primi gli orfani sono ospitati in genere, mentre i secondi avevano la funzione di luoghi di primo ricovero dei fanciulli più poveri ; anche questa distinzione è segno di un servizio caritativo sempre più organizzato e tenuto in notevole considerazione dall'autorità civile<sup>93</sup>.

---

<sup>91</sup> Cfr. A. DELLA PORTA, *Degli istituti di beneficenza pei poveri e dello spedale maggiore di Como*, Como 1802.

<sup>92</sup> Cfr. *Codice di Giustiniano*, I.I, tit. III, 32 ; e I.VIII, tit. LIV, *De Donat.* I.36 n. 3, in *Corpus Juris Civilis*, Torino 1829.

<sup>93</sup> Cfr. A. DELLA PORTA, *Degli istituti di beneficenza per poveri e dello spedale maggiore di Como*, cit.

## 2. Le norme dei Concilii

Tra i testi normativi più antichi, oltre alle Constitutiones Apostolorum sopra ricordate<sup>94</sup>, significativa è la prescrizione contenuta negli Statuta Ecclesiae Antiqua, per le Chiese d’Africa, riguardante i chierici ; in tale testo si afferma, al canone 17, che il chierico

*“gubernationem viduarum et pupillorum...  
agat”*<sup>95</sup>.

Sulla stessa linea contenutistica di fondo si colloca il settimo canone del concilio di Sardica, che raccomanda ai vescovi il dovere di assistere i pupilli<sup>96</sup>.

Il canone di S. Abbone, nel sesto concilio parigino, si occupa invece della giustizia del re, che comprende anche l’essere il difensore dei pupilli<sup>97</sup>.

L’altro filone di contenuti normativi è rappresentato dalla fondamentale disposizione del concilio di Calcedonia, che vieta ai chierici di occuparsi degli affari temporali, a meno che siano stati

<sup>94</sup> Cfr. *Constitutiones Apostolorum*, IV, 2, in *PG cit.*, I, 867.

<sup>95</sup> *Statuta Ecclesiae Antiqua*, canone 17, in *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio*, a cura di J.D. MANSI, Firenze-Venezia 1759-1798, III, 952.

<sup>96</sup> Cfr. *Concilio di Sardica*, canone 7, in *Mansi, cit.*, III, 2.

<sup>97</sup> Cfr. S. ABBONE AB. FLORIANCENSE, *Canone, Concilio parigino VI*, in *PL cit.*, CXXXIX, 447.

deputati dal vescovo alla cura dei beni degli orfani e delle vedove ; tale divieto condizionato, contenuto nel terzo canone di Calcedonia, viene ripreso esplicitamente ed ampliato nel Decretum di Graziano, dove si afferma che né vescovi, né chierici, né monaci possono gestire beni ed affari temporali, se non in casi tassativi, tra i quali la cura e la tutela delle categorie di persone più deboli ed indifese, come appunto orfani e vedove<sup>98</sup>.

Tra le fonti del terzo canone di Calcedonia sopra ricordato, si possono segnalare i Canoni Apostolici 6, 81 e 83, ed il sedicesimo canone del concilio di Cartagine dell'anno 419, dedicati al generale divieto di ingerenza nei negozi secolari per il clero.

In conclusione, nel Decretum di Graziano pare più evidente il collegamento di contenuto tra i due filoni di norme esaminati in queste righe : la tutela delle *'miserabiles personae'*, tra le quali sono compresi gli orfani indifesi, è posta a carico di vescovi, monaci e chierici ; ed a favore di questa tutela si prevede la delega al divieto per tali tutori di gestire i beni temporali<sup>99</sup>.

---

<sup>98</sup> Cfr. Concilio di Calcedonia, canone 3, in K.J. HEFELE, *Histoire des Conciles d'après les documents originaux*, Parigi 1907, III, 102 ; cfr. c. 26, D.LXXXVI, *Concordia Discordantium canonum Magistri Gratiani*, in *'Corpus Juris Canonici'*, a cura di A. FRIEDBERG, vol. I, Graz 1959.

<sup>99</sup> Cfr. *Conciliarum Oecumenicorum Decreta*, a cura di G. ALBERIGO, G.L. DOSSETTI, P.P. JOANNOU, C. LEONARDI, P. PRODI, Bologna 1991, p. 88 ; cfr. c. 26, D. LXXXVI, in *Concordia...*, cit.

### 3. Il Medioevo

Nella Francia carolingia la perenne attenzione caritativa della Chiesa viene organizzata e strutturata con norme ed istituzioni apposite.

Il sinodo di Reisbach, nell'anno 800, indica come esplicita volontà del re il soccorso agli orfani ; similmente si prescrive ad Aquisgrana, un anno dopo<sup>100</sup>.

Lo stesso Carlo Magno si proclama, nell'anno 802, protettore e difensore dei deboli e degli orfani, e un simile giuramento emetterà, circa quattro secoli dopo, Ottone IV imperatore ; gli elettori imperiali, da parte loro, giuravano secondo questa formula : “...nominavimus... in imperatorem... in advocatum S.R.E., viduarum et orphanorum defensorem ”<sup>101</sup>.

Il concilio di Magonza, del giugno 813, fa obbligo alla Chiesa di prestare il suo appoggio agli orfani spogliati delle loro eredità, al fine di recuperarle<sup>102</sup>.

Con l'evolversi dei tempi l'assistenza benefica tende ad affermarsi in modo prevalente nei monasteri, che divengono centri di attrazione e sviluppo delle energie più sane del cristianesimo<sup>103</sup>.

<sup>100</sup> Cfr. *Monumenta Germaniae Historica, (MGH), Hannover-Berlino 1826 ss, Concilia Karolini Aevi, sinodo di Reisbach, can. 14 ; sinodo di Aquisgrana, capp. 7 e 27.*

<sup>101</sup> Cfr. *'Orfanotrofio', a cura di G. MORONI, cit.*

<sup>102</sup> Cfr. *idem, concilio di Magonza, cap. 6.*

<sup>103</sup> Cfr. *'Storia della Carità', a cura di M. SCADUTO, cit., coll. 820-821.*

---

Il servizio agli orfani si amplia nella vita monastica ; i giovani, educati in un primo tempo nei locali aggiunti agli ospedali, vengono in seguito raccolti e formati in case apposite, e sono iniziati soprattutto alle lettere ed al commercio<sup>104</sup>.

Nel primo medioevo, dunque, l'opera assistenziale è affidata specialmente ai vescovi ed ai monaci, attraverso le strutture caritative ecclesiali.

Questo dato non esclude che, contemporaneamente, si facciano strada analoghe istituzioni civili ; in particolare, risale al 787 l'opera milanese per i fanciulli esposti. Tali strutture, anche se spesso originate da fondazioni private, sono in genere comunque sorrette e tutelate da enti ecclesiastici più importanti, come cattedrali e monasteri ; la Chiesa dunque, anche nei secoli di decadenza, interviene in queste opere, con la sorveglianza, la nomina di rappresentanti, la tutela e la difesa<sup>105</sup>.

La stessa opera milanese sopra ricordata trae origine dal vescovo Dateo, che apre nella sua casa un ricovero per fanciulli abbandonati, al fine di nutrirli e mantenerli fino ai sette anni, rendendoli poi liberi da ogni vincolo servile<sup>106</sup>.

---

<sup>104</sup> Cfr. *'Orfanotrofio'*, a cura di C. TESTORE, cit., col. 274.

<sup>105</sup> Cfr. L. PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico nello Stato di Milano, Milano 1941*, pp. 205 ss.

<sup>106</sup> Cfr. U. CHIERICI, *L'assistenza all'infanzia e il R. Ospedale degli Innocenti, Firenze 1932*.



A Roma, come si è visto, i pontefici ereditano l'amore per gli orfani della Chiesa primitiva, e nel medioevo sogliono proclamarsi i supremi protettori degli orfani, affidandone la cura, tra gli altri, al '*nomenclatore*', cioè a colui che aveva l'ufficio di scegliere gli invitati alla mensa papale, e che, nel prosieguo del tempo, si era trasformato in una specie di avvocato dei poveri<sup>107</sup>.

Innocenzo III rinnovò la casa di Roma dell'Ordine dello Spirito Santo, facendo costruire, nel 1204, l'ospedale di Santo Spirito in Sassia, con annesso un Conservatorio per ragazze orfane, esposte, illegittime, o anche, semplicemente, nate da famiglie povere ; Sisto IV istituirà stabilmente questa opera, che prenderà il nome di Ospizio degli Orfani<sup>108</sup>.

Tra le molteplici e variegate attività caritative ecclesiastiche medioevali trova dunque posto anche la cura dei ragazzi privi dei genitori ; oltre all'Ordine dello Spirito Santo, anche gli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme, tra i religiosi, ebbero gli orfani tra le categorie di bisognosi a cui era rivolto il loro servizio<sup>109</sup>.

Le opere per la gioventù abbandonata fiorirono particolarmente in Italia, dove si conosce, come si è sopra visto, una casa milanese per l'educazione degli orfani fin dall'ottavo

<sup>107</sup> Cfr. '*Orfanotrofio*', a cura di G. MORONI, cit.

<sup>108</sup> Cfr. H. GRISAR, *Storia di Roma e dei Papi nel Medioevo*, vol. I, Roma 1889, pp. 59 ss. ; cfr. F. THEODOLI, *L'assistenza e la beneficenza in Roma fino al 1860*, Roma 1937.

<sup>109</sup> Cfr. L. LE GRAND, *Les Maisons-Dieu*, in '*Revue des questions historiques*', nuova serie, 16, 1896, pp. 95-134.

---

secolo; diverse altre simili risalgono agli anni successivi; a Mirandola esisteva una Confraternita nel tredicesimo secolo, e strutture analoghe, come associazioni laicali ed ecclesiali, e conservatori, si sviluppano in altri luoghi.<sup>110</sup>

I fanciulli abbandonati erano per lo più deposti alle porte delle Chiese ed affidati così alla carità, oppure venivano direttamente portati all'ospedale che li accoglieva; venivano dati a balia per un periodo di circa quindici mesi, e successivamente erano riaccolti fino all'età in cui potevano essere istruiti in un mestiere; le ragazze, se non manifestavano il desiderio dello stato religioso, erano avviate al matrimonio con l'aiuto economico di una piccola dote<sup>111</sup>.

Anche fuori dall'ambito italiano gli esempi di amore agli orfani potrebbero essere numerosi; basti ricordare l'ospedale di S. Leonardo di Oxford, che dagli inizi del dodicesimo secolo accoglieva anche i bambini abbandonati<sup>112</sup>, nonché l'ordine equestre dei Serafini di Svezia, fondato probabilmente dal re di Svezia Magno I nella seconda metà del tredicesimo secolo, che richiedeva ai suoi membri il giuramento di essere protettori e soccorritori degli orfani<sup>113</sup>.

---

<sup>110</sup> Cfr. *'Storia della Carità', a cura di M. SCADUTO, cit., col. 825.*

<sup>111</sup> Cfr. O. ANDREUCCI, *Gli orfanotrofi, Cenni storici, Firenze 1856*; cfr. J. BAART, *Orphans and Orphan Asylums, Buffalo 1885.*

<sup>112</sup> Cfr. D. COURTNEY, *The story of England's Hospitals, Londra 1961.*

<sup>113</sup> Cfr. D.A. BERSANI, *Beneficenza della Chiesa attraverso i secoli, ossia sguardo sulla storia della carità Cristiana, Asti, 1898.*

Uno sguardo complessivo al Medioevo rivela come la fondazione di *'ospedali'*, di opere per l'umanità bisognosa, era considerata di pari importanza della fondazione di monasteri o chiese ; un titolo onorifico era per papi, vescovi ed abati quello di essere protettori degli orfani ; tra i vari esempi, si possono ricordare i papi Stefano V<sup>114</sup> e Benedetto VII<sup>115</sup>, e l'abate Wolperto di Deutz, morto nel 1021<sup>116</sup>.

Anche l'elenco dei santi che vengono esplicitamente additati come esemplari nell'esercizio della carità verso gli orfani sarebbe assai lungo, e non solo per il Medioevo ; basti qui ricordare il Vescovo S. Maurilio, che si preoccupava di nutrire i pupilli, ed a questo fine organizzava ed amministrava i beni economici ecclesiastici<sup>117</sup>, S. Gallo, che istituì un ospedale anche per gli orfani<sup>118</sup>, e S. Ursmario<sup>119</sup>.

Rabano Mauro afferma consistere la perfezione della vita monastica anche nella cura degli orfani, i cosiddetti *'misellini'*<sup>120</sup>.

Infine, caratteristica significativa dell'azione ecclesiastica a favore della gioventù abbandonata sono i frequenti richiami fatti dai vescovi ai giudici civili per la retta amministrazione della giustizia

---

<sup>114</sup> Cfr. *Liber Pontificalis*, II, 192, n. 644, in V. MONACHINO, *La carità cristiana in Roma*, Roma 1968.

<sup>115</sup> Cfr. *MGH, Poet. Lat.*, vol. V, p. 335.

<sup>116</sup> Cfr. *MGH, Poet. Lat.*, vol. V, p. 311.

<sup>117</sup> Cfr. *Vita S. Maurilii, epic. Andegavensis*, in *PL cit.*, LXXXVIII. 575.

<sup>118</sup> Cfr. *MGH, Poet. Lat.*, vol. II, p. 446.

<sup>119</sup> Cfr. *MGH, Poet. Lat.*, vol. V, p. 603 ss.

<sup>120</sup> Cfr. *RABANO MAURO, De caritate et avaritia*, in *PL cit.*, V. 603.

a favore degli orfani e delle vedove ; esempi in questo senso sono i versi del vescovo Teodolfo *'ad iudices'*<sup>121</sup> e la lettera dell'abate Adam<sup>122</sup>. L'assistenza giuridica ecclesiastica verso gli orfani è poi descritta nella lettera di Stefano di Tournai ad Aroldo abate di Fleury<sup>123</sup>.

La giustizia vera, insomma, e la perfezione cristiana vengono compendiate, nel Medioevo (e non solo), nell'esercizio delle opere di misericordia ; tra di esse, come ricorda un autore, c'è l'essere *'pedes claudorum'*, *'oculi coecorum'*, *'manus debilium'* e *'patres orphanorum'* : per coloro che così vivono, vale la beatitudine evangelica riguardante i misericordiosi<sup>124</sup>.

In conclusione, anche nel Medioevo la Chiesa, in varie forme e modalità, gestisce o promuove la risposta della carità cristiana alle richieste dell'umanità contemporanea, che annovera, tra i bisognosi da sempre più indifesi, i minori privi del sostegno familiare.

---

<sup>121</sup> Cfr. MGH, *Poet. Lat.*, vol. I, p. 625.

<sup>122</sup> Cfr. ADAM AB. PERSEN., *Epistula XXIV ad magistrum contra iudices*, in *PL cit.*, CCXI. 667.

<sup>123</sup> Cfr. STEFANO DI TOURNAI, *Epistula ad Aroldo ab. di Fleury*, in *PL cit.*, CCXI. 346.

<sup>124</sup> Cfr. ABSALON AB. SPRINCKIRSBACENSIS, *Sermo XV in Purificatione B.V.M.*, in *PL cit.*, CCXI. 88.

#### 4. L'Età Moderna

Il periodo propriamente medioevale può ritenersi concluso con il tredicesimo secolo ; anche nei tempi successivi l'attività caritativa ecclesiale non cessa di influire sulle strutture sociali : la fine del medioevo non significa dunque il ridursi della carità ai soli conventi ed associazioni religiose<sup>125</sup>.

D'altra parte, resta vero che meriti singolari raccolsero, nella cura e nell'educazione degli orfani, proprio gli ordini religiosi maschili e femminili, e le confraternite ; significativo è poi, come si vedrà, il ruolo svolto dai pontefici.

Nel 1362, in seguito alla guerra dei Cento Anni, viene eretta in Parigi la Confraternita dello Spirito Santo, per gli orfani di guerra ; in genere, comunque, le case fondate esclusivamente per gli orfani in Francia prima del sedicesimo secolo furono rare : i ragazzi venivano accolti per lo più negli ospedali, per essere affidati a qualche parente o per rimanere negli ospedali stessi, adibiti a qualche servizio<sup>126</sup>.

Si può segnalare anche l'ufficio dell'elemosiniere che, istituito da Pietro IV di Aragona, era detto "Padre de los huerfanos", ed era incaricato della gioventù abbandonata ; in

<sup>125</sup> Cfr. *'Storia della Carità', a cura di M. SCADUTO, cit., col. 826.*

<sup>126</sup> Cfr. L. LALLEMAND, *Histoire des enfants abandonnés et déclassés, Parigi 1885, pp. 87 ss.*

---

particolare, dotava le fanciulle in vista del loro matrimonio, e procurava lavoro ai giovani apprendisti<sup>127</sup>.

Un testimone significativo del servizio agli orfani è il Vescovo di Verona, monsignor Giberti, il quale fonda, tra altre istituzioni caritative, nel 1528, un grande *'Xenodochium Misericordiae'*, per orfani ed ammalati<sup>128</sup>.

Oltre l'opera particolarmente significativa di San Girolamo Emiliani, alla quale sono dedicate le altre parti di questo lavoro, vanno qui ricordati gli Ordini di Chierici Regolari, nati nella Chiesa del sedicesimo secolo, in particolare gli Scolopi ed i Gesuiti, che con il loro servizio caritativo diventano anche stimolo al sorgere di altre istituzioni e fondazioni pubbliche e private; e, come si accennava più sopra, l'interessamento attivo dei papi; a quest'ultimo proposito, bisogna citare almeno Paolo III, che dà un primo riconoscimento, nel 1540, alla nascente opera per orfani fondata da S.Girolamo Emiliani, ed Innocenzo XII, che amplia e favorisce nel 1693 l'orfanotrofio fondato da Tommaso Odescalchi nel 1684. Sempre Paolo III, con bolla del 9 febbraio 1541, approva l'Arciconfraternita della Beata Vergine della Visitazione degli

---

<sup>127</sup> Cfr. M. MOLLAT, *I poveri nel Medioevo*, Milano 1982.

<sup>128</sup> Cfr. *'Storia della Carità'*, a cura di M. SCADUTO, cit., col. 828.

---

orfani, che è posta a capo delle altre istituzioni romane similari per giovani bisognosi di ambo i sessi<sup>129</sup>.

Alcuni cenni merita l'Arciconfraternita della Carità, istituita dal Cardinale Giulio de Medici ed approvata da Papa Leone X il 28 gennaio 1520 ; divenuto il Cardinale Giulio Papa Clemente VII, rafforzò tale istituzione, anche in favore dei pupilli ; dopo un periodo con sede nella chiesa di San Girolamo della Carità, con il Cardinale Protettore Antonmaria Salviati dal 1560 gli orfani maschi sono in cura dai Chierici Regolari fondati da S. Girolamo Emiliani, nella chiesa romana di Santa Maria in Aquiro. Le orfane invece sono ospitate dalle Suore Agostiniane, prima presso la chiesa di San Bartolomeo, nell'isola tiberina, poi presso la chiesa dei SS. Quattro Coronati. Esse sono educate nella religione e nei lavori domestici, e possono farsi monache nel medesimo luogo, in quanto in esso si ricevono come consacrate solo le donne ivi accolte e formate<sup>130</sup>.

Il Cardinal Salviati fonda un collegio in Santa Maria in Aquiro per gli orfani particolarmente dotati e meritevoli, che abbiano trascorso almeno tre anni nell'orfanotrofio, dipendente dall'Arciconfraternita, ma con amministrazione separata ; in seguito, Leone XII affiderà con breve apostolico del 10 maggio

---

<sup>129</sup> Cfr. 'Orfanotrofio', a cura di C. TESTORE, cit., col. 274 ; cfr. V. FAINELLI, *L'assistenza nell'Alto Medioevo. Gli Xenodochi di origine romana*, in 'Atti dell'Istituto Veneto di Scienze e Lettere', 92, 1932-1933, pp. 916-993 ; cfr. C.L. MORICHINI, *Gli Istituti di carità in Roma*, Roma 1980, pp. 57 ss.

<sup>130</sup> Cfr. 'Orfanotrofio', a cura di G.MORONI, cit.

---

1825 direttamente ai Somaschi di san Girolamo Emiliani la direzione ed il governo dell'istituto, nel quale erano già confluite sia l'opera assistenziale che quella scolastica<sup>131</sup>.

San Vincenzo de Paoli (1576-1660) è forse il più caratteristico rappresentante della carità cattolica dell'epoca moderna, e, dopo San Girolamo Emiliani, la figura più significativa per quanto riguarda il servizio alla gioventù abbandonata.

La valorizzazione della donna operata da S. Vincenzo porta alla fondazione, in collaborazione con S. Luisa di Marillac, delle Figlie della Carità, che si impegnano anche negli orfanotrofi.

S. Vincenzo è, come si sa, il diretto iniziatore delle Compagnie delle Dame di Carità ; quando scoppiò la rivoluzione, si contavano in Francia 426 opere di beneficenza gestite da esse, e la maggioranza di tali istituzioni era anche in favore degli orfani<sup>132</sup>.

Molte di tali opere furono soppresse, e poi riaperte, da Napoleone e dai suoi successori, e questo tipo di istituzione si è diffuso anche oltre i confini della Francia : in Inghilterra, Irlanda e Scozia, ad esempio, 51 case sono state fondate nella seconda metà del diciannovesimo secolo, e simili strutture si trovano anche oltreoceano dove, peraltro, il primo asilo per orfani precede

---

<sup>131</sup> Cfr. U. FALESIEDI, *Le Diaconie e i servizi assistenziali nella Chiesa Antica - S. Maria in Aquiro*, in 'Sussidi Patristici', 8, Roma 1995, pp. 1-164 ; cfr. M. D'ONOFRIO, C.M. STRINATI, *S. Maria in Aquiro*, in 'Le Chiese di Roma', 8, Roma 1972, pp. 1-104.

<sup>132</sup> Cfr. P. COSTE, *S. Vincent de Paul et les dames de la Carité*, Parigi 1917, pp. 67 ss.



---

l'influenza di S. Vincenzo, trovandosi già nel 1548 in Messico un orfanotrofio femminile, denominato *'La Caridad'*, e gestito da religiosi spagnoli<sup>133</sup>.

Tornando alla Francia, va segnalata l'assistenza generosa, e forse troppo generica, praticata negli Hotel-Dieu, aperti ad ogni genere di poveri e sventurati, compresi dunque anche gli orfani<sup>134</sup>.

Dalla rivoluzione francese in poi, la laicizzazione delle opere di servizio caritativo si è spesso dimostrata un grave errore, con le conseguenze di molti danni e sofferenze per i poveri, di riaffido di istituzioni ai religiosi, di rinascita di numerose nuove Congregazioni maschili e femminili, molte delle quali hanno tra i loro settori di attività la cura e l'educazione degli orfani, in strutture sia pubbliche che private.

A titolo esemplificativo, si possono menzionare come particolarmente significative le opere di S. Giovanni Bosco, di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, del Murialdo, di Don Orione, di Don Guanella.

Un accenno particolare merita la marchesa Giulia Falletti di Barolo, che fonda nel 1834 a Torino, in un ambiente ricco di esperienze caritative cristiane, le Figlie di S. Anna della Provvidenza, per l'educazione dei ragazzi abbandonati.

---

<sup>133</sup> Cfr. *'Orfani ed orfanotrofi nella storia del Cristianesimo'*, a cura di C.F. MCKENNA, cit., pp. 324-325.

<sup>134</sup> Cfr. *'Storia della Carità'*, a cura di M. SCADUTO, cit., col. 831.

Non vanno dimenticate infine le numerose e varie organizzazioni ed associazioni sorte ed operanti per la finalità di raccogliere ed amministrare i fondi necessari al mantenimento ed al funzionamento degli istituti per la gioventù bisognosa<sup>135</sup>.

I dati significativi sul servizio caritativo ecclesiale in genere, e sull'assistenza agli orfani in specie, nell'età moderna sono così numerosi, ed abbracciano campi di ricerca così vasti, che ci si deve limitare ad una traccia riassuntiva ed esemplificativa; resta comunque la constatazione conclusiva di un quadro ricco e molto edificante di quanto la Chiesa, in modi quanto mai vari e diversificati, ha fatto e fa per alleviare le sofferenze dei più bisognosi.

---

<sup>135</sup> Cfr. *'Orfanotrofio'*, a cura di C. TESTORE, cit., col. 274.

## 5. La cura degli orfani in alcuni luoghi

Mentre nel precedente paragrafo i dati raccolti riguardavano per lo più persone od istituzioni, si vuole dare in queste pagine una panoramica sulla cura della gioventù bisognosa così come si è svolta in alcune città, prevalentemente italiane, esclusa Roma, di cui si è già parlato accennando all'attività dei Pontefici.

Senza alcuna pretesa di svolgere in modo esauriente un argomento assai vasto, si sottolineeranno alcuni elementi che paiono significativi, o per contenuti, o per antichità.

Fin dal quinto secolo si sa che in Francia, ad Arles, Rouen e Macon, ed a Treviri, si deponevano gli esposti in una conca di marmo collocata presso l'uscio della chiesa locale. I cosiddetti matricolari del tempio avevano l'incarico di cercare chi nutrisse ed adottasse tali orfanelli ; quando si trovava chi era disponibile per quest'opera di misericordia, il Vescovo legittimava il nuovo rapporto familiare.

Da una cedola di ritrovamento di uno di questi fanciulli, denominata *'Epistula collectionis'*, risulta che i bambini venivano esposti di notte, avvolti in panni ; raccolti dai matricolari al mattino, ancora sanguinolenti, si ricercavano i loro genitori ; se

---

entro tre giorni non si trovavano questi ultimi, gli esposti venivano consegnati a chi ne faceva richiesta<sup>136</sup>.

Tra i casi significativi in territorio francese, vanno ricordati i rifiuti operati dal personale ospedaliero all'autorità civile riguardo all'ammissione dei trovatelli, per scoraggiare la pratica degli abbandoni, nonché il diffondersi delle scuole e degli ospizi per i bambini poveri, chiamati '*Bons-Enfants*'; soprattutto nei Paesi Bassi e in Italia, inoltre, le elites sociali si dimostrano sensibili verso le famiglie borghesi rovinate dal punto di vista economico, esercitando la solidarietà anche a favore dei loro orfani incapaci di inserirsi da soli nel contesto lavorativo<sup>137</sup>.

A Parigi, Carlo VII conferisce con patente del 4 agosto 1445 estesi benefici all'ospizio di S. Spirito, opera esclusivamente a favore degli orfani, opponendosi però all'assistenza ai nati da illegittimo matrimonio, per sanzionare tali unioni (peraltro a spese dei figli innocenti).

Riguardo agli Hotel-Dieu, ai quali si è accennato in precedenza, quello lionese interessa qui in quanto destinatario di un decreto del Parlamento di Parigi dell'11 dicembre 1546, nel quale il ministero fa valere i diritti dei trovatelli all'assistenza ed al mantenimento negli ospizi cittadini; con analogo decreto

---

<sup>136</sup> Cfr. C. PINZI, *L'ospizio degli esposti in Viterbo, dalla sua fondazione sino all'anno 1890, Viterbo 1891.*

<sup>137</sup> Cfr. M. MOLLAT, *I poveri nel Medioevo, cit., pp. 324 ss.*

precedente, del 13 agosto 1542, si obbligavano nel medesimo senso i signori feudali, in corrispondenza dei loro diritti sui beni vacanti, per i trovatelli delle campagne<sup>138</sup>.

Restringendo ora il campo al territorio italiano, a Torino, dove dalla metà del quattordicesimo secolo esisteva una grande struttura per i poveri orfani, in una visita di Monsignor Peruzzi del 6 agosto del 1584 si lodano alcune caratteristiche tipiche del servizio agli orfani, quali l'accoglienza degli esposti per nutrirli ed allevarli, l'offerta di ospitalità per il tempo della loro formazione, a spese della città, e la preoccupazione del futuro inserimento sociale, con particolare riguardo a far salva l'onorabilità delle ragazze<sup>139</sup>.

A Genova l'ospedale di Pammatone acquista col tempo sempre più le caratteristiche di opera a favore degli esposti; dal 1512 gli si aggiunge il Conservatorio fondato da don Tommaso Doria, per le bambine esposte, che venivano mantenute fino a 25 anni, ed eventualmente anche provviste di dote; interessante è anche un decreto comunale, che fino ai dodici anni stabilisce che i 'garzoni' dovessero stare in 'ridotti separati', ed 'esercitati in devotioni, lettere e lavori'; in seguito, essi andavano occupati o sulle navi o nelle botteghe; se ciò non si verificava, scattava la

---

<sup>138</sup> Cfr. O. ANDREUCCI, *Gli orfanotrofi*, cit.

<sup>139</sup> Cfr. M. GROSSO, *I protocolli dei notai vescovili relativi agli ospedali esistenti in Torino dal XIV al XVIII secolo e ad altri diocesani dei secoli XIV e XV*, in *Studi di storia ospitaliera piemontese*, Torino 1958.

pena della *'mendicità forastiera vagabonda'*, cioè l'espulsione dalla città<sup>140</sup>.

Di antiche origini medioevali, come si è visto, è la tradizione milanese di cura degli orfani ; ed anche a Cremona, fin dall'870, c'è il brefotrofia, fondato da Ansperto, per gli *'infantuli accattaticci'*<sup>141</sup>.

Tutta la Lombardia è assai ricca di dati significativi di storia assistenziale ; per esempio, a Monza, dal 1340 c'è, nell'ospedale di S. Gerardo, l'ufficio della *'nutrix puerorum'*, e si affida la cura degli orfani alle converse<sup>142</sup> ; a Brescia, invece, si istituisce il *'Governator dei puti'*, che sovrintende alle balie degli esposti, nell'Ospedale di S. Luca ; ed a Bergamo, dove il brefotrofia risale al 1170, per l'alto numero di bambini abbandonati (circa mille ogni anno), si emanano nel 1500 norme penali nei riguardi dei padri degli illegittimi abbandonati, per costringerli, se identificati, a contribuire al mantenimento dei figli<sup>143</sup>.

A Como, nei registri dell'ospedale di S. Anna, che cominciò a funzionare nel 1483, in ogni pagina l'orfano ed il trovatello occupano posti di rilievo tra i diversi poveri ; si distingue tra il

<sup>140</sup> Cfr. E. GRENDI, *Ideologia della carità e società indisciplinata : la costruzione del sistema assistenziale genovese 1470-1670*, in *'Timore e carità ; i poveri nell'Italia moderna'*, Cremona 1982.

<sup>141</sup> Cfr. G. ALBINI, *I bambini nella società lombarda del quattrocento : una realtà ignorata o protetta ?*, in *'La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal quattrocento al seicento'*, Roma 1986 ; cfr. S. SPINELLI, *La ca' granda*, Milano 1956.

<sup>142</sup> Cfr. A. COLOMBO, *Gerardo Tintore santo monzese*, Monza 1942.

<sup>143</sup> Cfr. G. ALBINI, *I bambini nella società lombarda... cit.*

'*trovadelus*' e l'orfano, che è sempre '*filius*' di qualcuno, anche se ha perso entrambi i genitori; gli orfani veri e proprii accolti nell'ospedale erano pochi, perché di solito essi venivano adottati da parenti e conoscenti; in questi casi, l'ospedale poteva intervenire indirettamente, aiutando economicamente gli adottandi<sup>144</sup>.

A Crema si assiste al fenomeno, tipico anche di altri luoghi, dell'espandersi dell'opera a favore degli esposti, per ragioni di necessità; così l'ente assistenziale prende, col tempo, il nome di '*Hospitale degli Esposti*' e, nella richiesta di esenzione presentata al Doge, si dichiara che i redditi dell'ospedale servono all'educazione dei bambini abbandonati<sup>145</sup>.

Drammatiche sono le motivazioni addotte per sottolineare la necessità di ospitare gli esposti nel nuovo ospedale presso la chiesa di S. Giovanni in Borgo a Pavia, fondato nel 1476: si dice infatti che molti bimbi abbandonati vengono ritrovati morti di fame, o martoriati da cani e porci, uccisi dal freddo o, in segreto, dalle stesse madri<sup>146</sup>.

Passando ora ad alcuni dati riguardanti il territorio veneto, a Verona dal dodicesimo secolo si ha notizia di un ospedale per

---

<sup>144</sup> Cfr. M. DUBINI, *Come a la fin du XV siecle : pauvreté et assistance au pauvres dans la region comasque 1485-1505*, Ginevra 1978; cfr. M. DUBINI, *Padroni di niente : povertà ed assistenza a Como tra medioevo ed età moderna*, in 'Timore e carità'; *i poveri nell'Italia moderna*, Cremona 1982; cfr. G.MORI, *Alle fonti della beneficenza comense*, Como 1937.

<sup>145</sup> Cfr. G. ALBINI, *I bambini nella società lombarda...*, cit.

<sup>146</sup> Cfr. C. BIGLIERI, *L'ospedale degli esposti di Pavia*, in 'Studi di storia ospedaliera', III, Firenze 1965.

orfani ; la santa Casa di Pietà, la cui data di fondazione è discussa ed oscilla tra il quattordicesimo ed il quindicesimo secolo, fu istituita dal collegio dei Notai ed operò anche a favore degli esposti.

Dallo statuto del 1461 si ricava che i bambini esposti venivano raccolti in un'apposita culla posta all'esterno della Casa, ed erano successivamente mostrati al pubblico sopra una banchetta, in duomo o fuori, affinché fossero accolti da persone caritatevoli.

Dalla deliberazione del 19 marzo 1532 risulta che l'assistenza era a favore di tutti i pupilli senza aiuti famigliari e che vagavano per la città, che avessero tra i sette ed i dodici anni, a condizione che non fossero fuggiti da altre opere di assistenza ; i ragazzi avevano un maestro, ed una divisa color turchino, dovevano questuare la mattina nelle chiese e dopo pranzo per la città, ed all'età di sedici anni dovevano lasciare la Casa<sup>147</sup>.

In una cronaca vicentina del 25 marzo 1499 si legge che Fra Timoteo da Luca, degli Osservanti di S. Francesco, fonda la Compagnia dei Soldatelli, cioè dei 'putti' dell'Ospedale di S. Marcello in Vicenza ; si trattava di circa trecento ragazzi, che

---

<sup>147</sup> Cfr. F. BAGATTA, *Storia degli spedali e degli istituti di beneficenza in Verona, Verona 1862* ; cfr. N.N., *Gli ospitali di Verona dai xenodochi romani al centro ospedaliero fascista, Verona 1935*.



---

venivano istruiti nella dottrina cristiana, e, vestiti di bianco, andavano in processione a due a due<sup>148</sup>.

Assai ricca è la storia della carità fiorentina verso gli orfani ; i fanciulli talvolta venivano abbandonati non solo dopo il parto, ma anche molto tempo dopo, quando avevano già cinque o sei anni ; gli ospedali li ricevevano, per evitare che la miseria fosse causa di infanticidi anche di figli legittimi di genitori viventi ; a S.Maria degli Innocenti, dal 1419, si insegnavano ai ragazzi i mestieri di falegname, fabbro, calzolaio, ed il lavoro della lana.

Significativa è anche la prescrizione statutaria fiorentina che impone di consegnare alla Casa della Misericordia, retta dall'omonima Confraternita, i fanciulli vagabondi<sup>149</sup>.

Particolari interessanti, sempre in ambito toscano, si traggono dall'organizzazione del Conservatorio di Montelcino, che dalla metà del quindicesimo secolo ospita le orfane ; le ragazze, in cambio del servizio ospedaliero, ricevevano vitto, alloggio ed istruzione, nonché la dote ; esse erano accettate tra i dodici ed i diciotto anni, e solo se di onorevoli origini.

Affidate ad una matrona, le giovani avevano una divisa comune, ed una vita regolata con una certa severità : per esempio,

<sup>148</sup> Cfr. V. MENEGHIN, *Due Compagnie sul modello di quelle del Divino Amore fondate da Francescani a Feltre e Vicenza*, Firenze 1969.

<sup>149</sup> Cfr. D. LOMBARDI, *Poveri a Firenze. Programmi e realizzazioni della politica assistenziale dei Medici tra il cinquecento ed il seicento*, in *'Timore e carità ; i poveri nell'Italia moderna'*, Cremona 1982 ; cfr. U. CHIERICI, *L'assistenza all'infanzia e il R. Ospedale degli Innocenti di Firenze*, Firenze 1932.

---

nelle uscite settimanali si raccomandava la modestia del comportamento, e lo stare sempre a due a due<sup>150</sup>.

A Lucca, fin dal 718, nella chiesa di S. Silvestro si ricorda un servizio a favore della gioventù abbandonata ; nel 721 viene eretto il monastero di S. Michele con gli aiuti di un certo Pertualdo ; in tale monastero un sacerdote verrà sempre ordinato anche col mandato di curare gli orfani.

Più avanti nei secoli, va segnalata l'esplicita nomina, dal 1431, di un magistrato lucchese per la tutela degli orfani<sup>151</sup>.

A Siena, l'ospedale della Scala, fondato fin dall'undicesimo secolo, accoglieva, come tante altre strutture caritative di quei tempi, anche gli orfani, detti 'gettatelli'; al loro servizio erano deputati dei ministri, chiamati 'fratres', non appartenenti ad alcun ordine monastico, che vivevano in comune sotto l'autorità del rettore ; interessante è la riforma operata all'inizio del sedicesimo secolo, con la quale si tagliano le spese superflue e si vieta ai fanciulli ospitati, e poi riconosciuti dai genitori, di ritornare all'ospedale ; drammatica invece l'espulsione di circa duecentocinquanta ragazzi, dai sei ai dieci anni, con altrettante

---

<sup>150</sup> Cfr. O. ANDREUCCI, *Gli orfanotrofi*, cit.

<sup>151</sup> Cfr. *ibidem*.

---

donne e vecchi, dichiarati *'bocche inutili'*, dopo la vittoria di Carlo V e del Duca Cosimo sui francesi, a Val di Chiana<sup>152</sup>.

A Pisa operava, a favore degli orfani dai cinque ai dieci anni, e soprattutto delle orfane povere, la Compagnia della Carità, mentre ad Arezzo si assiste all'opera di una pia società che fonda nel 1215 un ospedale ; una fraternità di laici, nel 1523, raccomanda ai suoi iscritti di accogliere gli orfani usciti dall'ospedale come fossero figli proprii<sup>153</sup>.

Nell'Archivio Storico dei Padri Somaschi di Genova è conservato un dossier di schede manoscritte, catalogate C-120ss., preparate dal P. Marco Tentorio, recentemente scomparso, forse in vista di un'opera storica riguardante gli orfani ; almeno una di esse va qui esplicitamente segnalata, registrando essa l'esistenza di un asilo per trovatelli fin dal tredicesimo secolo, nella città di Spoleto, e l'attività delle Monache della Stella nella stessa città ; una tragica annotazione descrive il ritrovamento di mucchi di ossa di bambini, di avanzi di aborti e di infanticidi in un pozzo, come drammatico stimolo ad aumentare il servizio caritativo nella città.

Viterbo invece, per la sua vicinanza geografica, pare gravitare su Roma, nel senso che i trovatelli vengono ospitati nell'ospedale di S. Spirito in Faulle, dal 1276, ma, se non c'è

---

<sup>152</sup> Cfr. D. BARDUZZI, *Cenni storici sullo spedale di S. Maria della Scala*, in *'Di alcuni istituti d'istruzione e di beneficenza in Siena'*, Siena 1891.

<sup>153</sup> Cfr. O. ANDREUCCI, *Gli orfanotrofi*, cit.

---

possibilità di una buona sistemazione, sono al più presto inviati ai brefotrofi romani<sup>154</sup>.

Questa sintetica presentazione della carità verso gli orfani in alcuni luoghi, in particolare città in territorio italiano, non può concludersi senza un accenno a Napoli, dove lo stabilimento dell'Annunziata, nel quattordicesimo secolo, avendo già imposto ad ogni congregato il mantenimento di un orfano, dovette purtroppo richiedere ulteriori contribuzioni, dovute all'aumento dei ragazzi abbandonati che si trovavano in città<sup>155</sup>.

---

<sup>154</sup> Cfr. C. PINZI, *L'ospizio degli esposti in Viterbo, dalla sua fondazione sino all'anno 1890, Viterbo 1891.*

<sup>155</sup> Cfr. C. CONTE, *Gli stabilimenti di beneficenza di Napoli, Napoli 1884.*

## 6. Il Magistero più recente

Nella codificazione del diritto universale della Chiesa, sia latina che orientale, non si trova alcun accenno esplicito agli orfani.

Non mancano però del tutto passi significativi del magistero pontificio che si occupano specificamente della gioventù abbandonata.

Anche se sono rivolti in particolare all'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, vanno qui ricordati due decreti della S. Congregazione dei Riti, per il carattere universale degli argomenti di cui si occupano ; il primo, del 25 maggio 1921, istituisce la festa del patrocinio della B.V. Maria sotto l'invocazione di Madre degli orfani, il 27 settembre, giorno della liberazione miracolosa dalla prigionia, nel 1511, di S. Girolamo Emiliani ; il secondo proclama, il 14 marzo 1928, lo stesso S. Girolamo Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata, ricordando che in tal modo il Santo è già invocato nella liturgia, avendo egli per primo aperto orfanotrofi, e riportando l'osservazione del Padre Generale dei Somaschi, che nella sua richiesta sottolinea come sia purtroppo aumentato il numero dei giovani privi di genitori e bisognosi di aiuto, a causa della guerra<sup>156</sup>.

---

<sup>156</sup> Cfr. *Decretum S. Rituum Congregationis de Festo Patrocinii B. Mariae Virginis Matris Orphanorum*, 81/950 C., Roma, 25 maggio 1921 ; e cfr. *Decretum S. Rituum Congregationis S. Hieronimus Aem. declaratur orphanorum et derelictae juvenctae*

L'interessamento e l'apprezzamento dei sommi pontefici per l'opera a favore degli orfani possono essere qui brevemente esemplificati dalle due Lettere Apostoliche di Pio XI, l'una scritta per il quarto centenario della fondazione dell'Ordine Somasco, l'altra composta in occasione del quarto centenario della morte del Fondatore ; esse contengono dati sintetici ma significativi, come l'affermazione, nel primo documento, che, tra le attività caritative di S. Girolamo, va annoverata anche la prima applicazione del metodo catechistico a domanda e risposta, adatto ai piccoli, che diverrà in seguito patrimonio comune della Chiesa cattolica ; e la sottolineatura, nel secondo documento, dell'ampiezza dei servizi caritativi svolti dal Fondatore e dall'Ordine nella vita della Chiesa, a partire dal servizio agli orfani<sup>157</sup>.

Sia consentito qui ricordare che un'attenzione particolare ebbe per l'Ordine Somasco il Papa Pio XII, del quale si conserva, in Santa Maria in Aquiro, una fotografia che lo ritrae con gli altri alunni del collegio. Lo stesso Pontefice dedica all'assistenza ai

---

*patronus universalis*, C. 228/28, Roma, 14 marzo 1928, in *Documenti Pontifici per la storia dell'Ordine*, Roma 1963, pp. 58-60.

<sup>157</sup> Cfr. *Epistola Apostolica SS.mi D.N. PII PP.XI, dilecto filio Aloisio Zambarelli, Ordinis Clericorum Regularium a Somascha Praeposito Generali*, Roma, 10 aprile 1928 ; e cfr. *Epistola Apostolica SS.mi S.N. PII PP.XI, dilecto filio Ioanni Ceriani, Ordinis Clericorum Regularium a Somascha Praeposito Generali*, Roma, 30 gennaio 1937, in *Documenti Pontifici... cit.*, pp. 60-63.

---

fanciulli indigenti l'Enciclica *'Quemadmodum'*, del 6 gennaio 1946<sup>158</sup>.

Nell'Enciclica il Papa sottolinea che tra le sciagure della guerra ciò che maggiormente lo fa soffrire è il dolore di milioni di fanciulli innocenti ; constatando che già la carità dei cristiani si è mossa in questa direzione, Pio XII chiede uno sforzo ulteriore e più ampio, necessario particolarmente per la gioventù bisognosa.

Il Pontefice chiede agli Ordinari di istituire, in ciascuna Diocesi, una giornata apposita di sensibilizzazione, ed ammonisce che si tratta di opera di misericordia comandata dal Signore ; se la gioventù non cresce sana di corpo e di spirito si pregiudica la qualità del futuro di tutta la società umana.

Nessuno quindi deve sentirsi esentato dal prestare la propria opera, a livello spirituale e materiale, secondo le sue possibilità e condizioni, cominciando dalla preghiera, e ricordando che il Signore ricompensa cento volte tanto chi lo serve nei poveri.

Pio XII sottolinea come fin dalle origini la Chiesa ha avuto a cuore la condizione dei più piccoli, ad immagine del suo Fondatore, che ha scelto di essere un bambino, ha accolto ed amato i bambini e li ha proposti come esempio e criterio da seguire per entrare nel Suo Regno.

---

<sup>158</sup> Cfr. PIUS PP.XII, *Epist. Enc. Quemadmodum de indigentium puerorum cura alacrius hodie suscipienda*, 6 gennaio 1946, in *AAS* 38 (1946), pp. 5-10.

Il Papa afferma che la prima cura è quella dell'educazione morale e spirituale dei fanciulli, che è da molti lodevolmente svolta nella Chiesa ; ma, nei tempi paurosi della guerra, si fa più urgente la necessità del soccorso materiale : con parole accorate, Pio XII ricorda che tanti piccoli non hanno cibo, medicine, casa, né genitori che pensino a coprirli ed a riscaldarli.

Di conseguenza, aumentano i pericoli di ogni genere, per tanta gioventù che si ritrova sbandata ; i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà sappiano intensificare dunque i loro sforzi, e nulla si trascuri, anche escogitando nuove modalità, secondo l'inventiva tipica della vera carità<sup>159</sup>.

Paolo VI nomina esplicitamente gli orfanotrofi nella Lettera apostolica *'Ecclesiae Sanctae'*, a proposito dell'applicazione dei principi sull'apostolato dei religiosi in comunione con l'ordinario del luogo, contenuti nei numeri 33-35 del Decreto conciliare *'Christus Dominus'*. Al numero 39§2 si specifica infatti che l'ordinario può visitare, personalmente o tramite un suo delegato, tra le altre opere dei religiosi, anche gli orfanotrofi<sup>160</sup>.

---

<sup>159</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>160</sup> Cfr. PAULUS PP.VI, *Litterae apostolicae motu proprio datae Ecclesiae Sanctae, quibus normae ad quaedam exsequenda ss. Concilii Vaticani II decreta statuuntur, Normae I, n. 39§2, 6 agosto 1966, in AAS 58 (1966), p. 764.*



---

L'attuale Pontefice Giovanni Paolo II, nell'Esortazione apostolica *'Familiaris consortio'*, a proposito del molteplice servizio alla vita che la famiglia cristiana può e deve dare, al numero 41 ricorda in modo significativo quella disponibilità all'adozione ed all'affidamento dei figli privi di genitori o abbandonati da essi, che è antica quanto la Chiesa, come si è visto.

Svolgendo questa preziosa testimonianza, aggiunge il Papa, si farà trovare il calore affettivo di una famiglia ai bambini che non ce l'hanno, facendo così sperimentare loro la paternità provvida ed amorevole di Dio, e ponendo le premesse per una crescita serena e fiduciosa nella vita ; d'altra parte, l'intera famiglia si troverà arricchita dai valori spirituali di una più ampia fraternità<sup>161</sup>.

Direttamente derivato dal numero della *'Familiaris consortio'* appena citato è, infine, il punto f del quarto articolo della Carta dei diritti della famiglia, del 24 novembre 1983 ; in esso infatti si afferma che gli orfani ed i fanciulli privi dell'assistenza dei loro genitori o tutori devono ricevere una particolare protezione sociale ; sarà dunque compito delle leggi statuali favorire le famiglie capaci di accogliere i bambini bisognosi di assistenza

---

<sup>161</sup> Cfr. IOANNES PAULUS PP.II, *Adhortatio apostolica Familiaris consortio*, n. 41, 22 novembre 1981, in AAS 73 (1981), p. 140.

permanente o temporanea, in adozione o in affidamento, con la contestuale salvaguardia dei diritti naturali dei genitori<sup>162</sup>.

Anche i Pontefici di questo secolo, dunque, nei loro interventi riguardanti esplicitamente la cura degli orfani, si inseriscono nella secolare tradizione di attenzione della Chiesa a favore dei più bisognosi.

---

<sup>162</sup> Cfr. SANTA SEDE, *Carta dei diritti della famiglia*, art. 4f, 24 novembre 1983, in *'L'Osservatore Romano'*, 25 novembre 1983, inserto tabloid.

**PARTE SECONDA**

**L'ORFANO NELLA LEGISLAZIONE**

**PROPRIA DELL'ORDINE DEI CHIERICI**

**REGOLARI SOMASCHI**

---

**CAPITOLO PRIMO :**  
**DALLE ORIGINI AI PRIMI**  
**TESTI COSTITUZIONALI**

**1. IL Santo Fondatore**

Il problema al quale San Girolamo Emiliani (Venezia, 1486 - Somasca di Vercurago (Lecco), 1537) dedicò le sue energie migliori fu prevalentemente quello dei fanciulli poveri, privi di ambedue i genitori, senza casa e senza persone che se ne prendessero cura.

Nel cammino di conversione del santo il servizio a Cristo nei poveri si specifica progressivamente in quello agli orfani e alle orfane ; il Miani non si accontentava di accoglierli nell'ospedale veneziano del Bersaglio, ma andava a cercarli per la città e li assisteva con tutti i propri mezzi<sup>163</sup>.

In seguito, il fondatore compie la scelta profetica di condividere tutta la sua vita con gli orfani.

Il più antico biografo del santo descrive, a questo proposito, la bottega di S. Rocco, dove San Girolamo, con i suoi ragazzi, prega, lavora, e mette ogni cosa in comune :

---

<sup>163</sup> Cfr. C. PELLEGRINI, *San Girolamo Emiliani, Somasca 1982*, p. 15.

*“Insegnava il santo di Dio a que’ fanciulli temer Iddio, niente reputar suo, viver in commune et vivere non mendicando, ma delle sua fatiche”<sup>164</sup>.*

Dalla descrizione viva ed immediata dell’anonimo amico del Miani abbiamo uno spaccato della nuova famiglia di fede alla quale il fondatore dedicava tutto se stesso :

*“...mi mostrava anco i lavori di sua mano, le schiere de’ fanciulli et ingegno loro, et quattro fra gl’altri, i quali, cred’io, non eccedevano otto anni d’età ; et mi diceva : questo orano meco et sono spirituali et hanno gran gratia dal Signore, quelli leggono bene et scrivono, quegl’altri lavorano, colui è molto ubidente, quell’altro tien molto silentio, questi poi son li suoi capi, quello è il padre che li confessa”<sup>165</sup>.*

---

<sup>164</sup> ANONIMO, *Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani gentil uomo venetiano*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, I, Roma 1985, p. 11.

<sup>165</sup> *Idem*, p. 12.

Non è questo il luogo per approfondire le intuizioni profetiche, in campo educativo, che porta con sé il carisma che l'Emiliani ha incarnato.

Si possono però fare alcune considerazioni utili per meglio capire i dati normativi che saranno presi in esame nel prosieguo di questo lavoro.

Per molti orfani, al tempo dell'Emiliani, non esistevano spesso alternative al di fuori della strada o del ricovero negli ospedali, che erano porti di mare in cui confluivano bisognosi di ogni sorta ; l'esperienza di San Girolamo si delinea quindi come una concreta ed efficace risposta per questi giovani, per i quali viene ricostruita una famiglia che può dare loro una formazione integrale - intellettuale, professionale, umana e cristiana - tale da renderli idonei ad affrontare in modo dignitoso l'inserimento nel mondo.

Caratteristica di quest'opera formativa è l'attenzione specifica al singolo, come risulta anche dall'ultimo brano sopra citato, nonché la progressiva responsabilizzazione degli stessi ragazzi : nelle poche lettere rimasteci del fondatore sono ricordati, a questo proposito, i vari incarichi concreti che venivano distribuiti per il buon andamento delle case<sup>166</sup>.

---

<sup>166</sup> Cfr. C. PELLEGRINI, *op. cit.*, pp. 38-42.

Nelle sei lettere che si conservano di San Girolamo si possono sottolineare alcuni passi che illuminano la sua attività, i suoi progetti, i suoi ideali.

Nella prima, scritta da Venezia il 5 luglio 1535, si legge :

*“El domadario solliciti le oracion al suo tempo ; continui el lezer a tola et deschiara quel lintende, domandi quel el non intendi ; et spratuto che tutto si faccia a bonora et mantegni la compagnia in devuciun : mancando la devuciun, mancarà ogni cosa.*

*El mazer non faccia golozi li puti, né non li lasi patir ; ett faci bon consulto el modo del pezo del pan...*

*A meser pre Lazzarin che abia per arecomandà quele pecorele, sel ama Christo. Ett che ali tenpi del le sue confesiun el non aspeti che li puti el chiami, ma lui li inviti loro caldamente ala confesiun ett comuniun... Ettchel vadi speso a diznar con loro, ett li domandi speso chi se vol confesar. Ett dopo confesà, li faccia quele admoniciun in publico ett in privato che li mostrerà la carità de Christo... Al*

*solicitor solliciti non si stia in ocio... non  
perda el lavorar et la devuciun ett la carità, le  
qual tre cose è fondamento delopera”<sup>167</sup>.*

Si tratta quindi di prescrizioni molto pratiche, immediate, direttamente risultanti dalla vita ; ma in esse non manca mai, nello stile del fondatore, il primato delle cose spirituali : è la carità che spinge al lavoro, all’attenzione premurosa per ogni ragazzo orfano, per la sua crescita spirituale ed umana.

L’equilibrio e la saggezza del Miani non escludono in lui chiarezza di idee anche nell’uso di sanzioni, quando esse siano necessarie per salvaguardare la pace ; così nel post-scriptum della seconda sua lettera, pervenutaci scritta da Venezia il 21 luglio del 1535, troviamo che

*“Et sel ne fuse qualche uno che non se lasase  
governar, non aver respeto a farne proviziun,  
cencia respeto alcuno : che lè melgio che uno  
patisa, ca tuta la compagnia se turba o lieva  
qualche mala uzanza”<sup>168</sup>.*

---

<sup>167</sup> SAN GIROLAMO MIANI, *Le Lettere*, in ‘*Fonti per la storia dei Somaschi*’, 3, Roma 1985, p. 3.

<sup>168</sup> *Idem*, p. 9.



Similmente, riguardo al comportamento negativo di un certo Anbon, nella terza lettera, scritta da Brescia, il 14 giugno, probabilmente del 1536, il fondatore raccomanda :

*“Ett state avertito ett avertite al portiner che presto el ve potria scanpar ett menar via di puti, perché questa è la sua profesiò, et à dito de menar via Zuan tezo. Ett sel motizaze de andar via, subito contentatelo...”<sup>169</sup>.*

Poco più avanti, nello stesso scritto, ricompaiono l’esperienza e l’amore del padre :

*“12°. De lezer non vi fidate de puti : vigialate, interogate, zaminate ett intendete speso se lezeno ett recitano... Dela gramatica io non so chi avete sia ati da inparar gramatica : quando ne averette, fate intender a meser pre Alexandro chi...”<sup>170</sup>.*

---

<sup>169</sup> *Idem, p. 15.*

<sup>170</sup> *Idem, p. 16.*

La quarta e quinta lettera, nelle quali si parla di una ricetta per il mal d'occhi e di una questua in cui si era ottenuto uno scarso risultato, sono altre due testimonianze indirette dell'attività a favore degli orfani, che comprendeva anche questi aspetti di servizio umile e materiale ; peraltro, anche in questi due brevi scritti, non mancano certo profondi accenni di carattere biblico e spirituale<sup>171</sup>.

Infine, nella sesta lettera, scritta da Somasca pochi giorni prima di morire, tra le accorate raccomandazioni del santo, in un momento in cui la sua opera attraversava particolari difficoltà, può essere segnalata questa, riguardo all'amore verso gli orfani :

*“Sichè non li so dir per adeso altro, se non pregarli per le piage de Christo che volgino eser... mansueti e benigni con tuti, maxime con quelli che sono in caza...”<sup>172</sup>.*

Tra le fonti più antiche ed autorevoli della vita del santo spiccano senza dubbio le testimonianze raccolte durante i processi ordinari di beatificazione del Miani, che abbracciano un periodo di circa cinque anni, dal 1610 alla fine del 1615<sup>173</sup>.

---

<sup>171</sup> Cfr. *idem*, pp. 17-21.

<sup>172</sup> *Idem*, p. 23.

<sup>173</sup> Cfr. C. PELLEGRINI, *Introduzione*, in 'Fonti per la storia dei Somaschi', 2, Manchester 1972, pp. VII-XI.

Le deposizioni si susseguono secondo alcune costanti, che, per quanto riguarda gli orfani, possono essere così esemplificate :

*“...adunava a sé figliuoli orfani, amalati et sani, et quelli amalati li curava et faceva curare, et che lui proprio gli lavava la testa, et quelli che erano sani faceva amaestrare ; et che andava in processione con li figliuoli uniti... et che faceva lavorare li figliuoli in qualche cosa fuori del tempo delli offitii della Madonna et santa messa...”<sup>174</sup>.*

Non mancano particolari minuti e commoventi, come quando si osserva, con sensibilità tipicamente femminile, dalla testimone Anastasia de Bassi, che

*“... lui con le proprie mani li lavava sino li camisoli, et che ne teneva benissimo conto...”<sup>175</sup>.*

---

<sup>174</sup> BATTISTA DE BOLIS, *Deposizione al processo ordinario di Somasca, 5 ottobre 1612*, in *‘Fonti...’*, cit., 9, Roma 1980, pp. 38-39.

<sup>175</sup> ANASTASIA DE BASSI, *Deposizione al processo ordinario di Somasca, 1° ottobre 1612*, in *‘Fonti...’*, cit., 9, Roma 1980, p. 31.

Si trovano ripetuti accenni agli aspetti educativi: alcune deposizioni fanno di San Girolamo il fondatore di una scuola a Somasca, e molti ricordano che il santo si recava nei paesi vicini per insegnare, e far insegnare ai suoi ragazzi più grandi, la dottrina cristiana<sup>176</sup>.

Frequenti sono poi i racconti di miracoli compiuti da San Girolamo, come, per esempio, quello della tavola misteriosamente imbandita, che si legge nel toccante ricordo di Paolo da Seriate, il quale

*“... per sua cortesia e charità fra li altri orphanelli, come orphano ch'io ero, fui da lui ricevuto et sempre ho perseverato nella detta congregatione, dimorando nei luoghi ove la congregatione mi mandava con l'ubediencia”<sup>177</sup>.*

Tra le testimonianze rese ai processi è di grande importanza quella del padre somasco Girolamo Novelli, anche lui, come il teste precedentemente citato, orfano, e accolto dai primi seguaci del santo fondatore<sup>178</sup>.

<sup>176</sup> Cfr. C. PELLEGRINI, *Introduzione*, in 'Fonti...', cit., 9, Roma 1980, pp. 13-14.

<sup>177</sup> PAOLO DA SERIATE, *Deposizione al processo ordinario di Como, 27 novembre 1613*, in 'Fonti...', cit., 2, Manchester 1972, p. 6.

<sup>178</sup> Cfr. C. PELLEGRINI, *Introduzione*, in 'Fonti...', cit., 6, Rapallo 1980, pp. 8-9.

La significatività della deposizione del Novelli, resa al processo ordinario di Milano il 4 agosto 1615, è data dal fatto che essa è la più estesa e la più ricca di tutte e, per quanto riguarda l'argomento che in queste pagine si prende in esame, in questa testimonianza è contenuta una preziosa serie di ordini che regolavano la vita degli orfani, risalenti allo stesso San Girolamo<sup>179</sup>.

E' lo stesso Novelli che, quasi al termine della sua lunga deposizione, come per integrare lo schema delle risposte a predeterminate domande tipico del processo, aggiunge :

*“Io non voglio tralasciare per l'ultimo di questa mia deposizione alcuni bonissimi ordini fatti dal padre per mantenimento dell'instituto, ch'egli fondò”<sup>180</sup>.*

Iniziano quindi le disposizioni sulla vita di preghiera, con la menzione di una antica orazione composta dal fondatore, *'per ogni grado, stato, condizione di persone'*, la quale

*“... si faceva due volte il giorno dalli orfanelli con l'assistenza de' rettori e d'altri che*

---

<sup>179</sup> Cfr. GIROLAMO NOVELLI, *Deposizione al processo ordinario di Milano, 4 agosto 1615, in 'Fonti...', cit., 6, Rapallo 1980, pp. 8-31.*

<sup>180</sup> *Idem, p. 21.*

*governavano : la mattina levandosi di letto et  
la sera andandovi*<sup>181</sup>.

Osserva il Novelli che tale orazione è ancora in uso al suo tempo, e tale uso è rimasto fino ad oggi nella famiglia religiosa somasca.

L'intensità della vita spirituale nelle opere somasche delle origini risulta anche dall'elenco delle pratiche religiose quotidiane che ci fornisce il teste : l'ufficio della Madonna, il rosario, l'orazione mentale mattina e sera,

*“... il salmeggiare e lodare Iddio quasi tutto il  
giorno è constitutione fatta da lui nelli spedali  
e case delli orfani, poiché in vita di lui la  
congregatione altri luoghi non hebbe*<sup>182</sup>.

Si praticava il silenzio con una certa severità e si faceva attenzione alla custodia degli occhi, in modo che

*“...quando li orfanelli sedevano a mensa...  
niuno sapeva ciò che mangiasse il compagno  
ch'aveva vicino*<sup>183</sup>.

---

<sup>181</sup> *Idem, p. 22.*

<sup>182</sup> *Ibidem.*

<sup>183</sup> *Ibidem.*

Si trova poi la menzione della congrega settimanale, un istituto di grande importanza nella tradizione somasca :

*“Ordinò che ciascuno accusasse le proprie colpe un giorno della settimana, pubblicamente...”<sup>184</sup>.*

Molte sono le sottolineature di una vita radicalmente povera, per asceti e anche per temprare i più giovani al sacrificio e ad una vita di lavoro ; risalta meravigliosamente lo stile di coinvolgimento di tutti nello stesso tenore di vita, come accade in ogni vera famiglia :

*“Ordinò che i rettori, benchè fossero sacerdoti, vivessero di quel tanto vivevano li orfanelli, né vestissero altro panno di quello li sudditi usavano, e di più s’acquistassero il vitto con il sudor del volto e fatica delle loro mani. Questo medesimo statuto viddi io, quando ero giovinetto, molto ben osservarsi dal padre don Francesco di Trento, che fu poi*

---

<sup>184</sup>*Ibidem.*

*generale... Questo padre cuciva, tagliava i panni a figliuoli, lavorava nell'orto, faceva l'offitio di barbiere... ”<sup>185</sup>.*

Non manca la raccomandazione di non usare comodità per i viaggi, in modo che tutti si ‘*valessero dei loro piedi*’<sup>186</sup> ; a suggello di questo quadro, in cui rivive la santità delle origini carismatiche, il testimone precisa :

*“Io tengo per certissime tutte le cose raccontate in questo particolare sì per haverne veduto memorie scritte di proprio pugno del padre Girolamo, sì perché nella mia gioventù si osservava con molta strettezza buona parte de questi ordini ancora, sì perché la maniera di vivere... tiensi per voce pubblica ch’abbia havuto principio dal fondatore stesso della congregatione ”<sup>187</sup>.*

Molto si può dire ed è stato detto intorno all’esperienza del Miani ; può essere comunque significativo, per descrivere lo spirito

---

<sup>185</sup> *Idem, p. 23.*

<sup>186</sup> *Cfr. ibidem.*

<sup>187</sup> *Idem, p. 31.*



del santo fondatore, ricordare un episodio della sua vita, così come ce lo racconta uno dei suoi più antichi biografi :

*“...essendo con molti suoi poveri (senza i quali non andava giamai) arrivato a caso in un certo hospitaluccio scoperto, et abbandonato, ove non era altro che paglia, si pose con i suoi a giacere in quello, non havendo seco, ne pane, ne danari... ecco, che sopravvenne un suo amico, il qual per divina dispositione entrato nel luogo, ove il santo huomo giaceva con febre, e riconosciutolo gli disse, Messer Gironimo, se vi piace, voi solo farò portare ad un mio luogo vicino, ove sarete ben governato ; a cui rispose con animo generoso : “Fratello io vi ringratio molto della vostra carità, e sono contento di venirvi, purchè accettiate insieme questi miei fratelli, con li quali voglio viver, e morire...”<sup>188</sup>.*

---

<sup>188</sup> SCIPIONE ALBANI, *Vita del venerabile et devoto servo d'Iddio il Padre Gieronimo Miani, nobile venetiano, fondatore delli orfani et orfane in Italia, et dal quale ebbe origine la Congregatione de' Rever. Padri di Somasca, Milano 1603, parte terza.*

---

Questo modo di incarnare la carità di Cristo informa tutta la tradizione somasca, ed arriva fino a noi ; le attuali costituzioni esordiscono al primo numero ricordando che il fondatore

*“... si fece povero  
e dedicò tutto se stesso a servire i poveri”<sup>189</sup>.*

Così il numero 19 delle medesime costituzioni specifica che la scelta dei poveri è una speciale vocazione :

*“... con loro condividiamo la nostra vita,  
accogliendoli anche nelle nostre case...”.*

Sulla stessa linea dell’*’Evangelica Testificatio’*, che ai numeri 17 e 18 sottolinea l’impegno dei religiosi per la pratica della povertà la norma in esame trae spunto dalle fonti antiche somasche. Il condividere la vita con i poveri, in modo che essi siano non solo l’oggetto primario dell’apostolato ma anche parte costitutiva della famiglia somasca è un aspetto tra i più originali nella vita del Fondatore ed una caratteristica che distingue la Congregazione somasca.

---

<sup>189</sup> *Costituzioni e Regole dei Chierici Regolari Somaschi, Roma 1985, n. 1.*

Come si è visto, nel servizio a Cristo nei vari poveri si inserisce nella vita di San Girolamo una più chiara intuizione per i fanciulli bisognosi di tutto

*“... ma soprattutto di affetto, di sicurezza, di un padre, di una madre, che li aiutino a diventare uomini e donne, a entrare nella vita dignitosamente...*

*Girolamo accoglie nel suo animo e segue questa nuova comprensione del disegno di Dio su di lui, intuizione che costituisce il primo germe di quella ispirazione fondamentale che lo porterà poi ad incarnare il carisma di paternità come padre degli orfani e fondatore dei Servi dei poveri”<sup>190</sup>.*

---

<sup>190</sup> S. RAITERI, *La figura e l'itinerario storico-spirituale di San Girolamo Emiliani*, Rapallo 1995, p. 186.

## 2. I primi compagni

Il santo fondatore fu ben presto accompagnato, nella sua esperienza evangelica, dai primi compagni ; le vigenti costituzioni ci ricordano che egli

*“Mosso dalla divina carità,  
attrasse altri uomini,  
i quali per amore del Vangelo  
si offrirono con lui a Cristo”<sup>191</sup>.*

Spinti dal fascino del carisma del Miani, e dalle necessità evidenti di tanti ragazzi abbandonati, sacerdoti e laici si affiancarono al fondatore ; quando i bisogni delle Diocesi portarono le opere per i poveri ad espandersi in varie città si sentì il bisogno di una unificazione, per non disperdere le energie : è questa la genesi della Compagnia dei servi dei poveri, che diverrà l'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi il 6 dicembre del 1568, quando il Papa S. Pio V sottoporrà la nuova famiglia religiosa direttamente alla Sede Apostolica con la facoltà di emettere i voti solenni<sup>192</sup>.

---

<sup>191</sup> *Costituzioni... cit., 1985, n. 1.*

<sup>192</sup> *Cfr. idem, n. 2.*

Ritornando ai tempi delle origini, va segnalato qui che il primo gruppo, ancora vivente San Girolamo, eretto quasi

*“... in modo de una devota relligione...”<sup>193</sup>,*

dal Vescovo del luogo nel 1533 fu quello di Bergamo ; nel medesimo documento vescovile si ricorda che

*“... converranno tutti insieme a consultare almeno una fiata la septimana le cose expediente e necessarie ala manutencia et acrescimento de quelli pupilli orphani, vidue et altre miserabile persone, che sono soto il governo et eruditione del prenominato domino Hieronimo...”<sup>194</sup>.*

Nella lettera del Vescovo risultano già chiari gli obiettivi del Miani, e ci troviamo di fronte ad una organizzazione di collaboratori e collaboratrici con chiari progetti e sicura funzionalità, tanto da ottenere l'appoggio dell'autorità ecclesiastica

---

<sup>193</sup> PIETRO LIPPOMANO, *Lettera pastorale alla Diocesi di Bergamo, Biblioteca Correr, Venezia, ms. Correr 1350/2, f. 49v.*

<sup>194</sup> *Ibidem.*

---

e la richiesta di elemosine ed aiuti da parte dei fedeli della Diocesi<sup>195</sup>.

San Girolamo non tardò inoltre ad avvertire che bisognava sensibilizzare e coinvolgere il contesto sociale nel quale la vita dei suoi ragazzi avrebbe dovuto svolgersi : egli riservò allora i compiti più direttamente educativi a sé ed ai suoi compagni, lasciando alle *'Compagnie degli orfani'* (associazioni di persone amiche e disposte alla collaborazione) il ruolo di seguire e tutelare l'inserimento dei giovani nella vita normale<sup>196</sup>.

Si delinea così attorno al fondatore una famiglia numerosa, strutturata come una serie di cerchi concentrici : gli orfani e i poveri, come baricentro, poi la Compagnia dei servi dei poveri, con sede a Somasca, vicino a Lecco, dove il Miani aveva scelto infine di vivere, quindi le varie associazioni dei protettori.

In queste pagine verranno prese in esame soltanto le norme riguardanti la compagnia dei più stretti collaboratori dell'Emiliani, tralasciando le regole non aventi carattere generale e quelle che si riferiscono alle varie associazioni di collaboratori più *'al largo'*; è però parso significativo accennare qui a questo coinvolgimento *'a*

---

<sup>195</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>196</sup> Cfr. C. PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 39.

---

*largo raggio*' che è una caratteristica quanto mai interessante, fruttuosa, e sempre attuale del carisma somasco.

Uno tra i più autorevoli biografi di San Girolamo, chiedendosi quanti erano gli orfani che il fondatore aveva assistito nella sua vita, non poteva darne un numero preciso, pur ricordando che il primo biografo, l'Anonimo, parlava di più di trecento anime ; questa incertezza è molto significativa, anche perché una delle sue cause è data dal fatto che non si possono distinguere con chiarezza i poveri da coloro che li assistevano : è un'ulteriore prova di tutto uno stile di farsi poveri con i poveri, eredità preziosa del fondatore e dei suoi primi compagni<sup>197</sup>, i cui nomi sono

*"... scritti nel libro della vita"*<sup>198</sup>.

Un antico testo normativo, risalente probabilmente agli anni tra il 1550 ed il 1555, ci dà un interessante quadro riassuntivo della situazione delle origini della famiglia religiosa somasca ; è intitolato *'Constitutioni che si servano dalla Congregatione di Somasca dedicata al ministero de gli orfani nelle città di Lombardia'* e di esso ci rimangono purtroppo solo i primi due

---

<sup>197</sup> Cfr. G. LANDINI, *S. Girolamo Miani, Roma 1945, pp. 184 ss.*

<sup>198</sup> ANONIMO, *op. cit., p. 15.*

---

capitoli, dal titolo *'Del origine e vita de fondatori della congregatione'* e *'Della auctorità della congregatione'*<sup>199</sup>.

Per l'argomento che qui ci interessa, di tale documento vanno segnalate già le prime righe :

*"Della santa Chiesa si canta che ha soi  
fondamenti ne monti santi, cioè nell'apostoli  
et profeti ; et essendo questa congregatione...  
chiesa particolare, mostrar si debbe li soi  
fondamenti, li quali sono stati risplendenti di  
santità et perfettion di vita"*<sup>200</sup>.

Si tratta di parole di sorprendente modernità, che associano strettamente l'Emiliani ai suoi primi compagni, visti come comuni fondamenti e fondatori dell'opera.

Si narra poi la vicenda spirituale di San Girolamo, il quale

*"... stando esso nobile e vecchio huomo alla  
regola del minimo orfanello ad imitatione del  
benigno Iesù..."*

---

<sup>199</sup> Cfr. C. PELLEGRINI, *Introduzione*, in *'Fonti...'*, cit., 7, Roma 1978, pp. 5-10.

<sup>200</sup> *Constitutioni che si servano dalla Congregatione di Somasca dedicata al ministero de gli orfani nelle città di Lombardia*, in *'Fonti...'* cit., 7, Roma 1978, p. 11.



*... come una lucerna posta su el candeliere,  
mandò fuori tanta luce di bon esempio, che  
invitò molti a correr dietro all'odore delle sue  
virtù et accompagnarsi a lui*"<sup>201</sup>.

Vengono ricordate le fondazioni in altre città

*"... essendo moltiplicati li orfani..."*<sup>202</sup>,

nonché la delicata fase successiva alla morte del fondatore  
quando, dopo le iniziali incertezze,

*"... tutti insieme pigliarono ardire et fatto  
capo messer pre Agostino se posero ad operar  
nel servitio degli orfani..."*<sup>203</sup>.

Un'ultima osservazione va fatta, riguardo al servizio agli  
orfani : esso non è mai stato esclusivo nella congregazione  
somasca, come ci insegna la tradizione di amore ai vari tipi di  
poveri più abbandonati che la distingue, e come viene da ultimo  
ricordato nelle norme costituzionali vigenti :

---

<sup>201</sup> *Idem, pp. 12-13.*

<sup>202</sup> *Idem, p. 12.*

<sup>203</sup> *Idem, p. 15.*

*“La nostra Congregazione,  
per il bene della Chiesa  
e per rispondere alla chiamata dei suoi  
pastori,  
ha abbracciato sin dalle origini  
diverse attività apostoliche  
ispirate dalla carità di Cristo”<sup>204</sup>.*

D'altra parte, nell'esperienza di San Girolamo e dei suoi primi compagni, il dedicarsi agli orfani riveste un carattere talmente fondamentale e specifico da far dire, nel corso dell'antico testo normativo sopra esaminato, e già nel suo titolo, che tale servizio è la stessa ragion d'essere dell'opera somasca :

*“Questa congregatione, dedicata al ministero  
dell'orfani, hebbe origine nell'anno del  
Signore 1531 in Bergamo per la felice  
memoria de messer Girolamo Emiani  
gentilhuomo Venetiano...”<sup>205</sup>.*

---

<sup>204</sup> *Costituzioni...*, cit., 1985, n. 3.

<sup>205</sup> *Constitutioni...*, cit., in *Fonti...*, cit., 7, p. 11.

Fin dalle origini, quindi, il volto di Cristo nel povero si concretizza in modo privilegiato per il carisma somasco nel volto del ragazzo senza padre e senza madre.

### **3. Il regime capitolare**

Come si è visto, fin dalle origini l'esperienza del Miani coinvolge a vari livelli un notevole numero di persone ; è un coinvolgimento non certo superficiale, ma che tocca in modo incisivo la vita, cambiandola anche radicalmente. E' quindi evidente che si sia da subito sentita la necessità di avere dei punti di riferimento oggettivi, delle norme, che permettessero al carisma di San Girolamo di svilupparsi e di incarnarsi nel concreto quotidiano.

E' lo stesso fondatore che dimostra, nelle sue azioni e nei suoi brevi scritti, una forte sensibilità per il rispetto delle regole ; con l'umiltà che lo contraddistingue il Miani favorisce il sorgere di una struttura che ha come fonte normativa e decisionale fondamentale il capitolo, la riunione, variamente denominata e strutturata, dei diretti interessati, o dei loro rappresentanti.

Il regime capitolare, di primaria importanza nel tempo delle origini, caratterizzato da una normativa ancora fluida, in divenire, che nasce per rispondere alle concrete ed attuali esigenze che via via si presentano, ed impreziosito da una più viva e diretta influenza degli elementi carismatici, resta comunque come una costante in tutta la storia e la tradizione somasca ; le norme vigenti, a questo proposito, ricordano che

*“Il capitolo generale è il supremo organo di governo della Congregazione e da esso dipende in modo particolare il suo sviluppo”<sup>206</sup>.*

Già nelle lettere di San Girolamo si trova enunciato il principio che l'autorità di stabilire nuove norme risiede nel capitolo ; per esempio, nella terza lettera, il santo risponde a Ludovico Viscardi, che governava l'opera di Bergamo : questi aveva chiesto licenza di poter dar da mangiare a coloro che andavano alla questua. Il Miani risponde affermativamente, ma precisa :

*“Pro nunc, non per ordenario, ma per una volta... perché io non ò autorità de darvela altramente, ma el si à da tratar questo nel capitolo over reduto nostro ; quel se concluderà ve se farà intender, sel ne rechiederete”<sup>207</sup>.*

---

<sup>206</sup> *Costituzioni...*, cit., 1985, n. 121.

<sup>207</sup> *SAN GIROLAMO MIANI, Le Lettere, in 'Fonti...' , cit., 3, p. 15.*

---

Questo tipo di regime capitolare era proprio anche di altre famiglie religiose che sorgevano in quel tempo, e che diverranno nella Chiesa gli Ordini di Chierici Regolari ; per esempio i Teatini avevano come fonte normativa i decreti dei capitoli, annualmente riveduti e confermati, mentre i Barnabiti dovettero aspettare fino al 1552 per avere un testo costituzionale stabile<sup>208</sup>.

Ci si sofferma qui su questo aspetto che riguarda le fonti normative proprie, perché il procedimento in uso al tempo delle origini somasche, che dà grande importanza ai momenti di riunione di coloro che vivono nell'opera, coinvolge anche a vari livelli quelli che ne sono al centro, cioè i più bisognosi, gli orfani.

Si conserva un antico manoscritto, denominato *'Libro delle Proposte'*, che riporta lo svolgimento di un capitolo tenuto a Brescia il 4 giugno 1536, presente il fondatore ; questo capitolo era stato preceduto da altri, nei quali furono prese numerose decisioni che purtroppo sono andate perdute, dato che il documento comincia con la proposta numero 133.

La proposta n. 138 è altamente significativa, perché scritta di pugno da San Girolamo, e perché ci dà un quadro della vita in cui erano coinvolti tutti gli appartenenti alle opere ; ne diamo qui alcuni stralci :

---

<sup>208</sup> Cfr. C. CAGNI, *Le costituzioni dei Barnabiti*, Firenze 1976, pp. 9 ss.

*“Chel se facia uno capitolar da lezer a tuti chi vien in caza, ... de tute le cose che bizogna avvertirli : mazime... de quel chel porta sarà in comun ett che non è più cosa alcuna sua... dela povertà et pasiencia, ... parlar baso, poche parole, maxime de non zurar, biastemar, né dir buzì, non se excuzar... del mal fatto, domandar la licentia de ogni cosa...”<sup>209</sup>.*

Dalla proposta successiva si evince quale fosse il funzionamento del regime capitolare delle origini ; per l’argomento che qui si tratta, vale la pena di segnalare che le riunioni erano a scadenza circa quadrimestrale e per ognuna di esse i commessi (cioè coloro che erano direttamente preposti agli orfani), dovevano preparare cinque *‘polize di putti’*, e cioè :

1. l’elenco dei ragazzi da inserire nel mondo del lavoro ;
2. l’elenco dei ragazzi più grandi, i quali potevano essere responsabilizzati con incarichi particolari, e che vengono chiamati *‘ufficiali’* ;
3. l’elenco di tutti i ragazzi presenti nella casa ;
4. l’elenco degli *‘ufficiali’* che andavano cambiati per le nuove condizioni della casa ;

---

<sup>209</sup> *Libro delle Proposte, in ‘Fonti...’, cit., 4, Roma 1978, pp. 20-21.*

5. le decisioni da prendere per ogni luogo in cui era presente l'opera, con una relazione personalizzata su ogni ragazzo<sup>210</sup>.

La proposta n. 140 prevede la figura dei visitatori, organo di collegamento delle varie case in cui si articola tutta l'opera in vitale espansione ; essi devono trasmettere le nuove decisioni prese al capitolo in tutti i luoghi particolari, nonché, prima del capitolo stesso,

*“... saminar li puti como se à portà el comeso”<sup>211</sup>.*

L'esperienza delle origini insegna quindi che l'austerità e la serietà che caratterizzano l'ambiente di vita delle prime famiglie somasche non tolgono nulla al rispetto della personalità dell'orfano, anzi ne favoriscono lo sviluppo ; è presente infatti una grande attenzione verso il singolo, che non è confuso nel gruppo ; chi ha autorità sui ragazzi non è esente da un loro giudizio, in un clima di vera famiglia, non di sangue, ma basata sullo Spirito. Sono caratteristiche che rivelano, nella loro sorprendente modernità, gli aspetti profetici di un carisma.

---

<sup>210</sup> Cfr. *idem*, pp. 22 ss.

<sup>211</sup> *Idem*, p. 26.



Nello stesso manoscritto che si sta esaminando sono presenti gli atti di un successivo capitolo tenuto a Merate nel 1538, l'anno seguente la santa morte del fondatore.

Anche in questa riunione vengono discussi argomenti e prese decisioni che riguardano direttamente gli orfani ; la seguente fa capire quanta importanza abbiano, nello stile educativo somasco, la vita spirituale ed il lavoro :

*“Cum sit che il tanto mandar in cercha li puti,  
maxime a mandarli cum le casete ale porte  
dele giesie, lè gran perdimento de anime et  
distractiōne dale cose spirituale, el si propone  
che non si haba mai a mandar li putti ale  
porte dele giese cum caselle per catar dinari,  
et dele altre elemosine si haba circhar modo di  
lavorar tanto che si viva di sudore suo, et di  
quello chi manca si tolia elemosine...  
Obtenuto...”<sup>212</sup>.*

Ancora sul controllo dell'operato del commesso, si trova la proposta che uno speciale suo coadiutore nel tempo del capitolo lo sostituisca in casa nell'assistenza ai ragazzi, ed in questo tempo,

---

<sup>212</sup> *Idem, pp. 36-37.*

---

dopo aver pregato con gli orfani, li ascolti separatamente uno ad uno sugli eventuali errori del commesso, e faccia una relazione scritta da mandare al capitolo non tramite lo stesso commesso<sup>213</sup>.

Risalta poi, qualche pagina più avanti, un ambiente povero e familiare, che tien conto delle necessità di tutta l'opera e che, pur nell'ovvio rispetto dei ruoli, non ammette privilegi per nessuno :

*“... che ne le opere in refitorio non se usano tovaglie, ma un povero... tovaiolino per achaduno... et se acadesse che alcuna opera abundasse de queste, ne serveno ale altre. Intravenendo venire persona nobile a manzare fra gli poveri, che se usa quello medesimo modo, ma alquanto con più netito”<sup>214</sup>.*

Infine, sulla necessità della responsabilizzazione di tutti,

*“Che a Pavia el si metti tutti li putti piccolini cum, qualche altro grandetto, che li aiuti, chi sia senza malicia... Si faza”<sup>215</sup>.*

---

<sup>213</sup> Cfr. *idem*, p. 40.

<sup>214</sup> *Idem*, p. 46.

<sup>215</sup> *Idem*, pp. 54-55.

Degli atti dei capitoli delle origini si redigevano, ovviamente, i verbali ; di essi però, al di fuori del breve manoscritto denominato *'Libro delle Proposte'*, di cui si è detto sopra, sono andati perduti gli originali, fino al 1581 ; sui documenti originali vennero compilati dal Padre Giambattista Riva i tre volumi manoscritti degli Acta Congregationis verso la metà del XVIII secolo : questo sommario di atti capitolari antichi è a nostra disposizione<sup>216</sup>.

L'esame delle varie decisioni prese, nei diversi anni e in diverse circostanze, offre nuovi elementi per ricostruire la normativa riguardante la cura degli orfani nelle prime opere somasche<sup>217</sup>.

Riguardo agli aspetti strutturali, si decreta che i visitatori compiano la loro visita due volte l'anno, esortando i ragazzi *'di buona indole ed ingegno'* ad imparare la grammatica ; compaiono le due figure fondamentali a livello locale, sacerdote e commesso :

*“Che il sacerdote in ciascuna opera si consigli  
con il commesso e con gli altri grandi nelle  
cose che ai putti appartengono.*

<sup>216</sup> Cfr. A. STOPPIGLIA, *Statistica dei Padri Somaschi, II, Genova 1932, pp. 16-17.*

<sup>217</sup> *Per tutti i seguenti decreti e ordini capitolari ci si serve dell'edizione critica a cura di C. PELLEGRINI, in 'Fonti...', cit., 8, Roma 1979, pp. 8-20.*

---

*Il commesso ubbidisca al sacerdote e con lui si consigli nelle facende che occorrono. Gli altri poi della famiglia sieno ubbidienti al detto commesso, ma molto più al sacerdote o sia superiore”.*

Già il Miani, pur essendo il capo carismatico indiscusso, aveva, a livello di struttura generale, affidato il governo delle opere ad un sacerdote, essendo lui un laico ; e nel capitolo di Brescia del 1536 lo troviamo, nella lista dei partecipanti, al terzo posto :

*“Adì 4 zugno 1536 in Bresa se reduce la compagnia de li poveri derelitti qual son questi : Messer pre Alixandro Melanese, messer pre Augustino da Bergamo, messer Ieronimo Miani primo padre dessi poveri ...”<sup>218</sup>.*

Tornando alle decisioni capitolari, varie di esse riguardano i criteri di accettazione delle persone nelle opere ; nel 1547 a Venezia si prescrive che

---

<sup>218</sup> *Libro delle Proposte, op. cit., p. 14.*

*“...non si accettino putti maggiori di tredici anni, se non si vede che vengono per servire a Dio e non per altri rispetti... Non si riprenda senza necessità alcuno, che sia stato o mandato fuori o fuggito... Le opere si nettino di coloro che non sono orfani e di queglii ancora che non s’approfittano, usando maggior diligenza in avvenire nel cercar codesti orfani”.*

Sullo stesso argomento, il 27 aprile 1547, a Milano, si stabilisce che

*“...non ammettano putti nelle opere, acciocchè non se ne introducano o dei troppo piccoli o degli infermi”.*

Riguardo poi all’apertura di nuove opere, molto significativa appare la decisione presa a Venezia nel 1547 :

*“La intenzione sia pura e semplice e sol per gloria di Dio e zelo della salute dell’anime. Le condizioni poi che dovranno proporsi sieno le seguenti : resti libero a noi il ministrare li*

---

*sagramenti agli orfani, ammaestrarli nella vita cristiana, insinuare costumi, ordini ed esercizi che conosceremo opportuni, senza trovare opposizione”.*

Risulta quindi che le concrete esperienze vissute fanno prendere meglio coscienza della fisionomia, delle esigenze e della specificità delle opere ; i limiti prudenziali che gradualmente si rendono opportuni non tolgono vigore all’entusiasmo, ma permettono di meglio concretizzare quella spinta carismatica al servizio universale che bene appare da questo testo, tratto dalla risposta del Vescovo di Bergamo ad una richiesta di approvazione fattagli dai compagni di San Girolamo ad un anno dalla sua morte, nel 1538 :

*“Et qui in vobis reperti fuerint idonei qui verbum Dei seminare valeant vel passim vagantium puerorum et puellarum orphanorum et destitutarum, sive peccatricum et ad Deum conversarum mulierum, aut in aliquibus hospitalibus et praesertim incurabilium pauperum, aut alias miserabilium personarum curam gerere ; seu qui huc et illuc pro*

*consolatione christifidelium et confortatione ecclesiarum, per civitates et loca more sanctorum apostolorum Pauli Barnabae et Silae transeundo...*<sup>219</sup>.

Tornando all'esame delle decisioni capitolari appartenenti agli anni che precedono il testo costituzionale del 1569, altri elementi di notevole interesse si possono dedurre, riguardanti la cura degli orfani.

La formazione umana dei ragazzi è un aspetto tenuto in gran conto ; nel 1547 si ordina che, ogni giorno,

*"...li figlioli piccoli e mezzani, i quali lavorano, si faccian leggere la mattina per lo spazio di quasi un'ora, e lo stesso la sera"*<sup>220</sup>.

Nel capitolo milanese del 1560, in modo simile, si prescrive che

*"In tutte le opere li putti d'ingegno si ammaestrino nel leggere a tavola, nella grammatica del Donato e nello scrivere..."*.

<sup>219</sup> PIETRO LIPPOMANO, *Lettera Patente*, 1° agosto 1538, in G. CAIMO, *Vita del servo di Dio D. Angiol Marco de conti Gambarana*, Venezia 1865, pp. 156-157.

<sup>220</sup> Per tutti i seguenti testi capitolari, cfr: 'Fonti...', cit., 8, pp. 8-20.

Sempre a Milano, due anni dopo, si decide che

*“...non si insegni ai putti fuori di casa,  
eccettuato qualche caso indispensabile”.*

Non solo l'aspetto intellettuale viene preso in considerazione ; è tutta una vita che diventa palestra educativa, nell'attenzione caritatevole ed equilibrata per ogni particolare

*“Che nelle mense gli grandi, massime quando  
lavorano, abbiano qualche porzione di più, e  
in quantità e in qualità (Venezia, 1547)”*,

nella ricerca di ordine

*“Non si mandino putti in viaggio senza una  
grande necessità, servendosi d'altri per  
mandar lettere e cose simili (Venezia, 1547)”*,

nel rispetto di una disciplina tipica della mentalità del tempo



*“Li putti d’anni quattordici in giù e quelli che fanno colazione o merenda, stieno in piedi a tavola, salvo se fussero stanchi, ad arbitrio del superiore (Brescia, 1552)”*,

e nel continuo confronto reciproco

*“Si faccia la congrega per l’opere ogni settimana in casa ; e in essa si dicano le colpe, si eleggano gli ufficiali che si muttano, e si tratti del profitto di ciascuno e di sempre ridurre l’opere a migliore stato (Verona, 1548)”*.

In particolare quest’ultima decisione capitolare rivela una grande ricchezza di contenuti ; nella riunione settimanale che coinvolge tutti gli appartenenti all’opera, nella democraticità della distribuzione degli incarichi per elezione, nell’attenzione ai singoli e al miglioramento dell’opera nel suo insieme e nel porre in comune, come in una famiglia, i proprii errori, pare trovarsi il programma di un sistema educativo di perenne attualità.

La vita nelle opere somasche delle origini ha nell’elemento spirituale un aspetto di primaria importanza ; nel 1547 troviamo

---

scritto negli atti del capitolo di Venezia (che contengono decisioni risalenti anche ad anni precedenti, copiate sotto questo titolo da un libretto più antico trovato nell'archivio di Pavia<sup>221</sup>):

*“Si domandi licenza ai curati ed a monsignor  
vicario episcopale di comunicare i figliuoli”.*

Riguardo al sacramento della confessione, il capitolo di Verona del 1548 chiede ai sacerdoti di invitare i ragazzi a confessarsi una o due volte l'anno da confessori esterni (i visitatori o altri mandati dal vicario generale), mentre a Venezia, nel 1547, si era già stabilito che senza licenza i ragazzi non potessero confessarsi da sacerdoti non appartenenti all'opera ; quest'ultima norma pare un po' restrittiva, non lasciando la necessaria libertà richiesta dal sacramento della riconciliazione, anche se è prevista la possibilità di una licenza.

Il ritmo quotidiano e settimanale delle pratiche di pietà è ben scandito nel capitolo veneziano del 1547 che così prevede :

*“...ogni dì si faccia l'orazion vocale la  
mattina e la sera, avanti la quale i maggiori di  
età premettano almeno un quarto d'ora la*

---

<sup>221</sup> Cfr. 'Fonti...', cit., 8, p. 10, nota in calce.

*mentale orazione ; si confessino e si comunichino una volta alla settimana, e gli altri più piccoli ogni quindici giorni”.*

C'erano anche dei momenti privilegiati durante l'anno :

*“Nelli venerdì di marzo, la quaresima, si facciano le processioni ; ed i nostri orfanelli intervengano in Milano alle processioni generali della città. Le facciano nell'estate ancora, quando sia buon tempo, e nella quaresima per quest'anno solamente” .*

Così nel capitolo bresciano del 1559, mentre in precedenza, nel 1552, sempre a Brescia, si era precisato che

*”In chiesa od oratorio non si recitino in pubblico altre orazioni che le solite, permettendosi che particolarmente ciascun possa farle con libertà. Sia però in arbitrio de comessi far dire ai figliuoli l'Ave Maria, andando ; ed alle santissime piaghe del*

*Signore cinque Pater ed Ave alla lettiera del riposo”.*

Il posto centrale che assume l'elemento cristiano nella formazione ed educazione dei ragazzi risulta ancora da questa decisione capitolare, presa a Somasca il 5 maggio 1549 :

*“Venne decretato che con serietà s'attendesse ad insegnare ai nostri putti la dottrina cristiana, così per ben loro come per potere così abilitarli ad uscir fuori per ammaestrare gli altri, provandoli prima bene in casa e mandando fuori sempre persone sicure”.*

L'ultimo brano citato ci mette a confronto anche con l'impegno apostolico esterno che caratterizza fin dalle origini l'esperienza somasca ; i ragazzi sono istruiti nelle verità cristiane non solo per la loro crescita integrale ma anche perché imparino gradualmente ad essere a loro volta catechisti ed educatori dei più piccoli, dentro e fuori casa, con una progressiva e prudente responsabilizzazione di tutti.

L'attenzione agli orfani non poteva certo limitarsi al periodo di tempo nel quale essi erano accolti in casa e facevano strettamente

parte della famiglia e dell'opera ; per certi aspetti, proprio il periodo successivo, che segnava l'inserimento nel mondo del lavoro e nella vita 'normale', era il più delicato e pericoloso. Ecco quindi sorgere alcune norme prudenziali, come quella stabilita a Milano nel 1557

*“Non possa mandar fuori dall'opere alcun maggiore d'anni sedici senza l'intelligenza del padre vicario, salvo se non si desse a qualche persona”*,

o quella decisa, sempre a Milano, nel capitolo del 1560

*“S'insegni ai putti la piccola benedizione del libretto, per farla quando vadan fuori a padrone”* .

In particolare quest'ultima prescrizione fa risaltare la cura con la quale si controllava e proteggeva, sotto tutti gli aspetti, la vita esterna dei ragazzi che poteva svolgersi in ambienti non esenti da pericoli.

C'è infine una breve prescrizione tra quelle raccolte nel capitolo veneziano del 1° ottobre 1547 che pare quasi come un

simbolo di tutta l'attività e dello spirito del fondatore e dei suoi primi compagni e che potrebbe forse essere assunta come obiettivo generale per ogni esperienza caritativa che voglia ispirarsi al carisma del Miani :

*“Che tutti siano solleciti nel nettare la tigna e le altre immondizie del corpo, ma molto più quelle dell'anima”.*

#### 4. Le Costituzioni del 1569 e gli Ordini generali per le opere

Il 6 dicembre 1568 il papa S. Pio V ascrisse la Compagnia dei servi dei poveri tra le congregazioni di chierici regolari<sup>222</sup>.

Nella Bolla pontificia *'Ex iniuncto nobis'*, dove si afferma

*"... dubium non sit, quin haec Congregatio  
perpetuo duratura sit..."*<sup>223</sup>,

si pone l'Ordine sotto la regola di S. Agostino, con l'importante precisazione che aggiunge

*"... secundum illorum Constitutiones per eos  
factas seu faciendas..."*<sup>224</sup>.

E nel capitolo tenuto a Milano dal 28 aprile al 1° maggio furono approvate le *'Constitutiones et ordinationes clericorum regularium Congregationis S. Maioli Papiae vel de Sumascha'*, secondo il nuovo nome ufficiale della famiglia religiosa dei

---

<sup>222</sup> Cfr. *Documenti pontifici per la storia dell'Ordine, Bolle, Brevi, Decreti, Lettere, 1540-1937, Roma 1973, pp. 4-5.*

<sup>223</sup> *Idem, p. 14.*

<sup>224</sup> *Idem, p. 15.*

discepoli di San Girolamo, nella quale, proprio in questo capitolo, si emisero le prime professioni religiose<sup>225</sup>.

Le Costituzioni del 1569, che possediamo in tre versioni manoscritte conservate nell'Archivio generale dei Padri Somaschi a Genova, con alcune differenze tra le tre versioni, sono redatte ispirandosi alle Costituzioni dei Barnabiti del 1552<sup>226</sup>. Suddivise in 14 brevi capitoli, che si occupano di temi riguardanti la vita religiosa e non descrivono la struttura della Congregazione, in esse non è prevista un'apposita trattazione riguardante gli orfani, in quanto questa attività caritativa viene disciplinata dagli *'Ordini generali per le opere'*, che non a caso si trovano nello stesso manoscritto che riporta la stesura definitiva del testo costituzionale del 1569<sup>227</sup>.

Dal testo normativo del 1569 si può dedurre che

*“La vita dei religiosi membri dell'Ordine è discretamente ma severamente disciplinata : si è religiosi per attendere alle opere ; ma per attendere efficacemente alle opere bisogna essere religiosi osservanti. La vita e la*

---

<sup>225</sup> Cfr. C. PELLEGRINI, *Introduzione*, in *'Fonti...'*, cit., 8, p. 21.

<sup>226</sup> Cfr. *idem*, pp. 22-29.

<sup>227</sup> Cfr. M. TENTORIO, *Genesi delle Costituzioni dell'Ordine, elenco delle fonti*, in *'Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi'*, n. 200, Roma, gennaio-febbraio 1975, pp. 46-47.



*comunità dei religiosi formano un tutt'uno organico con quelle dei ragazzi che sono assistiti*"<sup>228</sup>.

A questo proposito va segnalata qui l'unica esplicita menzione degli orfani che si trova nei tre manoscritti riportanti il testo costituzionale del 1569 ; nel capitolo dedicato all'obbedienza si prescrive infatti che

*"... superioribus, etiam si nobis orphanorum cura ab eis imposita fuerit, obediatur tamquam patribus in Domino..."*<sup>229</sup>.

Il condividere la vita con gli orfani e gli abbandonati, secondo il carisma del santo fondatore, è opera di misericordia altissima ma che può diventare, nella quotidianità e ad una certa distanza dall'entusiasmo delle prime origini, difficile e faticosa : si sente allora la necessità, nelle regole del 1569, di integrare il testo preso dai Barnabiti, precisando che rientra nel voto di obbedienza accettare di essere inviati nelle opere direttamente a contatto con i ragazzi privi di padre e di madre.

---

<sup>228</sup> *Idem, p. 47.*

<sup>229</sup> *Constitutiones et ordinationes Clericorum Regularium Congregationis S. Maioli Papiae vel de Sumascha, 1569, in 'Fonti...', cit., 8, p. 41.*

Molto più ricco di dati normativi è il testo degli *'Ordini generali per le opere'*, dedicato all'attività che era la ragion d'essere delle case somasche : la cura appunto degli orfani.

Questo testo normativo, scoperto da non molti anni dall'archivista della Congregazione, il Padre Marco Tentorio, è suddiviso in diciassette capitoletti di varia lunghezza ; risale probabilmente agli anni dal 1550 al 1555, pur comparando, nell'unico manoscritto che lo conserva, dopo il testo delle Costituzioni del 1569.

Gli *'Ordini generali per le opere'* riflettono quindi la situazione della Compagnia dei servi dei poveri nel secondo decennio dopo la morte del Miani, dandoci lo stesso quadro vivace composto di norme, riflessioni spirituali e principi educativi che troviamo nei documenti coevi, in particolare nelle lettere del Fondatore e nei decreti capitolari<sup>230</sup>.

Nella struttura ancora elementare delle opere, a livello locale il primo posto spetta al sacerdote ; e proprio a questa figura è dedicato il primo capitoletto degli *'Ordini'* ; dopo le raccomandazioni rivoltegli affinché la sua vita sia degna del suo stato, si passa ai punti attinenti la cura degli orfani :

---

<sup>230</sup> Cfr. C. PELLEGRINI, *Introduzione*, in *'Fonti...'*, cit., 7, pp. 17-21.

---

*“Et perché non solamente è sacerdote, ma padre spirituale, però debbe amare et havere diligente cura delli figlioli, che gli sono dati in cura, in tutte quelle cose che fanno al profitto dell’anima, discomodandosi per ben del prossimo ; et cercare d’esser presente alla oratione vocale e mentale, alla disciplina et alla mensa, et al far recitar li putti et insegnar qualche cosa di gramatica, non essendo altro che insegna”<sup>231</sup>.*

Sono indicazioni e norme esigenti, che invitano chi è preposto all’opera a donare tempo ed energie per le persone, in particolare per i ragazzi, che sono a lui affidati ; si tratta di essere ‘padre’ per loro, nelle cose pratiche e in quelle spirituali, e, come padre, si tratta di condividere la vita con i figli, supplendo le assenze di altri incaricati all’educazione e sapendosi sempre scomodare per il bene del prossimo.

Tutto questo in un clima di grande carità reciproca, in una famiglia che ‘fa corpo’, all’interno e nei rapporti con le altre case, e con la Chiesa:

---

<sup>231</sup> Ordini generali per le opere, in ‘Fonti...’, cit., 7, pp. 22-23.

*“...ritrovarsi per far la congrega de grandi in casa ; studiasi ancor come buon padre tener la concordia in casa fra gli ministri et fra gli protettori con boni avisi, essorationsi, preghere et qualche volta con minaccie ; tener tutti in officio...*

*Nelle sue attioni habbi sempre l’occhio al honor di Dio et della congregatione : chi non sa che, si è offeso un membro, tutto il corpo si dole ?...*

*Et amar li fratelli della compagnia più che fratelli carnali. Andando nelle città dove non è stato, si presenti all’ordinario...*

*stia in pace con il suo parrocchiano...”<sup>232</sup>.*

La seconda figura basilare a livello locale è quella del commesso, al quale appunto è dedicato il secondo capitoletto degli ‘Ordini’ ; si richiedono a lui tre generi di cose : la cura della propria vita spirituale, per prima ; la sottomissione e la concordia con il sacerdote (in parallelo a quanto si chiedeva al sacerdote stesso nel capitoletto precedente), per terza,

---

<sup>232</sup> *Idem, p. 23.*

*“...dalla quale proviene la pace e profitto di tutta la famiglia, talmente che siano un'anima in doi corpi et in due anime una volontà sola”<sup>233</sup>.*

Ma è soprattutto la seconda serie di raccomandazioni che è interessante per il tema trattato in queste pagine, e che vale la pena citare per intero :

*“2° De' haver una vigilante custodia, prima di se stesso et poi di tutta la casa che harà in cura, con prudenza ; guardarsi di non scandalizare quelli pupilli et vigilare che in loro parimenti non sia offesa di Dio, né brutti costumi ; castigar quelli debitamente de suoi errori all'audienza secondo la qualità et gravità de defetti, così dar il castigo, però sempre con clemenza. Al suo officio apartiene anchora tener netti et mondi li orfani et mandarli fuori di casa et di corpo et d'animo ben composti. Così del vivere de' far dar a tutti li suoi bisogni, secondo la qualità et*

---

<sup>233</sup> *Idem, p. 24.*

*necessità delle creature. De' soprastare alli altri ministri et ordinar a tutti le cose che hanno da fare, cossì in casa, come di fuora. Et de' esser vigilante la mattina in far levar dal letto, dir l'officio, far tutte le altre cose ad hora et tempo, procurar da lavorare per li putti et tener buon conto di tutte le cose''<sup>234</sup>.*

Siamo di fronte ad una serie di norme che, pur nella loro complessità e nel loro riferirsi con precisione ai vari momenti della vita, non hanno nulla di freddo e di schematico ; traspare invece tutta una vita, pervasa di carità, e che richiede un impegno totalitario e radicale in chi sceglie di dedicarsi agli orfani. Da sottolineare ancora è l'attenzione ad impiegare bene ogni momento della giornata, fin dalla levata del mattino ; un mezzo fondamentale per raggiungere questo obiettivo è il lavoro, nonché la costante vigilanza affinché nulla cada nel disordine, né a livello spirituale, né a livello materiale. La cura per i ragazzi non si ferma mai ai tempi in cui essi sono in casa ; costantemente si aggiunge la raccomandazione ad organizzare bene i tempi e le esperienze vissuti fuori casa ; questo ricorda che il fine dell'opera è proprio quello di preparare i ragazzi ad un corretto inserimento nella vita e nel

---

<sup>234</sup> *Idem, p. 24.*

---

mondo. Un ulteriore elemento che risalta in queste norme è la grande attenzione ed il rispetto che si nutrono per gli orfani : essi vanno sì puniti, quando ciò risulti necessario, ma sempre con clemenza ; bisogna assolutamente evitare di scandalizzarli in qualunque modo, e tutto fare con prudenza ; essi vanno poi curati nel loro bisogni, con amore e con rispetto per la loro dignità di persone. Insomma, appare con evidenza che gli orfani sono coloro che il Signore manda nelle sue opere, come ragion d'essere delle opere stesse ; servendo gli orfani i discepoli di San Girolamo servono lo stesso Cristo nei poveri, Cristo che dice *'l'avete fatto a me...'*.

Il commesso è anche il preposto agli altri ministri della casa ; di questi ultimi si occupa in particolare il terzo capitoletto degli *'Ordini generali per le opere'*.

Dopo una breve introduzione, in cui si rapporta il numero di questi ministri

*"...secondo la quantità della famiglia"*<sup>235</sup>,

inizia l'elenco e la descrizione di essi.

Al primo posto troviamo un *'ministro'* che cura i lavori, e che può essere anche estraneo alla congregazione ; poi c'è il

---

<sup>235</sup> *Ibidem.*

---

*'dispensero'*, che deve amministrare con spirito di povertà e di carità *'la robba del Signor'*; similmente si prescrive riguardo ai compiti del *'cogo'*<sup>236</sup>.

Più interessante per il nostro tema è ciò che si prescrive al punto quarto :

*“Conviene in molti luoghi haver un ministro, che insegni alli putti insieme con tutti li altri grandi, quali tutti aiutano a far recitare. Qual può anche havere cura delli infermi... Questo officio, come anche li inferiori, si potranno esequire per li orfani più grandi, secondo che pare al padre et comesso”*<sup>237</sup>.

E' qui nuovamente evidente l'importanza che riveste l'assidua cura per la formazione intellettuale dei ragazzi ; soprattutto va notato l'ampio spazio che si dà alla progressiva e controllata responsabilizzazione degli orfani, i quali, sotto l'occhio vigile del sacerdote e del commesso preposti alla casa, vengono avviati ad assumersi concreti compiti ed incarichi a servizio del quotidiano andamento della vita dei *'luochi'*.

---

<sup>236</sup> Cfr. *idem*, p. 25.

<sup>237</sup> *Ibidem*.



Si descrive poi l'ufficio del guardiano, incarico che richiede un certo sacrificio e che quindi

*"...è bene mutarlo ogni mese"<sup>238</sup>.*

Spetta al guardiano, che solitamente è uno tra i ragazzi più grandi,

*"... di qualche bontà et prudenza..."<sup>239</sup>,*

aver cura degli altri orfani in presenza ed in assenza del commesso ; più particolarmente

*"... che li putti la mattina si espediscano, vadino tutti all'ufficio, alla messa, et farli andare per ordine a doi a doi ; che imparino, lavorino, tengono silentio alle sue hore et che dicano le letanie della Madonna la mattina et quelle de sancti dopo disnare"<sup>240</sup>.*

Non mancano di seguito, specificati, incarichi e poteri disciplinari e punitivi<sup>241</sup>.

---

<sup>238</sup> *Idem, p. 26.*

<sup>239</sup> *Idem, p. 25.*

<sup>240</sup> *Idem, pp. 25-26.*

<sup>241</sup> *Cfr. idem, p. 26.*

Si deduce da tutto ciò un quadro di vita ordinaria che, se nelle sue attuazioni concrete appartiene ad un tempo e ad una mentalità che non sono più quelli attuali, conserva però valori e principi perennemente validi, quali l'importanza educativa di una vita regolata, del lavoro, della disciplina finalizzata ad acquistare l'autocontrollo, e soprattutto della cura delle cose spirituali, particolarmente della devozione alla Madonna.

Seguono, in questo terzo capitoletto, altri incarichi (portinaio, sacrista, pulizia del dormitorio...) ; significativa è questa prescrizione, che si ispira al diretto esempio del santo fondatore :

*“Uno che habbi cura di tenere netta la testa  
alli putti che gli vien male, ongendoli,  
lavandoli et facendoli ogni altra cosa che gli  
bisogna ; a quelli che hanno male lavandoli  
ogni otto dì, et li altri sani ogni quindici dì, et  
qualche volta li piedi”<sup>242</sup>.*

Anche qui bisogna leggere la norma calandosi nella mentalità e negli usi del tempo, per cogliere lo spirito che anima questo stile di vita, lasciando cadere ciò che è ormai vecchio di quattro secoli, come la frequenza quindicinale dei bagni dei ragazzi...

---

<sup>242</sup> *Ibidem.*

Si parla poi della questua del pane e delle altre cose necessarie, con la solita prudenza, frutto di esperienza e di attenzione per tutti gli aspetti della vita, dentro e fuori casa :

*“...bisogna cercare di mandar putti costumati et che diano bono essempro ; a questi bisogna dar li soi bisogni in casa, acciò non facciamo disordine fuora con scandalo del prossimo”<sup>243</sup>.*

Il capitoletto si chiude con una breve osservazione che molto dice sul clima di impegno che si cercava di mantenere nelle case :

*“Tutti questi ufficiali, compiti che hanno il loro officio, vadino in compagnia a fare qualche cosa con gli altri”<sup>244</sup>.*

Nel quinto capitoletto degli ‘*Ordini generali per le opere*’ si affronta il tema della scelta di vita futura di ogni ragazzo singolarmente, tema di fondamentale importanza :

---

<sup>243</sup> *Ibidem.*

<sup>244</sup> *Ibidem.*

---

*“... cercar con diligenza di dar ad ognuno, secondo la sua vocatione et attitudine, recapito nella sua adolescenza, considerando per qual causa sono fatte queste opere, cioè per aiutare le creature fuori della miseria corporale et spirituale, et ornati di qualche virtù darli buon recapito a gloria di Dio”<sup>245</sup>.*

E' questo un compito che viene svolto con la particolare collaborazione di coloro che, pur non appartenendo strettamente alla Compagnia dei servi dei poveri, cioè dei diretti eredi spirituali del santo fondatore, davano però in vari modi aiuto e collaborazione a quelle prime opere ; di queste persone si tratterà ancora esaminando il testo antico degli *'Ordini dei Signori Protettori'*.

Il sesto capitoletto degli *'Ordini'* si occupa ancora della formazione e crescita umana degli orfani ; è un bellissimo esempio di saggezza pratica e di attenzione e rispetto per la singola persona.

Si inizia prescrivendo che tutti gli orfani che ne abbiano sufficiente capacità devono essere istruiti, in tutte le opere, nel leggere e nello scrivere ; chi poi, a giudizio del sacerdote, del commesso e del visitatore, dimostri particolari attitudini, venga ammesso allo studio della grammatica

---

<sup>245</sup> *Idem, pp. 27-28.*

*“... non partendosi però dal essercitio manuale oltra il tempo del imparare, né dalla regola delli altri orfani, per servare la pace in casa et tenere basse le creature a sua utilità”<sup>246</sup>.*

Il riconoscimento dei talenti e dei meriti non si trasforma così in una fonte di privilegi all'interno della famiglia ; ognuno è messo in grado di sviluppare la sua personalità, ma sempre in un ambiente di lavoro, di collaborazione reciproca, e di esercizio di quella che è una virtù basilare per il cristiano : l'umiltà.

Non manca, sempre nello stesso capitoletto, la possibilità di un cammino formativo ulteriore, fino alla previsione, a lungo termine, della scelta di vita clericale :

*“Et dopo che si vederanno perseverare facendo profitto nelle lettere et virtù morali, si potranno levare dalle opere et mettere nelle scole delle lettere, con disegno di farli ordinar chierici. Et questi siano esercitati nelle cose*

---

<sup>246</sup> *Idem, p. 28.*

*dell'ufficio divino et delle cerimonie apresso  
d'uno buon padre*"<sup>247</sup>.

Seguono due capitoletti dedicati alla vita regolare di preghiera nelle opere, i quali contengono indicazioni per tutti ; riguardo agli orfani,

*"Li putti ogni mese si confessino et alle feste grandi li adulti si debano comunicare...*

*Et ogni dì dopo la compieta si dica l'oratione vocale consueta, la quale si dice anche la matina vestendosi li putti. Li ministri con li putti di comunione ogni dì, matina e sera, stiano per un quarto d'hora all'oratione mentale, dove si lega quattro parole devote di qualche bel libro, che eccitano a levare la mente in Dio et considerar li suoi beneficii. Li putti che non sanno leger, mentre che gli altri dicano l'ufficio, essi dicono la corona della Madonna*"<sup>248</sup>.

---

<sup>247</sup> *Ibidem.*

<sup>248</sup> *Idem, pp. 28-29.*

Se ne ricava un quadro di vita di preghiera curata, metodica, che occupa un posto fondamentale nella vita di tutti i componenti delle opere ; si dà ordinatamente il primo posto alla vita sacramentale ed alle preghiere universali della Chiesa, ma non mancano gli aspetti più particolari, più proprii della spiritualità del fondatore e dei suoi primi compagni, come la *'oratione vocale consueta'* che già abbiamo visto in precedenza, e come il fatto che si preghi insieme ai ragazzi. Notevole è poi la gradualità con cui i più piccoli vengono educati ed avviati alla vita spirituale, nonché la devozione mariana, sempre di primaria importanza in un'opera per orfani dove Maria non è solo la madre celeste ma prende anche il posto di quella madre terrena che non c'è.

Il nono capitoletto torna a ritmare i vari momenti della giornata, con un'attenzione particolare alla cura del lavoro manuale. Si tratta prima di tutto di far attenzione, da parte dei superiori, affinché

*"... sia ben dispensato il tempo..."*<sup>249</sup>.

Allora, per

*"... contener queste creature in officio... oltre  
le orationi, procurino che tutti habiano*

---

<sup>249</sup> *Idem, p. 29.*

*qualch' esercizio secondo il suo grado et che si può fare più facilmente da tutti*"<sup>250</sup>.

Il programma della giornata prevederà quindi che, dopo le orazioni e gli impegni di formazione intellettuale, ognuno abbia secondo l'ubbidienza da svolgere degli incarichi ; il lavoro sarà eseguito con tempi di silenzio e con la recita di orazioni<sup>251</sup>.

Si trova qui esposta una triplice motivazione della necessità del lavoro che è un piccolo capolavoro di saggezza umana e soprannaturale :

*"... perché così conviene a poveri affaticarsi, per tre rispetti : prima per far il comandamento di Dio ; secondo per poter sostenere la vita sua quando saranno grandi ; terzo per non essere troppo molesti al prossimo in cercare elemosine et insieme per fugir l'otio"*<sup>252</sup>.

Il decimo capitoletto degli 'Ordini generali per le opere' regola il già noto istituto dell'audienza e congrega in casa ; si

---

<sup>250</sup> *Idem, pp. 29-30.*

<sup>251</sup> *Cfr. idem, p. 30.*

<sup>252</sup> *Ibidem.*



---

ricorda che essa è stata praticata fin dalle origini delle opere per il suo prezioso contributo di pace, e di sviluppo dei vari aspetti della vita ; va fatta ogni giorno, per i ragazzi, sotto la direzione del commesso :

*“In questa con maturità si odano le colpe de figlioli, avendo comesso qualche cosa o in casa, o fuori di casa. Et quelli che si accusano da per sé, passino con poca penitenza ; ma quelli che sono accusati o dal guardiano, o da compagni, con carità si li dia il castigo secondo l'errore per sua emendatione et per esempio de altri”<sup>253</sup>.*

Va qui notato lo stimolo efficace che si pone per favorire il processo di crescita e di responsabilizzazione dei giovani ; infatti chi lealmente riconosce, nel quotidiano confronto dei componenti della famiglia, le sue mancanze, viene trattato con minor severità.

Soprattutto però risalta qui, come in genere emerge dall'esame di tutte le norme della vita somasca delle origini, uno spiccato accento di bontà e di misericordia ; le pene più severe sono sempre viste come ultima ratio, prescritte quasi malvolentieri, e

---

<sup>253</sup> *Ibidem.*

date per un fine educativo per il soggetto interessato, ed esemplare per i compagni.

E' insomma costante quella benignità che tanta parte ha nella storia del carisma dei servi dei poveri, e che nasce non tanto dalla teoria, quanto dall'esperienza di chi dedica la vita ad educare, a preparare alla vita i più piccoli.

Nel capitoletto dedicato all'audienza si trovano ancora alcune prescrizioni che facilitano la vita pratica delle opere :

*“In questa si ordinano le cosa che sono da fare, et circa de bisogni di tutti et de lavoreri si rende conto, per non turbare fuora di questa il comesso, et esso senza colera possa castigare li delinquenti”<sup>254</sup>.*

La congrega diventa quindi momento organizzativo della vita e strumento per guadagnare tempo e meglio distribuire le energie e il contributo di tutti. Inoltre, la verifica che è prevista non può che risultare stimolo per tutti ad un impegno accurato e serio.

Gli *'Ordini generali per le opere'* contengono poi, in sintonia con la spiritualità del tempo, un marcato accenno alle pratiche penitenziali ; va sottolineata, per l'argomento che qui interessa, la

---

<sup>254</sup> *Ibidem.*

gradualità di tali pratiche a seconda della diversa età degli appartenenti alle opere ; tale gradualità non è però equivalente ad escludere la pratica della penitenza e della mortificazione, poiché, come si osserva,

*“Bona cosa è, dice la Sapientia, quando l’homo comincerà da putto a portare il giugo del patire per amor di Dio”<sup>255</sup>.*

Troviamo poi un capitoletto dedicato prevalentemente all’obbedienza, virtù che tutti i membri della famiglia somasca, ai diversi livelli, devono coltivare, poiché

*“... debbano... tutti insieme obedir a Dio, che ci comanda che ci amiamo insieme”<sup>256</sup>.*

Poche righe più sotto, tra le disposizioni riguardanti la vita ordinaria, ancora ci sono norme rivolte direttamente ai più piccoli :

*“... la sera comunemente si faccia disputare li putti delle cose della vita christiana.*

---

<sup>255</sup> *Idem, p. 31.*

<sup>256</sup> *Idem, p. 32.*

---

*E' ufficio del comesso, per condiscendere alla imbecillità de putti, darli alcune volte delle recreationi o in casa o fuora*"<sup>257</sup>.

L'educazione non è affare di un giorno ; anche da queste ultime righe citate emerge l'opera quotidiana di accompagnamento della crescita dei fanciulli svolta dalle comunità dei figli spirituali di San Girolamo Emiliani ; opera quotidiana che richiede anche la necessaria flessibilità per adeguarsi ai ritmi dei più giovani, per i quali sono indispensabili i momenti di ricreazione ; anzi, questi stessi momenti possono diventare un prezioso strumento di formazione.

Il tredicesimo capitoletto degli *'Ordini'* in esame dà alcune indicazioni normative riguardanti la povertà: sono prescrizioni che rivelano una vita di ricerca evangelica di povertà radicale, che però nulla toglie al rispetto della dignità personale, anzi diventa testimonianza che può attrarre altri al servizio delle opere

*"... si servaremo inviolabilmente la nostra vocatione d'essere ministri de poveri del Signore*"<sup>258</sup>.

---

<sup>257</sup> *Ibidem.*

<sup>258</sup> *Idem, p. 33.*

Interessano direttamente gli orfani, a questo proposito, le seguenti norme :

*“Et li altri ministri di casa et manco li putti non manegiano, né tengano denari, salvo se qualcuno de ministri fosse mandato a fare qualche servitio, o comprare qualche cosa, ma appresso di sé non tenga dinari.*

*... Et il padre visitadore habbi questa cura... guardandosi dalle delicie et dalla troppo spesa, ma ben havere cura che li putti vadino in ordine da poveri”<sup>259</sup>.*

Anche il successivo capitoletto intitolato ‘De alcune usanze delle opere’ contiene alcuni accenni alla vita dei ragazzi; in particolare si raccomanda la partecipazione degli orfani ai vespri solenni, mentre le questue sono viste con sfavore, e vanno il più possibile limitate:

*“Non poca diligenza debbono havere li comessi in mandare fuora li putti alle cerche de danari con le bussole, come a quella del pane, in fare che non cerchino altro se non le cose necessarie; et quanto più spesso si può,*

---

<sup>259</sup> *Idem, pp.32-33.*

---

*farli visitare mentre sono fuori, acciò non  
faccino disordine et diano mal esempio a  
secolari*”<sup>260</sup>.

Infine, ancora un accenno alla recita della corona del Rosario per coloro che non sanno pregare l'ufficio dei defunti (tra i quali vanno annoverati gli orfani più piccoli) alla morte dei sacerdoti o dei commessi; il testo degli “*Ordini*” finisce proprio con queste prescrizioni:

*“Et poi continuamente si fa memoria per li  
passati defonti et nelle orationi et nelli officii  
quotidiani, che si fanno per le opere*”<sup>261</sup>.

E' questa un'ennesima conferma dell'importanza della vita dello spirito nelle opere ; la famiglia dei figli di San Girolamo si basa sul soprannaturale, e l'amore lega i suoi componenti in vita ed in morte.

---

<sup>260</sup> *Idem, p.33.*

<sup>261</sup> *Idem, p. 35.*

## 5. Gli Ordini dei signori protettori

In molte opere dei tempi delle origini erano presenti dei regolamenti normativi riguardanti il ruolo degli appartenenti alle compagnie dei protettori, cioè di coloro che, secondo il progetto già chiaro nella mente del fondatore, si dedicavano al servizio degli orfani pur non facendo parte strettamente della famiglia somasca.

In queste pagine si prendono in esame solo le norme di carattere generale, tralasciando l'ampio campo normativo che si riferisce, a vari livelli, alle realtà locali; gli ordini dei signori protettori di Ferrara, del gennaio del 1563, presentano però alcune caratteristiche che meritano una loro sottolineatura in questa sede. In particolare essi rivestono interesse per la loro antichità, e per una certa uniformità di stile che li accomuna alle fonti normative esaminate in precedenza, così vicine alla freschezza e alla ricchezza della vita carismatica dei primi tempi. Inoltre essi contengono una serie di elementi di carattere generale dai quali possiamo facilmente risalire a quegli *'ordini per orfanelli'* che il manoscritto esistente all'Archivio Generale dei Padri Somaschi di Genova, contenente gli *'ordini'* di Ferrara, (cartella n. 21) ricorda dover sempre stare presso le opere somasche<sup>262</sup>.

---

<sup>262</sup> Cfr. C.PELLEGRINI, *Introduzione*, in *'Fonti...'*, cit., 7, pp. 37-39.

Il testo in esame è composto sostanzialmente di due parti ; nella prima si tratta della vita cristiana, nei suoi vari aspetti, dei protettori ; nella seconda si passa più direttamente al ‘*governo*’ degli orfani.

Per un più razionale servizio agli orfani, nella compagnia dei protettori si prevede una suddivisione di incarichi elettivi : il priore, i consiglieri, il cassiere, lo spenditore, lo ‘*scrivano*’, il quale deve registrare anche

*“... i nomi de orfanelli et che si pigliaranno,  
che si daran fuori, o che morranno ”<sup>263</sup>.*

Si tratta poi della riunione settimanale domenicale ; tra gli argomenti da esaminare in essa,

*“...cose concernenti il servitio dell’orfani ”<sup>264</sup>.*

Seguono norme di grande interesse, che specificano con precisione quali sono gli orfani di cui occuparsi ; l’opera caritativa riceve maggior efficacia dalla consapevolezza della sua fisionomia,

---

<sup>263</sup> *Ordini dei signori protettori, in ‘Fonti...’, cit., 7, p. 43.*

<sup>264</sup> *Ibidem.*



---

ed anche dei suoi limiti ; un servizio efficace non può essere generico nel suo oggetto.

Val la pena quindi citare per intero queste norme :

*“L’offitio delli protettori è di recapitar i poveri orfanelli ; ma perché il numero di loro è grande, s’accontenteranno solo quelli dell’hospedale, li quali sono orfani legittimi, derelitti et sani d’infermitade incurabili, et atti a lavorare, et d’età che non habbino bisogno di donne, cioè dalli sette fino alli tredici anni ; eccetto se non venissero per servir gli altri, s’accontentino non come orfani, ma servi d’orfani”<sup>265</sup>.*

Criteri per l’accettazione dei ragazzi sono quindi la filiazione legittima, il concreto stato di abbandono, l’assenza di malattie incurabili, l’idoneità al lavoro e l’età compresa tra i sette ed i tredici anni ; altrimenti, il loro eventuale ingresso nell’opera potrà avvenire solo ad altro titolo.

---

<sup>265</sup> *Idem, p. 44.*

---

L'accettazione non è poi automatica, essendo prevista un'eventuale previa cognizione ed in ogni caso la maggioranza dei consensi alla riunione domenicale<sup>266</sup>.

Se l'orfano porta con sé cose consumabili, esse saranno senz'altro messe in comune, mentre per quelle durature è previsto, in mancanza di altri tutori, che i protettori se ne prendano cura fino a che il giovane non sia in grado di farlo lui personalmente<sup>267</sup>.

E' poi previsto il caso di infermità degli orfani : se la malattia è leggera, si curerà in casa ; se si sospetta più grave, e di decorso che superi il mese, sarà più opportuno il ricovero esterno, continuando però a seguirli fuori di casa, fino alla guarigione ed al conseguente reinserimento nell'opera<sup>268</sup>.

Ritroviamo, subito dopo, una costante nelle prescrizioni riguardanti l'orfano in queste opere : l'attenzione alle caratteristiche personali, in vista del futuro del ragazzo :

*“Venuto l'orfano in età adulta, si conosca l'animo et vocatione sua, et secondo il giuditio de protettori, ma massimamente di chi l'ha praticato, si collochi a quella banda ove sarà più in proposito : o religione, o lettere, o ad*

---

<sup>266</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>267</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>268</sup> Cfr. *idem*, pp. 44-45.

---

*essercitio honesto, donde possino sostentar la loro vita ; et volendo rimaner alcuni a servir i fratelli, benedetti sian da Dio”<sup>269</sup>.*

Vanno sottolineate ancora l'ipotesi prevista che gli stessi orfani, al termine del cammino formativo iniziale, diventino pure essi formatori a servizio dei fratelli più piccoli (bellissimo fenomeno, già attuatosi, come si è visto più sopra, per alcuni ragazzi assistiti dal fondatore medesimo), nonché la saggia sottolineatura che il giudizio attitudinale sui giovani sia dato soprattutto da coloro che più a lungo hanno condiviso con essi la vita (non tanto quindi i protettori quanto i ministri della Compagnia dei servi dei poveri); come chi è stato orfano abbandonato può capire e servire meglio i ragazzi che si trovano nelle stesse situazioni di vita nelle quali un tempo si è trovato lui, così chi ha vissuto quotidianamente con i giovani meglio può prevedere quale sia per ognuno di loro il cammino più adatto da intraprendere.

Si giunge così alla parte normativa più tipica dell'ufficio dei signori protettori :

*“S'alcuno orfanello sarà domandato da qualche pia persona, s'informino bene della*

---

<sup>269</sup> *Idem, p. 45.*

---

*vita et fama di chi lo ricerca ; et confacendosi l'uno et l'altro insieme, gli si collochi con la benedittione de Dio, con le conditioni et patti per instrumento... che Dio lo faccia suo buon servo. Sopra tutto non si dia per paggio*<sup>270</sup>.

Certamente il mondo di allora non era tutto rose e fiori ; ecco allora sottolineato l'importante ruolo di questi amici e protettori esperti dei ragazzi : informarsi accuratamente su coloro che avrebbero preso a lavorare gli orfani, scegliere in comune e con l'aiuto di Dio, predisporre con chiarezza tutte le condizioni 'contrattuali', escludere a priori certi lavori più pericolosi, come quello di paggio. Tanta circospezione e prudenza sono necessarie : è in gioco l'esito di anni di formazione umana e cristiana, che possono andare rovinati da un inserimento in un ambiente negativo.

La cura dell'inserimento del giovane nel mondo del lavoro non si può limitare al momento iniziale ; il cammino di accompagnamento deve essere continuo e costante, e bisogna vigilare su tutti gli aspetti della vita :

*“Collocato il figliolo, uno de protettori, o più,  
si pigliarà cura di visitarlo alle volte, sì per*

---

<sup>270</sup> *Ibidem.*

*essortarlo a far il debito et sì massimamente  
per mantenerlo nelle divotioni, et dare il  
cibo... ”<sup>271</sup>.*

Per i casi più difficili è ricorrente la precisazione di decidere in comune, non da soli ; inoltre, se l’inserimento ha buon esito

*“... non si riacetti più in casa senza urgente  
causa ”<sup>272</sup>.*

Sono realisticamente previsti anche i casi di esito negativo, con le relative sanzioni per le eventuali colpe, proporzionate all’età dei giovani e finalizzate alla rieducazione e all’esempio per gli altri. Comunque,

*“... se fusse un figliolino non grande, si  
riacetti et si disciplini in casa ad esempio  
delli altri ”<sup>273</sup>;*

mentre se

---

<sup>271</sup> *Ibidem.*

<sup>272</sup> *Ibidem.*

<sup>273</sup> *Idem, p. 46.*

*“... questo tale è grande, facciasi castigare et  
cacciar dalla città...”<sup>274</sup>.*

Infine, per l'argomento che qui viene preso in esame, significativa è la sottolineatura della libertà di scelta che si rivendica, per i padri e sacerdoti della compagnia, del commesso e dei maestri degli orfani nelle varie attività : la collaborazione con gli amici esterni alla Compagnia dei servi dei poveri non deve andare a discapito dell'indipendenza di gestione, e di scelta delle persone addette ai delicati incarichi educativi e formativi dei giovani<sup>275</sup>.

---

<sup>274</sup> *Idem, p. 45.*

<sup>275</sup> *Cfr. idem, p. 46.*

## 6. I capitoli dal 1569 al 1591

Gli anni che separano il testo costituzionale somasco del 1569 da quello del 1591 continuano ad essere scanditi dalle riunioni dei rappresentanti della Compagnia dei servi dei poveri, riunioni nelle quali si prendono le decisioni e si danno le norme che via via si rendono necessarie nel costante fluire della vita delle opere.

Alcune di queste prescrizioni interessano più direttamente l'argomento trattato in queste pagine ; non si riscontrano molti elementi di novità rispetto alle norme delle fonti precedenti, e già esaminate in questo lavoro ; vale la pena prenderle comunque in considerazione, anche per la loro notevole antichità.

Come sappiamo, fino al 1581 non abbiamo, tranne il *'Libro delle Proposte'*, la fonte diretta delle decisioni capitolari ; dobbiamo accontentarci degli *Acta Congregationis* del XVIII secolo ; si userà qui, anche per gli anni successivi al 1581, del lavoro critico compiuto dal Padre Carlo Pellegrini, inedito, che dovrà diventare il dodicesimo numero della *collana 'Fonti per la storia dei somaschi'*, dal titolo *'Ordini e Costituzioni fino al 1591, Ordini e Decreti capitolari dal 1570 al 1591'*. Tale lavoro critico, pur risalendo al 1990, è per ora da completarsi : il manoscritto si conserva nell'Archivio storico dei Padri Somaschi della Curia

Generalizia di Roma, senza catalogazione perché in riordino generale.

A Trivulzio, nel capitolo del 29 aprile 1571, tra le numerose norme stabilite, queste in particolare interessano la cura degli orfani :

*“Che vi sia chiesa od oratorio per le messe, uffici e orazioni degli orfani...*

*Vi sia un dormitorio capace di tanti letti quanti sono i figlioli e che tutti veder si possino al lume d'una lampada, che starà accesa di notte.*

*...Che siavi un altro luogo capace, in cui assieme lavorar possano.*

*...Che li signori protettori non accettino che figlioli orfani e d'anni sette, domandando prima al comesso se vi sia luogo.*

*Che da medesimi protettori sieno i figlioli applicati a qualche arte e visitati almeno una volta al mese, ma quelli però solamente che saran loro proposti dalli ministri di casa.*



---

*...Che li ministri possan insegnare agli orfani  
a leggere e le buone arti in casa, senza  
mandarli alle botteghe”.*

Pur nella frammentarietà tipica di decisioni capitolari non raccolte in un testo organico normativo (anche se proprio queste prescrizioni sparse nel tempo sono alla base dei testi costituzionali e, più in generale, della tradizione legislativa somasca), si possono evidenziare alcune costanti: gli ambienti sono in funzione dell'importante e fondamentale opera dei Servi dei poveri, cioè l'educazione degli orfani. Ci vorrà allora attenzione a creare gli spazi interni adatti per la preghiera, per il lavoro, per lo studio e per il riposo (da notare a questo proposito la raccomandazione a dare ad ogni ragazzo un letto personale).

Inoltre, il prezioso apporto dei signori protettori va svolto, si ribadisce, non autonomamente ma sotto la direzione di quelli *'di casa'*.

Si sottolinea quindi che l'orfano ha una sua alta dignità personale: per poter essere accolto e formato è indispensabile allora che ci *'sia luogo'*.

Tutto ciò che si svolge a livello locale è inserito nella vita, e quindi anche nel controllo, di tutta la famiglia somasca; così, nella dieta di Brescia, del 19 agosto del 1571, si emette un decreto che,

descrivendo la visita del padre visitatore, ci dà uno spaccato delle attività delle case.

Tra le altre cose, il visitatore

*“Osservi se i putti imparano a leggere e scrivere e se a tavola si legge la vita cristiana. ...Dovrà esaminar... se tutti abbiano il loro vitto e vestito... come li figlioli sono netti e ben accostumati...”.*

Il tutto in un clima di famiglia soprannaturale :

*“... il padre visitatore entri in chiesa e, raccolto con la famiglia, faccia con quella orazione ; poi tutti lo abbraccino e ricevano la benedizione”.*

Dieci anni dopo, in una lunga serie di decreti emessi a San Maiolo di Pavia il 10 aprile 1581, si ricorda che

*“... li sacerdoti, commessi et altri ufficiali per le opere vadino all’oration vocale con i putti”.*

E' un segno dell'attenzione ai più giovani, e della condivisione della vita con loro ; similmente, nello stesso capitolo, è sempre la preghiera degli orfani che deve essere preferita : sono essi al centro della vita delle opere, e quindi deve rimanere al centro dell'attenzione anche la loro preghiera :

*“Item che in nisuno luogo d’orfani se dichi  
l’officio grande in chiesa, salvo dove è  
l’obligo, lasciando officiar agl’orfani, dicendo  
l’officio della Madonna et altre sue orationi  
solite”.*

Tre anni dopo, sempre a San Maiolo di Pavia, il 15 aprile del 1584, si ribadisce quasi alla lettera lo stesso ordine capitolare :

*“Fu ordinato ch’in niuno luogo d’orfani si  
dice l’ufficio grande in chiesa, salvo dove è  
l’obligo della chiesa”.*

Il 6 maggio 1585 troviamo questa norma, non strettamente attinente ai rapporti con gli orfani, ma interessante, perché segno concreto di una tradizione viva che si rifà costantemente al fondatore ed ai suoi primi compagni :

*“Che ciascuno per li luochi s’informi circa la vita di messer Geronimo Miani et di tutti li padri morti et cose notabili fatte nella religione nostra”.*

Arriviamo infine al 7 maggio 1590, quando negli atti capitolari di San Maiolo di Pavia troviamo una prescrizione che si occupa di un argomento preso in esame già dallo stesso fondatore nelle sue lettere : il problema della questua, che è trattato qui con chiarezza di obiettivi e gradualità di attuazioni concrete :

*“Trattandosi se si dovesse proibire che gli orfani non vadano alla cerca fuori della città e vi si mandino se non huomini fatti, fu risoluto che per questo anno si vada efficacemente persuadendo e consigliando di levar via questo uso e servendosi di huomini mercenarii, senza però venire in disparere de protettori et avertendo a non danneggiare le case notabilmente”.*

## 7. Le Costituzioni del 1591

Le Costituzioni del 1569, come abbiamo visto, sono integrate, per quanto riguarda l'attività a favore degli orfani, dal testo normativo degli Ordini generali per le opere ; può essere interessante notare qui che questa suddivisione a livello di regole fondamentali corrisponde a quella che è una novità saliente che l'avvento dei Chierici Regolari apporta nella storia giuridica della vita religiosa.

Nel secolo XVI, infatti, le Costituzioni si completano con l'Institutum, che è l'insieme dei principi fondamentali, la formula vitae dell'istituto stesso ; ciò si riscontra nella bipartizione di testi normativi di base presente nel 1569 nei seguaci di San Girolamo<sup>276</sup>.

Questa caratteristica giuridica comune ai Chierici Regolari si riflette anche nelle procedure di approvazione dei testi legislativi da parte della Santa Sede ; i papi, infatti, aggiungono all'approvazione dei nuovi ordini la descrizione degli elementi caratteristici e fondamentali che i fondatori, o i loro compagni e seguaci, indicano nelle loro domande alla Sede Apostolica : è questo appunto l'Institutum o Formula Instituti ; in genere, segue poi la concessione di predisporre le Costituzioni, composte da norme

---

<sup>276</sup> Cfr. A. CARMINATI, *Diritto dei religiosi*, in *'Dizionario Istituti Perfezione' (DIP)*, Roma 1973, vol. III, coll. 622-623.

ulteriori ed integranti, che il Pontefice si riserva di approvare in un secondo tempo. Nell'esperienza somasca, il testo degli *'Ordini'* è quello meglio radicato in tutta la tradizione carismatica degli anni immediatamente precedenti, mentre quello costituzionale è, come si è visto, più rispondente all'urgente necessità di normare i vari momenti della vita religiosa della famiglia somasca, e viene approntato in tempi relativamente brevi, con l'ausilio del testo dei Barnabiti<sup>277</sup>.

Le Costituzioni del 1591 segnano un momento importante della storia giuridica dell'Ordine; a differenza delle precedenti raccolte normative, sono il primo testo di leggi fondamentali completo, e stampato, dei somaschi. Esse portano il titolo *'Liber Constitutionum Cler. Regularium S. Maioli Papiæ, seu Congregationis Somaschæ'* e sono edite a Venezia nello stesso 1591, *'iuxta determinationem factam in Comitiis celebratis Vicentiae'*.

Queste Costituzioni sono suddivise in tre parti, come viene anche sottolineato sotto il loro titolo generale :

*“Tria capita complectens : Quorum primum  
continet Constitutiones genericas, e  
universales.*

---

<sup>277</sup> Cfr. *idem*.

*Secundum, specificas, e particulares.*

*Tertium, poenas tum genericas, tum speciales  
constitutionibus correspondentes”.*

Ad un rapido confronto con le Costituzioni del 1569, quelle del 1591 si rivelano senza dubbio più lunghe e minuziose : con le loro 52 pagine di una cinquantina di righe l'una, esse rappresentano il primo testo normativo che definisce e riassume, in tutti gli aspetti basilari dell'esperienza somasca, la tradizione giuridica anteriore dei seguaci di San Girolamo.

Dedicati all'attività apostolica sono tre capitoli delle Costituzioni del 1591, dal titolo '*De cura et regimine Orphanorum*', '*De confessariis et parochis*' e '*De concionatoribus et lectoribus*': si ampliano quindi i campi di attività sottoposti a normativa, rispetto al testo costituzionale del 1569 che riportava solo, a parte, in un manoscritto, gli '*Ordini*' riguardanti la vita con gli orfani<sup>278</sup>.

Il capitolo sulla cura degli orfani, che qui ci interessa, è il quindicesimo della prima parte delle Costituzioni del 1591 ; è di notevole lunghezza (59 righe) e contiene una ricca serie di elementi normativi che saranno alla base delle future leggi proprie

---

<sup>278</sup> Cfr. *Revisione delle Costituzioni e Regole, Apostolato, in 'Rivista dell'Ordine...'*, cit., n. 219, Roma, maggio 1980, pp. 98-100.

---

somasche ; anzi, alcuni spunti saranno perduti nelle successive edizioni. Pur essendo privo di suddivisioni interne, come del resto ne sono privi gli altri capitoli del testo costituzionale in esame, il capitolo *'De cura et regimine Orphanorum'* verrà qui presentato a piccoli brani.

Il testo inizia ricordando che, pur nelle nuove prospettive di attività apostolica che si aprono alla Congregazione, è necessario non trascurare le fondamenta di essa, che sono appunto la cura degli orfani :

*“Consueverunt haeredes etiam nova palatia  
aedificantes paternas domos minime  
destituere, quapropter cum congregatio nostra  
fundamenta olim iecerit in cura et regimine  
orphanorum, ratio non postulat ut illorum  
obliviscamur...”<sup>279</sup>.*

Compare qui l'idea che il servizio degli orfani è l'eredità del fondatore, è il fondamento dell'opera, che non si può perdere senza correre il grave rischio di perdere la propria ragion d'essere. Gli orfani che Dio manda ai servi dei poveri, ai discepoli di San Girolamo, portano con sé la benedizione del Cielo, sono il centro e

---

<sup>279</sup> *Liber Constitutionum Cler. Regularium S. Maioli Papiae, seu Congregationis Somaschae, Venezia 1591, f. 9r.*



il tesoro dell'Ordine : questa intuizione carismatica attraversa tutta la storia somasca.

Il testo prosegue raccomandando che si conservi, in questo campo di attività, il fervore eroico delle origini :

*“... unde omni cura, et studio illorum curae destinabunt Patres nostri Rectores, et oeconomus eius quidem conditionis, qui charitatem illam priscam ab antiquis nostris adeo cultam excitent...”<sup>280</sup>.*

Si trova di seguito una serie di osservazioni di grande pregnanza spirituale, l'ultima delle quali quasi sorprendente :

*“... meminerintque orphanorum curam primum inter charitatis et misericordiae opera locum obtinere, esseque opus pre coeteris omnibus Deo acceptum, nihilque demum reperiri quod tam mentes, animosque proximorum aedificet”<sup>281</sup>.*

---

<sup>280</sup> *Ibidem.*

<sup>281</sup> *Ibidem.*

In un diverso manoscritto, contenente anche il testo costituzionale in esame, e conservato all'Archivio Storico dei Padri Somaschi di Genova, questo capitolo dedicato alla cura degli orfani ha qui una singolare variante ed abbreviazione, concludendo, dopo le parole sopra citate, con un rimando alle norme particolari :

*“... in eorum orphanorum regimine erit  
observandum quod peculiaribus  
constitutionibus et statutis statuerunt”<sup>282</sup>.*

Si prescrive poi che il Rettore deputato alla cura degli orfani si preoccupi che tutti possano confessarsi mensilmente, e che i più grandicelli lo facciano anche più sovente, per esempio a scadenza quindicinale. Sempre su questa linea, si raccomanda che lo stesso Rettore convochi i *'maiores'* per l'accusa mensile della colpa, e lo stesso faccia, per i *'minores'*, l'economista<sup>283</sup>.

Caratteristica della tradizione somasca, come risulta dai testi già esaminati, è l'attenzione a tutta la persona ; si passa così, a questo punto, dallo spirito al corpo : l'economista dovrà periodicamente lavare il capo e i piedi ai più piccoli, tagliare loro le

---

<sup>282</sup> *Regola di S. Agostino, Costituzioni, Vita di San Girolamo del Padre Evangelista Dorati, ms Correr fotocopiato, Archivio Storico dei Padri Somaschi di Genova, 248-2-C.*

<sup>283</sup> *Cfr. Liber Constitutionum... cit., Venezia 1591, f. 9r.*

unghie delle mani e dei piedi e provvedere a cambiare la loro biancheria<sup>284</sup>.

Si torna poi, con una certa mancanza di sistematicità che è tipica di questo testo costituzionale, alla parte spirituale :

*“Singulos autem curabit rector quotidie  
missam audire, coronas singulis adsignabit,  
officium autem Virginis recitantibus scientibus  
legere, caeteri interim coronas persolvent”*<sup>285</sup>.

E' notevole il quadro che risulta, da queste righe, di una famiglia religiosa che è tale in tutti i suoi membri, i quali tutti, 'assistenti' ed 'assistiti', sono chiamati, ognuno a suo modo, a partecipare alla preghiera ; tale preghiera è poi caratterizzata da una spiccata devozione mariana.

Troviamo poi una serie di prescrizioni che, ancora una volta, trattano insieme di diversi aspetti della vita ; in questo caso, l'aspetto educativo e quello religioso :

*“Omnes bis in die legere docebunt, scrivere  
autem omnibus diebus sestis, et duobus aliis*

---

<sup>284</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>285</sup> *Ibidem*.

*diebus infra hebdomada, orationem vocalem  
more vetusto tum dum surgunt a lecto  
recitabunt pueri, tum quotidie vesperi... ”<sup>286</sup>.*

Si ricorda poi il dovere, per tutti i ‘*maiores*’, della orazione mentale da praticarsi due, o almeno una, volta al giorno, e si passa a trattare dell’importante tema dell’educazione al lavoro :

*“Diligentiam adhibeat ut omnes aliquod  
exercitium discant praecipue artem sartoriam  
quo inde victum sibi acquirant... ”<sup>287</sup>,*

con la previsione di moderate punizioni:

*“... nec ullus verberibus afficiatur immodeste,  
et sine debita mensura ”<sup>288</sup>.*

Dalla lettura di questo insieme di norme si può cogliere facilmente che l’efficacia educativa non è tanto affidata alla minaccia delle punizioni, pur necessaria, quanto alla comunione quotidiana di vita, di lavoro, di preghiera, tra ‘*maiores*’ e ‘*minores*’.

---

<sup>286</sup> *Ibidem.*

<sup>287</sup> *Idem, f. 9v.*

<sup>288</sup> *Ibidem.*

---

Tale rapporto familiare fa sì che si dia importanza a tutta una serie di particolari, che denotano grande rispetto di ogni persona, ed una carità concreta ; così, insieme all'insegnamento giornaliero catechistico, il rettore curerà che d'inverno i più giovani abbiano sempre la pietanza a cena. Inoltre, il dormitorio dovrà essere spesso ripulito, i letti rifatti ogni giorno, la paglia cambiata con una certa frequenza e di notte sempre dovrà rimanere accesa una lampada ; simile atteggiamento di attenzione premurosa è prescritto per i servizi igienici, e l'economista non dovrà permettere che i malati usino i letti comuni<sup>289</sup>.

Tale è l'aderenza alla vita quotidiana che alcuni termini latini di questo capitolo di norme sono ormai difficili da trovare negli odierni vocabolari, e vanno tradotti a senso.

Proseguendo nell'esame del testo normativo, si incontra una prescrizione che contiene il fervore e la carica carismatica delle prime origini :

*“Saepius interdum inter laborandum cantabunt  
pueri Hymnos, litanias, vel psalmos...”<sup>290</sup>.*

---

<sup>289</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>290</sup> *Ibidem*.

Similmente, all'arrivo di una persona estranea, la si accoglierà *'vetusto more'* con l'inizio della salutatione angelica alla Vergine, e, se l'ospite sarà un Prelato, ci si inginocchierà chiedendo la benedizione, secondo la sensibilità e gli usi di quei tempi<sup>291</sup>.

Di taglio più sostanziale è la successiva indicazione rivolta al Preposito generale, ai Visitatori ed ai protettori, finalizzata ad evitare che i ragazzi, per quanto è possibile, vadano per le città a questuare, sottraendo tempo ed energie allo studio ed all'apprendimento di un mestiere<sup>292</sup>.

Il testo del 1591 non si limita ad elencare una serie di norme e di regole ; esso contiene infatti vari arricchimenti di carattere spirituale e biblico, alcuni dei quali verranno purtroppo perduti nella successiva tradizione giuridica somasca ; proprio a questo punto del capitolo in esame, si trova un triplice riferimento alla Sacra Scrittura :

*“Tandem curent Rectores et Orphanorum  
ministri quique illud in primis Christi ante  
oculos habere. Quod uni, ait, ex minimis meis  
fecistis mihi fecistis ; et illud : Haec est vera*

---

<sup>291</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>292</sup> Cfr. *ibidem*.

---

*religio visitare pupillos, et illud : Talium est regnum Caelorum* ”<sup>293</sup>.

Risuonano qui i testi neotestamentari di Mt 25, 40, Gc 1, 27 e Mt 19, 40 con i paralleli Mc 10, 13-15 e Lc 18, 15-17. In particolare il primo dei tre testi citati attraversa tutta la tradizione normativa somasca, giungendo fino alle Costituzioni e regole vigenti, le quali, alla regola 74B, dal titolo *‘Ispirazione evangelica’*, riprendono le parole di Cristo : *‘Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno dei miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me’* ; val la pena notare che è questa l’unica esplicita e diretta citazione scritturistica presente nell’intero testo normativo fondamentale somasco vigente, quasi ad indicare l’aspetto più genuino e centrale del carisma dei figli di San Girolamo Emiliani.

Le righe conclusive del capitolo *‘De cura et regimine Orphanorum’* qui in esame ripropongono la sapiente regola che delimita il campo d’intervento dell’attività caritativa somasca :

*“Nec praetermittant protectoribus persuadere ad servandos primeruos ordines, quibus cavebatur ne quis reciperetur ante septennium, vel post quartum decimum, ne quis natalibus*

---

<sup>293</sup> *Ibidem.*

---

*obscuris admitteretur, vel qui vere utroque  
parente non sit orbatu... ”<sup>294</sup>.*

Mentre la prima parte del testo sopra citato conserva tutta la sua attualità, l'esclusione invece dei ragazzi non orfani di entrambi i genitori e di quelli '*natalibus obscuris*' risente della mentalità del tempo nel quale furono composte queste norme, essendo spesso oggi i veri orfani e bisognosi non necessariamente coloro che hanno entrambi i genitori defunti, ed incidendo meno, ai giorni nostri, la circostanza delle origini non accertabili.

Il capitolo in esame ha come suggello finale ancora una norma molto pratica, anch'essa rafforzata dalla precedente consuetudine, e segno d'attenzione alla persona :

*“... nec praetermittenda laudabilis illa  
consuetudo, ut singuli singulos lectulos  
occuparent”<sup>295</sup>.*

Al di fuori del capitolo dedicato alla cura degli orfani non sono molte le norme esplicitamente dedicate a questo argomento nel testo costituzionale del 1591.

---

<sup>294</sup> *Ibidem.*

<sup>295</sup> *Ibidem.*



Non mancano però alcuni passi interessanti ; nel capitolo che si occupa degli aggregati, di coloro cioè che, pur non emettendo i voti, fanno parte comunque della Compagnia dei servi dei poveri e ne condividono il vivere e l'operare, troviamo queste parole :

*“... si quis laicus occurrerit, qui professioni aptus non videatur, aptus tamen iudicetur ad serviendum maxime in locis Orphanorum, fiet contractus inter nos et eum...”<sup>296</sup>.*

Si deduce da queste righe come la cura degli orfani ha il primo posto tra le attività e i fini della famiglia religiosa somasca ; attività e fini che, come risulta al passo seguente, sono ormai diversificati :

*“Et quia in nostra congregatione varietas domorum non mediocris reperitur, cum hic novitii, alibi studentes, alibi tum professi, alibi tandem et orphani reperiantur, curet P. Generalis in capitulis et dietis diversas addere ordinationes, quas singulis in locis observari*

---

<sup>296</sup> *Idem, f. 9v.-10r.*

*opus sit... et in orphanotrophis educatio  
interna et externa intendatur circa pueros*"<sup>297</sup>

Infine, nella parte dedicata al diritto penale, una delle pene particolari previste riguarda la violazione della clausura, la quale è punita anche quando si tratta dei '*loci orphanorum*', se vengono in essi introdotte donne senza giusta causa<sup>298</sup>.

Da uno sguardo generale alle Costituzioni del 1591 emerge, in sintonia con le norme coeve dei Chierici Regolari, come novità rispetto alla legislazione religiosa precedente, il fine apostolico dei nuovi ordini religiosi, che entra come elemento coesenziale alla vita consacrata e strumento di santificazione personale : così per i Servi dei poveri la cura degli orfani, la direzione dei seminari, l'attività pastorale e sacramentale<sup>299</sup>.

Altro elemento qualificante è la maggior mobilità richiesta ai religiosi : al posto della '*stabilitas*' dei monasteri subentra la possibilità di abitare '*in quibuscumque religiosis vel saecularibus locis*'<sup>300</sup>.

Il favore accordato a queste nuove forme di vita religiosa, e in particolare, per quello che qui interessa, alla Compagnia dei servi

---

<sup>297</sup> *Idem, f. 11r.*

<sup>298</sup> *Cfr. idem, f. 25v.*

<sup>299</sup> *Cfr. A. CARMINATI, Diritto dei religiosi, in 'DIP' cit., Roma 1973, vol. III, coll. 622-623.*

<sup>300</sup> *Cfr. F. ANDREU, Chierici regolari, in 'DIP' cit., vol. II, coll. 907-908.*

dei poveri, risulta anche da una concessione che riguarda direttamente la cura degli orfani, e che viene accordata dal Papa Clemente VIII, nella Bolla del 26 aprile 1593, con la quale si approvano le Costituzioni in esame ; in tale documento pontificio si concede che i Visitatori della Compagnia possano ispezionare gli orfanotrofi maschili e femminili loro soggetti anche senza il permesso dell'autorità civile<sup>301</sup>.

---

<sup>301</sup> Cfr. *Documenti pontifici...*, cit., pp. 20-21.

## 8. Decreti capitolari dal 1591 al 1626

L'esame del testo costituzionale del 1591 ha evidenziato una certa disorganicità nell'esposizione dei vari elementi normativi ; tale caratteristica è certamente dovuta anche al fatto che la fonte delle leggi somasche sono le decisioni capitolari via via succedutesi nel tempo, che vengono raccolte, semplificate, ordinate, ma non del tutto sistematizzate nelle Costituzioni.

Anche negli anni successivi al 1591 continua, ovviamente, l'attività di produzione normativa legata alle svariate esigenze nascenti dalla vita concreta delle opere ; attività che si svolge nei capitoli e nelle diete annuali.

Nell'Archivio Generale dei Padri Somaschi di Genova sono conservati i libri degli atti manoscritti, nonché un estratto, anch'esso manoscritto, in due volumi, di più facile consultazione, degli Acta Congregationis.

Le riunioni sono registrate secondo uno schema di massima ricorrente : dopo il luogo e la data, troviamo l'elenco dei partecipanti, secondo l'ordine voluto dalle stesse Costituzioni ; seguono le decisioni sull'accettazione delle persone, sui *'luoghi'*, e su varie materie ; talora si conclude con una sintesi di altre notizie. Si incontrano spesso fogli lasciati in bianco, nonché le formule della professione religiosa dei singoli somaschi.

Per la materia che qui interessa, si possono segnalare, per questi anni, solo alcune decisioni.

La prima risale al capitolo tenutosi a S. Maiolo di Pavia il 9 aprile del 1595 :

*“Che il Rettore degli Orfani non soggetti ai Protettori, così nell’accettarli, come nel licenziarli, conferisca con i Professi della Casa”<sup>302</sup>:*

è bene dunque che prima di inserire nella famiglia religiosa locale i nuovi orfani siano sentiti tutti i religiosi. Questa decisione diverrà il quinto decreto nell’elenco approvato a Somasca il 24 aprile 1605, quando

*“... tutti li decreti fatti dal 1592 dopo la stampa delle Costituzioni furono annullati, eccettuati li seguenti...”<sup>303</sup>.*

A Cremona, il 10 maggio 1615, si ribadisce che

---

<sup>302</sup> *Atti dei Capitoli Generali, 1581-1663, in Archivio Storico dei Padri Somaschi di Genova, B44, ms, f. 36v.*

<sup>303</sup> *Idem, f. 59v.*

---

*“... in tutte le Accademie, Seminarii e luoghi di Orfani si osservi la clausura”<sup>304</sup>.*

Un'altra disposizione che accomuna le case degli orfani alle altre case della Compagnia dei Servi dei poveri si incontra a S. Maiolo di Pavia, nel definitorio dell'otto maggio 1623; essa recita così :

*“... e luoghi d'Orfani nel venerdì si faccia la disciplina, e vi intervengano etiamdio gli Orfani giudicati dal Superiore”<sup>305</sup>.*

Infine, nel definitorio svoltosi nel Collegio di S.M. Segreta in Milano il 20 settembre del 1626, si dà questo incarico al Procuratore Generale :

*“Inoltre il P. Proc. Gen. ottenga la facoltà ai nostri sacerdoti non ancora approvati dall'Ordinario di poter confessare gli Orfani, giusta il privilegio che avevano da Paolo III di fel. mem.”<sup>306</sup>.*

---

<sup>304</sup> *Idem, f. 96v.*

<sup>305</sup> *Idem, f. 124v.*

<sup>306</sup> *Idem, f. 142r.*

Ma l'anno 1626 è ormai quello in cui viene alla luce il nuovo testo costituzionale, testo che per più di tre secoli, fino alla vigilia del Concilio Vaticano II, sarà la norma fondamentale dei Chierici Regolari Somaschi, e che merita quindi un'approfondita ed apposita trattazione.

## 9. Conclusione

La ricchezza di dati che si può ricavare dall'esame dei documenti delle origini somasche, e la loro preziosità, che ha fatto scegliere spesso, anche a costo di appesantire un po' l'esposizione, la citazione diretta dei testi, permette di trarre alcune linee generali conclusive sul servizio agli orfani del Fondatore e dei primi tempi somaschi.

Dal punto di vista formale, spicca la notevole quantità e varietà di norme giuridiche ; si struttura infatti l'incarnazione del carisma, anche nella cura degli orfani, a livello generale ed a livello locale, con i rimandi ai regolamenti, e con la previsione di regole per i collaboratori più esterni.

A questo fenomeno non è di ostacolo il carattere più fluido e libero, tipico delle esperienze delle origini.

Fondamentale è il regime normativo capitolare, che ha il pregio di rispondere alle svariate esigenze che la vita concreta via via presenta ; dalle norme capitolari nascono le raccolte più sistematiche, che, prima del testo costituzionale del 1626, sono rappresentate dalle prime Costituzioni giunte integre fino a noi, del 1569, che poco dicono sul servizio alla gioventù bisognosa, e



soprattutto dagli *'Ordini generali per le opere'* e dalle Costituzioni del 1591, le prime con obiettivi di completezza.

Val la pena ricordare ancora l'abbondanza di dati sul servizio agli orfani contenuti negli *'Ordini'*, e la ricchezza di temi, anche a livello spirituale, che si può ricavare dal testo del 1591, che peraltro non brilla per sistematicità.

Dal punto di vista sostanziale, emerge fin dal Fondatore un carisma, con le sue caratteristiche specifiche ed il suo contenuto profetico.

Tale carisma coinvolge le varie componenti ecclesiali, ed ha nel servizio a Cristo nei più poveri il suo fondamento.

Con Cristo presente nel piccolo e nel povero si vive e si muore, condividendo ogni cosa, in quella carità che sa conoscere e valorizzare le caratteristiche individuali, sa rispettare la persona, facendo prevalere nei suoi confronti la misericordia ed il perdono, e sa occuparsi fino in fondo di ognuno, preparandolo ad inserirsi nella vita e curandone i primi passi in questa direzione.

E' facile sottolineare la perenne validità pedagogica di questi principi, che nascono dall'esperienza della quotidiana carità, e rivestono così carattere sapienziale ed anche, per i tempi ai quali si riferiscono, profetico : basti pensare, oltre a quanto si è già detto, allo sfavore col quale si vede il questuare, che era una pratica

comune di allora, rischiosa però per il cammino formativo dei ragazzi.

L'educazione e la formazione degli orfani è integrale, come si è visto ; essa sempre pone a fondamento la sfera religiosa, spirituale e sacramentale, e su questa base dà poi molta importanza agli aspetti umani : bisogna far acquisire al giovane una sufficiente istruzione, e dargli, come prezioso capitale, se non prosegue gli studi, magari in vista del sacerdozio, quella formazione professionale che è necessaria per poter camminare, nella vita, con le sue gambe, vivere del suo lavoro, non pesare sugli altri, rendersi utile e realizzare se stesso con dignità.

Senza voler essere ripetitivi, va ancora sottolineato il clima familiare che si tende ad instaurare : e proprio chi non ha una famiglia naturale ha più bisogno di questo ; ognuno è responsabilizzato, ha degli incarichi, ed i ragazzi più grandi devono servire i più piccoli.

Di grande significato è, a proposito del tono familiare della vita, la costante presenza mariana.

Un momento fondamentale è poi la riunione, nella quale, tutti insieme, ci si confronta, si valorizzano gli elementi positivi, si castigano le mancanze ; se la benignità è componente caratterizzante la spiritualità somasca, non manca la consapevolezza che il male va tolto, e chi scandalizza gli altri va allontanato.

L'attenzione amorosa, che si esprime anche nelle cose più concrete, come il cibo, il vestito, i luoghi dove si vive, la salute, non toglie dunque nulla a quell'altra forma di vera carità che è rappresentata dalla giusta severità.

Col tempo, infine, come si è visto, si specificano meglio gli obiettivi e le caratteristiche del servizio caritativo ; gli orfani, senza mai diventare l'esclusivo interesse della famiglia somasca, sono però sempre più considerati come l'eredità preziosa, come il baricentro attorno al quale ruota tutto il resto ; perché in essi c'è Cristo che ripete ogni giorno *'l'avete fatto a me'*.

**CAPITOLO SECONDO:**  
**LE NORME SUCCESSIVE FINO**  
**AL CONCILIO VATICANO II**

**1. Le Costituzioni del 1626**

Punto di arrivo e di consolidazione di tutta la precedente normativa somasca, le *'Constitutiones clericorum regularium S.Maioli Papiæ Congregationis Somaschæ et Doctrinae Christianæ in Gallia, quatuor libris distinctæ'* sono senza paragone più lunghe ed articolate dei testi legislativi più antichi.

Abbiamo, nel 1626, il testo fondamentale di leggi che, pur con successive edizioni e modifiche, resterà sostanzialmente immutato fino alla vigilia dell'ultimo Concilio Ecumenico Vaticano II.

I sessantacinque capitoli delle costituzioni, pur nella loro inusuale lunghezza, non hanno però mai avuto la pretesa di essere esaustivi; ciò, come si vedrà in seguito, assume particolare interesse anche per quanto riguarda la normativa indirizzata specificamente alla cura degli orfani.

Nel Breve di approvazione ‘*Sacrosanctum Apostolatus officium*’ emanato dal Papa Urbano VIII il 5 maggio 1626, si legge che

“... *praeinsertas Constitutiones Apostolica auctoritate... perpetuo approbamus et confirmamus illisque inviolabilis Apostolicae firmitatis robur adiicimus... decernentes easdem Constitutiones... semper et perpetuo valida, firma et efficacia... existere... nec non in dicta Congregatione ab omnibus, ad quos spectat, et in futurum quomodolibet spectabit, inviolabiliter sub poenis... observari et adimpleri debere*”<sup>305</sup>.

Si ricava dal testo appena citato che le Costituzioni ricevono una notevole valenza giuridica, che le pone come fonte gerarchicamente superiore nell’ordinamento interno dei figli di San Girolamo.

Il nuovo testo normativo somasco viene alla luce in un periodo di espansione di case ed attività<sup>306</sup>; in quegli anni sorse

---

<sup>3</sup> <sup>05</sup> *Documenti pontifici...*, cit., p. 136.

<sup>3</sup> <sup>06</sup> Cfr. S. RAVIOLO, *Piccola storia dei Padri Somaschi*, in ‘*Vita somasca*’, XXVII, 1986, p. 12.

---

anche la grave questione delle restrizioni previste per i ‘*conventini*’ con meno di dodici membri dal Papa Innocenzo X, che interessava direttamente molte case di orfani; fu però accolta favorevolmente dalla Sede Apostolica la richiesta del procuratore generale somasco, posta in questi termini:

*“Ma perché li suddetti non sono conventi de regolari, né incorporati alla religione, ma luoghi pii secolari, e però non compresi nella bolla della soppressione dei piccoli conventi, pertanto il medesimo procuratore generale ha supplicato che si dichiari i medesimi luoghi parimente non esser compresi nel suddetto decreto della soggetione alla giurisdittione dell’ordinario e dovere perciò godere dell’esentione concessa loro per privilegi apostolici”<sup>307</sup>.*

Il capitolo direttamente dedicato alla cura degli orfani, dal titolo ‘*De cura, et regimine Orphanorum*’, nel testo del 1626 è il ventesimo, al penultimo posto del terzo libro e, a differenza delle

---

<sup>307</sup> G.C. PELLEGRINO, *La Congregazione dei Somaschi nel 1650, in ‘Somascha’, XVI, fasc. 2/3, 1991, p. 49 e passim.*

---

Costituzioni del 1591, esso viene dopo le norme che disciplinano i seminari e i convitti<sup>308</sup>.

Le due successive edizioni di Costituzioni sono identiche, riportando le modifiche ed aggiunte normative in Appendice; esse sono l'Editio altera, pubblicata a Venezia nel 1677, e l'Editio tertia, sempre data alle stampe 'apud Simonem Occhi' a Venezia, nel 1746.

Soprattutto le due edizioni più antiche di Costituzioni sono ormai difficilmente reperibili al di fuori dell'Archivio Storico dei Padri Somaschi di Genova, dove sono conservate al numero di catalogo 248.

Ad uno sguardo contenutistico d'insieme, il capitolo sugli orfani del testo del 1626 equivale a quello del 1591 sopra esaminato; in qualche punto era forse migliore la formulazione più antica (è omessa la preghiera risalente a S. Girolamo, nonché alcuni riferimenti biblici riguardanti la cura degli orfani)<sup>309</sup>.

Scendendo ora più nel dettaglio, il capitolo normativo in esame risulta suddiviso in 18 numeri.

Il primo di essi, essendo di carattere più spiccatamente generale e spirituale, viene riportato, fedelmente tradotto in

---

<sup>308</sup> Cfr. *Index Capitum, in Constitutiones Clericorum Regularium S. Maioli Papiæ Congregationis Somaschæ et Doctrinæ Christianæ in Gallia, Venezia 1626, pp. 12 ss.*

<sup>309</sup> Cfr. *Revisione delle Costituzioni e Regole - Apostolato, in 'Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi', fasc. 219, n° 5, maggio 1980.*

---

italiano, nel testo del Direttorio Ascetico, preparato nel 1960 come complemento alle Costituzioni allora vigenti; esso recita così:

*“Poiché il nostro Ordine, fin dalle origini, ha posto i suoi fondamenti sulla pia educazione e cura degli orfanelli, la regione stessa esige che i posterì non abbiano da trascurarla; tutti, anzi, dobbiamo procurare, col massimo spirito di emulazione e di entusiasmo di cui siamo capaci, di abbracciare e proseguire con tutta sollecitudine una opera così pia e sentirci trasportati da sentimenti di somma pietà ed affetto a renderla più illustre e darle ampio sviluppo. Così, ricalcando le orme del nostro Santo Padre Girolamo Emiliani, alimenteremo nei nostri cuori la fiamma intensa di quella pietà che arse in lui e che fu causa di quelle sante prime azioni, dalle quali scaturì a Cristo questa nostra milizia”<sup>310</sup>.*

---

<sup>310</sup> *Direttorio Ascetico, XXVII, Assistenza e cura degli orfani, Roma 1960, p. 71.*



---

Sono parole assai ricche, che si commentano da sole; va sottolineata qui la chiara coscienza delle proprie origini, il senso della tradizione, diremmo oggi del *'carisma'*, che va custodito, alimentato, fatto fruttificare nella costante tensione alla santità. Tipico poi l'accento finale alla milizia, che riecheggia l'esperienza biografica del Fondatore, nonché esperienze parallele nella storia della vita religiosa della Chiesa.

Anche il secondo numero del capitolo sugli orfani del 1626 viene ripreso, per i suoi profondi contenuti, nel Direttorio Ascetico:

*“I Rettori e gli Economi, ovvero commessi, che vengono destinati alla direzione degli orfani, possiedano un tale ardore di carità da poter essere messi a confronto dei primi nostri padri che si dedicarono assiduamente a quest’opera di misericordia. Facciano essi in modo, non solamente di conservare la gloria che in questo campo abbiamo ereditato dai nostri maggiori, ma anche di ampliarla, se possibile, e di renderla più splendida”<sup>311</sup>.*

---

<sup>311</sup> *Idem, pp. 71-72.*

Risalta da questo brano, in modo particolare, l'aspetto comunitario del carisma somasco; non solo il Fondatore, ma anche molti suoi compagni, contemporaneamente e successivamente a lui, hanno vissuto un'esperienza di santità che deve rimanere ininterrotta nel tempo, ed alla quale si può con frutto attingere.

Si giunge così al terzo numero, che si cala più direttamente nello specifico e nel concreto del servizio apostolico:

*“Quilibet proinde Sacerdos Orphanorum curae  
destinatus operam dabit, ut primas eorum  
instituentorum partes Christiana educatio,  
pietas, optimorumque morum informatio  
occupet...”*<sup>312</sup>.

Come sempre, la preminenza nella formazione è data dall'aspetto religioso; nel prosieguo dello stesso numero si sottolinea ancora la confessione sacramentale mensile, e quindicinale per i più grandi, l'accusa delle colpe, sempre mensile, la frequenza giornaliera alla Santa Messa<sup>313</sup>.

La finale del numero in esame apre uno squarcio molto bello sullo stile mariano di preghiera del tempo:

---

<sup>312</sup> *Constitutiones Clericorum Regularium Sancti Maioli Papiae Congregationis Somaschae et Doctrinae Christianae in Gallia, Venezia 1626, lib. III, cap. XX, n° 3.*

<sup>313</sup> *Cfr. ibidem.*

*“... singuli coronas deprecatorias deferant cingulo complicatas, quas etiam quotidie recitent, qui legere ignoraverint; caeteri vero Beatae Mariae Virginis Officii recitatione prius suum pensum persolvant”<sup>314</sup>.*

Ancora dedicati alla vita spirituale sono altri numeri costituzionali di questo capitolo; in particolare il quinto, che raccomanda la comunione eucaristica quotidiana e l’insegnamento catechistico metodico e mnemonico, mattutino e serale, per tutti i maggiori di quattordici anni; il sesto, che prescrive circa mezz’ora di orazione mentale *‘mane, et vesperi’*; il sedicesimo, che vale la pena di citare nella sua prima parte:

*“Pueri ipsi saepius interdum operi struendo dum vacabunt, hymnos canent, Litanias, vel Psalmos”<sup>315</sup>.*

Anche il numero conclusivo del capitolo dedicato agli orfani è animato da una notevole carica di spiritualità; nell’indicazione di

---

<sup>314</sup> *Ibidem.*

<sup>315</sup> *Idem, n° 16.*

provvedere alla presenza dell'immagine del Fondatore si coglie il rapporto di figliolanza spirituale che la famiglia religiosa somasca vive con lui, e la consapevolezza di un carisma, di uno spirito da coltivare con devozione, per poter proseguire un'opera già iniziata, già diventata tradizione. Così recita tale norma:

*“Ut in omnibus nostris Domibus privatis in locis decernibus Venerabilis nostri Institutoris Hieronymi Aemiliani effigiem pictura adumbratam, ad piam illius memoriam conservandam, e devotionem excitandam eminenti loco erigi: ita Orphanotrophia, maxime, quae ipse instituit, iubemus, ut Parentis sui memoriam conservent: in dormitorio, in officinis, e refectorio eiusdem Venerabilis Patris nostri effigiem depictam habeant”*<sup>316</sup>.

Passando all'educazione e formazione umana, troviamo al numero quattro un metodo preciso per la prima alfabetizzazione:

---

<sup>316</sup> *Idem, n° 18.*

*“Bis inter diem legendi methodum, rationemque docebuntur, scribendi vero normam festivis quibusque diebus, et bis inter hebdomadam”<sup>317</sup>.*

Anche se è un aspetto prevalentemente formale, può essere interessante notare come varie norme, nelle leggi proprie somasche più antiche, sono rivolte direttamente agli orfani: anche se, ovviamente, sono i loro assistenti che concretamente fanno sì che esse vengano realizzate; è comunque questo un segno di quello spirito di famiglia tipico dei figli di S. Girolamo, che coinvolge tutte le componenti umane delle opere in un unico progetto di vita.

Il numero sette del capitolo in esame raccomanda ai rettori che *‘diligentissime’* curino che i più giovani imparino *‘aliquam artem’*, indicando alcuni esempi di attività lavorative, in modo che, come è costantemente ripetuto dai progetti educativi somaschi, *‘habeant vitae sustentandae viam expeditam’*<sup>318</sup>.

Alcuni numeri sono dedicati a comporre un equilibrato sistema sanzionatorio; anzitutto, nessuno sia punito con violenza eccessiva, in modo che anche la punizione possa trasformarsi in un momento educativo caratterizzato da quella *‘paterna benevolentia’*

---

<sup>317</sup> *Idem, n° 4.*

<sup>318</sup> *Cfr. idem, n° 7.*

che si addice al *'pio istitutore'*; viene poi sollecitata la responsabilizzazione dei più grandi, ai quali vengono assegnati poteri disciplinari e sanzionatori sui più piccoli nei vari momenti della vita quotidiana; infine, il Rettore curerà con la massima attenzione che nei più adulti non si insinui una cattiva indole e l'insubordinazione: e, se non si riuscirà, in questi casi, a mantenere un efficace rapporto educativo, non si esiti ad espellere al più presto gli *'incorreggibili'*<sup>319</sup>.

Anche per il sistema punitivo, ritroviamo dunque elementi della tradizione precedente, raccolti e sistematizzati nel testo costituzionale del 1626; analogo discorso può farsi per il problema delle questue, trattato nei numeri nove e undici di questo capitolo. Nel primo, si disciplina l'elemosina nelle chiese: essa sia chiesta con comportamento serio, senza mischiarsi ai mendicanti, con modestia; nel secondo, si raccomanda di ridurre al minimo le questue esterne, per evitare che

*"...ita occupentur, ut literas condiscere, vel artes solitas praetermittant"*<sup>320</sup>.

---

<sup>319</sup> Cfr. *idem*, nn° 8, 10, 15.

<sup>320</sup> *Idem*, n° 11; cfr. n° 9.

Il numero tredici, dedicato ai compiti dei commessi, è un quadretto di vita quotidiana che vale la pena citare per intero:

*“Oeconomi partes erunt, pueros aetate minores ad culpas accusandas convocare, caput iisdem abluere, et pedes; ungues tum pedum, tum manuum abscindere, linteamina, et femoralia, quoties opus fuerit, immutare. Prospicient diligentissime, ut decenter nitidi, et in ipsa vestium paupertate culti et domi sint, et in publicum prodeant, minime unquam sorditati, ut laciniosis nimium vestibus non utantur, nec nudas suras, vel pedes ostendant, sed bene calceati videantur”<sup>321</sup>.*

Similmente, ricco di prescrizioni concrete, ed attento alla dignità delle persone, e quindi dei luoghi che esse abitano, è il successivo numero quattordici; in esso, riprendendo più antiche indicazioni normative, si ricorda che i dormitori, e gli altri luoghi, soprattutto quelli dove si esercitano le attività, vanno tenuti puliti; i letti vanno rifatti quotidianamente e rinnovati periodicamente; vanno poi assicurati ogni giorno o la prima colazione o

---

<sup>321</sup> *Idem, n° 13.*

l' *'antecoenium'*, e di notte devono restare accese delle lampade nei dormitori; infine

*"...singulos lectos habeant; aegroti praecipua  
charitate deserviatu*r"<sup>322</sup>.

Si riprende poi ancora la norma sul saluto che gli orfani devono ai loro visitatori: normalmente la Salutatione Angelica, e, per le persone con particolari dignità ecclesiastiche, la genuflessione con richiesta di benedizione<sup>323</sup>.

Nel numero dodici si ribadiscono i precisi limiti all'accettazione di nuovi ragazzi, già stabiliti in precedenti fonti normative; essi non dovranno essere minori di sette e maggiori di quattordici anni, non dovranno essere *'natalibus obscuris'* né privi solo di uno dei due genitori; si ripete poi, e con forza, la raccomandazione, da far valere anche di fronte ai protettori, di mandare il meno possibile i ragazzi alla questua<sup>324</sup>.

L'ultimo numero che resta da esaminare del capitolo dedicato alla cura degli orfani nel testo costituzionale del 1626 è il diciassettesimo, che rimanda ad una normativa particolare, più

---

<sup>322</sup> *Idem*, n° 14.

<sup>323</sup> *Cfr. idem*, n° 16.

<sup>324</sup> *Cfr. idem*, n° 12.



completa, contenuta in un *'libellum'* da osservarsi fedelmente; si esaminerà in seguito tale importante compendio alle costituzioni.

L'inizio di questo numero diciassettesimo, per la carica spirituale che contiene, è stato ripreso dal Direttorio Ascetico del 1960 sopra citato; questo è il testo italiano:

*“Si conservi dunque perfettamente presso di noi la tradizione di una missione tanto pia, consegnata al nostro Ordine, per un diritto quasi ricevuto in eredità, dal nostro Fondatore di gloriosa e santa memoria San Girolamo Emiliani”*<sup>325</sup>.

Da uno sguardo d'insieme a questo capitolo emergono almeno due considerazioni generali: il calore che pervade queste norme e l'uso abbondante di termini che si rifanno alla pietà.

Quanto alla prima considerazione, la cura dell'orfano è *'pium opus'*, *'pia institutio'*, *'opus misericordiae'*; è scaturita dall'*'intensum pietatis ardorem'* di San Girolamo e dei suoi primi compagni *'charitate maxime fragrantēs'*; questo *'pium opus'* ci è tramandato *'quasi iure hereditario'*; tale opera deve essere da noi perseguita *'quanta possumus contentione et alacritate'*, *'summo*

---

<sup>325</sup> *Direttorio... cit., p. 72.*

*pietatis affectu*’; è intensa la preoccupazione che tale opera venga proseguita emulando la carità del Fondatore e dei primi compagni; è una gloria della Congregazione, che non solo deve essere conservata come un patrimonio, ma, per quanto possibile, ulteriormente accresciuta<sup>326</sup>.

Riguardo alla pietà, dono dello Spirito Santo che perfeziona la virtù di religione, ripetutamente ricordata nelle norme sopra esaminate, può essere interessante sottolineare che essa ci spinge ad amare persone e cose che partecipano dell’essere divino, e, in virtù di essa,

*“... se Dio ci affida degli inferiori, abbiamo per loro quella filiale tenerezza che Dio ha per noi... non ci è meno necessario questo dono per trattare con bontà e dolcezza le persone che non ci fossero naturalmente simpatiche; ed avere paterna tenerezza per coloro che Dio si degna di affidarci, appropriandoci i sentimenti di S. Paolo, che nei discepoli suoi voleva formar Gesù Cristo...”<sup>327</sup>.*

---

<sup>326</sup> Cfr. *Revisione delle Costituzioni e Regole... cit.*, p. 103.

<sup>327</sup> A. TANQUERAY, *Compendio di Teologia Ascetica e Mistica, versione italiana di F. TRUCCO, VIII edizione, Parigi 1928, p. 811.*

Anche al di fuori del capitolo direttamente dedicato alla cura degli orfani, si possono trovare, nel lungo testo costituzionale del 1626, altri significativi elementi normativi riguardanti questa materia.

Anzitutto, nel 1626 abbiamo, per la prima volta, un capitolo di carattere introduttorio, dal titolo *'De Congregationis fine, institutis, et personarum varietate'*; esso, al numero due, pone la cura degli orfani come la prima tra le attività somasche:

*"Eum autem finem ardentissimus ille noster parens sibi, et suis commilitonibus propositum esse voluit, ut contemplatricem vitam simul cum actuosa coniungerent; maxime vero proximo adiuvando...*

*Nam ante omnia eorum, qui fortunis destituti, et parentibus orbati Orphani appellantur, curam tum in iis, quae ad animae, tum in iis, quae ad corporis cultum pertinent, suscipit... Deinde adolescentes, et in Seminariis..."*<sup>328</sup>.

Tra le qualità richieste per la massima carica dell'Ordine, quella di Preposito Generale, spicca la carità per gli orfani:

---

<sup>328</sup> *Constitutiones... cit., 1626, lib. I, cap. I, n° 2.*

*“Praeluceat aliis charitate in omnes, sed praecipue in pueros orphanos...”<sup>329</sup>.*

Nel capitolo dedicato agli aggregati, ritroviamo la sottolineatura della loro idoneità al servizio nelle opere per gli orfani come criterio di valutazione:

*“... si quis laicus..., qui professioni minime sit idoneus, aptus tamen iudicetur ad serviendum, maxime in locis Orphanorum, illum nostrae Congregationi aggregare...”<sup>330</sup>.*

Riguardo alla castità, troviamo questo discreto ma prudente e risoluto accenno:

*“Adolescentes in cubicula intromitti non permittet Superior; et qui hac in re etiam leviter deliquerit, graviter puniatur”<sup>331</sup>.*

---

<sup>329</sup> *Idem, lib. I, cap. VIII, n° 2.*

<sup>330</sup> *Idem, lib. I, cap. XXII, n° 1.*

<sup>331</sup> *Idem, lib. II, cap. X, n° 2.*

Infine, compare nel testo del 1626 una serie di norme di grande ricchezza spirituale, raccolte nel primo capitolo del secondo libro, dal titolo *'Monita ad interiorem cultum, et spirituales profectum pertinentia'*; esse sono giunte intatte fino a noi, e nel minuzioso lavoro di revisione legislativa precedente la quarta edizione del testo costituzionale del 1927, si nota, nel fascicolo manoscritto presentato alla Sede Apostolica, che tale capitolo

*"... rimane immutato per decreto del Ven. Capitolo Generale e conforme a identico consiglio dato da illustri Consultori della Sacra Congregazione, ammirati di questo gioiello di suggerimenti spirituali"*<sup>332</sup>.

Da tale capitolo dunque possono essere qui citati due numeri, che più direttamente interessano la materia trattata; il primo di essi recita così:

*"Ut proximum opere et veritate diligamus prout debemus, eundemque, ut ex nostro instituto, in obsequium Dei promoveamus, non aspicienda est in homine vilitas exterior, sed*

---

<sup>332</sup> *Fascicolo presentato alla Sacra Congregazione dei Religiosi, ms., p. 83, in Archivio della Procura Generale dei Padri Somaschi di Roma, n° 459 (in riordino).*

---

*animae praecellens nobilitas et forma, quam ita Dei Filius adamavit, ut pro ea et carnem assumpserit et crucem. Sic enim dolebimus, si eam peccatis aut vitiis dedecorari; laetabimur, si in via salutis proficere conspexerimus; et illius iuvandae omnem avide occasionem arripiemus”<sup>333</sup>.*

Sono parole che senz’altro si commentano da sole, come pure le seguenti, del secondo numero sopra richiamato:

*“Deus non solum internis studiis, sed etiam externis exercitationibus pro sui amore pie susceptis magnopere delectatur: quamobrem et Laici et qui ad ministrandum aliis destinati sunt, suis si naviter functi fuerint officiis, et gratissimi Deo erunt et per laboriosas vitae praesentis actiones ad supernam quietem ab eo deducentur”<sup>334</sup>.*

---

<sup>333</sup> *Constitutiones... cit., 1626, lib. II, cap. I, n° 24.*

<sup>334</sup> *Idem, n° 28.*

Ancora un'osservazione sul testo del 1626 può essere quella che riguarda il ventunesimo capitolo del primo libro, dal titolo *'De novis Domibus recipiendis'*: si tratta di norme sapienti e prudenziali che danno vari criteri da seguire affinché l'apertura di nuove case sia fatta con sufficienti garanzie di buona riuscita immediata ed a lungo termine; si inserisce bene, dunque, questo capitolo, nell'insieme del primo libro delle Costituzioni, dedicato prevalentemente ad aspetti strutturali più generali.

All'interno di tali dettagliate norme, spicca un breve numero, il quarto, che recita così:

*"Orphanorum loca summa animi promptitudine recipiantur, sed cum Protectoribus prudenter agatur"*<sup>335</sup>.

E' questo un principio tipico e sempre attuale nella famiglia somasca: le opere per la gioventù abbandonata vanno assunte e mantenute a preferenza di altre, anche a costo di gravi sacrifici, essendo quelle che meglio caratterizzano i figli spirituali di San Girolamo; questa motivazione spirituale che informa la breve norma sopra citata andrà poi incarnata con discernimento, anche, come si

---

<sup>335</sup> *Idem, lib. I, cap. XXI, n° 4.*

vede in questo caso, nei riguardi dei rapporti con i collaboratori esterni.



## 2. Gli Ordini per educare li poveri orfanelli

Di due anni precedente il testo costituzionale del 1626, e richiamato da questo nel numero diciassette del capitolo sugli orfani sopra esaminato, il testo contenente gli *'Ordini per educare li poveri orfanelli, conforme si governano dalli R.R. Padri della Congregazione di Somasca'* viene stampato a Milano nel 1624<sup>336</sup>.

Si tratta di dieci capitoletti, preceduti da un'introduzione, per complessive venticinque pagine; seguono sette pagine contenenti un discorso tenuto quattro anni prima della morte di San Girolamo Emiliani.

Pur essendo un testo stampato, è di rara reperibilità; una copia di esso si trova nell'Archivio Storico dei Padri Somaschi di Genova, al numero di catalogo B-71.

Nel medesimo Archivio si trova un prezioso manoscritto contenente, suddivisi per materie in ordine alfabetico, i principali decreti dei capitoli generali estratti dai cinque registri originali di essi, pure questi manoscritti<sup>337</sup>: in tale opera, alla voce *'Orfani'*, si

---

<sup>336</sup> Cfr. *Ordini per educare li poveri orfanelli, conforme si governano dalli R.R. Padri della Congregazione di Somasca, Milano 1624.*

<sup>337</sup> Cfr. A.M. STOPPIGLIA, *Decreti della Congregazione Somasca, vol. I, Parte legislativa, disciplinare ed economica, ms., Archivio Storico dei Padri Somaschi di Genova, (sigla: AMG), C-20.*

Cfr. *Atti dei capitoli Generali in 5 volumi ms. (1581-1663; 1664-1740; 1741-1781; 1784-1886; 1890-1913), AMG, B-44, 45, 46, 47, 48.*

effettua subito un richiamo che riguarda probabilmente il testo del 1624 che stiamo esaminando, e che recita così:

*“Nel 1623 il Ven. Definitorio ha data commissione al P.D. Geronimo Bellingeri di mettere insieme li ordini et regole per ben governare gli Orfani”<sup>338</sup>.*

La cura degli orfani è attività centrale per la famiglia religiosa somasca, e si comprende quindi l’attenzione particolare che ad essa si dà anche in campo legislativo; il testo del 1624 merita dunque una speciale attenzione in questa sede.

Come si trova infatti scritto in una nota di commento agli Ordini,

*“Il P. Bellingeri si pose tosto all’opera. Raccolti i vari ‘Regolamenti’ che, manoscritti, servivano per la direzione degli orfanotrofi, si pose a confrontarli. Non gli fu difficile discernere il fondo comune tradizionale dalle superstrutture particolari dei vari luoghi. Fu così che nel 1624 vide la*

---

<sup>338</sup> A.M. STOPPIGLIA, *Decreti... cit., Orfani, p. 695.*

*luce il testo ufficiale degli 'Ordini'. Essi rappresentano una eco fedele della impostazione data dal Miani ai suoi istituti e riflettono fedelmente le sue direttive”<sup>339</sup>.*

Venendo ora all'analisi del testo, esso inizia, come sopra si è accennato, con una parte introduttiva; in essa si prende l'avvio dalla citazione evangelica di Matteo 18,5: *'Qui susceperit unum parvulum talem in nomine meo, me suscipit'*. Di questa Parola si fa la fonte dell'esperienza caritativa di molti Servi di Dio, dei quali alcuni vengono elencati, fino a giungere al Miani, il quale

*“introdusse primo d'ogni altro in Italia... la cura de' poveri figliuoli abbandonati”<sup>340</sup>.*

Tale opera è per la *'Congregazione di Somasca'* *'suo proprio e particolar istituto'*<sup>341</sup>.

L'introduzione prosegue ricordando che sono state poche le consolidazioni di norme scritte, avendo sopperito a ciò la vita e l'esperienza pratica; ma, si osserva, è sorta ora, per l'ampliarsi

---

<sup>339</sup> G. VAIRA, *Girolamo Miani educatore, Contributo alla storia della pedagogia, Milano 1956, Appendice II, p. 123.*

<sup>340</sup> *Ordini... cit., 1624, p. 3.*

<sup>341</sup> *Cfr. ibidem.*

---

delle opere e del numero delle persone, la necessità di avere un corpo di norme *'distintamente'* scritte ed in *'buona forma'*.

Si ricorda di riconoscere evangelicamente nella persona dei *'poveri figli abbandonati'* il Salvatore, che stimerà fatto a se stesso *'tutto quello che con religiosa carità faranno ad uno di questi minimi'*<sup>342</sup>.

Concludono l'introduzione una saggia regola metodologica ed una chiara visione dello schema dei capitoli seguenti:

*"E per che la moltitudine delle regole confonde più tosto chi le ha da osservare, che gli apporti giovamento; però si sforzaremos d'essere ristretti più che potremo; senza lasciar cosa che sia di bisogno per iscrivere e per il buon governo e educazione de gli orfani: avendo riguardo, per procedere ordinatamente, a tre cose, cioè, a quello che si ricerca nell'orfanello prima d'essere ricevuto, a quello si desidera dopo esser ricevuto, e a quello che conviene fare quando sia cresciuto, per honoratamente assicurarlo"*<sup>343</sup>.

---

<sup>342</sup> Cfr. *idem*, p. 4.

<sup>343</sup> *Ibidem*.

Il primo capitoletto è quindi dedicato ai criteri di ammissione degli orfani, che vengono ripresi dalle norme precedenti, elencati con precisione, e raccomandati al diligente controllo del Rettore.

Essi sono: l'essere veramente orfano di padre e di madre (il Rettore controllerà a questo proposito i *'libri de' Curati'*); l'essere nato da genitori di condizione onesta, non *'infami'* per legge o per proprie colpe; l'assenza di deformità nel corpo (cecità, storpiature e simili), in modo che sia abile ad *'apprendere le arti Meccaniche, nelle quali si deve ammaestrare'*; l'età non deve essere inferiore ai sette anni, né superiore ai tredici.

Quando il ragazzo ha più di dieci anni, dovrà trascorrere sei o sette giorni di ritiro, preparandosi ad una confessione generale della vita passata e per essere istruito dal Rettore sui suoi doveri, in modo particolare *'del modo di orare conforme alla capacità sua'*<sup>344</sup>.

Prima dell'accoglienza definitiva il Rettore, per *'sovvenir alla povertà del luogo'*, procurerà che tutori, parenti o benefattori procurino al ragazzo i vestiti necessari *'per la prima volta almeno, se sarà possibile'*, e gli diano *'qualche mobile'*, in modo che *'il luogo resti meno aggravato'*<sup>345</sup>.

---

<sup>344</sup> Cfr. *idem*, p. 5.

<sup>345</sup> Cfr. *idem*, p. 6.

In sintesi, si tratta di porre con cura le basi per ben cominciare, dal punto di vista spirituale e materiale; si nota in queste righe il frutto dell'esperienza e la consapevolezza precisa dell'oggetto del proprio servizio caritativo,

*“Perché sovente per la poca carità d'alcuni riceve fraude la santa mente de Fondatori de luoghi pii”*<sup>346</sup>.

Il secondo capitoletto del testo in esame tratta dei compiti del Padre rettore, avvenuta l'accettazione dell'orfanello.

Egli dovrà curare che il giovane si confessi almeno una volta al mese e riceva, se ne ha l'età, l'Eucarestia; saprà svolgere opera di catechesi eucaristica, valorizzando le Solennità liturgiche e

*“... procurando con zelo, e carità, che ciascuno s'approfitti nel viver Cristiano, e nella via spirituale secondo le sue forze, e s'incamini verso le Christiane virtù per mezzo dell'intiera osservanza de gli Ordini”*<sup>347</sup>.

---

<sup>346</sup> *Idem, p. 5.*

<sup>347</sup> *Idem, pp. 6-7.*

Si osserva poi che è molto importante accorgersi delle cattive inclinazioni e dei vizi nell'età più giovane, perché allora risulta più facile la correzione e si evita il pericolo che con il tempo i difetti si radichino e causino danni gravi alla persona<sup>348</sup>.

Notevole è poi l'attenzione al singolo; quasi come ritornelli si ripetono le indicazioni a tenere conto dell'età e della condizione di ognuno.

Si passa poi, nel capitoletto in esame, alla formazione umana dei giovani, con l'insegnamento della grammatica e dell'abaco per i più dotati, e per tutti il leggere e lo scrivere; interessante il favore che si dà alla musica, che va incrementata e possibilmente introdotta dove non si pratica, sempre per il fine di fornire una futura fonte di sostentamento, e per poter ognuno *'seguir... la propria inclinatione'*. Il capitolo II in esame conclude affidando una sorta di competenza residuale al Rettore, dopo aver ancora insistito sulla sua doverosa vigilanza diligente che deve ovviare *'a tutti gl'inconvenienti, che potessero seguire dalla negligenza d'alcuno'*:

*“Insomma consideri, che sopra di lui si posa il peso dell'educatione delli figliuoli, e il bene spirituale di quelle anime, il buon governo*

---

<sup>348</sup> Cfr. *idem*, p. 7.

*delle quali è sopramodo gradito a Dio, e premiato copiosissimamente da lui*<sup>349</sup>.

Il seguente terzo capitoletto si occupa dell'ufficio del Fratello Commesso e degli altri Ministri.

La principale cura del Commesso è quella di insegnare la dottrina cristiana e a leggere ai ragazzi; si osserva che, non potendo insegnare a tutti per il numero troppo elevato di essi,

*“... si faccia aiutare dalli più grandi, che sanno leggere, e gliene distribuisca tanti per uno, secondo la sua prudenza, acciò tutti siano essercitati nel leggere*<sup>350</sup>:

è questa un'osservazione, tratta dall'esperienza e dalla precedente tradizione, ricca di significati educativi, e che rivela l'importanza della responsabilizzazione di tutti nelle opere dei figli spirituali del Miani.

Nella stessa direzione vanno le altre prescrizioni riguardanti i letti dei ragazzi più piccoli, e altri servizi che essi non sono ancora in grado di fare, e che vanno affidati ai più grandi; nonché

---

<sup>349</sup> *Idem, pp. 7-8.*

<sup>350</sup> *Idem, p. 8.*



---

l'elezione del Guardiano, un ragazzo di *'miglior indole, di maggior spirito, e vivacità'*, il quale *'sarà sempre assistente alli figliuoli'*, farà osservare gli ordini e rileverà le mancanze, soprattutto nella quotidiana udienza serale *'per premiare li buoni, e osservanti, e castigare li delinquenti'*<sup>351</sup>.

Il Commesso, in sintesi

*"Farà tener netti non solo li dormitorii, ma tutta la Casa, distribuendo li officii, e essercitii a ciascuno, secondo la sua prudenza, e carità"*<sup>352</sup>.

Tra i numerosi e quotidiani incarichi del Commesso vengono segnalati e descritti i seguenti:

- 1) curare che siano dette a loro tempo le orazioni e l'Ufficio della Beata Vergine;
- 2) curare l'igiene dei ragazzi e le eventuali malattie; a quest'ultimo proposito spicca la grande carità che va dimostrata in caso di infermità:

---

<sup>351</sup> Cfr. *idem*, p. 9.

<sup>352</sup> *Ibidem*.

---

*“Procuri, che gl’infermi siano medicati, e serviti con ogni sollecitudine, e carità, alli quali non si mancherà di quanto sarà ordinato dal Medico... essendo lecito in tal caso d’esser importuno in cercare elemosine, quando la casa non possa supplire per la povertà sua. Sarà destinata a gl’infermi la miglior stanza di casa, come leggesi che faceva S. Bernardo nei suoi Monasterii”<sup>353</sup>;*

- 3) dormire con i ragazzi, facendo tenere accese una o più lampade, e pronti i servizi igienici;
- 4) denunciare i disordini più gravi al Rettore, affinché questi provveda anche, se del caso, espellendo il ragazzo che non dia segno di emendarsi o abbia compiuto azioni scandalose;
- 5) accompagnare i ragazzi nelle processioni ed in altre occasioni, sorvegliando il loro comportamento (a due a due, con compostezza, preparando eventualmente prima i Salmi e gli Inni da cantare durante il cammino);
- 6) evitare di mandare gli orfanelli fuori casa per le questue, occasione di dispersione e di pericoli, e scegliere bene quelli da mandare, se proprio non se ne può fare a meno<sup>354</sup>.

---

<sup>353</sup> *Idem, pp. 8-9.*

<sup>354</sup> *Cfr. idem, pp. 8-10.*

Da segnalare ancora, nel capitoletto in esame, la disciplina dell'udienza serale, con le preghiere di rito, l'accusa delle colpe e le relative punizioni, da accettarsi con *'ogni prontezza e humiltà'*; infine, si può notare, in confronto alle norme più antiche, una più spiccata sottomissione del Commesso al Rettore: se è vero che al Commesso spetta il delicato compito di vigilare sui *'costumi, e male inclinationi de figliuoli'*, correggendoli con ogni carità e sollecitudine, è anche però significativo che la conclusione di questo capitolo di norme reciti che

*“In ogni cosa il F. Commesso sarà pronto essecutore della volontà del Padre Rettore, al quale darà conto di tutto quello, che seguirà, per governarsi sempre col consiglio, e volere di esso”<sup>355</sup>.*

Il quarto capitoletto, dedicato direttamente agli orfani, presenta uno spaccato della vita di quel tempo così minuzioso e concreto che merita di essere qui citato per intero:

*“Siano gli Orfanelli devoti, humili e pacifici insieme: non vadino vagando per casa: non*

---

<sup>355</sup> *Idem, p. 10.*

*ridano sconciamente, ne dichino parole otiose, molto meno indecenti: ma sempre li loro ragionamenti siano, o di cose spirituali, o di cose attinenti alli loro essercitii, e parlino con voce bassa, modesta e con essemplarità: siano mortificati, si in casa, come di fuori; non mangino, ne bevino, fuori de soliti pasti senza licenza. Oltre il pane, e il vino, che sarà sano, ma adacquato, se li darà tanto la mattina, quanto la sera la minestra, a ciascuno in scotella distinta; e la Domenica, e Giovedì un poco di carne, e gli altri giorni ancora qualche altra cosa, come cascio, ricotta, o qualche frutto, secondo la discrettione de Superiori. Haveranno anco la collatione l'Inverno, e la merenda l'estate*"<sup>356</sup>.

Il quinto capitoletto, piuttosto lungo, descrive lo svolgersi della giornata degli orfanelli. Ad uno sguardo d'insieme, risulta evidente la minuziosa distribuzione delle varie attività, per cui niente è lasciato all'improvvisazione e il tempo è tutto impiegato;

---

<sup>356</sup>

*Idem, p. 11.*

inoltre, è quasi sorprendente, per la sensibilità odierna, la quantità di preghiere prescritte per i vari momenti quotidiani; in particolare, è fortemente accentuato l'aspetto della devozione mariana (recita dell'Angelus appena alzati, Ora Prima, Terza, Sesta e Nona dell'Ufficio della Vergine in Coro, Corona della Vergine durante la S. Messa per i più piccoli, Salve Regina alla fine della S. Messa, Vespro, Compieta, Mattutino e Lodi del giorno dopo, sempre dell'Ufficio della Vergine, alla sera, e svariate recite dell'Ave Maria durante il giorno)<sup>357</sup>.

Spesso gli orfani effettuano i loro spostamenti in fila, pregando con ordine: è questa anche una soluzione dagli evidenti risvolti disciplinari pratici.

Lo schema della giornata prevede, dopo le preghiere mattutine e la S. Messa (nella quale i più grandicelli sono invitati a meditare i misteri della Passione del Signore), le pulizie personali, la colazione e il lavoro; a proposito del lavoro:

*“... il F. Commesso comandarà a ciascuno l'ufficio suo, a chi attende alla Sartoria, il cucire, e racconciare i panni, e a chi una cosa, a chi un'altra conforme all'arte sua”<sup>358</sup>.*

---

<sup>357</sup> Cfr. *idem*, pp. 11-15.

<sup>358</sup> *Idem*, p. 13.

---

I ragazzi che vanno fuori casa, per servizi o questue, procureranno di tornare puntuali per pranzo. Anche lo svolgimento dei pasti è descritto con precisione, dal servizio a tavola alla pulizia delle mani, dalla benedizione e preghiera all'ordinata e silenziosa sistemazione nei posti, dalla lettura spirituale alla conclusione e, finalmente, alla ricreazione *'secondo che sarà determinato dal F. Commesso, o Guardiano'*.

Nel pomeriggio, si riprende il lavoro accompagnato dalla preghiera (compresa quella per *'benefattori, o benefattrici'*), quindi sono previste le orazioni serali, la cena (durante la quale *'quello ch'averà letto la mattina, farà dire la Dottrina Christiana alli figliuoli'*), la ricreazione, e la conclusione della giornata quando, dopo l'Ave Maria e l'esame di coscienza in dormitorio, ciascuno, ritirandosi al proprio letto, *'con silenzio, e con modestia andará a dormire'*<sup>359</sup>.

Il sesto capitoletto è dedicato a due importanti aspetti particolari della vita spirituale degli orfani, l'orazione mentale e la penitenza.

Riguardo all'orazione mentale, essa è prevista due volte al giorno, la mattina e la sera. I *'figliuoli di comunione'*, insieme alla comunità degli adulti, nel coro, sotto la guida del Rettore,

---

<sup>359</sup> Cfr. *idem*, pp. 11-15.

---

prenderanno spunto da *‘tre ponti di alcun libro di meditationi’*, letti ad alta voce da uno dei ragazzi, per *‘quella meditatione, che gli dettarà lo spirito’*; la meditazione viene conclusa da una serie di preghiere di rito<sup>360</sup>.

Il venerdì sera, prima del riposo notturno, è prevista una paraliturgia, possibilmente di fronte all’immagine del Crocifisso, alla quale dovranno intervenire anche i ragazzi più grandi; dopo aver letto *‘tre ponti della Passione di N.S.’*, si spengono le candele e, mentre si recitano alcune preghiere di rito, ciascuno fa la disciplina<sup>361</sup>.

Sempre il venerdì è prescritto il digiuno e non sarà servita la colazione

*“... eccetto li piccioli di 7, in 8 anni, l’infermi, e convalescenti conforme la discrettione, e charità del F. Commesso”*<sup>362</sup>.

Tutto ciò per il fine di *‘assuefarli’* alla virtù della astinenza; più in generale, il capitoletto si conclude ricordando che

*“Sarà officio del Padre Rettore, instruire, e ammaestrare li figli capaci a fare questo santo*

---

<sup>360</sup> Cfr. *idem*, pp. 15-16.

<sup>361</sup> Cfr. *idem*, p. 16.

<sup>362</sup> *Ibidem*.

---

*essercitio dell'oratione mentale, e il frutto che se ne cava, come anco dalla frequenza de santissimi Sacramenti*"<sup>363</sup>.

Il settimo capitolo descrive minuziosamente il modo di vestire degli orfani, facendo risaltare la carità che si deve dimostrare loro anche sotto questo riguardo, e distinguendo molto bene ciò che è povero, ma pulito e decoroso, da ciò che è *'lordura,... comunemente disprezzata'*; particolarmente curato è il modo di vestire fuori casa<sup>364</sup>.

Possono essere interessanti da rileggere i seguenti passi:

*"E quando facesse freddo tale, ch'hauessero bisogno di più vestimenti: vi si provvegga conforme alla povertà del luogo: né si permetta a niun modo, che patiscano troppo freddo; acciò non s'infermino o si rendino inhabili, e pigri a far li loro lavorieri.*

*Stiano in luogo chiaro, e ben serrato, e diffesi dall'aria, e venti più che sia possibile...*

---

<sup>363</sup> *Ibidem.*

<sup>364</sup> *Cfr. idem, pp. 16-18.*



*e venendo a casa bagnati, li si mutino le vesti,  
e le scarpe...  
lasciando alla discrezione del Padre Rettore il  
farli accender il fuoco: il quale... non  
mancherà con ogni carità di procurare, che  
non patiscano notabilmente*<sup>365</sup>.

Dopo aver rilevato la preferenza per il colore nero, segno di  
'decoro e modestia', il testo ha una annotazione di grande interesse:

*"Habbino sempre attaccata alla cinta la  
corona..."*<sup>366</sup>.

E' uno di quei particolari, come quello precedentemente  
segnalato riguardante la preghiera davanti al Crocefisso, che fanno  
risaltare il vivo ricordo del Fondatore, della sua vita spirituale e del  
suo conseguente comportamento, che diventa esemplare tradizione,  
anche a livello di educazione e di iniziazione dei ragazzi orfani.

Come si scriveva nelle righe introduttive degli 'Ordini', la  
terza parte delle norme in esame si occupa della fine del rapporto

---

<sup>365</sup> *Idem, p. 17.*

<sup>366</sup> *Ibidem.*

---

diretto dell'orfano con la casa, e del suo inserimento nel più ampio contesto sociale.

A questo importantissimo e delicato tema sono dedicati l'ottavo e il nono capitolo, che trattano del modo di *'licenziar'* gli orfani e dei *'Signori Protettori'*.

Si legge nell'ottavo capitoletto che all'età di diciotto anni, (o anche prima, se il giovane avesse appreso qualche mestiere o arte liberale), il Rettore dovrà trovargli una buona sistemazione

*"... come per essemplio introdurlo in qualche Religione, ovvero deputarlo al servizio di qualche Chiesa o di qualche Mercante, ovvero Artista honorato, e di buona fama..."*<sup>367</sup>.

Al contrario, e sempre per lo stesso fine, si elencano una serie di divieti, riguardo alla destinazione del giovane: così, è vietato del tutto il servizio come paggio, nonché quei mestieri stimati dalle leggi del tempo degni di uomini *'cattivi'*,

*"... come Vetturini, Garzoni di Hosti, Barcaroli, e simili"*<sup>368</sup>.

---

<sup>367</sup> *Idem, p. 18.*

<sup>368</sup> *Ibidem.*

Prima di essere congedato, il giovane dovrà essere ammonito dal Padre Rettore sull'obbligo di riconoscenza verso l'opera e le persone, *'per tutto il tempo della vita sua'*, sulla frequenza ai Sacramenti (facendo sì che si confessi e si comunichi il giorno della sua partenza) e sull'obbligo di tornare a visitare i suoi *'Maestri'*, se rimane nella stessa città, una volta al mese.

Il giovane si preoccuperà non solo di conservare lui stesso solidi e concreti vincoli con l'orfanotrofio che lascia (soccorrendolo anche, se potrà, con elemosine), ma dovrà cercare di fare amare, ed aiutare, l'opera che in precedenza lo accolse e lo educò, da altre persone e da benefattori. Addirittura, dovrà ricordarsi della famiglia somasca nel suo testamento, se avrà acquistato beni economici *'di consideratione'*, con *'qualche legato'*.

Infine, il Padre Rettore tratterrà presso l'opera, per il bene dei più piccoli, quelli che possano con frutto *'insegnar le arti a gli altri'*<sup>369</sup>.

Spicca quindi in queste prescrizioni normative sia un grande spirito di prudenza e di concretezza, per il bene delle singole persone e di tutta l'opera, sia l'attenzione paterna per la destinazione del giovane, che viene seguito anche quando non abita

---

<sup>369</sup> Cfr. *idem*, pp. 18-19.

---

più materialmente nella casa, e comincia a trovarsi più solo e indipendente nella sua esperienza di vita.

Il capitolo seguente, dedicato ai Protettori degli Orfani, inizia ricordando che i *'primi Padri'*, e lo stesso Fondatore, ebbero chiara l'intuizione che per un miglior servizio ai giovani era bene far sì che molte incombenze di carattere più materiale riguardanti la loro formazione fossero svolte da *'gentilhoumini'* laici, lasciando più tempo e possibilità ai religiosi di dedicarsi alla *'coltura spirituale di quelli poveri fanciulli'*<sup>370</sup>.

Il testo sottolinea che quest'intuizione è benedetta da Dio, in quanto molte sono e sono state le persone *'parte Ecclesiastiche, parte secolari'* che, con fervore, zelo ed ardente carità, aiutarono ed aiutano *'i Padri nel governo temporale de gli Orfani'*, continuando a vivere nelle loro case.

Ribadendo quanto l'opera dei Protettori sia gradita a Dio, si descrivono i loro compiti; essi si radunano una volta alla settimana, sempre col Rettore o con un Padre della casa, per trattare *'di tutte le cose concernenti al buon governo temporale d'essa'*. In particolare essi frappongono i loro preziosi e autorevoli uffici per la difesa di tutti gli interessi degli orfani, dividendosi tra loro ordinatamente i vari incarichi.

---

<sup>370</sup> Cfr. *idem*, pp. 19-20.

Si rimanda poi alle regole particolari di *'questi Signori'*, raccomandando al Padre Rettore di vigilare sulla loro osservanza, soprattutto riguardo la frequenza ai Sacramenti, il suffragio per i compagni defunti e le elemosine per i ragazzi<sup>371</sup>.

Molto belle e profonde, infine, queste osservazioni:

*"... aspettando da Dio il premio delle proprie fatiche: che restando servito nelle persone de poveri, e massime de fanciulli derelitti, e abbandonati come esso disse in S. Matteo al cap. 18 premiarà copiosamente tutto ciò, che si sarà fatto per essi, come servitio ricevuto nella propria persona"*<sup>372</sup>.

L'ultimo capitoletto degli *'Ordini per educare li poveri orfanelli'* riporta le *'Orationi, che devono fare gli Orfani la mattina levandosi di letto, e la sera dopo il Matutino avanti Cena'*: si tratta soprattutto di una versione della *'Nostra Oratione'*, una preghiera che risale alle origini della famiglia somasca e che ancora oggi si prega normalmente nella Congregazione; essa è anche riportata nelle Costituzioni vigenti, in Appendice<sup>373</sup>.

<sup>371</sup> Cfr. *idem*, pp. 19-21.

<sup>372</sup> *Idem*, p. 21.

<sup>373</sup> Cfr. *Costituzioni e Regole dei Chierici Regolari Somaschi*, Roma 1985, pp. 185-187.

La versione di questa preghiera, molto bella ed universale, che si trova nel capitoletto qui in esame, presenta alcune varianti; può essere interessante riportare due aggiunte che non si recitano più nella formula attualmente in uso:

*“Diciamo ancora un Pater noster, e un’Ave Maria, per le tribulationi della Christianità, per ogni bisogno di questa Città, e di questa casa... Diciamo ancora un Pater noster, e un’Ave Maria ad honore, e riverenza della Madonna, e delli Santi Angioli, massimamente de nostri difensori acciò preghino il nostro Signor che ne difenda in questa notte, e sempre dalle insidie del Demonio, e li presentino le nostre orationi così miseramente fatte”<sup>374</sup>.*

Da uno sguardo d’insieme delle norme sugli orfani appena esaminate, emergono vari punti significativi, che possono essere qui richiamati.

Innanzitutto, la cura degli orfani è la missione propria e particolare dei discepoli del Miani; tale missione, evangelicamente

---

<sup>374</sup> *Ordini... cit., 1624, pp. 23-24.*

ben fondata, si basa su alcuni semplici e solidissimi principi di quotidiana applicazione, quali la cura della vita sacramentale (in modo che i Sacramenti stessi, ricevuti con adeguata preparazione, producano abbondanti frutti), la vita interiore di preghiera e il lavoro di formazione alle virtù dell'anima, che comprende anche una seria iniziazione alla pratica dell'ascesi e dell'autodisciplina; il tutto, quotidianamente verificato e ribadito nell'udienza, con i conseguenti premi o castighi.

Non c'è cosa più necessaria, forse, per i ragazzi, che sentirsi ripetere gli insegnamenti, perché così essi s'imprimono nella mente.

Tra gli altri fondamenti dell'opera educativa, è senz'altro preminente il lavoro: la possibilità di lavorare è criterio selettivo per accogliere il ragazzo nell'opera, e la capacità di esercitare il mestiere appreso (non per nulla si fanno apprendere i mestieri di più sicuro rendimento economico) è garanzia per dimettere il giovane ormai cresciuto e avviato ad essere economicamente autosufficiente. A questo proposito, di capitale importanza è l'opera dei Protettori, nonché il mantenimento di contatti a vari livelli con l'orfanotrofio: tutte garanzie di un aiuto al giovane, nel delicato momento del suo inserimento nella *'normale'* vita sociale.

Non va poi tralasciata l'importanza di una formazione intellettuale sufficiente per tutti, e l'attenzione ai talenti di ciascuno; capillare e costante è la formazione religiosa: la *'dottrina*

---

*cristiana* diventa così il substrato e il fondamento della vita del giovane.

Infine, per chi non aveva una madre carnale su questa terra, era di grande importanza il ruolo della Madre del Cielo: gli orfani di San Girolamo recitavano ogni giorno l'ufficio della Madonna, le azioni principali iniziavano e terminavano col saluto alla Vergine, e le espressioni di devozione mariana accompagnavano le uscite, gli spostamenti in casa, il lavoro, le ricreazioni, la stessa partecipazione al Sacrificio Eucaristico (che si concludeva con la recita, in ginocchio, della *'Salve Regina'* ed era, per i più piccoli, seguito con il Rosario), e l'inizio e la fine di ogni giornata.

Per concludere con un'unica osservazione, si può rilevare che gli *'Ordini'* rappresentano sicuramente

*"Sapienti norme... che anche oggi conservano (se si escluda qualche dettaglio) la freschezza di una sana pedagogia moderna. Si può veramente sostenere che i nostri Padri sono stati... precursori..."*<sup>375</sup>.

---

<sup>375</sup> S. RAVIOLO, *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, Lineamenti di storia*, Roma 1957, p. 66; cfr. *Ordini per educare i poveri orfanelli*, in *'Rivista...'* cit., fasc. 86, luglio-settembre 1940, pp. 142-156.



### 3. Le orfane

Nel testo costituzionale del 1626, subito dopo il capitolo dedicato alla cura degli orfani, compare per la prima volta nelle costituzioni somasche un breve capitolo, il ventunesimo, l'ultimo del terzo libro, dal titolo '*De Puellis Orphanis regendis*'<sup>376</sup>.

Tali norme permangono, con lievi modifiche, nella successiva tradizione legislativa, fino al testo del 1957; invece, nelle norme successive al Concilio Vaticano II, non si trova più traccia di regole riguardanti le orfane.

Per questo motivo si esamineranno qui, quasi a modo di excursus, tutti gli aspetti più significativi della cura delle orfane, senza rispettare lo schema cronologico generale di queste pagine.

Già il Fondatore aveva estesa la sua opera anche alle fanciulle orfane; similmente i suoi primi compagni crearono queste opere nelle città in cui operarono, o ne assunsero la cura dove già esistevano.

In genere si trattava di opere distinte ed apposite per le ragazze; solo a Venezia le orfane continuarono a risiedere negli ospedali accanto agli orfani ed ai malati, anche se ben distinte da essi.

---

<sup>376</sup> Cfr. *Constitutiones.. cit., 1626, lib. III, cap. XXI, nn° 1-6.*

Il Miani aveva pensato la cura delle orfane sul tipo di quella per gli orfani: alcune pie donne si prendevano direttamente cura delle ragazze, le Compagnie dei protettori pensavano ai problemi di carattere materiale e i sacerdoti della Compagnia dei Servi dei Poveri provvedevano alla cura spirituale<sup>377</sup>.

Al processo ordinario di beatificazione di Girolamo Miani, tenutosi dal 21 novembre 1613 all'8 novembre 1614 a Bergamo, furono ascoltate anche alcune donne che erano state accolte, anni addietro, come orfane; tra i particolari riguardanti il Fondatore, si ricorda che egli veniva spesso nel luogo delle orfane a rivedere *'le azioni'*, ed aveva insegnato ad una delle madri come si medicava, specialmente la tigna; si coglie una viva devozione per il Miani, che alcune avevano conosciuto di persona, e non mancano le memorie di segni prodigiosi, attribuiti alla sua intercessione, dopo la sua morte, come il sacco di pane trovato alla porta mentre la comunità prega nel bisogno, o il cesto di pane *'fresco, bianco, bello'* con sopra un grande formaggio, o le guarigioni, o, infine, la borsa di denaro avuta in un momento di necessità tale da indurre la Madre Scolastica ad impegnare il calice<sup>378</sup>.

---

<sup>377</sup> Cfr. C. PELLEGRINI, *San Girolamo Emiliani, i Somaschi e la cura degli orfani nel secolo XVI*, in *'Esperienze di pedagogia cristiana nella storia'*, a cura di P. BRAIDO, vol. I, Roma 1983, pp. 45-74.

<sup>378</sup> Cfr. *Acta et Processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis Patris Hieronymi Aemiliani, Processo ordinario di Bergamo*, in *Fonti... cit.*, n° 10, pp. 7 ss.

Non mancano, fin dai primi tempi, le decisioni capitolari riguardanti il governo delle orfane, come questa presa a Brescia il 13 maggio 1552:

*“Che la madre delle putte sia eletta dal padre superiore o visitatori, senz’obbligo d’averne il voto delle stesse figliuole”<sup>379</sup>.*

La tendenza però risulta essere, fin dalle origini, quella di orientare il servizio alle orfane non nel senso di una assistenza diretta dei Servi dei Poveri, ma di riservare ad essi un ruolo soprattutto spirituale<sup>380</sup>.

La formazione delle ragazze era, secondo la migliore tradizione somasca, integrale, con una spiccata attenzione alle inclinazioni, alle qualità ed alla vocazione di ognuna<sup>381</sup>.

Alcune delle orfane rimanevano nelle opere anche da adulte, per occuparsi delle più giovani; esse, in seguito, saranno organizzate quasi in forma di comunità religiosa, però senza voti.

---

<sup>379</sup> *Ordini e Costituzioni fino al 1569, in Fonti... cit., n° 8, pp. 15-16.*

<sup>380</sup> *Cfr. P. BIANCHINI, Chierici Regolari Somaschi, in ‘Dizionario Istituti di Perfezione’, Roma 1973, vol. II, col. 975-978.*

<sup>381</sup> *Cfr. Ordini delle putte et orfane del luogo di Santa Caterina di porta Nuova dati da monsignor ill.mo e rev.mo cardinale di Santa Prassede arcivescovo di Milano, in ‘Acta Ecclesiae Mediolanensis’, III, Milano 1982, c. 1369-1389.*

Al di sopra poi del ruolo del confessore, dei padri della Compagnia somasca e dei Protettori, vi erano l'autorità ecclesiastica, esercitata dal Vescovo tramite i suoi Vicari, e l'autorità civile, in modi differenti a seconda dei luoghi<sup>382</sup>.

Particolare importanza aveva il compito della Guardiania, che si può in parte paragonare al Commesso nelle opere per i ragazzi maschi; essa seguiva le ragazze nelle varie azioni quotidiane, dalla levata alla Messa, alla scuola ed al lavoro; vigilava che non mancasse loro nulla e curava la loro educazione, anche con castighi; non si doveva coricare prima delle fanciulle<sup>383</sup>.

Una sorella badava specificatamente alla '*lettura*' (cioè, in genere, la formazione intellettuale e religiosa), con l'aiuto delle orfane più grandi, col principale compito che le giovani fossero ammaestrate nel timore di Dio; altre sorelle, una per ogni tipo di lavoro, erano '*maestre del lavorerio*': l'importanza del lavoro non era solo a livello educativo, ma anche per il concreto quotidiano sostentamento delle opere, accanto alle elemosine pubbliche e private.

Ai deputati, o protettori, spettava il compito di dar fuori l'orfana a padrone, compito ancor più delicato del corrispondente per i ragazzi; occorreva ovviamente una previa accurata raccolta di

---

<sup>382</sup> Cfr. G. SCOTTI, *Contributo alla storia della carità a Milano, il pio luogo di Santa Caterina delle orfane*, pp. 411 ss.

<sup>383</sup> Cfr. *Ordini delle putte... cit.*, c. 1374.

---

informazioni su tutti gli aspetti, umani ed economici, del lavoro che avrebbe svolto la ragazza, per non dare *‘la pecora in mano del lupo’*<sup>384</sup>.

Interessante è notare che a guida di ogni luogo presiedevano, con diverse funzioni, due persone, la Madre ed il Confessore, quasi ad immagine della famiglia naturale:

*“Sia a voi una sola madre e un solo padre, alli quali con ogni humiltà ed obbedienza obbedirete, sottomettendo ogni loro parere nelle loro mani, come quelli ch’hanno a rendere conto di voi al Signore”*<sup>385</sup>.

Va infine sottolineato che verso la fine del cinquecento cominciò ad introdursi nei luoghi per le orfane l’arte della musica, che, dall’iniziale funzione di arricchimento della liturgia quotidiana, si sviluppò sempre di più, fino a diventare, nel corso del seicento, una vera scuola dalla quale derivarono conservatori musicali e che vide impegnati alcuni dei maggiori maestri italiani (Antonio Vivaldi fu per molti anni a servizio del Conservatorio della Pietà di Venezia dove era famosa l’attività musicale delle

---

<sup>384</sup> Cfr. *Ordini delle putte... cit.*, c. 1374, 1375, 1388; G. SCOTTI, *Contributo... cit.*, pp. 482-494.

<sup>385</sup> *Ordini delle putte... cit.*, c. 1370.

ragazze ivi accolte; per queste giovani, che ogni giorno festivo si esibivano come anonime cantanti o strumentiste, nascoste al pubblico da una grata, il 'Prete Rosso' compose la maggior parte delle sue musiche sacre, delle sue cantate e dei suoi concerti)<sup>386</sup>.

In questo quadro generale dell'attività a favore delle orfane, quadro che risulta purtroppo incompleto per la perdita di numerosi regolamenti riguardanti vari singoli luoghi assistenziali di quel tempo, può essere inserito l'esame del breve capitolo delle Costituzioni del 1626 dedicato alla cura delle ragazze senza padre e senza madre<sup>387</sup>.

Il primo numero descrive i requisiti del confessore ordinario delle ragazze: non dovrà essere designato dal superiore ordinario, avendo questa competenza o il preposito generale o il definitorio; non dovrà avere meno di trentacinque anni di età ed essere

*“vitae probitate, morum pietate, ac prudentia  
senes”*<sup>388</sup>.

---

<sup>386</sup> Cfr. AA.VV., *Arte e musica all'Ospedaletto, Schede di archivio sull'attività musicale degli ospedali dei Derelitti e dei Mendicanti di Venezia (sec. XVI-XVII)*, Venezia 1978; G.L. MASETTI ZANNINI, *Motivi storici dell'educazione femminile (1500-1650)*, Bari 1980, pp. 139-156; voce 'Vivaldi', in *Enciclopedia Garzanti della Musica*, Milano 1974, p. 607.

<sup>387</sup> Cfr. G. BONACINA, *La vita religiosa a Pavia, San Gregorio delle orfanelle*, pp. 374-394.

<sup>388</sup> *Constitutiones... cit.*, 1626, lib. III, cap. XXI, n° 1.

Il numero seguente riporta i requisiti prudenziali da usarsi nell'esercizio del ministero della confessione: luogo pubblico, grate fisse, velo nero, affinché non si possano distinguere i volti delle orfane penitenti<sup>389</sup>.

Anche il terzo numero presenta motivi e finalità prudenziali, raccomandando al confessore di non violare la clausura né di girare per la casa, se non per necessità e nei casi previsti dal diritto; il numero quattro poi vieta di accettare qualunque regalo od offerta per la celebrazione di Sante Messe, anche se fossero fatti per motivi di devozione e pietà, se manca il permesso della priora<sup>390</sup>.

Il quinto numero del capitoletto in esame si occupa del caso del confessore costretto, per la lontananza del luogo, a pernottare nel luogo delle orfane: egli dovrà, *'dato salutationis Angelicae vespertinae signo'*, ritirarsi nella sua camera<sup>391</sup>.

L'ultimo numero dedicato alla cura spirituale delle orfane, oltre a subordinare la frequentazione ultra triennale di uno stesso confessore nello stesso luogo di orfane al permesso dato dal definitorio, contiene una breve raccomandazione ricca di sapienza e frutto di esperienza, che recita così:

---

<sup>389</sup> Cfr. *idem*, n° 2.

<sup>390</sup> Cfr. *idem*, nn° 3 e 4.

<sup>391</sup> Cfr. *idem*, n° 5.

*“Omnes vero aequae diligat Confessarius, et omnes aequae ignoret”*<sup>392</sup>.

Nel testo costituzionale del 1927 poche sono le variazioni significative riguardanti queste norme; si possono segnalare le nuove competenze, a livello di superiore maggiore, del preposito provinciale, l'aggiunta della presentazione del confessore all'Ordinario del luogo a norma del diritto, la menzione esplicita della necessità di una punizione per il confessore che non osservi le norme sulla clausura<sup>393</sup>.

Si trova poi una norma finale, aggiunta ex novo nel testo del 1927, che rimanda, per tutto quello che può riguardare la cura delle orfane, al diritto comune e ai decreti dei capitoli e dei definitori: è come una porta aperta per eventuali nuove modalità di attuazione di questo particolare servizio apostolico<sup>394</sup>.

La stessa norma si trova nel brevissimo capitolo dedicato alle orfane nelle Costituzioni del 1957, che aggiunge, nel suo titolo, *‘in spiritualibus’* al tradizionale *‘de puellis orphanis regendis’*; in tale capitoletto è presente soltanto un'altra norma, che riprende la prima

---

<sup>392</sup> *Idem*, n° 6.

<sup>393</sup> *Cfr. Constitutiones Clericorum Regularium a Somascha, editio quarta, Roma 1927, lib. III, cap. XXII.*

<sup>394</sup> *Cfr. idem*, n° 935.



dei testi costituzionali precedenti, dedicata, come si è visto, ai requisiti del confessore delle ragazze<sup>395</sup>.

La cura delle orfane, elemento centrale del carisma somasco al pari di quella per gli orfani, trova oggi una sua attuazione altamente significativa nell'esperienza caritativa delle famiglie religiose femminili che si ispirano a San Girolamo; ma di questo si tratterà più diffusamente in seguito.

---

<sup>395</sup> Cfr. *Constitutiones Clericorum Regularium a Somascha, editio quinta, Rapallo 1957, lib. III, cap. XVI.*

#### 4. Dalle Costituzioni del 1626 agli inizi del ventesimo secolo

I tre secoli che separano la prima edizione del testo costituzionale del 1626 dalla revisione operata con la promulgazione della quarta edizione, avvenuta nel 1927, sono, per la materia in esame in queste pagine, e in genere per le norme fondamentali somasche, un lungo periodo di tempo di sostanziale stabilità; certo, come vedremo subito, non manca la produzione giuridica, che mai può arrestarsi nel continuo fluire e modificarsi della realtà; tale produzione giuridica è però accolta come aggiunta, parziale modifica, appendice, che non porta a rivedere nel complesso l'ordinamento giuridico interno.

D'altra parte, il regime capitolare, da sempre tipico della famiglia somasca, consente l'immediata normazione della realtà, nella costante celebrazione di capitoli e diete, senza bisogno di rivedere il testo costituzionale; prova di quanto detto sia che nei libri degli atti, sopra citati, innumerevoli sono, a questo proposito, le decisioni riguardanti singoli luoghi di orfani, più scarsi i decreti di carattere maggiormente generale, inesistenti le modifiche delle norme sugli orfani del testo costituzionale, che pure viene trascritto in svariati manoscritti, tradotto in italiano, arricchito di indici ragionati<sup>396</sup>.

---

<sup>396</sup> Cfr. *Archivio Storico di Genova (AMG)*, 248, cat. 22.

Va notato qui per inciso che questi tre secoli di storia sono stati per l'Ordine somasco ricchi di avvenimenti di svariato segno, dall'espansione dei secoli XVII e XVIII alla bufera delle soppressioni napoleoniche e di quelle successive all'unità d'Italia; la famiglia dei figli di San Girolamo, che in questo secolo ha vissuto e vive l'esperienza dell'apertura di nuove case non solo fuori d'Italia, ma anche negli altri continenti, si è trovata, nel secolo scorso, ad avere solo più una comunità canonicamente esistente, in Svizzera, essendo state soppresse tutte quelle italiane; comunque, la difficile opera di una storia esauriente della congregazione non è stata ancora, purtroppo, portata a termine<sup>397</sup>.

Venendo ora alle decisioni più significative riguardanti la cura degli orfani che si possono trovare in questi lunghi anni, si può utilmente ricorrere al prezioso manoscritto sopra citato nel quale il Padre Stoppiglia, per temi ed in ordine cronologico, raccoglie (ed in ottima calligrafia, a differenza di molte pagine dei libri degli atti) i decreti più importanti dei capitoli e delle diete<sup>398</sup>.

Nel capitolo intitolato *'Orfani'* si trovano, nei primi tredici brani riportati, decisioni di carattere più generale, e che rivestono interesse nello studio delle regole dedicate alla cura degli orfani.

---

<sup>397</sup> Cfr. S. RAVIOLO, *Piccola storia... cit.*

<sup>398</sup> Cfr. A.M. STOPPIGLIA, *Decreti della Congregazione Somasca... cit.*, *'Orfani'*, pp. 695-698.

Il primo di essi risale al 1634; è un decreto che dà incarico affinché il procuratore generale *'procuri'* di impetrare il privilegio che gli orfani possano confessarsi dai sacerdoti somaschi designati dai superiori, anche senza approvazione degli Ordinari<sup>399</sup>.

Un successivo decreto, emanato nel 1651, raccomanda al preposito generale di vigilare sul numero degli orfani raccolti in ogni casa e, quasi riassumendo gli obiettivi dell'opera assistenziale somasca, di vigilare se

*"... gli Orfani vengono ammaestrati nella Dottrina cristiana, in leggere e scrivere, ed istruiti in qualche arte, onde possano guadagnarsi il vitto"*<sup>400</sup>.

Non tutto, nel quotidiano svolgersi della vita, è esente da problemi e tensioni; in particolare, due decreti (il primo del 1681, e confermato nel 1682, il secondo del 1682) si occupano del verificarsi di casi di eccesso di potere da parte dei commessi; per ovviare a questo possibile inconveniente, si stabilisce che i medesimi commessi dovranno essere mutati di *'famiglia'* ogni tre anni, salvo autorizzazione a rimanere nello stesso luogo per un

---

<sup>399</sup> Cfr. *idem*, p. 695.

<sup>400</sup> *Ibidem*.

---

tempo più lungo, autorizzazione che solo il definitorio potrà concedere; inoltre, per evitare che l'indipendenza economica dei commessi dell'amministrazione del denaro *'sommministrato per mantenimento dei nostri e dei figliuoli'* causi disordini e sminuisca l'autorità dei superiori locali, gli stessi superiori locali dovranno, ogni settimana, o almeno una volta al mese, pretendere dai commessi *'i conti del ricevuto e dello speso'*<sup>401</sup>.

All'inizio del nuovo secolo, nel 1705, un decreto ripropone con calore e forza che la gestione dei *'Pii Luoghi d'Orfani'* è il primo e principale obbligo dell'Istituto; si raccomanda quindi ai superiori locali che curino *'con tutta l'attenzione'* la quotidiana assistenza scolastica per *'i Poveri Orfani'*, la *'Dottrina Cristiana'* festiva, il vitto ed il vestito *'con ogni maggiore Carità'*. Il padre generale ed i superiori provinciali dovranno vigilare con zelo, non escludendo, per i superiori locali più negligenti, castighi severi, sino alla deposizione<sup>402</sup>.

Nella quinta sessione del definitorio del 1745 si denuncia uno scandaloso disordine introdottosi in alcuni orfanotrofi: il denaro, *'o altre robe'*, non vengono più distribuiti dal superiore, ma sono direttamente percepiti ed usati dai singoli religiosi *'secondo il loro capriccio, o a misura del loro interesse'*; si ordina ovviamente di

---

<sup>401</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>402</sup> Cfr. *idem*, pp. 695-696.

---

porre fine a tale abuso *‘sotto le più rigorose pene prescritte’*, per tornare alle tradizioni delle leggi e dei *‘più santi doveri della comunanza religiosa’*<sup>403</sup>.

Un'altra decisione ispirata da motivazioni economiche viene presa nel 1750: si tratta di stabilire con più precisione il numero degli orfani da ammettersi in ogni opera, tenuto conto con esattezza delle risorse economiche disponibili di ogni casa; si ricorda ancora, nel medesimo decreto del definitorio, alla sesta sessione, che i ragazzi da accogliere sono quelli *‘veramente senza Padre e senza Madre’*<sup>404</sup>.

Nel secolo successivo, e precisamente nel 1832, un decreto del definitorio generale sottolinea l'importanza dell'unità di tutta la famiglia somasca; tenuto conto, infatti, che il fine primario della Congregazione è l'educazione degli orfani, si ritiene opportuno che gli avanzi di cassa dei collegi, dopo che si sarà provveduto ai loro bisogni, si tengano in custodia in vista di una loro applicazione a favore dell'accoglienza di un numero maggiore di orfani nelle opere già esistenti o, addirittura, per la fondazione di nuovi orfanotrofi<sup>405</sup>.

Il 4 ottobre del 1838, nell'ultima sessione del Capitolo Generale, un decreto approverà, appunto, e con undici voti contro

---

<sup>403</sup> Cfr. *idem*, p. 696.

<sup>404</sup> Cfr. *idem*, pp. 696-697.

<sup>405</sup> Cfr. *idem*, p. 697.

uno, che i sopravvanzi dei collegi o case di osservanza siano destinati ai bisogni delle altre case, e specialmente degli orfani<sup>406</sup>.

Ancora su questo punto, a livello provinciale, il definitorio sardo del 25 agosto del 1842 prescrive che gli avanzi economici degli orfanotrofi devono essere messi a frutto a vantaggio degli stessi, a differenza degli avanzi delle altre case, che saranno annualmente versati in una cassa centrale per essere investiti in beni stabili e fruttiferi<sup>407</sup>.

Si giunge così al secolo attuale, dove troviamo, nel Capitolo Generale tenutosi a Genova Nervi nel 1908, nel verbale della nona sessione del 7 settembre, l'intervento del Padre Generale sulle linee operative della Congregazione; si sottolinea, secondo la tradizione, che scopo precipuo di essa è la cura dell'orfano. Questa affermazione ha una immediata e conseguente proposta, assai interessante, che viene approvata dai padri capitolari:

*“Quindi egli propone che d’ora in poi non s’abbiano ad aprire nuovi Collegi, non s’accettino altre parrocchie, ma bensì potranno aprire piccoli orfanotrofi*

---

<sup>406</sup> Cfr. *idem*, p. 698.

<sup>407</sup> Cfr. *ibidem*.

---

*indipendenti, mantenuti dalla carità pubblica*"<sup>408</sup>.

Oltre alle non numerose decisioni contenute nei decreti dei capitoli e dei definatori, decisioni che hanno ovviamente carattere di risoluzione di questioni particolari e che ben difficilmente incidono sui principi generali normativi, vale la pena ora di esaminare un testo normativo che è presente in varie edizioni manoscritte e stampate dal seicento in poi: si tratta delle Regole per i fratelli laici della Congregazione<sup>409</sup>.

Tali norme, se non apportano sostanziali mutamenti alle leggi somasche sulla cura degli orfani, essendo state concepite come traduzione e semplificazione dei testi latini, rappresentano comunque un significativo fenomeno di produzione giuridica propria.

Nell'edizione del 1832, che riprende il testo preparato dal P. Pietro Moro ed approvato nel 1720, la materia è suddivisa in ventuno capitoli; dopo le norme di carattere introduttivo e generale, non manca la traduzione dei '*Monita*' (le regole sopra ricordate sul progresso spirituale); seguono i capitoli dedicati ai

---

<sup>408</sup> *Ibidem*.

<sup>409</sup> Cfr. *Archivio storico di Genova (AMG)*, 248, cat. 22.



vari aspetti della vita religiosa, nonché quelli in cui si tratta dei diversi incarichi; si conclude con il capitolo sulle colpe<sup>410</sup>.

I passi più direttamente attinenti alla cura degli orfani, oltre al tradizionale, tassativo e prudente divieto di introdurre in camera ragazzi o giovani, che si trova nel capitolo sulla castità<sup>411</sup>, vengono riportati nel capitolo intitolato '*Regole dell'Economo o Commesso*', che è il sedicesimo: si tratta della riproposizione delle norme provenienti dal testo costituzionale del 1626 e dagli Ordini per la cura degli orfani precedentemente esaminati<sup>412</sup>.

Ritroviamo quindi l'accusa delle colpe quindicinale, le regole per mantenere l'igiene personale e dei locali, la cura per il decoro che accompagna il vivere e il vestire da poveri, il rispetto per la persona, l'accoglienza degli ospiti, la vita di preghiera (il Commesso '*starà presente con loro ogni giorno alla Messa*', farà pregare o cantare i ragazzi mentre lavorano, curerà che ognuno abbia il rosario alla cinta e lo reciti, e che quelli che sanno leggere dicano l'ufficio della Madonna).

Infine, il fratello laico preposto alla cura degli orfani

---

<sup>410</sup> Cfr. *Regole per i fratelli laici della congregazione somasca, terza edizione, Casale 1832.*

<sup>411</sup> Cfr. *idem, cap. IX, p. 33.*

<sup>412</sup> Cfr. *idem, pp. 57-59.*

*“... serva agl’infermi con particolar carità”<sup>413</sup>*

e mai picchierà qualche ragazzo

*“... con crudeltà o immoderatamente”<sup>414</sup>.*

Anche in queste norme semplificate e riassunte risulta spesso con evidenza il substrato ricco e sapienziale che le anima; esso anzi vien fuori forse con più frequenza, dato il carattere di compendio e di risistemazione che questo testo presenta; così, come significativo esempio, possono essere citate queste righe, che troviamo nel capitolo diciannovesimo, intitolato *‘Regole comuni a tutti i ministri’*:

*“Penseranno continuamente che sono poveri, e che ministrano a’ poveri, e che altra mercede non si dee alle loro fatiche se non la celeste ed eterna”<sup>415</sup>.*

---

<sup>413</sup> *Idem, p. 58.*

<sup>414</sup> *Ibidem.*

<sup>415</sup> *Idem, p. 65.*

Davvero poche e semplici righe, ma che contengono elementi sufficienti per descrivere un carisma e per motivare un'intera esperienza di vita.

## 5. Le Costituzioni del 1927

Il 26 giugno 1918 la Sacra Congregatio de Religiosis dispone *‘De regulis et constitutionibus religiosorum ad normam canonis 489 Codicis Juris Canonici reformandis’*<sup>416</sup>, prescrivendo il detto canone:

*“Regulae et particulares Constitutiones singularum religionum, canonibus Codicis non contrariae, vim suae servant; quae vero eisdem opponuntur, abrogatae sunt”.*

Inizia così il complesso lavoro di revisione costituzionale che nella Congregazione somasca vedrà varie tappe, necessarie anche per conformarsi alle successive indicazioni della stessa Congregatio de Religiosis; in particolare, con decreto del 6 marzo 1921, si precisano, con un lungo elenco, gli elementi da escludere nei nuovi testi di diritto proprio, nonché i *‘generalia in Constitutionibus requisita’*, secondo lo stile giuridico del tempo, che aveva reso il nuovo Codice di diritto universale un testo assai più preciso ed essenziale delle norme precedenti; d’altra parte, il 26

---

<sup>416</sup> Cfr. *Acta Apostolicae Sedis, Commentarium Officiale, 1918, p. 290; Codex Juris Canonici Pii X Pontificis Maximi, iussu digestus Benedicti Papae XV, Città del Vaticano 1917.*

ottobre dello stesso 1921 la Sede Apostolica vede l'opportunità di emanare un decreto di semplificazione e riduzione della materia di revisione costituzionale, per venire incontro al travagliato e difficile lavoro di adeguamento e rinnovamento degli ordinamenti giuridici dei religiosi<sup>417</sup>.

Il lavoro di riforma normativa somasca è ben documentato dal fascicolo in parte stampato ed in parte manoscritto presentato alla Sacra Congregazione, segnato col numero 459, sul quale il Consultore, P. Lazzaro de Arbonne, interviene a sua volta con un accurato contributo di revisione e correzione; da questo fascicolo risulta evidente come, pagina per pagina, si sia diligentemente provveduto, con note manoscritte al testo del 1626, ad aggiungere, sopprimere, modificare<sup>418</sup>.

Nelle sue correzioni, il P. De Arbonne lamenta che il testo somasco è lunghissimo e, invece di abbreviarlo, nella proposta di revisione esso è stato ancora aumentato, fino a raggiungere i 1068 articoli, con esortazioni ascetiche, lunghe formule, preghiere, minuta descrizione di piccole pene; insomma,

---

<sup>417</sup> Cfr. *Acta Apostolicae Sedis, Commentarium Officiale, 1921, pp. 312 ss e 538-539*; G. FELICIANI, *Le basi del Diritto Canonico, Bologna 1984, pp. 17 ss.*

<sup>418</sup> Cfr. *Fascicolo presentato alla S. Congregazione dei religiosi, n° 459*; L. DE ARBONNE, *Chierici Somaschi, Revisione delle Costituzioni, Voto, Roma 12 marzo 1927, n° 3737/26, in Archivio Procura Generale dei Padri Somaschi, Roma, in riordino.*

*“La revisione proposta dai PP. Somaschi era imperfettissima... molti capitoli presentavano il carattere di un manuale di diritto (spesse volte però errato!), e non... di un testo di Costituzioni...”*<sup>419</sup>.

Nonostante tutto, il 9 agosto del 1927 il Papa Pio XI approvava il nuovo testo costituzionale, che diventava così la *‘Editio Quarta’* del testo del 1626, *‘nuper revisa et Cod. Juris Can. conformata’*<sup>420</sup>.

Nel definitorio del 30 agosto successivo, si ricorda e sottolinea il lungo ed intenso lavoro svolto e si loda il Padre Generale, il quale si è prodigato affinché le nuove Costituzioni, che

*“... tante altre Religioni da anni... sospirano invano”*<sup>421</sup>,

fossero pronte per l’anno centenario della Congregazione.

Le Costituzioni del 1927 sono ancora suddivise in quattro libri, per complessivi 63 capitoli, che seguono lo schema generale

<sup>419</sup> L. DE ARBONNE, *Chierici... cit.*, pp. 1-2.

<sup>420</sup> Cfr. *Sacra Congregatio de Religiosis, Decretum, Roma 9 agosto 1927, n° 3737/26, in Constitutiones Clericorum Regularium a Somascha, editio quarta, Roma 1927, p. 5.*

<sup>421</sup> *Verbale dell’ottava sessione del Definitorio, 30 agosto 1927, p. 451, ms., in Archivio Procura Generale dei Padri Somaschi, Roma, in riordino.*

---

delle precedenti edizioni; per la prima volta ogni norma è numerata progressivamente, per una più agevole consultazione: il numero totale degli articoli è di 965<sup>422</sup>.

Il capitolo dedicato alla cura degli orfani, nelle norme del 1927, è il ventunesimo del terzo libro, e ricalca, come già detto, quello delle precedenti tre edizioni, ma con alcune significative varianti, che verranno qui prese in esame.

Oltre ad alcune innovazioni di carattere più formale (come, ad esempio, la modifica dell'attributo di *'venerabile'* data al Fondatore, ormai proclamato *'Santo'* dalla Chiesa), una prima variante interessante si può notare nel numero 915, dove si raccomanda la confessione quindicinale, o anche più frequente, per i ragazzi più grandi; il Rettore dovrà prudentemente indirizzare alla pratica della comunione quotidiana, come da tradizione, mentre la recita dei Vespri della Madonna è prescritta solo per i giorni festivi, come ricorda il numero 918, che insiste anche sul Rosario quotidiano e che rimanda alle norme di diritto universale per quanto riguarda i confessori dei ragazzi<sup>423</sup>.

Ancora sugli aspetti spirituali, viene riformulata la norma sulla partecipazione al Sacrificio Eucaristico e sulla formazione

---

<sup>422</sup> Cfr. *Constitutiones... 1927, cit.*

<sup>423</sup> Cfr. *idem, nn° 915 e 918.*

catechistica, per la quale gli orfani vengono equiparati, con esplicito rimando, ai convittori, cioè agli alunni dei collegi<sup>424</sup>.

Mentre cadono le antiche norme sulla meditazione quotidiana mattutina e serale, nonché quelle sui tempi giornalieri e settimanali del *‘leggere’* e *‘scrivere’*, si aggiungono le nuove prescrizioni che rimandano alle leggi civili proprie dei luoghi per quanto riguarda la prima formazione scolastica<sup>425</sup>, e la nuova regolamentazione della meditazione che viene inserita nella Santa Messa quotidiana, in questi termini:

*“In prima parte missae sacrificii legatur  
brevis meditatio, quae utilitati spirituali  
iuvenum prosit, ad quam meditationem Pater  
Director Spiritualis gradatim disponet eorum  
animos”*<sup>426</sup>.

Riguardo agli aspetti fondamentali dell’iniziazione alla vita spirituale ed ai primi gradini della formazione culturale dei ragazzi, si può notare quindi che le norme riformate del 1927 conservano tutto l’afflato spirituale e l’attenzione alla singola persona della tradizione somasca, dando però meno importanza a certi aspetti

---

<sup>424</sup> Cfr. *idem*, n° 917.

<sup>425</sup> Cfr. *idem*, n° 919.

<sup>426</sup> *Idem*, n° 916.



---

schematici e di struttura che ormai erano vecchi di tre secoli, lontani dalla nuova sensibilità, e quindi inefficaci; forse, di questa positiva evoluzione, può dispiacere solo il fatto, peraltro di carattere prevalentemente formale, che nelle nuove norme non si dica più che gli orfani devono portare ai fianchi la corona del Rosario, lasciando così cadere, senza sostituirlo in armonia con i nuovi tempi, un loro segno distintivo mariano<sup>427</sup>.

Il numero 920, riprendendo le prescrizioni sulla indispensabile formazione professionale da impartirsi agli orfani, si preoccupa di aggiungere, rispetto al testo del 1626, che qualunque altra ‘*arte*’, oltre a quelle elencate, può essere oggetto di insegnamento, purché raggiunga il fine di garantire al giovane la futura indipendenza economica<sup>428</sup>.

Il successivo numero 921 ricalca il testo antico a proposito della moderazione nelle pene, ed il loro carattere educativo; si aggiunge, alla fine, un sapiente principio:

“... *itaque severitas cum charitate  
coniugatur*”<sup>429</sup>.

---

<sup>427</sup> Cfr. *Constitutiones... 1626 cit., lib. III, cap. XX, n° 3.*

<sup>428</sup> Cfr. *Constitutiones... 1927 cit., n° 920.*

<sup>429</sup> *Idem, n° 921.*

---

Cadono, del testo del 1626, le norme sulla questua e quelle che invitano ad incaricare uno tra i ragazzi più grandi per la vigilanza sul retto svolgimento dei vari momenti quotidiani<sup>430</sup>.

Diminuisce dunque, in questo caso, la responsabilizzazione dei giovani.

Il numero 922 ricalca in modo sostanzialmente simile la norma del testo costituzionale più antico riguardante i criteri di selezione nell'accettazione dei ragazzi (età compresa tra i sette ed i quattordici anni, mancanza di entrambi i genitori, natali non 'oscuri'), nonché la raccomandazione di evitare il più possibile la questua esterna, occasione di possibili dispersioni di tempo ed energie; la norma del 1927 aggiunge, a questo proposito, che se proprio sarà necessario mandare fuori casa i ragazzi, non lo si faccia mai lasciandoli soli, ma sempre con l'accompagnamento di uno dei 'Nostrì'<sup>431</sup>.

Le prescrizioni sull'igiene restano in gran parte simili tra la prima e la quarta edizione del testo costituzionale, con alcune semplificazioni; in particolare, i numeri 923 e 924 delle norme più recenti ribadiscono il dovere, per il rettore, di vigilare affinché i dormitori, le officine e gli altri luoghi siano mantenuti puliti e i ragazzi vadano vestiti in modo povero ma dignitoso; si ritrovano le

---

<sup>430</sup> Cfr. *Constitutiones... 1626 cit., lib. III, cap. X, nn° 9-11.*

<sup>431</sup> Cfr. *Constitutiones... 1927 cit., n° 922.*

indicazioni sulla quotidiana colazione o merenda, sull'illuminazione notturna, sui letti singoli, sulla carità particolare da dimostrarsi verso gli ammalati; è nuova poi questa raccomandazione agli economi o commessi:

*“... libenter operam suam praestent ut  
adolescentes munditiae omnimode eniteant”*<sup>432</sup>.

Intatto resta poi, nella nuova edizione, l'articolo che prevede la massima cura, da parte del Rettore, nell'individuare, tra i ragazzi più grandi, chi, per l'indole che non si adatta alla disciplina, non è fatto per l'opera educativa, e va quindi espulso, per il bene dell'opera tutta<sup>433</sup>.

Per quanto riguarda l'accoglienza degli ospiti, le cose si semplificano nel senso che ai ragazzi viene chiesto il silenzio e la *'observantia maxima'*, nonché la richiesta di benedizione, se si tratta di ecclesiastici; cadono le norme precedenti sulla Salutatione Angelica ed anche la raccomandazione, che era contenuta in questo numero nel 1626, del canto di inni, salmi e litanie come esercizio di pietà abitudinario dei ragazzi: è questa un'omissione che può

---

<sup>432</sup> *Idem, n° 923.*

<sup>433</sup> *Cfr. idem, n° 925.*

dispiacere, per la perdita di un elemento dalle forti valenze spirituali<sup>434</sup>.

Gli ultimi due numeri del capitolo in esame, ancora una volta, ricalcano le precedenti edizioni; si tratta della importante raccomandazione di mantenere ed aumentare l'opera a favore dei ragazzi abbandonati, ricevuta *'iure quasi hereditario'* dal Santo Fondatore, del rimando alle norme particolari sulla cura degli orfani, nonché della presenza, nei vari locali di ogni orfanotrofio, dell'immagine di San Girolamo: di tutti questi aspetti si è già parlato nel commento alle Costituzioni del 1626 e nell'esame degli *'Ordini per educare li poveri orfanelli'*<sup>435</sup>.

Anche al di fuori del capitolo interamente dedicato alla cura dei ragazzi abbandonati si trovano, nelle Costituzioni del 1927, spunti normativi riguardanti gli orfani, in parallelo con la prima edizione delle leggi fondamentali somasche, di tre secoli più antica.

Intatto rimane, nelle norme introduttorie, che quasi danno la carta d'identità generale della famiglia somasca, il numero 2, che privilegia l'attività in favore della gioventù priva dei genitori, rispetto ad ogni altra attività<sup>436</sup>.

Similmente, restano anche nella quarta edizione qui in esame gli accenni all'amore per gli orfani come caratteristica del preposito

---

<sup>434</sup> Cfr. *idem*, n° 926; *Constitutiones... 1626 cit., lib. III, cap. X, n° 16*.

<sup>435</sup> Cfr. *idem*, nn° 927-928.

<sup>436</sup> Cfr. *idem*, n° 2.

generale e degli aggregati, quasi a voler comprendere, in queste due esemplificazioni, tutti i gradi e le possibili modalità di appartenenza alla congregazione<sup>437</sup>.

Anche la precisazione di evitare l'eccessiva familiarità con gli adolescenti, in tema di castità, viene ripresa tale e quale nel 1927, al numero 503; ovviamente, anche il testo dei 'Monita', come sopra si è visto, resta immutato; si ripetono quindi, per l'argomento che qui interessa, le profonde osservazioni sulla importanza del servizio materiale al prossimo, e l'invito a cogliere con entusiasmo ogni occasione per far crescere, a tutti i livelli, le persone che il Signore pone sul nostro cammino<sup>438</sup>.

La raccomandazione di dedicarsi con ardore all'ampliamento del numero delle opere per orfani permane nella nuova edizione delle Costituzioni, al numero 342; si aggiunge, nel 1927, una norma che meglio precisa le competenze dell'Ordinario del luogo, il quale '*potest et debet*' visitare, tra le altre opere, anche gli orfanotrofi, che sono sotto la sua giurisdizione:

*"... quod spectat ad religionis magisteria,  
honestatem morum, exercitationes pietatis,  
sacrorum administrationem"*<sup>439</sup>.

<sup>437</sup> Cfr. *idem*, nn° 134 e 347.

<sup>438</sup> Cfr. *idem*, nn° 376 e 380.

<sup>439</sup> *Idem*, n° 343.

Si può a questo punto senz'altro concludere che, se le innovazioni nel nuovo testo non mancano, come si è sottolineato soprattutto trattando del capitolo sulla cura degli orfani, resta pur sempre vero che la quarta edizione, per la materia che qui interessa, si rifà abbondantemente al passato, inserendosi in una tradizione non per mutarla sostanzialmente ma per risistamarla, semplificarla e rileggerla in accordo con i nuovi tempi.

## 6. Le Costituzioni del 1957

La realtà giuridica, in costante rinnovamento per seguire l'evolversi dei tempi, non poteva certo fermarsi al testo normativo del 1927, che, per giunta, spesso non si discostava dalle leggi proprie dei tre secoli precedenti.

Nel 1956, il 9 maggio, al termine di un nuovo cammino di proposte di riforma legislativa, viene presentata alla Congregazione dei Religiosi la copia delle Costituzioni riformate; come si osserva nei *'Vota Consultorum'* della Sede Apostolica, in tredici pagine di *'Animadversiones'* i somaschi spiegano le ragioni dei ritocchi e degli emendamenti fatti, nonché i criteri applicati nel lavoro di revisione; si sottolinea che si è proceduto con molto giudizio e ponderazione, e con competenza<sup>440</sup>.

Tra i principi generali della riforma che risaltano nelle suddette *'Animadversiones'*, troviamo la raccomandazione di non innovare se non ciò che è strettamente necessario, la fedeltà alla tradizione normativa precedente, l'esclusione dal testo costituzionale di ciò che ha minore importanza e delle norme liturgiche, la raccolta delle prescrizioni di carattere ascetico e spirituale in un testo a parte (che sarà il *'Direttorio Ascetico'*, già

---

<sup>440</sup> Cfr. *Clerici Regulares a Somascha, Nova Constitutionum revisio, Vota Consultorum, Esame del testo, p. 1, in Archivio Procura Generale dei Padri Somaschi, Roma, in riordino.*

più sopra ricordato): la quinta edizione delle Costituzioni avrà così un carattere generale di fedeltà al passato e di semplificazione ed abbreviazione, che risulterà, per alcuni versi, addirittura eccessiva<sup>441</sup>.

Come già per il lavoro di revisione del 1927, possediamo il fascicolo, conservato nell'Archivio della Procura Generale, interamente dattiloscritto, che riporta, articolo per articolo, le varianti tra la quarta e la quinta edizione; il primo libro, sulla struttura generale dell'Ordine, presenta molte modifiche, mentre il quarto, dedicato alle colpe, alle pene ed alla dimissione dei religiosi, è quasi immutato; i due libri centrali, il secondo, *'De vita et disciplina regulari'*, e il terzo, *'De personarum et domorum gubernatione'*, presentano soprattutto varianti nell'ordine dei capitoli e soppressione di articoli. Il risultato finale è una disposizione del materiale normativo più ordinata e breve: si passa dai 965 numeri del 1927 ai 394 del 1957<sup>442</sup>.

Le Costituzioni sono approvate ad experimentum dodicennale il 20 febbraio del 1957<sup>443</sup>; ma già nel 1959 si afferma chiaramente la necessità di recuperare il materiale escluso dalle Costituzioni con un lavoro di riduzione forse troppo accentuato: il

---

<sup>441</sup> Cfr. *Animadversiones*, I,2 e II,22, in *Archivio Procura Generale dei Padri Somaschi*, Roma, in riordino.

<sup>442</sup> Cfr. *Constitutiones Clericorum regularium a Somascha, edictio quinta nuper revisa et reformata*, Rapallo 1957.

<sup>443</sup> Cfr. *Decretum della S. Congregazione dei Religiosi*, Roma 20 febbraio 1957, prot. n° 12509/56-S. 44, in *Constitutiones... 1957*, cit., p. 13.



Definitorio giunge quindi a prendere questa decisione di carattere prudenziale e compromissorio:

*“... Coll’occasione i Padri Definitori ritengono opportuno ricordare che il testo delle Costituzioni nella edizione del 1927 mantiene tutto il suo valore tranne, ovviamente, quanto è stato superato in forza della recente riforma e delle relative applicazioni...”<sup>444</sup>.*

Per quanto riguarda la materia che qui più direttamente interessa, va subito notato un cambio nella sistemazione strutturale dei capitoli: è una di quelle varianti nell’ordine delle norme che sopra si segnalavano; in concreto, a differenza delle Costituzioni delle edizioni precedenti, il capitolo *‘De cura et regimine orphanorum’* è il quattordicesimo e precede, anziché seguire, quello titolato *‘De seminariorum et convictorum regimine’*; il capitolo dedicato alle orfane, invece, rimane come ultimo del terzo libro in entrambe le edizioni, ed è il sedicesimo nel testo del 1957.

---

<sup>444</sup> *Verbale del Definitorio Generale, anno 1959, ms., pp. 721-722, in Archivio Procura Generale dei Padri Somaschi, Roma, in riordino.*

Riguardo al contenuto, il confronto tra le norme del 1927 e quelle del 1957 è presto fatto: rimangono sostanzialmente identici i primi tre numeri e gli ultimi due della precedente edizione, sopra esaminati, mentre sono soppressi tutti gli altri, dal 916 al 926<sup>445</sup>.

Al di fuori del capitolo appositamente dedicato ai giovani abbandonati, restano, anche nell'edizione del 1957, la norma che specifica qual è il compito primario della famiglia somasca, cioè la cura degli orfani, nonché l'accento agli adolescenti in materia di castità; cadono invece le indicazioni dell'amore agli orfani indirizzate al Padre Generale ed agli aggregati<sup>446</sup>.

Rimane, infine, l'invito ad ampliare *'summa animi promptitudine'* l'assistenza ai minori in difficoltà, inserito nelle norme sull'apertura di nuove case; norme che ricordano anche che il Preposito Generale può, in casi particolari ed urgenti, *'recipere'* un orfanotrofio, se lo giudica opportuno, a norma di legge ed avuto il voto dei consiglieri per lettera<sup>447</sup>.

La quinta edizione delle norme fondamentali somasche, l'ultima prima del Concilio Vaticano II, appare dunque discostarsi poco, nella sostanza delle norme riguardanti gli orfani, da quelle precedenti; le differenze più evidenti sono, nei contenuti, altrove, e

---

<sup>445</sup> Cfr. *Constitutiones... 1927, cit., nn° 913-915 e 927-928; Constitutiones... 1957, cit., nn° 356-360.*

<sup>446</sup> Cfr. *Constitutiones... 1957, cit., nn° 2 e 209.*

<sup>447</sup> Cfr. *idem, nn° 151 e 152.*

cioè negli articoli del primo libro; senz'altro la novità maggiore del capitolo sugli orfani è, semplicemente, la sua notevole riduzione.

Restano a questo punto, prima di passare alla riforma post conciliare, soltanto più due testi normativi da esaminare, ormai contemporanei al Concilio Vaticano II.

Il primo è un decreto, il terzo, del defensorio generale tenutosi nei giorni 29-31 maggio 1961; in tale documento, intitolato *'missione specifica ereditata da San Girolamo: gli orfani'*, si invitano i religiosi somaschi a meditare le norme costituzionali dedicate ai ragazzi senza famiglia, per rafforzare l'incondizionata disponibilità al servizio di questa missione.

Si insiste poi sulla necessità di applicarsi agli studi sacri ed a quelli specifici di preparazione e di specializzazione in funzione dell'educazione degli orfani; tale educazione, si sottolinea, è indubbiamente più delicata e difficile di quella della gioventù in genere.

Infine, una nota di incoraggiamento per i fratelli coadiutori, affinché sappiano continuare nella loro preziosa dedizione a favore dei giovani abbandonati, auspicando anche per loro una sempre più valida specializzazione<sup>448</sup>.

---

<sup>448</sup> Cfr. *Defensorio Generale, Decreti, n° 3, 29-31 maggio 1961, in 'Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi', vol. XXXVI, fasc. 136, aprile-giugno 1961, p. 66.*

Si tratta dunque di alcuni inviti fatti con calore, che testimoniano come la cura degli orfani sia il cuore della vita somasca; non mancano indicazioni puntuali, come quella della preparazione da non improvvisarsi; nell'osservazione sulle difficoltà dell'opera educativa emerge poi tutta l'esperienza vissuta in questo settore.

Il secondo testo normativo qui in esame è rappresentato da un fascicolo, aggiunto all'edizione delle Costituzioni del 1957, che in dieci pagine riporta le varianti e le aggiunte al testo normativo, proposte dal Capitolo Generale del 1963 ed approvate dalla S. Congregazione dei Religiosi, ad experimentum, il 4 aprile del 1964.

Si rileva in questo fascicolo una modifica formale riguardante i primi numeri, che sposta all'articolo tre i vari settori di attività della famiglia somasca, elencandoli uno dietro l'altro tutti nel medesimo numero, e iniziando, come da tradizione, ricordando che i somaschi sono dedicati *'ante omnia orphanorum et derelictae iuventae curam... tum in iis quae ad animam, tum in iis quae ad corporis cultum pertinent'*.

Le novità più importanti sulla cura degli orfani sono senza dubbio contenute nelle norme sull'accettazione di nuove opere; nell'articolo 151 si aggiunge, a questo proposito, la previsione del caso in cui non si possano rispettare tutte le condizioni previste dalle Costituzioni per l'apertura di nuove case: se ci sono delle reali

---

situazioni di bisogno della gioventù, si proceda ugualmente, col consenso dell'Ordinario del luogo e predisponendo regole apposite che garantiscano l'ordinato svolgimento della vita, nonché l'obbedienza ai superiori.

Il numero 151 bis, nuovo, si occupa dell'eventualità di uno o più religiosi che, in luoghi non dipendenti dal governo dell'Ordine, prestino la loro opera *'in commodum orphanorum vel iuventutis derelictae'*: in questa eventualità il servizio può essere prestato, in base alle convenzioni approvate dal Preposito Provinciale, e fatte salve le condizioni a tutela della vita regolare e dell'obbedienza; come criterio generale, questo articolo raccomanda di tener conto di ogni circostanza, con un sapiente inciso che sottolinea la necessità di tutto soppesare *'prudenter'*.

Queste aggiunte al principio base e tradizionale (*'orphanorum loca summa animi promptitudine recipiantur'*), aggiunte che prevedono e regolano i casi di apertura di opere senza tutte le condizioni richieste dalle Costituzioni, e addirittura i casi di servizio della gioventù abbandonata operato da religiosi Somaschi fuori dalle case sotto la giurisdizione della Congregazione, documentano il sempre vivo amore della famiglia somasca verso le povertà giovanili; un amore che, nella situazione fluida di quei momenti (il testo di norme del 1957 era, come visto, ad *experimentum*), riusciva ad incarnarsi anche in elementi di novità

normativa, proprio mentre la Chiesa tutta viveva una fondamentale esperienza dello Spirito celebrando il Concilio Vaticano II<sup>449</sup>.

---

<sup>449</sup> *Cfr. Mutationes et novi numeri Constitutionum a Capitulo Generali propositi a.d. 1963 et a S. Congr. Religiosorum adprobati die IV apr. 1964 ad experimentum, nn° 3, 151, 151 bis.*

## 7. Conclusione

Il 1626 segna un'importante tappa nel cammino del diritto proprio somasco: viene infatti approvato il testo costituzionale che, in successive edizioni, giungerà sino alla vigilia del Concilio Vaticano II.

Come si è visto, la Costituzioni del 1626 accentuano il carattere giuridico delle prescrizioni riguardanti il servizio agli orfani, con una particolareggiata normazione dei vari aspetti concreti e quotidiani di tale opera di carità; d'altra parte, emerge dalla lettura delle norme in esame l'afflato spirituale che le anima, soprattutto nei ripetuti riferimenti ai temi dell'ardore di carità, della pietà cristiana, della preziosa eredità del Fondatore da custodire ed approfondire.

Parallela alla fondamentale consolidazione normativa del 1626, ed anzi di due anni ad essa precedente, è la raccolta degli *'Ordini per educare li poveri orfanelli'*, ricca di spunti che si rifanno alla tradizione e che rivestono, per il tema trattato in queste pagine, particolare interesse.

Vanno qui ancora ricordate, a livello di linee generali riassuntive, la sapiente tripartizione delle indicazioni normative degli *'Ordini'* (dedicate, rispettivamente, ai criteri di accettazione

dei ragazzi, alla vita quotidiana nell'opera somasca, ed al successivo inserimento sociale), nonché, ancora una volta, la distribuzione dei ruoli, che, nel testo in esame, risente di un'accentuarsi della sottomissione del commesso nei riguardi del rettore.

Colpiscono sempre le costanti, presenti anche nei due testi normativi dei primi anni del seicento, del primato della formazione spirituale e dell'attenzione data ad ogni momento ed aspetto della concreta vita quotidiana.

La cura delle orfane si sviluppa in parallelo, nel tempo, a quella dei ragazzi; per evidenti motivi, i somaschi tendono ad assumere, in questa specifica opera di misericordia, un ruolo più spirituale e di ministero sacramentale, delegando l'assistenza diretta a donne ben preparate e motivate.

L'importanza del testo del 1626 risulta anche dal dato evidente che per i secoli successivi, fino alla riforma conciliare, quasi tutto ciò che riguarda, a livello normativo, la cura degli orfani, si può riferire ad esso; così le Costituzioni del 1927, quarta edizione delle medesime norme fondamentali, che rappresentano comunque, dopo tre secoli di sostanziale stabilità nell'evoluzione legislativa propria, la prima riforma; nonché il testo di diritto



proprio fondamentale del 1957, in cui spicca una selezione compiuta con criteri persino eccessivi di abbreviazione e di esclusione di aspetti non strettamente giuridici.

Anche le Regole per i fratelli laici sono una significativa rilettura, e semplificazione, delle norme somasche, ma, come si è visto, non si va oltre una sostanziale riproposizione dei temi già contenuti nel 1626.

Ovviamente in tre secoli non è cessata la produzione giuridica di fonte capitolare; si è visto come un buon numero di decreti dei capitoli generali tratti di problemi di carattere prevalentemente economico collegati alla cura degli orfani.

Al tempo ormai del Concilio Vaticano II, infine, si interviene, in sede capitolare, sul testo costituzionale, per ampliare le possibilità di accettazione e gestione di opere in favore della gioventù abbandonata, secondo il più genuino spirito somasco.

---

## CAPITOLO TERZO:

### LA RIFORMA CONCILIARE

### E LE COSTITUZIONI VIGENTI

#### 1. Riferimenti conciliari

La grande riforma ecclesiale rappresentata dal Concilio Vaticano II può essere, ad un primo approccio riguardante la vita religiosa ed il suo rinnovamento, sintetizzata segnalando alcuni criteri che hanno informato la stesura dei documenti conciliari e postconciliari.

Un primo criterio è stato quello di riproporre con chiarezza la Parola di Dio come fondamento della vita religiosa, e come sua norma suprema:

*“Che cosa chiede dunque il concilio ai religiosi? ...che il rinnovamento e l’aggiornamento partano dal Vangelo”<sup>450</sup>.*

---

<sup>4</sup> <sup>50</sup> T. REY-MERMET, *Credere*, vol. III, *la fede riproposta dal Vaticano II*, Bologna 1981, p. 313.

Un secondo criterio, complementare al primo, può essere ravvisato nella fedeltà allo spirito ed alle finalità proprie dei fondatori, e nel valore che riveste tutto il patrimonio tradizionale dell'istituto<sup>451</sup>.

I successivi criteri generali di rinnovamento non sono che conseguenze dei primi due sopra esposti; così, è fondamentale l'inserimento della vita religiosa nella Chiesa; se poi la vita consacrata appartiene al cuore stesso della Chiesa, non potrà non esserne anche una punta avanzata della sua opera missionaria, che coglie i segni dei tempi e risponde ai sempre nuovi e pressanti bisogni dell'umanità<sup>452</sup>.

Infine, in questa ipotesi di elementi ispiratori della riforma conciliare, spicca la necessità di anteporre a qualsiasi rinnovamento l'aspetto spirituale, senza del quale tutti gli aggiornamenti sono destinati a restare lettera morta:

*“I religiosi dunque, fedeli alla loro professione, lasciando ogni cosa per amore di Cristo, lo seguano come l'unica cosa necessaria, ascoltandone le parole e pieni di sollecitudine per le cose sue”<sup>453</sup>.*

---

<sup>451</sup> Cfr. *idem*, p. 314.

<sup>452</sup> Cfr. *idem*, pp. 315-317.

<sup>453</sup> *Idem*, p. 318.

Sempre a livello generale, va notato che prima del Concilio Vaticano II la Chiesa si era per lo più limitata ad approvare i singoli istituti religiosi, a difenderli dagli attacchi esterni e ad incoraggiare le varie famiglie religiose o loro membri segnalatisi per particolari caratteristiche di santità e virtù; mancava però l'elaborazione di testi dogmatici che permettessero di creare una teologia della vita religiosa non solo fondata autorevolmente, ma anche dotata del carattere dell'integralità.

I testi conciliari contribuiscono a colmare questa lacuna, ed aprono stimolanti prospettive di approfondimento; le fonti conciliari principali, ma non esclusive a questo proposito, sono il sesto capitolo della costituzione *'Lumen Gentium'*, ed il decreto *'Perfectae Caritatis'*<sup>454</sup>.

Una prima conseguenza molto importante di quanto detto sopra si riscontra nel diritto proprio somasco, per l'oggetto che qui più interessa, nel fatto che, come si vedrà meglio in seguito, per la prima volta, nelle Costituzioni postconciliari, si trova un capitolo dedicato all'apostolato in generale, nei suoi principi ispiratori; tale capitolo precede, in tutte le edizioni costituzionali, quelli dedicati ai singoli settori di attività apostolica.

---

<sup>454</sup> Cfr. G. PRESENTI, *Religiosi*, in *'Dizionario del Concilio Ecumenico Vaticano II'*, a cura di S. GAROFALO, Roma 1969, col. 1707.

Nel travagliato lavoro di revisione costituzionale del postconcilio è stato elaborato un prezioso prospetto di riferimento ai testi del Magistero, che sintetizza i principi guida a cui far riferimento; vale dunque la pena di prendere in considerazione questi dati, per quanto riguarda il settore dell'attività apostolica<sup>455</sup>.

Le riflessioni sulla fecondità apostolica della Chiesa, ed il conseguente fervore di vita dei religiosi, provengono dal *'Perfectae caritatis'*, al numero 1; la missione essenziale dell'apostolato dei religiosi consiste poi nell'annuncio della Parola, come insegna *'Evangelica testificatio'* al numero 9, mentre al numero seguente si sottolinea che anche l'esercizio fecondo di altre funzioni apostoliche presuppone come imprenscindibile fondamento la vita interiore.

Ancora sulla natura dell'apostolato dei religiosi si ricorda, in *'Renovationis causam'*, numero 5, che essa consiste essenzialmente nell'essere particolari testimoni di Cristo; sarà allora necessario, come insegna *'Evangelica testificatio'* al numero 12, ravvivare incessantemente le forme esteriori di apostolato con lo slancio interiore.

---

<sup>455</sup> Cfr. *Revisione delle Costituzioni e Regole, III, l'insegnamento del Magistero*, in *'Rivista...'* cit., fasc. 219, maggio 1980, pp. 115-116.

Di particolare importanza è la formazione all'apostolato; si fa qui riferimento ai numeri 33-38 dell' *'Ecclesiae sanctae'*, dai quali si evincono i seguenti principi:

- 1) i religiosi non siano destinati alle opere subito dopo il noviziato;
- 2) provvedere alla formazione religiosa, apostolica, dottrinale e tecnica dei suoi membri è per l'istituto una necessità;
- 3) importanza dell'introdurre i religiosi alle consuetudini, al modo di pensare e di sentire della vita sociale odierna;
- 4) utilità delle case apposite per la formazione dei giovani;
- 5) vantaggi dell'aiuto vicendevole, anche in campo formativo, tra i vari istituti.

Sempre sulla linea di una migliore formazione, il numero 18 del *'Perfectae caritatis'* ricorda il dovere di costantemente perfezionare la cultura spirituale, dottrinale e tecnica dei religiosi, procurando tempo ed occasioni opportune.

Vengono poi schematizzati i principi per l'esercizio dell'apostolato nella Chiesa locale, rifacendosi a *'Christus Dominus'* n° 35 e ad *'Ecclesiae sanctae'* nn° 25 e 26; essi sono: 1) l'ossequio, l'obbedienza e la collaborazione col vescovo; 2) l'esonazione ed il contemporaneo inserimento nella Chiesa locale; 3) la dipendenza dal vescovo nell'esercizio pubblico del culto, nella

---

cura delle anime, nella predicazione al popolo, nell'educazione religiosa, nell'educazione catechistica, nella formazione liturgica, nel decoro dello stato clericale, nelle opere di apostolato ed infine negli ordinamenti generali della scuola cattolica.

Si sottolinea ancora l'esigenza di maggior collaborazione tra religiosi e vescovi, rifacendosi a *'Christus Dominus'* n° 34, ad *'Ecclesiae sanctae'* nn° 29 e 30 ed al *'Mutuae relationes'* in genere.

Il prospetto sintetico sugli orientamenti del Magistero riporta poi i punti riguardanti le assenze dei religiosi della comunità per motivi di apostolato, facendo riferimento a *'Cum admotae'*, numero 15, e la necessità di adattare il modo di pregare e di vivere tenendo conto delle esigenze del lavoro apostolico, come insegna *'Perfectae caritatis'* al numero 3.

Infine, viene ripresa l'importante raccomandazione di conservare, in ogni forma di apostolato, lo spirito dell'istituto ed il carisma dei fondatori; tale indicazione si ritrova in *'Christus Dominus'*, al numero 35, ed in *'Evangelica testificatio'*, al numero 11.

Da questo insieme di coordinate può partire il lavoro non facile di revisione costituzionale, che dovrà perseguire l'obiettivo di fondere armonicamente una tradizione normativa secolare con le nuove istanze conciliari e postconciliari.

## 2. La revisione delle Costituzioni

Tutto il materiale legislativo non ripreso nella quinta edizione delle Costituzioni del 1957, ed altresì presente nel precedente testo del 1927, era stato diligentemente recuperato, con l'aggiunta di nuovi numeri, in cinque fascicoli composti dai padri De Rocco e Tagliaferro<sup>456</sup>.

Il capitolo generale del 1963, come si è visto sopra, non termina il lavoro di revisione costituzionale, limitandosi ad alcune modifiche fatte approvare dalla Santa Sede, ed affidando il mandato di proseguire i lavori al P. Generale e consiglio; i criteri di tale delega si possono riassumere nel recupero del materiale normativo disperso tra la quarta e la quinta edizione delle Costituzioni, nell'introduzione delle modifiche che emergeranno necessarie durante il periodo ad experimentum dodecennale concesso dalla Sede Apostolica, e nella preparazione della nuova edizione costituzionale, che dovrà attuare la separazione tra Costituzioni, regole, norme ascetiche e norme rituali<sup>457</sup>.

Riguardo alla revisione delle Costituzioni, bisogna tener conto di un chiaro punto di riferimento che ha guidato tale opera; si tratta del Motu proprio del 6 agosto 1966, *'Ecclesiae sanctae'*, che

---

<sup>456</sup> Cfr. P. BIANCHINI, *L'aggiornamento delle Costituzioni*, in *'Rivista...'* cit., fasc. 167, settembre-ottobre 1967, p. 167.

<sup>457</sup> Cfr. *idem*, p. 170.



---

sull'applicazione del decreto conciliare *'Perfectae caritatis'* offre alcuni criteri generali.

Essi riguardano specificamente gli elementi da inserire nelle leggi generali di ogni istituto, elementi che possono raggrupparsi intorno a due principali settori, quello spirituale e quello giuridico; nel primo settore troviamo i principi evangelici e teologici della vita religiosa e dell'unione di questa con la Chiesa, e tutto ciò che si riferisce al patrimonio di ciascun istituto, cioè lo spirito e le finalità dei fondatori, e le sane tradizioni; nel secondo settore le norme necessarie per definire chiaramente il carattere, i fini ed i mezzi dell'istituto.

Il magistero del Papa Paolo VI, nel documento qui in esame, raccomanda di evitare la composizione di un testo o solo giuridico, o solo di pura esortazione.

Vanno invece esclusi dalle norme fondamentali di ciascun istituto gli elementi già caduti in disuso, o soggetti a mutazioni secondo i costumi di ciascuna epoca, o che rispondono a consuetudini puramente locali.

Infine, le norme ancorate all'epoca attuale ed alle circostanze particolari, saranno raccolte in testi appositi e separati dalle leggi fondamentali di ogni famiglia religiosa<sup>458</sup>.

---

<sup>458</sup> Cfr. *'Ecclesiae Sanctae'* II, nn. 12-14, in *AAS* 58 (1966), pp. 734-736.

Si giunge così al capitolo generale speciale, tenutosi a Somasca dal 31 luglio al 25 agosto del 1967: è la prima sessione dell'assise suprema, voluta dall' *'Ecclesiae Sanctae'* per studiare ed attuare la riforma legislativa degli istituti religiosi<sup>459</sup>.

Parte del testo costituzionale, riguardante i primi due capitoli (natura e fini dell'Ordine, nonché costituzioni e regole in generale), ed il libro secondo (strutture di governo), viene studiata ed approvata, con la previsione dei criteri per il lavoro ulteriore, il quale dovrà giungere al testo definitivo entro il 1969, anno del capitolo generale ordinario, il quale a sua volta, con gli stessi poteri del capitolo straordinario, potrà proseguire la riforma legislativa ad experimentum; invece, nel capitolo generale successivo, dell'anno 1975, si dovrà giungere all'approvazione o all'eliminazione delle proposte legislative, senza possibilità ulteriore di parziali modifiche<sup>460</sup>.

Nella seconda sessione del capitolo generale speciale, svoltasi a Rapallo dal 5 al 23 marzo del 1968, si completa l'esame e l'approvazione del nuovo testo di Costituzioni: esso, per la prima volta in lingua italiana, è suddiviso in due grandi parti (vita

---

<sup>459</sup> Cfr. *Costituzioni e Regole dei Chierici Regolari Somaschi, Somasca 31 luglio - 25 agosto 1967 e Rapallo 5-23 marzo 1968, Presentazione, pp. 7-9.*

<sup>460</sup> Cfr. P.BIANCHINI, *L'aggiornamento... cit., pp. 169-170.*

---

religiosa e governo dell'Ordine), con l'aggiunta di una terza parte dedicata alle Regole, per complessivi 51 capitoli e 486 articoli<sup>461</sup>.

Il capitolo generale del 1969, svoltosi a Grottaferrata dal 24 aprile al 24 maggio, elabora un nuovo testo costituzionale, nel quale vengono fuse insieme, all'interno di ogni capitolo di norme, le costituzioni e le regole; i 456 articoli sono suddivisi in tre parti: nella prima si trovano i capitoli dedicati alla vita religiosa, nella seconda quelli che si occupano della formazione e dell'uscita dalla Congregazione, nella terza quelli che delineano le strutture di governo e di organizzazione ai vari livelli.

Le Costituzioni del 1969, la cui entrata in vigore è prevista per il 1° gennaio successivo, mantengono valore ad experimentum; spetterà al capitolo generale del 1975 l'iniziativa di presentare la definitiva stesura delle norme somasche postconciliari all'approvazione della Sede Apostolica<sup>462</sup>.

Prima di passare all'esame delle norme sull'apostolato e, più in particolare, sulla cura degli orfani, nei due testi del 1967-1968, e del 1969, va ancora fatta un'osservazione sull'introduzione della differenziazione delle leggi fondamentali somasche in Costituzioni ed in Regole. Tale diversità è giustificata dal fatto che le Costituzioni presentano quegli elementi che non sono suscettibili di

---

<sup>461</sup> Cfr. *Costituzioni... 1967-1968, cit.*

<sup>462</sup> Cfr. *Costituzioni e Regole dei Chierici Regolari Somaschi, Roma 1969, Presentazione, pp. 5-6.*

mutamento secondo tempi e luoghi, ma che per la loro intima connessione con la fisionomia della Congregazione sono pressoché immutabili; esse possiedono quindi, pur in differenti gradi, carattere di stabilità.

Invece quegli elementi che per natura, finalità e motivazioni sono maggiormente legati a circostanze di tempo e di luogo, per cui risultano più facilmente modificabili, costituiscono materia di Regole, le quali, a differenza delle Costituzioni, possono essere create, variate ed estinte secondo procedure interne, che non hanno bisogno del ricorso alla Sede Apostolica<sup>463</sup>.

---

<sup>463</sup> Cfr. *Revisione delle Costituzioni e Regole... cit.*, pp. 79-80.

### 3. Le Costituzioni del 1967-1968

La materia riguardante l'attività apostolica è principalmente contenuta, nelle Costituzioni del 1967-68, in tre capitoli della prima parte di costituzioni (il quattordicesimo, *'Apostolato'*, il quindicesimo, *'Istituti di educazione'*, il sedicesimo, *'Ministero pastorale'*), ed in due capitoli di regole (il quattordicesimo ed il quindicesimo, ancora dedicati ai settori specifici degli istituti di educazione e del ministero pastorale).

Le costituzioni sull'apostolato in genere, contenute nel capitolo quattordicesimo, iniziano al numero 107 osservando che l'attività apostolica è parte essenziale della nostra vita religiosa, deve compenetrarla in ciascuno dei suoi elementi, divenendone alimento e sostegno.

#### I religiosi

*"... animati da grande zelo, consacrino alla salvezza delle anime le loro energie fisiche e morali"* <sup>464</sup>.

Si conclude ricordando che l'apostolato sarà tanto più efficace quando più profondamente attinto alle sorgenti della vita

---

<sup>464</sup> *Costituzioni... 1967-1968, cit., n° 107.*

---

interiore, vita che deve caratterizzarsi per l'intima unione col Cristo.

E' evidente, fin da questo numero, il riferimento ai documenti conciliari; già la scelta, nuova nella tradizione somasca, di redigere un capitolo dedicato ai temi generali dell'apostolato, temi ed aspetti che in precedenza venivano più sottintesi nella normativa che badava maggiormente alle attuazioni concrete e persino, come si è visto, minute, è una scelta che risente senz'altro della spinta del Concilio.

Nel numero in esame, il riferimento conciliare d'obbligo è al decreto *'Perfectae caritatis'*, n° 8<sup>465</sup>.

E' stato d'altra parte osservato che la riforma ha avuto, in queste norme dei primi anni postconciliari che stiamo esaminando, il limite di una eccessiva innovazione, che è andata a discapito del riferimento alle ricchezze contenute nella tradizione propria<sup>466</sup>; questo è senz'altro vero, però non va generalizzato. Nel numero 107 in esame, ad esempio, riecheggiano alcuni temi di grande importanza e bellezza, che risalgono al deposito tradizionale, e che ritroviamo nella traduzione dei *'Monita'* del 1626, sopra esaminata, contenuta nelle Costituzioni vigenti:

---

<sup>465</sup> Cfr. *'Perfectae caritatis'*, n° 8, in *AAS* 58 (1966), p. 707.

<sup>466</sup> Cfr. *Revisione delle Costituzioni e Regole... cit.*, p. 85.

*“Per amare il prossimo con i fatti e in verità... dobbiamo considerare... la incomparabile nobiltà e bellezza dell’anima... In tal modo... coglieremo avidamente ogni occasione per esserle di aiuto... Dio gode immensamente non solo dell’impegno interiore, ma anche delle attività esteriori intraprese con fede per suo amore. Perciò... se adempiranno con zelo il loro ministero, saranno... da lui guidati”<sup>467</sup>.*

Il successivo numero 108 del testo costituzionale in esame è assai ricco di contenuti, al punto che si è osservato, in sede di lavori di riforma costituzionale, che esso andava meglio formulato, e magari suddiviso, per dare sufficiente sviluppo ai singoli temi<sup>468</sup>.

Gli aspetti che vengono in evidenza in tale numero sono l’osservanza delle Costituzioni e Regole, la dipendenza dai superiori e la fedeltà integrale allo spirito dell’Ordine nell’attività apostolica; inoltre, sull’esempio di Cristo, l’attenzione preferenziale e più *‘delicata’* ai poveri, ai derelitti, ai malati ed ai sofferenti di ogni genere; infine, il totale distacco delle cose terrene

---

<sup>467</sup> *Suggerimenti per la vita interiore e il progresso spirituale, appendice IV, in Costituzioni e regole dei Chierici Regolari Somaschi, Roma 1985, nn° 376 e 380.*

<sup>468</sup> *Cfr. Revisione delle Costituzioni e Regole... cit., p. 85.*

e dai personali interessi, essendo le motivazioni dell'apostolato esclusivamente quelle della carità di Cristo e dello zelo per le anime.

Anche per questi temi, dunque, il riferimento conciliare è al decreto *'Perfectae caritatis'*, ai numeri 1 e 8; per quanto riguarda l'esigenza di conservarsi fedeli allo spirito dell'istituto, va tenuto conto anche dell'insegnamento del decreto *'Christus Dominus'*, al numero 35<sup>469</sup>.

Non manca inoltre l'eco della tradizione propria, come si osservava nell'analisi del numero precedente; come citazione esemplificativa, si può ancora attingere al tesoro dei *'Monita'*:

*"In tutto ciò che... in privato o in pubblico diciamo o facciamo... abbiamo sempre di mira la gloria di Dio e l'utilità spirituale nostra e del prossimo"*<sup>470</sup>.

Molto più evidente, invece, è il riferimento alla tradizione nel numero 109, in cui si ricorda esplicitamente che la missione di istruire ed educare cristianamente i giovani, ed in primo luogo gli

---

<sup>469</sup> Cfr. *'Perfectae caritatis'*, nn° 1 e 8, in *AAS 58 (1966)*, pp. 702-707; *'Christus Dominus'*, n° 35, in *AAS 58 (1966)*, pp. 691-692.

<sup>470</sup> *Suggerimenti per la vita interiore... cit.*, n° 355.



---

orfani, si collega all'esempio di S. Girolamo ed alle tradizioni dell'Ordine.

Questa forma di apostolato andrà allora abbracciata con *'religioso entusiasmo'*, tenendo presenti la sua singolare nobiltà e l'incidenza dell'educazione sul progresso della vita individuale e sociale.

Ancora ispirato ai temi classici tradizionali somaschi è il numero 110, che precisa come l'apostolato della *'Dottrina Cristiana'* sia da prediligersi, essendo tale attività *'cara al nostro Santo Fondatore'*, ed insostituibile strumento di evangelizzazione ed educazione, con cui si dà luce e forza alla fede.

Si prosegue poi con alcune notazioni che, per la loro specificità, paiono un po' fuori posto, essendo forse più oggetto di regole che di costituzioni, tanto più in un capitolo dedicato all'apostolato in generale; si tratta infatti della preparazione dei laici, soprattutto dei giovani, all'opera della catechesi, anche con l'organizzare nelle comunità incontri spirituali ed iniziative di apostolato. Di eco conciliare è la motivazione di tutto questo: *'contribuire all'animazione dell'ordine temporale con lo spirito del Vangelo'*, come insegnano ripetutamente *'Lumen gentium'* e *'Gaudium et spes'*.

E' anche facilmente riscontrabile in queste norme, nella centralità che viene data in genere ai temi educativi, l'influenza della dichiarazione conciliare '*Gravissimum educationis*'.

Il numero 111, sulla scia del decreto '*Christus Dominus*', nn° 34 e 35<sup>471</sup>, si occupa dei rapporti tra la comunità religiosa e la Chiesa locale; nella fedeltà alle caratteristiche essenziali dell'Ordine ed alle esigenze delle Costituzioni, si nutrirà un filiale rispetto verso il Vescovo, e se ne asseconderanno, nei limiti del possibile, le richieste ed i desideri, in spirito di cordiale collaborazione.

Nella norma in esame si ricorda inoltre l'esigenza di favorire la fraterna collaborazione anche con le altre comunità ecclesiastiche e religiose.

L'ultima costituzione del capitolo sull'apostolato in generale tratta della necessità imprescindibile della formazione apostolica; rifacendosi ai contenuti dell' '*Ecclesiae sanctae*'<sup>472</sup>, si presenta ai superiori il dovere di promuovere la preparazione spirituale, dottrinale e tecnica dei religiosi, quale è richiesta dalle circostanze storiche e sociali, procurando i necessari mezzi; infatti, l'apostolato

---

<sup>471</sup> Cfr. '*Christus Dominus*', nn° 34 e 35, in *AAS* 58 (1966), pp. 690-692.

<sup>472</sup> Cfr. PAOLO VI, Lettera apostolica motu proprio datae '*Ecclesiae sanctae*', II, *normae ad exsequendum decretum 'Perfectae caritatis'*, 6 agosto 1966, nn° 33-38, in *AAS* 58 (1966), pp. 771-774.

può esercitare tutta la sua efficacia, si precisa, solo se sostenuto da adeguata formazione.

La norma conclude specificando che possono diventare sostegni validissimi dell'apostolato anche i mezzi di comunicazione sociale.

Ad uno sguardo conclusivo d'insieme, questo capitolo sull'apostolato in genere, nuovo nel diritto proprio somasco, ha una sua innegabile validità, facendo risaltare principi, caratteristiche e norme che ispirano l'attività apostolica indipendentemente dal campo concreto in cui essa si sviluppa.

D'altra parte, non mancano alcuni limiti, come un certo genericismo, riscontrabile soprattutto nei riferimenti alla tradizione, e qualche sproporzione nella distribuzione della materia; anche i riferimenti al Magistero appaiono trasportati al diritto proprio in modo un po' automatico, più sovrapposti che assimilati.

Si può anche segnalare qualche omissione, come la povertà di accenni all'aspetto comunitario dell'apostolato; non si parla poi dell'influsso del carattere apostolico sulle strutture della Congregazione, che pure è organizzata tenendo conto, e quasi in vista, del servizio ecclesiale che è chiamata a svolgere; e quest'ultimo elemento è davvero originario, essendo qualificante, nella storia della Chiesa, gli Ordini di Chierici Regolari.

---

Il successivo capitolo quindicesimo delle Costituzioni del 1967-68 si intitola *‘Istituti di educazione’*: per la prima volta vengono riunite le norme che riguardano la cura degli orfani e quelle dedicate ai seminari e convitti; tale riunificazione non appare molto indovinata, essendo tali settori di attività chiaramente distinti. A riprova di ciò, va osservato che già nel capitolo generale del 1975 si ritornerà alla distribuzione tradizionale della materia, sia pur con una visione più ampia e più aderente alla realtà odierna, e si tratterà dell’attività educativo-assistenziale distinguendola dall’apostolato della scuola<sup>473</sup>.

A livello di osservazioni generali riguardanti questo capitolo, che più direttamente interessa il tema che stiamo esaminando, cioè il servizio agli orfani ed alla gioventù abbandonata, va notata, come si riscontrerà nella presentazione delle singole norme, la sua generale novità di contenuti; tale novità non è disgiunta dal riferimento alla tradizione, a volte più esplicito e pedestre, a volte più a livello di contenuti ispiratori.

Nelle Costituzioni del 1957, come si è visto, era stata operata una significativa selezione del materiale normativo, conservando solo pochi numeri di carattere generale; nel testo postconciliare la trattazione dell’argomento è nuovamente arricchita; tale operazione appare senz’altro valida, pur lasciando qualche dubbio nei suoi

---

<sup>473</sup> Cfr. *Revisione delle Costituzioni e regole... cit.*, p. 88.

risultati, soprattutto per quanto riguarda alcune scelte di sistemazione di contenuti normativi in costituzioni o in regole.

Un'ultima precisazione riguarda una scelta metodologica fatta in sede di lavori di revisione costituzionale: in tali lavori si è fatto riferimento, per i testi costituzionali precedenti, alla quarta edizione del 1927, e non a quelle più antiche; le motivazioni di tale scelta sono la sostanziale uguaglianza delle prime quattro edizioni, e la maggior praticità e facilità di consultazione dell'edizione più recente. Il testo del 1927, inoltre, è quello più vicino alla realtà normativa e vitale dei revisori, soprattutto per le modifiche apportate in tema di strutture generali dell'Ordine<sup>474</sup>.

Il primo numero costituzionale del capitolo sugli istituti di educazione dà le motivazioni fondamentali che stanno alla base del servizio educativo alla gioventù, servizio da svolgersi *'con amore e dedizione'*.

Si ricorda che il fine della vocazione somasca è proprio l'educazione della gioventù; vengono poi riprese, seguendo la tradizione, le parole evangeliche di Mt 25,40; "Qualunque cosa avete fatto ad uno di questi più piccoli, l'avete fatta a me": tale parola di Cristo spinge i religiosi ad assumere i vari uffici ed impegni con spirito di fede; infine, il lavoro va svolto con senso di responsabilità, nella coscienza di offrire un contributo prezioso per

---

<sup>474</sup> Cfr. *ibidem*.

l'edificazione del Corpo Mistico e per il progresso dei popoli. Questa ultima esplicita sottolineatura riporta al contemporaneo documento del Magistero di Paolo VI, la lettera enciclica *'Populorum progressio'*<sup>475</sup>.

Il successivo numero 114 fonde, nella sua brevità, motivi teologici e caratteristiche proprie somasche, con elementi di novità nella formulazione esplicita dei *'disagiati'* e delle *'attenzioni paterne'*; nella menzione di queste ultime, come pure della specifica *'benevolenza'* verso i più bisognosi, può davvero vedersi una sintetica e profonda descrizione del carisma di San Girolamo. Vale la pena quindi riportare per intero tale norma:

*"I Nostri, animati da un genuino spirito evangelico, seguendo l'esempio di S. Girolamo e fiduciosi nella Divina Provvidenza, favoriscano i più bisognosi di cure educative, i più disagiati, e soprattutto verso questi abbiano benevolenza ed attenzioni paterne"*<sup>476</sup>.

La costituzione 115 si occupa dell'attività degli istituti, costantemente finalizzata allo sviluppo, nei giovani, della loro

---

<sup>475</sup> Cfr. PAOLO VI, Lettera enciclica *'Populorum Progressio'* de *populorum progressionem promovendam*, 26 marzo 1967, in *AAS* 59 (1967), pp. 257-299.

<sup>476</sup> *Costituzioni... 1967-68 cit.*, n° 114.

---

personalità in parallelo con la crescita dei germi dell'uomo nuovo *'rinato in Cristo'* nel Battesimo e contemporaneamente alla formazione di una mentalità illuminata dalla fede.

E' un modo di dire, con parole e concetti rinnovati ed approfonditi, ciò che era già contenuto nelle basilari intuizioni che hanno da sempre sorretto l'opera educativa nello spirito del carisma del Fondatore; similmente, la conclusione della norma in esame, ricordando che tutto va orientato, negli istituti, a questi fini, e va permeato dello spirito di Cristo, che eleva e santifica ogni valore umano, attinge ai dati più genuini dell'esperienza di San Girolamo e dei suoi seguaci.

Interessante, a chiusura della costituzione, il coinvolgimento dei collaboratori laici nella responsabilità di *'questo chiaro orientamento educativo'*: è quello che ha fatto, per primo, il Fondatore.

Va sottolineato, a proposito di questa norma, il riferimento alla Dichiarazione conciliare *'Gravissimum educationis'*, in particolare al numero 2<sup>477</sup>.

Non va poi tralasciato l'esplicito riferimento scritturistico contenuto nelle parole "rinato in Cristo", a proposito della realtà battesimale che l'opera educativa è chiamata a far fruttificare nella

---

<sup>477</sup> Cfr. *Declaratio de educatione christiana, 'Gravissimum educationis'*, n° 2, in *AAS 58 (1966), pp. 730-731*.

---

fede e nei valori umani; il Battesimo come rinascita in Cristo è tema caro a San Paolo; e lo stesso Gesù, nel suo colloquio con Nicodemo, ci insegna che dobbiamo *'rinascere'*<sup>478</sup>.

Infine, ancora a proposito del numero 115, bisogna rilevare che in esso già compare un limite dei primi testi postconciliari delle Costituzioni somasche: la fusione, infatti, tra ciò che riguarda l'attività più direttamente indirizzata alla gioventù abbandonata e ciò che attiene all'apostolato più genericamente scolastico, se permette di fissare alcuni principi validi per tutti, rischia però di non far risaltare a sufficienza il fatto incontestabile che ci sono, tra i due settori di servizio apostolico, delle chiare differenze, che consigliano una diversità anche nella legislazione ad essi dedicata.

Certamente, restando alla norma in esame, a titolo di esempio, non sono del tutto identici i mezzi da usare e le tappe da rispettare per l'educazione umana e religiosa delle varie categorie di giovani; e la necessità di una più chiara differenziazione risulterà ancora più evidente nelle norme successive.

La norma 116 esordisce con l'esplicito riferimento alla tradizione ed agli esempi lasciati dal Fondatore, per dare un elenco riassuntivo dei principi che devono informare l'attività educativa.

---

<sup>478</sup> Cfr. Rm 6; Gv 3,3-6.



Si sottolinea, in modo chiaro e profondo, che l'azione di S. Girolamo ha avuto come fonte ispiratrice il Vangelo, e si descrive l'opera del Miani con alcune notazioni di indubbio valore:

*“Egli... facendosi piccolo con i piccoli, visse sempre in mezzo ai suoi fanciulli con amore e tenerezza di padre, per meglio conoscere, educare ed aiutare ciascuno nella preparazione alla vita”<sup>479</sup>.*

Si delineano così, ancora una volta, alcune tipiche ed essenziali caratteristiche dell'opera caritativa somasca: il riferimento soprannaturale, lo stare con i bisognosi, condividendo con loro la vita e facendo famiglia con loro, la formazione integrale e personalizzata di ognuno.

Ancora a questo proposito, il numero costituzionale in esame conclude individuando la conoscenza e la pratica della dottrina cristiana come il fondamento dell'opera educativa del Miani, e proponendo lo studio ed il lavoro come i mezzi sicuri e dignitosi per il sostentamento materiale e per il cammino di perfezione morale.

---

<sup>479</sup> *Costituzioni... 1967-68, cit., n° 116.*

Il numero 117 si richiama, nel suo contenuto, più direttamente alle Costituzioni preconciliari<sup>480</sup>.

Ai dati della tradizione si aggiungono i nuovi temi, o meglio, il modo moderno di definire e comprendere tali valori: così, nella formazione religiosa dei giovani, a cui si deve dare la massima importanza, e di cui appunto in questo numero si tratta, si *‘solleciterà la loro attiva adesione’*, si cureranno i loro *‘interessi apostolici e missionari’* e le loro *‘attitudini e tendenze’*.

I pilastri della formazione religiosa, oltre a quelli appena individuati, rimangono il nutrimento vivo della catechesi, della vita liturgica ed eucaristica, della preghiera personale e comunitaria.

La costituzione in esame porta poi il discorso sulla *‘scelta vocazionale’*: per orientare i giovani, si parlerà loro spesso della missione sacerdotale e religiosa; molto bella la conclusione del numero, che riecheggia un’osservazione presente nella tradizione normativa somasca soprattutto per quanto riguarda l’apostolato scolastico:

*“... l’esempio quotidiano di una vita integralmente vissuta nella carità e nella generosità rappresenta per i giovani lo stimolo*

---

<sup>480</sup> Cfr. *Constitutiones... 1927, cit., n° 901.*

---

*più forte a vivere secondo le esigenze del  
Vangelo*<sup>481</sup>.

Il numero 118 riveste in queste pagine un minor interesse, perché dedicato all'attività scolastica.

Diverso discorso va fatto per la costituzione 119 la quale tratta dei rapporti degli istituti di educazione con l'ambiente familiare e sociale dei giovani; individuando nella *'sussidiarietà'* il principio guida di tali rapporti, si recupera una caratteristica che guida da sempre l'opera educativa somasca; si tratterà dunque, come specifica la norma, di conoscere tali ambienti, di armonizzare con essi l'attività formativa dei giovani e di preparare i giovani stessi ad un inserimento nella vita con *'matura coscienza della loro dignità e dei loro compiti'*.

Anche le Costituzioni del 1967-68 contengono, come i testi più antichi, nel campo del servizio ai giovani, un rinvio ai regolamenti; è questa una necessità che spicca particolarmente nel campo dell'attività apostolica, che va, più di altri settori della vita religiosa, costantemente aggiornata secondo le esigenze dei luoghi e dei tempi; non per nulla, in campo apostolico, le costituzioni sono affiancate dalle regole, in modo numericamente e qualitativamente significativo. Il rimando ai regolamenti per quanto riguarda

---

<sup>481</sup> *Costituzioni... 1967-68, cit., n° 117; cfr. Constitutiones... 1927, cit., n° 912.*

l'attività degli educatori è dunque contenuto nel n° 120, l'ultimo del capitolo quindicesimo.

Passando ora all'esame delle regole, esse sono raccolte, per l'argomento che interessa in queste pagine, nel capitolo quattordicesimo della terza parte del testo normativo del 1967/68, che si intitola, in modo identico al parallelo capitolo di costituzioni, *'Istituti di educazione'*.

Il primo numero di esse, il 452, rimanda nel contenuto all'ultimo numero delle costituzioni, sopra esaminato, facendo ancora riferimento, per le norme pratiche particolari che regolano la vita ed il funzionamento e i compiti delle persone, ai vari regolamenti, dei quali si raccomanda l'osservanza; come già si osservava più sopra, si fa qui riferimento ad una prescrizione tradizionale propria<sup>482</sup>.

A mezza strada tra l'apostolato scolastico e quello più direttamente finalizzato al servizio della gioventù bisognosa è il n° 453, che si preoccupa della possibilità per l'Ordine di assumere la direzione di istituti speciali, oltre ai tradizionali istituti di educazione, per quei giovani che presentano particolari difficoltà educative e scolastiche, e necessitano perciò di ambiente e personale specializzato.

---

<sup>482</sup> Cfr. *Constitutiones... 1927, cit., n° 927.*

Qualora la Congregazione fosse invitata a gestire tali istituti, precisa la regola 454, i superiori dovranno ispirarsi ai principi pedagogici della nostra tradizione e dovranno seguire le norme impartite dalla Sante Sede e dai Vescovi: ritroviamo, in queste due norme, sia l'apertura a nuovi campi di attività, della quale si era occupata soprattutto la riforma del 1963, sia il riferimento alla gerarchia, che è elemento più antico della tradizione<sup>483</sup>.

Le successive cinque regole, dal numero 455 al 459, sono dedicate alla descrizione dei vari ruoli all'interno degli istituti; esse sono rivolte ad una realtà tipicamente scolastica, occupandosi delle figure del Padre Rettore, del Padre Spirituale, del Padre Preside, del Padre Ministro e dei giovani religiosi o laici ai quali viene affidata generalmente l'assistenza diretta dei vari gruppi di ragazzi; non rivestono dunque un particolare interesse nello studio del servizio agli orfani, anche se confermano ancora una volta, nel loro insieme, alcuni principi cardine che riguardano anche l'apostolato a favore della gioventù bisognosa, come l'esigenza e l'importanza della collaborazione tra religiosi e con i laici, il ruolo basilare della formazione spirituale, la formazione integrale del giovane, attuata in ogni aspetto della sua vita e della sua giornata.

---

<sup>483</sup> Cfr. *idem*, nn° 342 e 343; cfr. *Mutationes et novi numeri Constitutionum a Capitulo Generali propositi a.d. 1963 et a S. Congr. religiosorum adprobati die IV apr. 1964 ad experimentum*, nn° 151 e 151 bis.

A quest'ultimo proposito, va segnalato anche il contenuto della regola 460, che affianca alla formazione intellettuale una adeguata formazione umana, valorizzando attività parascolastiche, riunioni, attenzione all'impiego utile del tempo libero dei giovani, favorendo incontri al fine di inserire fruttuosamente gli alunni in ambienti cristiani.

Con la regola 461 si ritorna ad una prescrizione tipicamente tradizionale: quella che invita ad esporre l'immagine del Santo Fondatore nei locali degli istituti, allo scopo di conservarne la memoria e di nutrirne la devozione nei giovani<sup>484</sup>.

Infine, il numero 462 si riallaccia ad un aspetto costantemente presente nella storia dell'esperienza somasca: l'importanza cioè di seguire i giovani anche dopo la loro permanenza nella scuola e dopo aver compiuto il primo cammino di formazione spirituale, umana e professionale; come valido strumento a questo fine si raccomandano vivamente le associazioni di ex alunni.

Anche in altri luoghi del testo del 1967-68 si possono trovare indicazioni normative che si ricollegano alla cura della gioventù più bisognosa.

---

<sup>484</sup> Cfr. *Constitutiones... 1927, cit.*, n° 928.

Già nel primo capitolo, che tratta della natura e del fine dell'Ordine, si chiarifica che l'attività apostolica è essenziale per i somaschi, chiamati nei tempi più antichi *'Padri delle opere e dei poveri'*; e tale attività avrà efficacia se compenetrata di spirito soprannaturale<sup>485</sup>; Maria Santissima è poi la Patrona primaria della Congregazione, venerata come Madre degli orfani<sup>486</sup>.

Ma è soprattutto il numero quattro che va qui segnalato: in esso si afferma che la missione di assistere ed educare gli orfani e gli abbandonati è *'sacra eredità'* del Fondatore; per essi infatti S. Girolamo aveva deciso di *'vivere e morire'*, e la Chiesa gliene ha riconosciuto il merito, proclamandolo Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata. Perciò l'Ordine

*"... si dedica a questa opera di nobilissima carità cristiana, e la considera come sua prima e principale attività apostolica"*<sup>487</sup>.

Nel capitolo sulla castità, il nono, si trova affermato che tale virtù accende sempre più il cuore dell'uomo di carità verso Dio e verso il prossimo, producendo una paternità spiritualmente feconda

---

<sup>485</sup> Cfr. *Costituzioni... 1967-68, cit., n° 6.*

<sup>486</sup> Cfr. *idem, n° 8.*

<sup>487</sup> *Idem, n° 4.*

---

verso tutte le membra del Corpo Mistico, ed in particolare verso gli orfani<sup>488</sup>.

La costituzione n° 174 pone tra i principali doveri del Preposito Generale quello di curare con l'esempio, l'insegnamento e l'azione di governo lo sviluppo delle opere di apostolato, specialmente quelle a favore della gioventù orfana ed abbandonata, in modo che l'Ordine consegua efficacemente il suo fine<sup>489</sup>.

Più avanti, al numero 271, si parla della necessità di accettare con la più grande sollecitudine la gestione degli Istituti per orfani, provvedendo anche quando non ricorrono tutte le condizioni richieste in genere per l'apertura di nuove opere, fatte salve la dipendenza dal superiore, il consenso dell'Ordinario del luogo e la redazione di statuti particolari per la *'tutela dello spirito religioso'*.

Similmente, con il successivo numero 272, si concede facoltà ai religiosi di operare per l'assistenza agli orfani ed alla gioventù bisognosa in istituzioni non dipendenti dall'Ordine; in questi casi ogni cosa andrà vagliata con prudenza, ci vorrà una convenzione stipulata dal Preposito Provinciale con i responsabili di tali istituzioni, e andranno fatti salvi la dipendenza dai superiori ed i fondamenti della vita religiosa.

---

<sup>488</sup> Cfr. *idem*, n° 62.

<sup>489</sup> Cfr. *idem*, n° 174.



E' evidente, negli ultimi due numeri costituzionali presi in esame, la derivazione dalle norme del 1957, riformate nel 1963, e più sopra già descritte.

Passando alle regole, si ritrova, in tema di castità, il tradizionale accenno alla prudenza nei rapporti con i giovani che vivono nelle case dell'Ordine; prudenza che deve guidare un atteggiamento di serena libertà e di delicato riserbo<sup>490</sup>.

Anche i superiori locali, nella loro azione,

*“.. curino particolarmente la gioventù, specie quella orfana e povera, nostra preziosa eredità”<sup>491</sup>.*

Si può notare, nell'accenno esplicito agli orfani contenuto nelle norme riguardanti il Preposito Generale ed in quelle dedicate al superiore locale, una complementarietà implicita; a tutti i livelli della struttura dell'Ordine, insomma, la gioventù bisognosa deve essere al centro delle attenzioni.

Nelle regole dedicate al ministero pastorale si fa riferimento allo spirito di S. Girolamo, che deve animare i parroci alla cura della gioventù, col favorire ogni iniziativa intesa a formarla

---

<sup>490</sup> Cfr. *idem*, n° 346.

<sup>491</sup> *Idem*, n° 434.

---

cristianamente; inoltre, ed infine, si raccomanda ai confessori di essere solleciti nell'accorrere al confessionale appena chiamati, e di accettare volentieri di svolgere il loro ministero presso gli istituti per i giovani, specialmente orfani<sup>492</sup>. Quest'ultima notazione esplicita degli orfani va sottolineata come un elemento originale nella normativa somasca, che ricorda l'insegnamento dello stesso Fondatore, nella sua prima Lettera.

Ad uno sguardo generale conclusivo, le prime Costituzioni postconciliari rappresentano un frutto del non facile lavoro di rinnovamento della tradizione normativa somasca alla luce delle istanze ecclesiali e, in particolare, conciliari.

Il risultato, per la materia che qui interessa, è un testo ricco ed articolato; si evidenziano, nel capitolo dedicato all'apostolato, i principi generali (l'apostolato è parte essenziale della nostra vita, e va svolto in conformità allo spirito della Congregazione), i campi privilegiati di esso, alcune sue condizioni (inserimento nella Chiesa locale, adeguata formazione dei religiosi).

Similmente, l'educazione della gioventù è vista nelle sue peculiari caratteristiche (principi seguiti dal Fondatore, favore per i più bisognosi, collaborazione con le famiglie e con il contesto

---

<sup>492</sup> Cfr. *idem*, n 466 e 472; cfr. S.GIROLAMO MIANI, *Le lettere... cit.*, p.3.

sociale di provenienza e di inserimento), nelle sue finalità religiose, umane, scolastiche e professionali, nelle sue particolarità concrete e settoriali (necessità di regolamenti).

Tutto questo materiale viene sistematizzato per la prima volta, con intenti di completezza, nel testo del 1967-68; non mancano però dei limiti, come già segnalato, derivanti sostanzialmente dalla difficoltà di assimilare ed ordinare i dati della tradizione, che già erano stati fin troppo sfrondata nelle Costituzioni del 1957, e le istanze di riforma; lo stesso carattere del testo in esame, che è ad *experimentum*, e lo stesso fatto che i lavori di revisione non si arrestano al 1968, stanno a dimostrare l'esigenza avvertita della necessità di giungere ad una sintesi migliore.

#### 4. Le Costituzioni del 1969

Il discorso riguardante il testo costituzionale del 1969 può essere breve, tenuto conto che per la materia che qui interessa si riscontra una sostanziale identità con le norme delle Costituzioni del 1967-68.

La differenza più significativa fra i due testi è a livello formale, trovandosi nel 1969 le regole inserite tra le norme costituzionali, in numerazione progressiva, e distinte solo per l'uso del carattere di stampa corsivo; scompare così la parte terza, dedicata alle regole, e le tre parti del testo, come sopra già segnalato, sono dedicate rispettivamente alla vita religiosa in genere, la prima, alla formazione dei religiosi, la seconda, ed alla struttura dell'Ordine, la terza.

Il decimo capitolo, sull'apostolato in generale, e l'undicesimo, intitolato *'Istituti di educazione'*, a parte lievi differenze di sistemazione di norme e di linguaggio, sono dunque uguali ai corrispondenti capitoli di costituzioni e di regole del 1967-68; l'unica differenza contenutistica di rilievo si riscontra proprio nella prima delle norme sull'apostolato, che aggiunge, a proposito dell'unione con Cristo di coloro che si dedicano al servizio apostolico, la constatazione, derivante dall'insegnamento

---

del Fondatore, che Cristo opera in quegli strumenti che si lasciano guidare dallo Spirito Santo<sup>493</sup>.

Anche negli altri luoghi del testo costituzionale dove si possono trovare indicazioni utili a specificare come è concepita la cura degli orfani nel diritto proprio somasco si può riscontrare una sostanziale identità tra le norme del 1967-68 e quelle dell'anno successivo.

Una differente formulazione, nelle norme introduttive, si trova riguardo alla precedenza che il servizio degli orfani ha tra le attività apostoliche della Congregazione; il numero due, infatti, così esordisce:

*“L’Ordine quindi considera il servizio dei fanciulli orfani e abbandonati come elemento costitutivo della sua missione, e così manifesta il suo particolare ufficio profetico e il dono concesso da Dio per la edificazione del Corpo di Cristo”<sup>494</sup>.*

Ritornano le osservazioni sulla castità quale fonte di paternità spirituale, e sulla prudenza da usarsi nei rapporti con i

---

<sup>493</sup> Cfr. *idem*, n° 107; cfr. *Costituzioni... 1969, cit.*, n° 136.

<sup>494</sup> *Costituzioni... 1969, cit.*, n° 2.

---

giovani; quest'ultima notazione è formulata in modo nuovo, col raccomandare il costante esempio luminoso da dare vivendo tra i giovani<sup>495</sup>.

Anche il numero 301, che parla dei compiti del Padre Generale, è lievemente differente dal testo del 1967-68, omettendo l'esplicita menzione della gioventù abbandonata, e sostituendola con quella delle opere più direttamente rispondenti alla missione apostolica dell'Ordine, opere appunto che il primo responsabile della famiglia religiosa deve curare nella loro fioritura<sup>496</sup>.

Scompare nel testo del 1969 il riferimento all'attenzione dovuta alla gioventù bisognosa da parte dei superiori locali, mentre rimangono, semplificate, le norme riguardanti le nuove opere e le attività a favore della gioventù bisognosa anche in istituzioni non dipendenti dall'Ordine<sup>497</sup>.

Infine, invariate sono le indicazioni a favore dei giovani più bisognosi rivolte ai parroci ed ai confessori<sup>498</sup>.

In conclusione, il cammino di riforma compiuto nel breve lasso di tempo tra i due testi costituzionali del 1967-68 e del 1969 non fa registrare, a livello di contenuti, grosse innovazioni riguardanti la cura degli orfani; le variazioni più significative vanno

---

<sup>495</sup> Cfr. *idem*, nn° 15 e 21.

<sup>496</sup> Cfr. *idem*, n° 301.

<sup>497</sup> Cfr. *idem*, n° 393.

<sup>498</sup> Cfr. *idem*, nn° 173 e 167.

senz'altro ricercate, come si è detto, in aspetti formali e di sistemazione strutturale della materia normativa.

## 5. Il Capitolo Generale del 1975

La prosecuzione del cammino di riforma legislativa, che mai si interrompe per la natura stessa del diritto, legato al fluire dei tempi ed al variare delle circostanze, ma che ha subito, per il diritto proprio somasco, un'accelerazione ed un'intensificazione negli anni intorno al Concilio, vive una tappa significativa nel Capitolo Generale del 1975.

Il 1° febbraio 1975 il Padre Generale invia richiesta alla S. Congregazione per i Religiosi, al fine di ottenere il permesso di allungare il periodo *'ad experimentum'* delle Costituzioni per un altro sessennio, qualora il capitolo generale lo ritenga opportuno; tale richiesta, motivata dalla perplessità circa il procedere ad una approvazione definitiva con sollecitudine, viene accolta con Rescritto del 7 febbraio<sup>499</sup>.

Il capitolo generale viene celebrato a Somasca di Vercurago dall'11 febbraio all'11 marzo; in esso si giunge appunto ad emettere una dichiarazione nella quale si prolunga il tempo di esperimento del testo costituzionale<sup>500</sup>.

---

<sup>499</sup> Cfr. *Lettera del Padre Generale e Rescritto della S. Congregazione per i Religiosi*, in *'Rivista...'* cit., n° 201, aprile-maggio 1975, p. 78.

<sup>500</sup> Cfr. *Dichiarazione sulla revisione delle Costituzioni e Regole*, in *'Rivista...'* cit., p. 139.



---

Il capitolo generale del 1975 riveste particolare interesse per il documento n° 3, dedicato all'apostolato<sup>501</sup>. Tale documento è strutturato in un'introduzione di carattere generale ed in tre parti, che si occupano rispettivamente delle attività educativo-assistenziali, della pastorale della scuola, e della evangelizzazione e catechesi.

Nell'introduzione viene sottolineato che la dimensione spirituale della consacrazione religiosa deve essere la fonte ispiratrice di ogni attività apostolica, attività da intendersi come attualizzazione dell'annuncio evangelico secondo il carisma del Fondatore; si ricorda poi l'esigenza dell'inserimento nella Chiesa locale e si offre una bella descrizione del carisma somasco, il quale, in qualunque campo di apostolato, ha nel servizio di Cristo Crocifisso presente nei poveri un elemento evangelico caratteristico<sup>502</sup>.

Nelle righe dedicate alle attività educativo-assistenziali si possono riscontrare, tra i principi guida, la riaffermazione della primarietà per i somaschi di tale forma apostolica, e la conseguente attenzione da dare a questo genere di servizio; essendo molto varie le forme concrete che il servizio assistenziale ed educativo può assumere, si richiedono creatività evangelica, volontà aperta ad

---

<sup>501</sup> Cfr. *Documenti del Capitolo Generale*, in *'Rivista...'* cit., pp. 130-133.

<sup>502</sup> Cfr. *idem*, pp. 130-131.

ogni forma di collaborazione ed integrazione sociale, attenzione e sensibilità alle esigenze dell'aggiornamento<sup>503</sup>.

Trattando poi della pastorale nella scuola, non viene tralasciata questa osservazione a favore dei più bisognosi:

*“3. Il Capitolo Generale... invita a favorire, nella linea della tradizione e nei limiti del possibile, alunni di modeste condizioni anche allo scopo di realizzare un ambiente che non evidenzi differenze sociali”<sup>504</sup>.*

Al di là di una ovvia differenza di stili e di finalità che un capitolo generale può avere rispetto ad un più stabile ed universale testo normativo costituzionale, si possono però cogliere, dal documento in esame, alcune istanze che verranno recepite nel prosieguo del lavoro di revisione normativa che approderà all'attuale testo vigente.

A livello di struttura ritorna, e rimarrà definitiva, la separazione tra la trattazione dell'attività assistenziale e quella dedicata alla scuola; la riunificazione normativa di questi due

---

<sup>503</sup> Cfr. *idem*, p. 131.

<sup>504</sup> *Idem*, p. 132.

---

settori di apostolato, operata dalle norme del 1967-68 e del 1969, come si è visto, evidenziava alcuni inconvenienti e limiti.

A livello di contenuti, si riscontra un arricchimento nella descrizione degli elementi basilari, di carattere evangelico e carismatico, che caratterizzano il servizio apostolico somasco; si ribadisce ed accentua l'attenzione all'aggiornamento nelle forme di attività, al fine di operare interventi sempre efficaci ed al passo coi tempi; tale forma di attenzione e di elasticità non è che un nuovo aspetto dell'amore verso i più bisognosi che sta alla base dell'esperienza spirituale del Miani. Ogni carisma possiede questa capacità di essere risposta alle esigenze ed ai bisogni della Chiesa, e della società tutta, di un determinato tempo; ed anche tale inserimento nella Chiesa è elemento ripreso dalla riflessione del capitolo generale del 1975<sup>505</sup>.

---

<sup>505</sup> Cfr. *Revisione delle Costituzioni e Regole... cit.*, pp. 92-95.

## 6. Le fasi conclusive della riforma; il testo della *'Proposta'*

Il cammino verso la stesura del testo costituzionale attualmente vigente ha un soggetto di decisiva importanza nella commissione per l'aggiornamento delle Costituzioni che, prevista dal capitolo generale del 1975, viene formata con la nomina dei suoi sette membri da parte del Padre Generale col voto del suo consiglio<sup>506</sup>.

Tale commissione, che presenterà a più riprese le varie parti del suo lavoro, preparerà un testo di proposta di Costituzioni il quale, per l'importanza che assume in rapporto alle norme attuali, viene qui preso in considerazione punto per punto.

Prima di questo esame della proposta, vale però la pena di enucleare alcuni temi e principi del lavoro di revisione normativa, per dare una descrizione della metodologia seguita per giungere alle Costituzioni che ora si osservano.

Il lavoro della commissione si inserisce in quanto già fatto in precedenza, per offrire le linee indicative per la revisione definitiva; non ci deve quindi essere la preoccupazione di rimettere nuovamente tutto in discussione: vanno perciò tenuti presenti i testi costituzionali precedenti, i lavori preparatori degli ultimi capitoli

---

<sup>506</sup> Cfr. *Atti del Padre Generale e Consiglio*, in *'Rivista...'* cit., n° 205, gennaio 1977, p. 9.

---

generali, da quello del 1957 in poi, e, come quadro di riferimento generale, l'insegnamento e le indicazioni del Magistero. Vanno inoltre coinvolti nel lavoro di preparazione delle nuove Costituzioni tutti i religiosi, cercando le forme più rapide ed adeguate per raggiungere questo fine<sup>507</sup>.

Le norme fondamentali definitive dovranno possedere la quadruplica dimensione evangelico-teologica, ecclesiale, spirituale e giuridica, e contenere sia l'identità dell'istituto, il suo patrimonio e la sua funzione, sia la traduzione del carisma nella vita e nell'attività.

Il frutto di questo impegnativo programma dovrà essere un testo né puramente giuridico, né puramente esortativo: la struttura dovrà poggiare sulla spiritualità e la spiritualità si manifesterà nell'istituzione<sup>508</sup>.

La parte della proposta della commissione dedicata all'apostolato viene discussa ed approvata, per quanto riguarda le costituzioni, nella seconda sessione del capitolo generale straordinario, che si tiene a San Mauro Torinese dal 16 luglio al 10 agosto del 1980<sup>509</sup>.

---

<sup>507</sup> Cfr. *Principi e spirito del lavoro della Commissione*, in *'Rivista...'* cit., n° 205, gennaio 1977, p. 12.

<sup>508</sup> Cfr. *Motivo e senso della revisione delle Costituzioni*, in *'Rivista...'* cit., n° 205, gennaio 1977, pp. 15-16.

<sup>509</sup> Cfr. *'Rivista...'* cit., n° 220, settembre 1980, p. 135.

---

Le regole proposte sull'apostolato sono invece studiate ed approvate nel capitolo generale ordinario che si svolge a Somasca di Vercurago dall'8 febbraio al 14 marzo del 1981; in tale capitolo si approva la mozione che dichiara chiuso il lavoro di aggiornamento delle Costituzioni e Regole voluto dal Concilio Vaticano II e stabilisce che il testo costituzionale approvato e da sottoporre al definitivo giudizio della Santa Sede entri in vigore con la pubblicazione sulla Rivista della Congregazione, che avverrà nel giorno natale dell'Ordine, il 29 aprile<sup>510</sup>.

Il primo numero della proposta, nella sua sezione dedicata all'apostolato in generale, può essere suddiviso in tre parti: la prima ricorda che la nostra Congregazione è ordinata totalmente allo svolgimento della missione apostolica, la seconda trae da ciò la conseguenza che tutta la vita e le strutture di essa sono permeate dalle esigenze spirituali ed operative proprie di tale attività apostolica, e la terza, infine, raccomanda che i nostri religiosi, animati da grande zelo, consacrino tutte le loro energie alla salvezza dei fratelli<sup>511</sup>.

I temi contenuti in questo primo numero si riallacciano al corrispondente primo numero delle precedenti Costituzioni, che si ispirava, come già visto, al '*Perfectae caritatis*' n° 8. Spicca nel

---

<sup>510</sup> Cfr. 'Rivista...' cit., n° 222, 29 aprile 1981, p. 45.

<sup>511</sup> Cfr. *Revisione delle Costituzioni e Regole...* cit., p. 118.

---

testo della proposta l'evidenziazione della dipendenza dalle esigenze dell'apostolato delle strutture stesse della Congregazione: tale sottolineatura mancava nelle Costituzioni del 1969<sup>512</sup>.

Il secondo numero della proposta è dedicato all'efficacia dell'apostolato, ed afferma, riprendendo i contenuti dei numeri 136 e 137 delle norme fondamentali del 1969, che l'apostolato, poiché scaturisce dalla consacrazione religiosa, sarà tanto più efficace quanto maggiore sarà la docilità allo Spirito Santo e più intima l'unione con il Signore Gesù; i nostri religiosi dunque si lasceranno guidare esclusivamente dalla carità di Cristo e dallo zelo per i fratelli, dimostrando un totale distacco dalle cose terrene e dagli interessi personali, nella dipendenza dai superiori e nella fedeltà alle Costituzioni e Regole<sup>513</sup>.

Va solamente notato che, in riferimento alle Costituzioni precedenti, cade la citazione diretta delle parole del Santo Fondatore; rimane però il senso ultimo di esse, negli accenni sulla docilità allo Spirito Santo e sulla unione con il Signore Gesù.

Il numero 3 della proposta precisa il concetto che l'attività apostolica è espressione del carisma della Congregazione, e lo fa con queste parole:

---

<sup>512</sup> Cfr. *Costituzioni... 1969, cit., n° 136.*

<sup>513</sup> Cfr. *Revisione... cit., p. 119.*

---

*“La missione della Congregazione, che considera il servizio di Cristo nei poveri come elemento caratterizzante il proprio progetto di vita, trova la sua fonte e la sua costante ispirazione nel Fondatore e nella tradizione, ed è stata autorevolmente riconosciuta dalla Chiesa”<sup>514</sup>.*

Gli elementi di tale numero sono stati desunti dal documento n° 3 del Capitolo Generale, sopra esaminato, e dai numeri 137 e 138 delle Costituzioni del 1969.

E' invece nuovo l'accento finale al riconoscimento autorevole operato dalla Chiesa.

La proposta passa quindi ad esaminare le caratteristiche dell'attività apostolica somasca; la prima di esse è l'unità della Congregazione nella missione: infatti, per essere libera nello svolgere il suo servizio a livello universale, si scrive nella proposta, la nostra Congregazione, in linea con la sua tradizione, presenta una unità particolare, che si esprime nella centralità della sua organizzazione, e che richiede ai religiosi mobilità apostolica e disponibilità personale<sup>515</sup>.

---

<sup>514</sup> *Ibidem.*

<sup>515</sup> *Cfr. idem, p. 120.*



Si tratta di una nuova formulazione normativa, che esplicita quanto è contenuto nella strutturazione normativa centralizzata dell'Ordine fin dalle sue origini, quasi volendo approfondire l'accento alle strutture permeate dalle esigenze dell'apostolato contenuto nel primo numero della proposta sopra esaminato.

La successiva proposta è dedicata alla dimensione comunitaria dell'apostolato, e si articola in più parti.

La prima parte afferma che l'attività apostolica è comunitaria; che tutti i religiosi che sono chiamati a rendere vivo ed operante il carisma della Congregazione con la ricchezza dei doni di natura e di grazia con cui sono stati arricchiti dal Signore; infine, che è dovere dei superiori discernere, in spirito di umiltà e di carità, i doni personali dei loro fratelli e promuoverli per il bene delle singole comunità e dell'intera Congregazione<sup>516</sup>.

Lo sviluppo del tema del contributo personale, che non solo non viene frustrato, ma anzi viene esaltato nella dinamica della comunione e dell'obbedienza, è un prezioso elemento di novità che il testo della proposta apporta nella preparazione della normativa somasca vigente; l'unico riferimento chiaro è quello che si fa ad una costituzione del primo capitolo del testo del 1969, dove si afferma che l'Ordine riconosce i doni di natura e di grazia che Dio concede a ciascuno, intende promuoverli per il bene dell'intera

---

<sup>516</sup> Cfr. *idem*, pp. 120-121.

---

comunità, e considera ogni religioso idoneo ad assumere le proprie responsabilità nella comunità e nella Chiesa<sup>517</sup>.

Anche la seconda parte della proposta in esame è nuova nella sua formulazione, e vale la pena di essere esaminata per l'importanza delle tematiche che introduce.

In essa si parla della necessità, richiesta dalla responsabilità dei singoli per il comune progetto comunitario di apostolato, della programmazione e della verifica delle attività, da farsi in ogni comunità; tale programmazione e verifica dovrà coinvolgere sia le attività individuali che quelle comunitarie.

Nel rispetto delle direttive della Congregazione, la programmazione presuppone il dialogo sincero ed aperto, che è condizione per riconoscere la volontà di Dio e per ottenere dal Signore abbondanti frutti nella sua vigna.

La verifica, infine, aiuta ognuno ad attendere con regolarità ed impegno al compito affidato, esigendo che il religioso tenga informata la comunità del proprio lavoro, con la conseguente disponibilità ad accogliere ed offrire suggerimenti e collaborazione<sup>518</sup>.

Si tratta davvero di una proposta normativa ricca, attenta agli effetti concreti che le novità introdotte (cioè la programmazione e la

---

<sup>517</sup> *Cfr. Costituzioni... 1969, cit., n° 6.*

<sup>518</sup> *Cfr. Revisione... cit., p. 121.*

verifica) possono portare, e con interessanti riferimenti antropologici e teologici, forse aggiunti anche per rafforzare l'inserimento di metodi di lavoro di non facile attuazione nella concreta vita delle comunità.

Più legata ai dati tradizionali risulta invece essere la terza ed ultima parte della proposta in esame, che si occupa degli impegni apostolici non comunitari, per svolgere i quali, come già sappiamo, è necessario il permesso del superiore, e, qualora tali impegni assumano carattere di stabilità e di continuità, si rende allora necessario l'intervento dei superiori maggiori<sup>519</sup>.

L'ultima proposta dedicata a descrivere le caratteristiche dell'apostolato somasco si rifà al n° 145 del testo costituzionale del 1969, dando un elenco, che non vuol essere esaustivo, di atteggiamenti ed orientamenti che il Fondatore ed i suoi primi compagni hanno lasciato quale preziosa eredità. Essi sono così riassunti: umiltà, zelo e fervore nel servire i fratelli, cooperando alla loro salvezza; testimonianza di fede e di speranza nel Signore; santa semplicità nell'accostare i fratelli e volto sereno e benigno nell'accoglierli; coinvolgimento dei laici nelle opere<sup>520</sup>.

Si tratta quindi, in questa proposta, di un tentativo di riportare, partendo dal testo del 1969, vari elementi da sempre

---

<sup>519</sup> Cfr. *idem*, p. 122; cfr. *Constitutiones... 1927*, cit., n° 483.

<sup>520</sup> Cfr. *Revisione... cit.*, p. 122.

---

presenti nella tradizione carismatica propria; tali elementi possono suddividersi in atteggiamenti, come l'umiltà e la benignità, ed in orientamenti operativi, come il coinvolgimento dei laici o la preferenza per la catechesi nel ministero della parola<sup>521</sup>.

Più direttamente attinenti al servizio degli orfani sono le due successive proposte di norme, che descrivono i diversi campi dell'apostolato somasco.

Una prima proposta elenca i vari ambiti di servizio apostolico, iniziando a precisare, sulla scia dei numeri 142 e 143 delle Costituzioni del 1969, che

*“La nostra Congregazione, secondo la sua tradizione, considera come suo campo caratteristico e prezioso la cura e l'educazione degli orfani e della gioventù bisognosa”*<sup>522</sup>.

Una seconda proposta ricorda che le diverse forme di apostolato sono assunte dall'Ordine, secondo la sua tradizione, per amore di Cristo e in obbedienza alla Chiesa,

---

<sup>521</sup> Cfr. *Costituzioni... 1969, cit., n° 139.*

<sup>522</sup> *Revisione... cit., p. 123.*

---

*“... tenendo presenti le necessità del mondo e sempre (con il desiderio) di attrarre a Dio ogni condizione di uomini”<sup>523</sup>.*

La seguente proposta, rifacendosi al n° 140 del testo del 1969, tratta dell’inserimento concreto nella Chiesa locale, in spirito di umile e fattiva collaborazione, e nella costante fedeltà al carisma<sup>524</sup>.

Si affrontano poi, in due proposte, gli argomenti inerenti alla preparazione all’apostolato; essi sono la formazione, che deve essere non solo spirituale e religiosa, ma anche dottrinale e tecnica, secondo le diverse circostanze dei tempi e dei luoghi; e l’aggiornamento, che è doveroso per tutti, deve essere costante, va assicurato dai superiori maggiori, al fine di una crescita nel fervore e nell’entusiasmo, oltre che nella specifica competenza.

Riguardo alla formazione, si riprendono i temi del numero 141 delle Costituzioni del 1969, del quale si tralascia l’ultima parte, dedicata ai mezzi di comunicazione sociale, ritenuta troppo specifica per un testo costituzionale; per quanto invece attiene all’aggiornamento, si fa riferimento al numero 242 delle precedenti Costituzioni, spostandolo dalle norme riguardanti lo studentato a

---

<sup>523</sup> *Ibidem; cfr. Constitutiones... 1927, cit., nn° 2-3; Costituzioni... 1969, cit., n° 2.*

<sup>524</sup> *Cfr. Revisione... cit., p. 124.*

---

quelle dedicate all'apostolato, ed attribuendogli così valenza generale; va notato che la crescita del fervore, indicata come fine dell'aggiornamento, indica che esso non deve assumere soltanto carattere tecnico-professionale, ma anche, e soprattutto, carattere spirituale<sup>525</sup>.

L'ultima nota della proposta sull'apostolato in generale è un'osservazione della commissione, che ritiene non necessario fissare nel testo costituzionale una norma di rimando ai regolamenti ed alle indicazioni dei capitoli generali e degli altri organi di governo della Congregazione, a differenza di quanto si trova nel testo legislativo del 1969, al numero 150<sup>526</sup>.

Passando ora all'esame della proposta di regole, va subito ricordata la sua suddivisione, che riprende quella tradizionale, per settori, anteriore ai testi costituzionali post-conciliari, ripresa dal Capitolo Generale del 1975, e più adatta a meglio specificare le particolarità dei diversi campi di servizio apostolico.

La proposta si articola dunque in tre parti di regole, rispettivamente dedicate alle attività assistenziali ed opere per la gioventù bisognosa, all'attività educativa e scolastica, ed all'attività pastorale e parrocchiale.

---

<sup>525</sup> Cfr. *idem*, pp. 124-125.

<sup>526</sup> Cfr. *idem*, p. 125.

Grande interesse assume dunque, per l'argomento trattato in queste pagine, il primo di questi tre raggruppamenti di regole.

La prima proposta di regola è molto interessante perché, combinando insieme principi di vita comunitaria e di vita apostolica, e facendo riferimento al testo elaborato dal Capitolo Generale del 1975<sup>527</sup>, offre elementi nuovi, non presenti nei precedenti testi, che descrivono l'attività apostolica come essenzialmente inserita nella vita della comunità somasca, stimolando alla creatività locale nell'ambito della missione tipica della Congregazione.

Si scrive dunque in questa proposta che tutte le nostre comunità religiose, in qualunque campo di attività, devono essere di stimolo e di esempio nel servizio della gioventù più bisognosa; ricche di creatività evangelica, hanno come obiettivo quello di essere luoghi di animazione e di sensibilizzazione per la causa dei poveri e degli orfani, collaborando con zelo a tutte quelle iniziative sociali ed ecclesiali che tendono a realizzare una vera promozione umana<sup>528</sup>.

La seconda proposta di regola riprende il tema tradizionale dell'accettazione di opere a favore della gioventù bisognosa e degli orfani, ribadendo che ciò va fatto

---

<sup>527</sup> Cfr. *Documenti del Capitolo Generale, III, in 'Rivista...' cit., n 201, aprile-maggio 1975, p. 131.*

<sup>528</sup> Cfr. *Revisione... cit., p. 127.*

“... con la più grande sollecitudine ed anche a costo di gravi sacrifici”<sup>529</sup>;

inoltre, qualora siano richiesti dei religiosi per il medesimo servizio in opere non dipendenti dalla Congregazione, si concederanno volentieri, dopo aver vagliato ogni cosa con prudenza e dopo aver stipulato le relative convenzioni con i responsabili<sup>530</sup>.

Nuovo è invece, rispetto alle precedenti costituzioni, il contenuto della terza proposta, che si ispira al terzo documento del Capitolo Generale del 1975<sup>531</sup>.

Si tratta dell'aspetto della corrispondenza alle esigenze locali, della collaborazione ed apertura nel contesto ecclesiale e sociale, da esercitarsi sia nel momento dell'inizio delle opere, sia durante tutto lo sviluppo dell'azione caritativa; alla base di tutto questo deve esserci la coscienza della chiamata all'esercizio di un vero ministero pastorale a nome della Chiesa.

Anche la quarta proposta di regola non ha specifici riscontri nelle vecchie costituzioni, e si rifà a temi trattati nel Capitolo Generale del 1975<sup>532</sup>.

---

<sup>529</sup> *Idem*, p. 128.

<sup>530</sup> *Cfr. ibidem*; *cfr. Costituzioni... 1969, cit., n° 393 e Constitutiones... 1927, cit., n° 342.*

<sup>531</sup> *Cfr. Documenti del Capitolo Generale, III, in 'Rivista...' cit., n° 201, aprile-maggio 1975, p. 131 e Revisione... cit., p. 128.*

<sup>532</sup> *Cfr. Documenti... cit., p. 131.*



---

In essa si tratta dell'argomento dell'aggiornamento, specificando così la proposta di costituzione sopra esaminata; nell'ambito della programmazione comunitaria, si trova scritto, bisogna prestare particolare attenzione e sensibilità alla necessità di un costante aggiornamento, con la disponibilità costante ad adeguare strutture e metodi alle esigenze dell'evoluzione sociale, onde evitare il più possibile cause di emarginazione e di disadattamento<sup>533</sup>. Parole dunque forti, che sottolineano l'importanza di cogliere i segni dei tempi ed adeguare di conseguenza il servizio apostolico anche ad essi.

Molto interessante è la successiva proposta di regola numero cinque, che, pur rifacendosi a temi ben presenti nello spirito del carisma somasco, non trova diretti riscontri nei testi legislativi precedenti; si intitola '*spirito di famiglia*', e vuole riferirsi a quelle particolari istituzioni che intendono offrire una risposta valida a quella gioventù che necessita di un vero clima familiare, e che non ha né una struttura familiare alle spalle, né l'immediata possibilità di un inserimento in famiglia.

Per la ricchezza dei suoi contenuti, tale proposta viene qui riportata letteralmente:

---

<sup>533</sup> Cfr. *Revisione... cit.*, p. 128.

---

*“Le istituzioni, destinate in special modo ad accogliere gioventù priva di qualsiasi sostegno familiare, siano strutturate - nei limiti del possibile - ed organizzate, in modo da offrire un autentico clima di famiglia, ove la continuità educativa e lo spirito di fraternità creino sicurezza personale, partecipazione attiva, disponibilità dei più grandi a servizio dei più piccoli, corresponsabilità e fiducia reciproca”<sup>534</sup>.*

E' un vero programma di vita, un ideale da tener presente, fondato sullo spirito di famiglia, di fiducia, di corresponsabilità.

La proposta seguente, invece, è tutta permeata da preziosi elementi ricavati dalla tradizione antica, pur facendo riferimento più diretto al numero 142 delle Costituzioni del 1969<sup>535</sup>.

In essa si raccomanda a quanti sono chiamati dall'obbedienza al servizio della gioventù bisognosa di dedicarsi ad esso, sulle orme di S. Girolamo e dei nostri primi Padri, con ardore, con l'animo pieno di carità, perseverando e dilatando questa preziosa eredità della nostra tradizione.

---

<sup>534</sup> *Idem, p. 129.*

<sup>535</sup> *Cfr. Constitutiones... 1927, cit., n° 914 e Liber Constitutionum... 1591, cit., f. 9v.*

Segue la sempre forte e sorprendente affermazione, che risale al testo del 1591:

*“Si ricordino che la cura degli orfani occupa il primo posto tra le opere di carità e misericordia, è la più accetta a Dio, e nulla vi è di più stimolante nell’edificazione del prossimo”<sup>536</sup>.*

La proposta numero sette riprende integralmente il numero 145 nel testo del 1969, ed è quindi già stata esaminata, nel suo contenuto, nella presentazione del numero 116 delle Costituzioni del 1967-68, uguale a quello corrispondente dell’anno successivo.

Si tratta della descrizione di alcuni elementi caratteristici dell’attività educativa del Fondatore, di alcune sue modalità, dei suoi fondamenti e dei suoi fini<sup>537</sup>. Per la ricchezza dei suoi contenuti, ci si può chiedere se lo spostamento di tale norma operato dalla commissione, dalla proposta di costituzioni a quella di regole, sia stato opportuno, o se non fosse migliore la sua collocazione nel testo costituzionale, come era fino al 1969.

---

<sup>536</sup> *Revisione... cit., p. 129.*

<sup>537</sup> *Cfr. ibidem.*

Il riferimento ai numeri 141 e 142 delle Costituzioni del 1969 è invece riscontrabile nell'ottava proposta di regola, che riprende anche la tradizionale citazione evangelica di Matteo 25,40, Parola che deve sempre essere davanti agli occhi dei religiosi<sup>538</sup>; è una norma molto equilibrata, che fa prevalere, nell'azione educativa, lo sviluppo dell'ardore di carità e della luce della fede sul pur necessario costante arricchimento del progresso a livello di scienza umana<sup>539</sup>.

Intrisa di preziosi elementi tradizionali, ma allo stesso tempo nuova nella formulazione legislativa, è la nona proposta di regola, che concretizza i principi di gestione familiare e di corresponsabilità già sopra messi in programma, nella quinta proposta.

Nello spirito delle più antiche usanze somasche, e rinnovando forme e stili, si dovrà così dare molta importanza a quei momenti comunitari e fraterni nei quali tutti, educatori ed assistiti, promuovono corresponsabilmente la loro crescita umana e cristiana.

Gli strumenti concreti previsti per questa decisiva finalità sono la programmazione comune, la revisione di vita e la correzione fraterna; a quest'ultimo proposito è esplicitamente ricordato che la

---

<sup>538</sup> Cfr. *Liber Constitutionum...* 1591, cit. f. 9v.

<sup>539</sup> Cfr. *Revisione...* cit., p. 130.

clemenza e la benignità vanno sempre fatte prevalere sulla severità e sulla condanna<sup>540</sup>.

Poche righe normative in cui davvero è contenuto un sapiente e concreto insieme di profonde indicazioni educative, frutto delle ricchezze del carisma e della sua incarnazione in secoli d'esperienza.

Anche la decima ed ultima proposta di regola, combina, in una formulazione legislativa inedita, elementi risalenti fino all'esperienza del santo Fondatore.

Si parla infatti del fermento e dello stimolo per la collaborazione dei laici: tali caratteristiche deve avere il nostro servizio educativo in favore della gioventù bisognosa.

La collaborazione coi laici, pur nelle forme più varie, ha obiettivi ben precisi:

*“... sia soprattutto rivolta a facilitare l'inserimento familiare o la continuità del sostegno educativo nel delicato momento dell'inserimento sociale”<sup>541</sup>.*

Ad uno sguardo conclusivo, il testo della proposta elaborato

---

<sup>540</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>541</sup> *Idem*, pp. 130-131.

dalla commissione rappresenta una tappa molto significativa nel cammino di riforma legislativa che ha portato alla stesura delle Costituzioni attualmente vigenti.

Con una chiara visione d'insieme, la proposta distingue i principi che sorreggono l'apostolato in genere, e che vengono descritti a livello di norme costituzionali, da ciò che riguarda più specificamente i diversi settori del servizio caritativo, più legati al mutare delle circostanze, e che viene quindi affidato a norme di minor rigidità, quali sono le regole.

Nei contenuti, come si è visto, si realizza, con il testo della proposta, una buona compenetrazione tra gli elementi di novità e quelli appartenenti al deposito della tradizione propria; alcune norme, addirittura, pur essendo, come si è sottolineato, nuove nella formulazione, e non derivanti direttamente da alcun testo legislativo precedente, sono però imbevute di elementi tradizionali, che possono ricavarsi dall'esame complessivo del sistema normativo più antico.

## 7. Le Costituzioni vigenti

Nel consiglio generale del 16 marzo 1982 il Padre Generale comunica che le nuove Costituzioni, nate dall'elaborazione capitolare del testo della proposta preparato dalla commissione, sono state presentate alla Congregazione dei Religiosi per la definitiva approvazione<sup>542</sup>.

In data 8 febbraio 1983, memoria di San Girolamo Miani, la Congregazione emette il decreto di approvazione, che non apporta sostanziali modifiche al testo legislativo proposto<sup>543</sup>.

Osserva in proposito l'allora Preposito Generale, Padre Pierino Moreno:

*“A questo punto possiamo legittimamente chiederci se con questo atto ci troviamo ad una conclusione o ad un inizio. La risposta più giusta è che ci troviamo a un punto che è contemporaneamente arrivo e partenza. Come punto di arrivo l'approvazione della Chiesa chiude una laboriosa fase di studio e di*

<sup>542</sup> Cfr. *Atti del Padre Generale e Consiglio*, in 'Rivista...' cit., n° 227, luglio 1982, p. 89.

<sup>543</sup> Cfr. *Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, Decreto, Prot.n.S.44-1/82, Roma, 8 febbraio 1983*, in 'Costituzioni e Regole dei Chierici Regolari Somaschi', Roma 1985, p.11.

*ricerca; mentre come punto di partenza segna  
l'inizio di un cammino ancora lungo, ma ricco  
di tante attese e di speranza*"<sup>544</sup>.

L'aspetto formale delle nuove Costituzioni è stato notevolmente curato; si mantiene la sistemazione progressiva di costituzioni e regole in un unico testo, già adottata nel 1969, con diversità di caratteri di stampa tra i due generi di norme; la numerazione, che arriva al 221, è riferita alle costituzioni, mentre le regole sono indicate dal numero della costituzione a cui si riferiscono, con l'aggiunta delle lettere dell'alfabeto.

La seconda parte del testo è dedicata alla struttura generale, intermedia e locale della Congregazione, mentre la prima parte (vita consacrata, vita comunitaria, preghiera e penitenza, apostolato e formazione) presenta la particolarità dell'adozione, per le norme costituzionali, della stesura a stichi separati, che ha il vantaggio di meglio distinguere e di sottolineare i diversi elementi che entrano a costituire ogni norma, ed anche quindi di consentire un approccio meditativo al testo, essenziale nel situarsi di fronte alla legge fondamentale somasca<sup>545</sup>.

---

<sup>544</sup> *Lettera di Pasqua del Padre Generale, in 'Rivista...' cit., n° 229, maggio 1983, pp. 38-39.*

<sup>545</sup> *Cfr. Revisione... cit., p. 14.*



Va sottolineato, a livello di caratteri generali del testo costituzionale vigente, che esso viene pubblicato in forma definitiva nel 1985, per dar modo di apportare le eventuali modifiche richieste dal nuovo Codice di diritto universale; tali modifiche sono sostanzialmente poche, e non riguardano la materia attinente alla cura della gioventù orfana e bisognosa<sup>546</sup>.

Il tema dell'apostolato è svolto nell'ottavo capitolo della prima parte del testo del 1985, dal titolo '*Missione apostolica*'; esso si suddivide in cinque sezioni, dedicate rispettivamente all'apostolato nella Congregazione in genere, al servizio degli orfani e della gioventù bisognosa, alla pastorale giovanile e della scuola, al ministero parrocchiale, ed infine al ministero sacerdotale.

Nell'esame del testo legislativo vigente, per evitare eccessivi appesantimenti, non si specificheranno di volta in volta gli ovvi richiami al testo della proposta della commissione, di cui si è parlato nelle pagine precedenti.

Si cercherà invece di sottolineare, da una parte, quelli che sono i più espliciti riferimenti ai testi antichi, e, dall'altra, quegli elementi di novità che rappresentano un ulteriore cammino di avanzamento nell'evoluzione legislativa propria.

---

<sup>546</sup> Cfr. *Approvazione della Sacra Congregazione per i Religiosi*, in '*Rivista...*' cit., n° 232, gennaio-dicembre 1985, p. 1.

---

Il primo numero costituzionale dedicato all'apostolato in genere si intitola *'Indole apostolica della Congregazione'*, ed inizia ricordando che essa è direttamente ordinata alla missione apostolica; la sua vita e le sue strutture sono quindi permeate dalle esigenze spirituali ed operative che scaturiscono da tale missione.

Ogni religioso, quindi, ne è partecipe, ed è chiamato a consacrare alla missione apostolica le proprie energie, qualunque sia la situazione in cui si trova ed il genere di attività a cui l'obbedienza lo destina<sup>547</sup>.

Il testo in esame pare, rispetto ai precedenti, meglio specificare la stretta correlazione non solo tra la Congregazione tutta e la missione apostolica, ma anche tra tale missione e il dono di sé che ogni religioso, in spirito di obbedienza, è chiamato a compiere; qualunque ruolo insomma, all'interno della famiglia somasca, assume un profondo significato apostolico, perché di tale missione di servizio universale ognuno deve sentirsi partecipe.

Notevoli anche le sottolineature spirituali del testo, che parla di vita permeata da esigenze spirituali, e di consacrazione delle energie individuali.

La costituzione seguente amplia subito l'orizzonte a livello ecclesiale, accostando con brevità e precisione l'aspetto

---

<sup>547</sup> Cfr. *Costituzioni... 1985, cit., n° 65.*

dell'inserimento nella Chiesa con quello complementare dello sviluppo delle caratteristiche proprie; è infatti così scritto:

*“La nostra Congregazione  
partecipa alla missione apostolica della  
Chiesa in spirito di umile e operosa  
collaborazione e promuovendo iniziative nella  
fedeltà al suo carisma”<sup>548</sup>.*

Va sottolineato che lo spirito di collaborazione operosa nella Chiesa rispecchia un dato che la storia dell'Ordine conferma nel suo svolgersi nel tempo; l'accento all'umiltà è poi tipico della famiglia dei figli di San Girolamo Miani: non per nulla le Costituzioni vigenti, riprendendo quelle del 1626, esordiscono attribuendo alla Congregazione tale aggettivo<sup>549</sup>.

Altamente significativa è la parte iniziale del numero 67, che reca per titolo *‘Attività apostolica e nostro carisma’*; in essa si specifica che il servizio a Cristo nei poveri è considerato dalla Congregazione elemento caratteristico della sua missione apostolica, e di ciò il fondatore e la tradizione autorevolmente riconosciuta dalla Chiesa sono costanti fonti di ispirazione<sup>550</sup>.

---

<sup>548</sup> *Idem*, n° 66.

<sup>549</sup> *Cfr. idem*, n° 1.

<sup>550</sup> *Cfr. idem*, n° 67.

Vanno ricordate, a questo proposito, le parole scritte dal Miani nella sua sesta ed ultima lettera:

*“Non sai che loro se ano oferto a Christo ett  
sono in caza sua et manzano del suo pan et si  
fano chiamar servi de poveri de Christo?”<sup>551</sup>.*

Il rimanente contenuto della costituzione n° 67 non fa che trarre le conseguenze di quanto appena asserito, precisando che ogni comunità somasca, nei vari impegni di apostolato, si impegnerà a favore dei poveri e della gioventù bisognosa, renderà sensibili alle loro necessità quanti ad essa si accostano, vivono ed operano con essa, e collaborerà, infine, alle iniziative ecclesiali e sociali<sup>552</sup>.

Da sottolineare il costante riferimento ecclesiale, sia a livello di riconoscimento di tradizione, sia a livello di concreto inserimento nelle attività; inoltre, il diretto coinvolgimento a favore dei poveri che ogni comunità, e non solo la Congregazione in genere, è chiamata ad attuare; infine, l’accento esplicito alla gioventù bisognosa, che la norma in esame contiene, a che acquista

---

<sup>551</sup> SAN GIROLAMO MIANI, Lettera 6, in *‘Fonti per la storia dei Somaschi’*, 3, Roma 1985, pp. 22-23.

<sup>552</sup> Cfr. *Costituzioni... 1985, cit., n° 67.*

maggior significatività del fatto che tale norma è inserita nella sezione dedicata all'apostolato in genere<sup>553</sup>.

Il successivo numero 68 sottolinea brevemente l'esigenza della unità della Congregazione nella missione apostolica, che si manifesta anche nelle sue strutture, al fine di una maggiore idoneità a svolgere ovunque il servizio caritativo; logica ed impegnativa conseguenza di tale esigenza è la mobilità apostolica e la disponibilità, che vengono esplicitamente richieste a tutti i religiosi<sup>554</sup>.

Ricca di importanti contenuti è la costituzione numero 69, alla quale fanno seguito tre regole.

Si tratta in essa della dimensione comunitaria dell'apostolato somasco, affermando, nell'esordio, che nelle case l'attività apostolica è, appunto, comunitaria.

Questo principio ha poi delle importanti conseguenze, che vengono subito esplicitate nel prosieguo del testo legislativo in esame; tali conseguenze si possono suddividere in due gruppi, il primo dei quali riguarda tutti i religiosi, mentre il secondo interessa più specificamente i superiori.

Viene così ben sistematizzato in questo numero il materiale normativo precedente; tutti i religiosi, dunque, sono chiamati a

---

<sup>553</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>554</sup> Cfr. *idem*, n° 68.

---

rendere vivo ed operante il carisma della Congregazione, con la ricchezza dei doni ricevuti dal Signore, ed è compito dei superiori discernere in spirito di umiltà e carità i doni personali dei fratelli e promuoverli per il bene sia della comunità che della Congregazione<sup>555</sup>.

Risulta da questa norma una bella compenetrazione e fusione dell'aspetto individuale e di quello comunitario; ognuno in prima persona è protagonista dell'attività caritativa, ma è anche inserito in una esperienza carismatica comunitaria; i doni del Signore sono quindi sia elargiti al singolo che alla comunità, ed in essa i superiori sono chiamati a scoprire e valorizzare ogni talento per la realizzazione del singolo religioso, della comunità locale e dell'intera Congregazione.

La regola 69 A riprende i temi della programmazione e della verifica, strettamente collegati all'attività apostolica comunitaria, come già si è visto.

La programmazione e la verifica, segno della comune responsabilità, sono ora esplicitamente previste non solo a livello comunitario ma anche individuale.

Scopo della programmazione è la formulazione di un progetto rispondente alle esigenze dell'apostolato e di favorirne un ordinato svolgimento; ha come presupposto il dialogo come via per

---

<sup>555</sup> Cfr. *idem*, n° 69.

conoscere la volontà del Signore e deve attuarsi nel rispetto delle direttive della Congregazione.

La verifica dovrà essere frequente e periodica; ogni religioso informerà la comunità del proprio lavoro e sarà pronto ad accogliere e ad offrire suggerimenti e collaborazione; frutti della verifica sono il controllo sull'idoneità dei programmi, l'assicurare l'attuazione degli stessi e lo stimolo ad attendere con assiduità ed impegno, da parte di tutti, al compito affidato<sup>556</sup>.

La regola 69 B riprende la normazione del caso di religiosi impegnati in attività apostoliche non comunitarie, specificando che tali vanno considerate quelle che non fanno parte del programma comune; in tali casi, come già sappiamo, è necessario il permesso del superiore, il quale, si aggiunge nel testo attuale, dovrà informare la comunità; qualora poi gli impegni assumano carattere di stabilità, si rende necessaria l'autorizzazione dei superiori maggiori<sup>557</sup>.

La regola 69 C, infine, si occupa dell'attività apostolica in opere che non fanno parte della Congregazione, rifacendosi alle norme già stabilite nei precedenti testi, che riflettono lo spirito di apertura e di generosità che deve animare l'assunzione delle varie

---

<sup>556</sup> Cfr. *idem*, n° 69 A.

<sup>557</sup> Cfr. *idem*, n° 69 B; cfr. *Constitutiones... 1927, cit.*, n° 483.

---

forme di servizio ai bisognosi, in particolare a favore della gioventù abbandonata.

Nei casi qui in esame, come già si è visto, si deve provvedere a stipulare un'apposita convenzione; tale convenzione, per la parte che riguarda la Congregazione, va approvata dal superiore maggiore competente con il voto deliberativo del suo consiglio, e va successivamente ratificata dal Preposito Generale, ancora con il consenso del suo consiglio<sup>558</sup>.

Passando alla costituzione numero 70, essa riprende e riassume in un unico testo normativo alcuni temi tradizionali di grande valenza a livello di principi generali.

Sotto il titolo *'Unica missione nella diversità di ministeri'* sono specificati l'unità nella consacrazione religiosa e quindi nella missione apostolica, unità che viene arricchita dalla diversità dei ministeri e degli stati sacerdotale o laicale; la comune collaborazione all'unico fine di essere educatori alla fede; il servizio della carità che tutti coinvolge allo stesso titolo<sup>559</sup>.

Il numero 71 del testo costituzionale in esame è una lunga e ricchissima norma, che con il titolo *'Esempio di San Girolamo'* vuole proporre, in modo ovviamente non esaustivo, alcuni atteggiamenti che ispirarono il Fondatore ed i suoi primi compagni.

---

<sup>558</sup> Cfr. *Costituzioni... 1985, cit., n° 69 C.*

<sup>559</sup> Cfr. *idem, n° 70.*



Vale senz'altro la pena riportare integralmente la descrizione di tali principi di base:

*“La Congregazione...  
Anima tutti i suoi figli  
a testimoniare con le opere  
la fede e la speranza nel Signore,  
a servire i piccoli e i bisognosi in umiltà e  
fervore,  
ad accoglierli con cuore semplice e benigno,  
a preferire ambienti e luoghi  
in cui più grave è la condizione di indigenza.  
Li impegna a porgere a coloro cui è mandata  
il nutrimento vivo della Parola di Dio e dei  
sacramenti,  
ad aiutarli a crescere nella fede  
mediante un'idonea catechesi,  
a introdurli progressivamente  
nell'orazione personale e nella preghiera  
comunitaria,  
a stimolare in loro la testimonianza cristiana  
e l'impegno apostolico nella Chiesa,*

*a coltivare i germi di vocazione  
religiosa o sacerdotale  
in coloro che manifestano i segni  
della chiamata del Signore*”<sup>560</sup>.

Il richiamo generale alla testimonianza di fede e speranza, testimonianza che deve estrinsecarsi nelle opere, è direttamente riferibile agli scritti del Fondatore<sup>561</sup>.

Presenti in tutta la tradizione normativa sono poi gli altri elementi che compongono questo numero costituzionale; in particolare, si ritrovano nella ‘*Nostra Orazione*’, precedentemente esaminata, questi atteggiamenti tipici:

*“... atìò lo signor gi dia carità perfecta,  
humiltà profunda et pacientia per amor de sua  
maestà*”<sup>562</sup>.

Di nuova formulazione, nel testo del 1985, sono le tematiche dell’introduzione progressiva non solo alla fede, ma anche all’orazione personale ed alla preghiera comunitaria, e l’aggiunta

---

<sup>560</sup> *Idem*, n° 71.

<sup>561</sup> *Cfr. SAN GIROLAMO MIANI, Lettera 2, in ‘Fonti per la storia dei Somaschi’, 3, Roma 1985, p. 6.*

<sup>562</sup> *Libro delle Proposte, f. 11r., in ‘Fonti...’ cit., 4, Roma 1978, p. 31.*

finale, che affianca alla formazione all'impegno ecclesiale e di testimonianza cristiana l'attenzione e la cura dei germi di vocazione religiosa o sacerdotale in coloro che manifestano i segni della chiamata del Signore.

Vale ancora la pena di evidenziare, tra i contenuti di questo numero, una caratteristica della vita e dell'apostolato che è tipicamente appartenente all'esperienza del Fondatore e della famiglia religiosa da lui iniziata, e che presenta elementi di grande originalità carismatica nella Chiesa. Si tratta dell'affermazione profetica che raccomanda di accogliere i bisognosi ed i piccoli preferendo ambienti e luoghi in cui più grave è la condizione di indigenza.

Si trovano tali tematiche nelle Costituzioni vigenti a proposito della povertà, dove si ricorda che la vocazione somasca si esplica nella scelta e nel servizio dei poveri, con i quali siamo chiamati a condividere la vita, accogliendoli anche nelle nostre case, e svolgendo di preferenza il nostro servizio nelle zone abbandonate; questo è il modo per essere fedeli all'esempio di San Girolamo e dei suoi primi compagni<sup>563</sup>.

Ancora, e non a caso, si trova nel capitolo dedicato alla vita in comune la norma costituzionale che sotto il titolo '*Comunità aperte ai poveri ed agli abbandonati*' afferma che la vita di

---

<sup>563</sup> Cfr. *Costituzioni...* 1985, cit., n° 19.

---

fraternità e di amore, che unisce tra loro i religiosi, spinge le nostre comunità ad accogliere e servire i poveri e gli abbandonati sull'esempio del Fondatore<sup>564</sup>.

Il numero 72, dal titolo *'Efficacia del nostro apostolato'*, è l'ultimo tra quelli dedicati all'attività apostolica in genere.

Si tratta di una bella e profonda riproposizione di temi che appartengono all'insegnamento ed all'esempio del Fondatore e di tutta la successiva tradizione propria; anche in questo caso la costituzione in esame merita senz'altro di essere riportata direttamente:

*“Il nostro apostolato è tanto più efficace  
quanto più siamo uniti a Cristo Signore  
e docili allo Spirito Santo.  
I nostri religiosi pertanto  
si lascino guidare unicamente dalla carità di  
Cristo  
e dallo zelo per i fratelli,  
operando nello spirito di obbedienza  
e in un totale distacco  
dalle cose terrene e dai personali interessi”<sup>565</sup>.*

---

<sup>564</sup> Cfr. *idem*, n° 33.

<sup>565</sup> *Idem*, n° 72.

Va sottolineato il riferimento all'obbedienza ed al distacco da cose ed interessi in genere, che ricalca indirettamente i tre voti religiosi, nonché il profondo collegamento dell'efficacia dell'opera apostolica alle Persone della Trinità, accostando due luoghi delle lettere del Santo Fondatore<sup>566</sup>.

Ad un breve sguardo conclusivo su questa parte generale di norme dedicate alla missione apostolica non può sfuggire la ricchezza dei contenuti, l'aggancio alla tradizione, meglio valorizzata ed amalgamata rispetto ai testi normativi precedenti con i temi di carattere più universale, e la buona sistematica d'insieme. L'apostolato è presentato come parte costitutiva della vita religiosa del singolo somasco e della Congregazione; vengono sottolineati sia l'inserimento nella Chiesa che la specificità propria del carisma, e molto spazio viene dedicato all'unità della Congregazione nell'unica missione apostolica, pur nella diversità dei ministeri.

Molti sono gli elementi ripresi dal tesoro della tradizione, e non mancano, come si è visto, elementi nuovi o di originale formulazione.

Con molta cura, infine, viene trattata la dimensione comunitaria, con la previsione di programmazioni e verifiche e la

---

<sup>566</sup> Cfr. SAN GIROLAMO MIANI, *Lettere 1 e 3*, in *'Fonti...'* cit., 3, Roma 1985, pp. 2 e 11.

normazione dei casi eccezionali di servizi compiuti non a diretto contatto con le strutture dell'Ordine.

La seconda parte dell'ottavo capitolo delle Costituzioni del 1985 è quella che più direttamente si occupa del tema del servizio agli orfani ed alla gioventù bisognosa; proprio così, infatti, si intitola.

Essa si compone di due costituzioni, dedicate rispettivamente alle opere, ed al modo di educare del Fondatore; tali norme sono seguite da regole, due la prima, e tre la seconda.

La prima delle due costituzioni, che ha il numero 73, si rifà al dato costante della tradizione, ben esplicitato fin dal 1626, che rileva come la Congregazione somasca sia sorta per il servizio degli orfani, e quindi sia chiamata a perseverare con amore e sollecitudine in questa missione, eredità preziosa del Santo Fondatore; è esplicito, nelle righe finali, l'accento alle apposite opere finalizzate alla cura degli orfani e della gioventù bisognosa, che vanno sostenute anche a costo di gravi sacrifici<sup>567</sup>.

La regola 73 A, dal titolo '*Corrispondenza alle esigenze locali*', raccomanda che nel dare inizio e nello sviluppare l'azione caritativa, ci si preoccupi che essa corrisponda appunto a tali esigenze; strutture e metodi andranno dunque adeguati alle diverse situazioni concrete.

---

<sup>567</sup> Cfr. *Constitutiones... 1927, cit., n° 913 e Costituzioni... 1985, cit., n° 73.*

Tale ultima norma rappresenta una nuova formulazione delle tematiche dell'inserimento del servizio caritativo nel concreto ambiente ecclesiale e sociale, già ben sviluppate soprattutto dai testi costituzionali postconciliari; recuperata da tali testi è poi la chiusa della regola in esame, che prescrive di far attenzione alla necessità di un continuo aggiornamento<sup>568</sup>.

Anche la regola 73 B si rifà ai contenuti normativi precedenti; essa è dedicata alle diverse forme di apostolato che possono essere intraprese a favore della gioventù bisognosa, e che vanno tutte sottoposte all'approvazione del superiore maggiore competente con il voto deliberativo del suo consiglio.

Se si dovesse poi inserire qualche religioso in altri organismi della Chiesa o della società, i superiori dovranno, come già si diceva nelle precedenti Costituzioni, valutare ogni aspetto e chiedere le opportune garanzie prima di concedere le autorizzazioni. L'atteggiamento del religioso impegnato in tali opere *'esterne'* dovrà comunque essere caratterizzato da spirito di obbedienza e da costante unione con la comunità di origine<sup>569</sup>.

La seconda costituzione di questa parte è la numero 74; essa ripropone alcune modalità risalenti al Fondatore nello svolgimento dell'opera educativa:

---

<sup>568</sup> Cfr. *Costituzioni... 1985, cit., n° 73 A.*

<sup>569</sup> Cfr. *idem, n° 73 B.*

---

*“Nella nostra opera di educatori  
ci ispiriamo costantemente  
all’esempio di San Girolamo.  
Facendosi piccolo con i piccoli  
egli visse in mezzo ai fanciulli  
con amore e tenerezza di padre  
per meglio conoscere, educare  
ed aiutare ciascuno nella preparazione alla  
vita.  
A fondamento della sua opera educativa  
pose la conoscenza  
e la pratica della dottrina cristiana;  
nello studio e nel lavoro  
indicò i mezzi sicuri e dignitosi  
per la formazione integrale della persona”<sup>570</sup>.*

Tutti questi importanti contenuti sono già stati ampiamente esaminati nella presentazione dei precedenti testi normativi somaschi; è comunque ancora da evidenziare la bellezza della sottolineatura dell’atteggiamento fondamentale del Fondatore, quel suo farsi piccolo con i piccoli, che gli permette di condividere, nel

---

<sup>570</sup> *Idem, n° 74.*



senso più pieno della parola, la sua vita con i fanciulli, diventando, proprio per questo, loro conoscitore, educatore, e padre tenero ed amoroso.

La regola numero 74 A è una elaborata ed originale riformulazione delle principali caratteristiche dell'ambiente educativo somasco, e proprio di '*ambiente educativo*' si parla nel suo titolo.

Le istituzioni che accolgono la gioventù priva di sostegno familiare, si scrive, offrano un ambiente di famiglia; dovranno esprimere l'amore che infonde sicurezza e fiducia reciproca, preparare i giovani al loro avvenire favorendo le inclinazioni personali e formare tali giovani al senso di responsabilità ed alla disponibilità verso gli altri, soprattutto verso i più piccoli.

Con esplicito richiamo alla tradizione, si evidenzia poi l'importanza di quei momenti nei quali educatori ed assistiti promuovono insieme la loro crescita umana e cristiana.

Infine, si riscontra un accenno dedicato all'attenzione da porre affinché sia assicurata la continuità educativa nello stesso ambiente<sup>571</sup>.

Oltre a quest'ultimo dato, va sottolineata, di questa regola, l'indovinata sintesi di elementi educativi, e la novità, non

---

<sup>571</sup> Cfr. *idem*, n° 74 A.

contenutistica ma sistematica, di porre all'esordio, quasi come denominatori comuni, lo stile familiare, e l'amore.

Completamente presa dalla tradizione è la successiva regola 74 B, che sotto il titolo *'Ispirazione evangelica'* riporta l'unica citazione scritturistica diretta di tutto il testo costituzionale vigente:

*“Quanti sono chiamati dall’obbedienza ad esercitare questo ministero, si dedichino con ardore di carità, memori delle parole di Cristo: Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno dei miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me. Ricordino che la cura degli orfani è altissima opera di misericordia e che nulla edifica maggiormente il prossimo e ispirino costantemente la loro azione formativa al Vangelo”<sup>572</sup>.*

Se un carisma può essere visto come l'incarnazione particolare di una Parola della Scrittura nella Chiesa e nel mondo, abbiamo qui la Parola che può identificare il dono che lo Spirito ha fatto alla Chiesa per mezzo di San Girolamo Miani, e che la

---

<sup>572</sup> *Idem*, n° 74 B; Mt. 25,40; cfr. *Liber Constitutionum... 1591*, cit., f. 9v e *Constitutiones... 1927*, cit., n° 914.

Congregazione somasca è chiamata a custodire ed a far fruttificare nei diversi tempi e luoghi in cui è presente.

Infine, la regola C, sempre in riferimento alla costituzione numero 74, tratta il classico tema della collaborazione dei laici, che va sollecitata, sull'esempio di San Girolamo, nel servizio alla gioventù bisognosa. Si ricorda che tale collaborazione si può realizzare in diverse forme, e deve mirare in modo particolare a rendere più facile e sicuro l'inserimento del giovane nella famiglia e nella società<sup>573</sup>.

Nel testo vigente viene dunque sottolineato che il primo inserimento da perseguire, nei limiti del possibile, è quello nella famiglia; è la famiglia infatti l'ambiente più idoneo per la crescita del giovane, e l'opera assistenziale è un supporto che interviene come sostegno nelle situazioni patologiche dell'ambiente di origine.

Come osservazione conclusiva riguardante questa sezione normativa dedicata al servizio ai giovani in difficoltà, può essere sottolineata la validità e la ricchezza di contenuti; non mancano formulazioni originali, come si è visto, è, soprattutto, tutti i principali temi che arricchiscono la tradizione normativa di questo settore di attività vengono ripresi, e ben sistematizzati.

---

<sup>573</sup> Cfr. *Costituzioni... 1985, cit., n° 74 C.*

Anche in vari altri luoghi delle Costituzioni vigenti si possono trovare norme che riguardano, più o meno direttamente, il servizio degli orfani.

La terza, la quarta e la quinta sezione del capitolo dedicato alla missione apostolica della Congregazione si occupano, rispettivamente, della pastorale giovanile e della scuola, del ministero parrocchiale e del ministero sacerdotale.

Le regole sulla pastorale giovanile ricordano che è elemento della formazione somasca la sensibilizzazione alle necessità dei poveri, sia nel periodo scolastico che in quello dell'appartenenza alle associazioni degli ex alunni; non manca poi il tradizionale accenno alle condizioni di favore da praticare, a tutti i livelli, nei riguardi di giovani che si trovino in situazioni di particolare disagio: è quest'ultimo un accenno che ricorda l'impostazione dei primi testi normativi somaschi postconciliari, che unificavano nella sistematica istituti assistenziali e scuole, occupandosi di istituti di educazione in genere<sup>574</sup>.

Infine, le norme dedicate al ministero parrocchiale riprendono la tradizionale raccomandazione alla cura dei bisognosi e dei giovani<sup>575</sup>.

---

<sup>574</sup> Cfr. *idem*, nn° 75 B, H e C.

<sup>575</sup> Cfr. *idem*, n° 76 C.

Passando ora agli altri capitoli del testo costituzionale vigente, va subito ricordata la costituzione numero tre, appartenente alle norme introduttive; essa, dal titolo *‘Missione apostolica’*, riprendendo i testi più antichi, ricorda, al primo posto, l’attività a favore degli orfani; in questo caso, che verrà di seguito integralmente citato, va notato che tra i vari servizi svolti fin dalle origini dalla Congregazione nella Chiesa, la cura materiale e spirituale degli orfani precede addirittura quella più comprensiva dei poveri in genere:

*“La nostra Congregazione,  
per il bene della Chiesa  
e per rispondere alla chiamata dei suoi  
pastori,  
ha abbracciato sin dalle origini  
diverse attività apostoliche  
ispirate dalla carità di Cristo.  
Con lo stesso intenso amore del Fondatore  
continua a dedicarsi  
alla cura materiale e spirituale  
degli orfani e dei poveri,  
s’impegna*

*nell'educazione umana e cristiana della  
gioventù  
e nel ministero pastorale*<sup>576</sup>.

Tralasciando i numerosi riferimenti legislativi ai poveri in genere, non possono essere dimenticati i più specifici accenni ai piccoli; il numero 10 delle Costituzioni, ad esempio, che conclude le norme sulla consacrazione religiosa del primo capitolo, ricorda che la testimonianza richiesta ai figli di San Girolamo è quella della predilezione di Cristo per i piccoli ed i poveri<sup>577</sup>.

Nel capitolo sulla preghiera, il sesto, parlando della devozione mariana, si descrive Maria come *'nostra fiducia e sostegno degli orfani'*; la Madonna è Patrona della Congregazione con il titolo di *'Madre degli orfani'*; la solennità della Mater Orphanorum, infine, viene celebrata il 27 settembre, con un ricordo particolare mensile in tale giorno<sup>578</sup>.

Similmente, le norme che descrivono la devozione al Santo Fondatore lo ricordano esplicitamente come padre degli orfani e rifugio dei poveri<sup>579</sup>.

<sup>576</sup> *Idem*, n° 3; cfr. *Constitutiones...* 1927, cit., nn° 8 e 913.

<sup>577</sup> Cfr. *Costituzioni...* 1985, cit., n° 10.

<sup>578</sup> Cfr. *idem*, nn° 49, 51 e 51 A.

<sup>579</sup> Cfr. *idem*, n° 52.

---

Anche se non è specificatamente rivolta agli orfani, la regola che tratta della devozione agli angeli custodi, caratteristica della tradizione somasca, può essere qui ricordata:

*“All’angelica protezione raccomandiamo coloro ai quali si rivolge la nostra missione, perché ne sperimentino l’aiuto nel cammino della vita”<sup>580</sup>.*

Va poi sottolineato l’accento, tra le qualità che deve possedere il Preposito Generale, alla carità verso tutti, specialmente verso gli orfani ed i poveri: è questa, come si è visto, una osservazione presa direttamente dal patrimonio della tradizione<sup>581</sup>.

Può essere significativo infine segnalare due riferimenti espliciti a Maria Madre degli orfani: il primo si trova nel capitolo settimo, dedicato alla penitenza ed alla mortificazione, e prescrive il digiuno per la vigilia della solennità della Mater Orphanorum; il secondo è contenuto nella formula della professione religiosa semplice e solenne, nella quale, proprio in conclusione, si richiede l’intercessione della Madre degli orfani per ottenere la grazia della fedeltà agli impegni assunti ed alla chiamata divina. Quest’ultima menzione degli orfani in riferimento a Maria, e nel momento più

---

<sup>580</sup> *Idem, n° 57 B.*

<sup>581</sup> *Cfr. idem, n° 144 A; cfr. Constitutiones... 1927, cit., n° 134.*

solenne ed importante dell'itinerario vocazionale di ogni figlio spirituale del Fondatore, è molto bella: essa infatti evidenzia un punto di riferimento imprescindibile per chi riceve il dono della chiamata alla sequela di Cristo, nel servizio ai poveri, secondo il carisma somasco<sup>582</sup>.

---

<sup>582</sup> *Cfr. Costituzioni... 1985, cit., nn° 63 e 98.*



## **8. Gli ulteriori sviluppi**

La realtà giuridica è in costante evoluzione e sviluppo; anche per la regolamentazione dell'attività somasca a favore della gioventù bisognosa vanno dunque segnalati gli ulteriori approfondimenti, successivi all'entrata in vigore delle vigenti Costituzioni e Regole del 1985.

Nel Capitolo Generale tenutosi a Somasca di Vercurago (Lecco) dal 16 al 28 febbraio del 1987, nelle decisioni riguardanti l'apostolato, al numero tre, si tratta delle opere educative, sia scolastiche che assistenziali.

Alla luce dell'incarnazione tradizionale del carisma, si sottolinea la necessità di un impegno serio e sistematico per la formazione cristiana, in vista di una educazione integrale della persona.

Come precisa il testo capitolare,

*“Anche se ad una formazione inquadrata in precise norme e regolamenti è succeduto un tipo di formazione ispirata maggiormente a una proposta rispettosa della persona e*

*discreta, si imposti tuttavia con chiarezza un'attività pastorale intesa ad aiutare i giovani nel cammino di fede*"<sup>583</sup>.

Tale attività andrà affidata in modo particolare ad alcuni religiosi, pur appartenendo essa a tutta la comunità; dovranno esservi coinvolti i laici, e andrà anche valorizzata la pastorale familiare<sup>584</sup>.

Nel Capitolo Generale del 1993, l'ultimo celebrato, che si è svolto ancora a Somasca dal 15 al 28 febbraio, si trovano insegnamenti riguardanti la cura degli orfani negli orientamenti sulla castità; in essi infatti si ricorda che San Girolamo vedeva nella vita di castità anche una forza per esprimere la paternità spirituale verso i poveri e gli orfani<sup>585</sup>.

Inoltre, nelle linee pastorali prioritarie, i padri capitolari, *'sotto la protezione di Maria madre degli orfani'*, propongono, tra l'altro, di manifestare, nello stile di San Girolamo, la misericordia e la tenerezza di Gesù verso i piccoli ed i poveri, vivendo e morendo

<sup>583</sup> *Decisioni del Capitolo Generale, Apostolato, 3, in 'Rivista...' cit., n° 237, gennaio-marzo 1987, p. 18.*

<sup>584</sup> *Cfr. idem, pp. 18-19.*

<sup>585</sup> *Cfr. Documenti del Capitolo Generale del 1993, Orientamenti, IV c, p. 9. Essendo stata interrotta la pubblicazione della Rivista dell'Ordine, i Documenti ufficiali del Capitolo Generale del 1993 si trovano nell'Archivio della Congregazione, in riordino, e in un fascicolo stampato a cura della Curia Generale a Roma, nell'aprile del 1993.*

con loro, di vivere da poveri per i poveri, da casti per amare i poveri, ed in fraternità per offrire ai piccoli quello che il Fondatore chiama un luogo di pace<sup>586</sup>.

---

<sup>586</sup> Cfr. *idem*, *Linee pastorali prioritarie*, V, 1.1, 1.2, 3.2, pp. 15 e 16.

## 9. Conclusione

La grande ricchezza di contenuti donata alla Chiesa dallo Spirito tramite il Concilio Vaticano II si è riversata anche nel diritto proprio dei religiosi.

Tra le novità postconciliari più significative nei testi legislativi somaschi va qui ancora ricordata la formulazione di un capitolo apposito sull'attività apostolica in genere, che si ispira a temi conciliari di grande importanza, come l'essenzialità della dimensione apostolica nella vita consacrata di carattere attivo, o l'inserimento dei religiosi nella Chiesa, soprattutto a livello locale, o, infine, la necessità di una formazione e di un aggiornamento metodici ed approfonditi.

I primi testi somaschi costituzionali del postconcilio, come si è visto, rivelano la difficoltà del lavoro di revisione; si nota infatti in essi talvolta una ricezione un po' meccanica degli insegnamenti del Magistero, ed un riferimento insufficiente al patrimonio tradizionale proprio.

Tra gli elementi maggiormente significativi delle Costituzioni del 1967-68 e del 1969 va ricordata la sistemazione in

un unico capitolo comune, già abbandonata nel successivo documento del capitolo generale del 1975, delle norme sulla cura della gioventù più bisognosa e di quelle dedicate all'attività scolastica.

Va anche segnalata, a livello di visione generale, l'importanza data alla collaborazione, nell'opera educativa, con gli ambienti famigliari di origine e l'attenzione al contesto sociale.

Una migliore compenetrazione di elementi della tradizione propria con i contenuti più moderni e conciliari si è realizzata con il testo costituzionale attualmente in vigore, del 1985, preceduto dall'ultima fase del lavoro di revisione, culminata nell'elaborazione della *'Proposta'*; non si possono qui dimenticare almeno le sottolineature sull'unità della Congregazione nella missione apostolica, e sul carattere di famiglia dell'ambiente formativo, con conseguente cura della continuità educativa, come condizione per una più efficace opera di servizio ai giovani.

Curata bene è poi la complementarietà tra l'indole comunitaria del servizio apostolico somasco, che esige programmazioni e verifiche, e la valorizzazione dei carismi personali di ogni religioso, anzi, anche di quei collaboratori laici, dei quali si auspica il miglior coinvolgimento possibile.

Le Costituzioni vigenti, le cui norme sono spesso arricchite da una notevole base spirituale, che attinge alla migliore tradizione ecclesiale e propria, ribadiscono l'importanza della formazione alla fede ed all'orazione personale e comunitaria, e non dimenticano l'esigenza di preparare i giovani all'impegno civile ed alla testimonianza cristiana, senza trascurare gli eventuali segni particolari di vocazione che essi manifestassero.

Tipico del carisma somasco è il farsi piccolo con i piccoli, povero con i poveri; significativo è, a questo proposito, che nelle vigenti norme sulla povertà si raccomandi la scelta dei luoghi più poveri, ed in quelle sulla vita comunitaria si affermi l'apertura alla condivisione con i più bisognosi; non si tratta dunque tanto di *'andare a servire'* i poveri, quanto di *'vivere con loro'*, in analogia a Cristo, che da ricco si fece povero.

La produzione normativa è fenomeno che non si arresta mai; pare molto bello concludere qui ricordando due elementi presenti nei documenti dell'ultimo capitolo generale, celebrato nel 1993; il primo di essi è rappresentato dall'accenno alla *'paternità'*: è forse questa la parola che più di ogni altra può descrivere il servizio caritativo somasco; il secondo si può senz'altro individuare nella

richiesta della protezione e dell'aiuto di Maria, per poter offrire ai più piccoli e bisognosi tra i fratelli un luogo di pace.

**PARTE TERZA:**  
**L'ORFANO IN ALCUNI DIRITTI PROPRII DI**  
**SPIRITUALITA' SOMASCA**



---

## INTRODUZIONE

Il carisma di San Girolamo Emiliani non si è incarnato, nell'esperienza ecclesiale, soltanto attraverso l'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, che si è precedentemente esaminato nell'aspetto della sua evoluzione storica normativa.

Già il Fondatore, come si è visto, sollecitava ad esempio la collaborazione dei laici nelle opere, coinvolgendo nella sua esperienza carismatica e di servizio caritativo tutte le componenti del popolo di Dio; e tale caratteristica è stata ultimamente riaffermata come fondamentale aspetto somasco anche dal Capitolo Generale del 1993<sup>587</sup>.

Anche altre famiglie religiose, inoltre, si sono ispirate, e si ispirano, a S. Girolamo Miani; in queste pagine esse verranno presentate, sottolineando gli aspetti della loro legislazione interna che più direttamente riguardano il servizio alla gioventù bisognosa.

Nei prossimi capitoli, quindi, si tratterà delle Suore Somasche Figlie di San Girolamo Emiliani, delle Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani, delle Orsoline di San Girolamo di Somasca e delle Oblate della Mater Orphanorum.

### CAPITOLO PRIMO:

---

<sup>587</sup> Cfr. *Documenti del Capitolo Generale del 1993, Roma 1993, Orientamenti, IV, 4; pp. 10-12.*

## LE SUORE SOMASCHE

### FIGLIE DI SAN GIROLAMO EMILIANI

#### 1. Le origini

L'istituto delle Somasche sorse con una specifica configurazione: il conservatorio; si tratta di una struttura comunitaria che nel tempo ha assunto diversi significati.

Verso la fine del Medioevo e all'inizio dell'era moderna si chiamavano conservatori, in Italia, gli orfanotrofi e gli istituti simili, dove i bambini venivano *'conservati'*, cioè protetti, dai vari generi di possibili pericoli; tali istituti erano sostenuti dalla carità pubblica organizzata, ed ordinariamente diretti e gestiti da confraternite.

In questi *'luoghi pii'* si offriva una formazione religiosa e si insegnava un mestiere che permettesse a ciascuno di essere, da adulto, autosufficiente.

All'inizio del diciassettesimo secolo appaiono i primi conservatori destinati non ai bambini ma alle vergini rimaste orfane e nell'impossibilità di sistemazione; questi istituti differiscono dai tradizionali conventi per il fatto che non si emettevano voti e non si era tenuti alla totale clausura.

Col tempo, poi, vennero genericamente chiamati conservatori gli istituti per poveri, con la caratteristica di una bassa dote richiesta per entrarvi, a differenza dei normali monasteri.

Le soppressioni napoleoniche estinsero questo tipo di conventi; il nome di conservatorio rimane talora a significare un istituto femminile beneficiario di pubbliche sovvenzioni<sup>588</sup>.

Per aver iniziato e sostenuto una forma di vita comunitaria per alcune sue giovani parrocchiane che ricalca il tipo del conservatorio, il padre somasco Gianandrea Tiboldi (1643-1711) è considerato unanimemente il fondatore delle Suore Somasche<sup>589</sup>.

Da un elogio del P. Tiboldi scritto dopo la sua morte da un confratello si ricava, tra l'altro, che

*“Accoglieva e sempre accolse con  
straordinario amore i poveri e gli orfani;...  
imitatore del nostro Padre Girolamo Emiliani  
di santa memoria, istituì e diede impulso a  
Genova a due conventi per fanciulle che*

<sup>588</sup> Cfr. K. BIHLMEYER - H. TUECHLE, *Storia della Chiesa*, vol. IV, Brescia 1962, pp. 15-17; A. FLICHE - N. MARTIN, *Storia della Chiesa*, vol. XIX/1, Torino 1974, pp. 71-92; G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia*, Milano 1978, pp. 7-46.

<sup>589</sup> Cfr. *Memorie e Atti del Pio Luogo*, in *Archivio Storico dei Padri Somaschi*, Genova, M-107; A. STOPPIGLIA, *Del P. Giovanni Andrea Tiboldi crs e delle Oblate Somasche da lui fondate*, in *‘Rivista...’*, cit., fasc. 22, luglio-agosto 1928, pp. 160-168.

*lodassero con ardore Dio in comune con  
preghiere prescritte e lo servissero più al  
sicuro nel candore del cuore e nella purezza  
del corpo*<sup>590</sup>.

Parroco di S. Maria Maddalena, in Genova, il Padre Tiboldi fonda dunque nel 1680 il pio luogo, che è all'origine delle Suore Somasche; per più di due secoli esse limitarono l'attività entro i confini parrocchiali, in numero ridotto, ma con caratteristiche significative d'identità e di apostolato<sup>591</sup>.

In una delle regole risalenti allo stesso P. Tiboldi, a proposito della povertà evangelica, si afferma che queste donne devono essere orfane almeno di padre; e, pur nella configurazione ancora fluida, e di difficile ricostruzione, tipica delle esperienze delle origini, spicca il dato che le *'Figlie Orfane'*, vivendo in comunità, sono poste al sicuro dai pericoli del secolo; vale ancora la pena di notare, nel documento in esame, l'esplicita menzione di San Girolamo Emiliani quale *'Fondatore'*<sup>592</sup>.

Risulta, in conclusione, un conservatorio regolato da semplici norme, senza voti né abito, guidato da una responsabile e,

<sup>590</sup> *Elogio di Padre Tiboldi, in Acta Congregationis, 1603-1662, in Archivio Storico dei Padri Somaschi, Genova, B-60; traduzione allegata del P. Carlo Ruffino, crs.*

<sup>591</sup> *Cfr. S. RAVIOLO, Le famiglie religiose che si ispirano a S. Girolamo, in 'Vita Somasca', n° 62, Rapallo 1986, pp. 35-36.*

<sup>592</sup> *Cfr. Memorie e Atti del pio luogo, cit..*

ovviamente, dal Fondatore, fin che fu vivente; si riscontrano in tale opera nascente, anche se non ancora a livello giuridico, tutti gli elementi tipici della vita religiosa (in particolare la vita in comune, l'attività apostolica, e la pratica dei consigli evangelici), che nel tempo si affermeranno stabilmente.

## 2. Le prime Costituzioni

Nel 1935 il padre Stoppiglia, somasco, porta a termine la stesura di un testo costituzionale, da lui elaborato negli anni precedenti in diverse tappe, con l'ovvia collaborazione delle somasche<sup>593</sup>.

Tali norme vengono approvate il 7 aprile dello stesso anno dal Card. Dalmazio Minoretti, Arcivescovo di Genova<sup>594</sup>.

Nella lettera di presentazione del padre Giovanni Ceriani, Preposito Generale, si specifica brevemente che le suore somasche, dette anche Figlie di San Girolamo Emiliani, hanno lodevolmente svolto il loro servizio per secoli nella Parrocchia della Maddalena di Genova, dedicandosi al catechismo, all'asilo ed alla scuola elementare mista privata; essendo ultimamente aumentate di numero, si è sentita più forte l'esigenza di una più precisa configurazione giuridica dell'istituto; a tale scopo le loro regole, finora private, sono state nuovamente elaborate per essere sottoposte all'approvazione diocesana<sup>595</sup>.

Suddiviso in ventidue capitoli che trattano dei temi classici della vita consacrata (governo, beni temporali, formazione, voti,

<sup>593</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>594</sup> Cfr. Card. C.D. Minoretti, *Lettera di approvazione, in Costituzioni delle Suore Somasche, fondate a Genova dal Padre Somasco Gio. Andrea Tiboldi, Parroco di S.M. Maddalena, Rapallo 1935, p. 5.*

<sup>595</sup> Cfr. P. Giovanni Ceriani, *Lettera, Como, 27 ottobre 1935, in Costituzioni delle Suore Somasche..., cit., p. 7.*

---

abito, vita comune, clausura, vita dello spirito, suore malate, obbligo di tendere alla perfezione), il testo costituzionale del 1935 contiene alcuni passi che si riferiscono direttamente o indirettamente agli orfani.

Nel capitolo 17, dedicato alla vita comune, al numero 88, parlando della povertà delle suppellettili, si ricordano i motivi dell'entrata in religione, tra i quali spicca l'educazione morale e religiosa della gioventù, in particolare degli orfani, tanto prediletti da San Girolamo<sup>596</sup>.

Oltre a questa esplicita menzione degli orfani, si possono citare la prescrizione di spiegare il Vangelo ai fanciulli, a proposito delle pratiche spirituali<sup>597</sup>; la raccomandazione del canto dei ragazzi nelle funzioni pubbliche, quale potente mezzo di educazione a sentimenti di affetto e di riconoscenza per il Creatore<sup>598</sup>; infine, la precisazione sul contegno esteriore dei giovani, contegno che deve ispirare devozione e riverenza per l'Eucarestia<sup>599</sup>.

Si tratta dunque di norme che delineano una missione formativa a favore della gioventù, specialmente quella più bisognosa, e che insistono sugli aspetti spirituali e religiosi di essa.

---

<sup>596</sup> Cfr. *Costituzioni delle Suore Somasche...*, cit., n° 88.

<sup>597</sup> Cfr. *idem*, cap. 19, n° 108.

<sup>598</sup> Cfr. *idem*, cap. 20, n° 113.

<sup>599</sup> Cfr. *idem*, cap. 20, n° 114.

---

Un successivo manoscritto, firmato da Suor Maria Gesuina Melzi delle Suore Somasche, intitolato *‘Costituzioni delle Figlie di san Girolamo o Suore Somasche’*, composto a Rapallo nel 1947, testimonia l’evoluzione normativa che porterà al testo vigente.

Sul tema degli orfani si ritrovano elementi comuni sia ai testi dell’Ordine maschile già esaminati, sia al testo vigente che verrà preso in considerazione in seguito; vale la pena soffermarsi qui brevemente su alcune norme, per sottolinearne la novità di formulazione nell’evoluzione legislativa dell’istituto delle suore.

Il numero tre del primo capitolo afferma che

*“Il fine speciale della Congregazione è di educare la gioventù specialmente orfana ed abbandonata nelle proprie case e prestare una generosa cooperazione spirituale e materiale negli Istituti che hanno come fondatore e Patrono S. Girolamo Emiliani”<sup>600</sup>.*

Notevole è in questa norma, oltre al riferimento esplicito tra i fini dell’istituto al servizio alla gioventù abbandonata, servizio che si esplica significativamente nelle proprie case, la sottolineatura

---

<sup>600</sup> *Costituzioni delle Figlie di San Girolamo o Suore Somasche, capo I, n° 3, anno 1947, Rapallo, ms., in Archivio Delegazione Italiana Missionarie Figlie di S. Girolamo Emiliani, Gavorrano (Grosseto).*



della collaborazione con gli istituti risalenti al Miani, cioè, in pratica, con i Padri Somaschi.

Tutto il capo 20 del manoscritto è dedicato all'educazione della gioventù nei collegi e negli orfanotrofi; tale servizio dovrà ispirarsi alla carità di Cristo ed agli esempi di San Girolamo; dovrà inoltre basarsi principalmente sull'esempio delle educatrici, e creare quel senso di fiducia che sostiene l'animo a compiere i propri doveri, senza inutili asprezze.

Tra le altre cose, le suore dovranno spesso insistere, soprattutto con gli orfani, sul dovere di conservare e tenere puliti gli oggetti in loro uso, abituandoli all'ordine e ad evitare ogni sciupio; viene poi sottolineata l'importanza dell'educazione alla vita fraterna, alla generosità ed alle varie pratiche della vita spirituale, accuratamente elencate nel loro svolgersi quotidiano.

Non mancano le raccomandazioni alla formazione del senso del pudore, specialmente nelle ragazze, alla reciproca carità tra le suore, quale efficace base educativa per le fanciulle, nonché al coraggio di saper dimettere chi si mostri troppo restio alla disciplina.

Anche la norma finale di questo capo riecheggia quanto già visto appartenere alla tradizione maschile dei figli spirituali di San Girolamo, prevedendo il rimando a norme speciali ed orari appositi

per le diverse opere di educazione ed istruzione, dandone competenza al Capitolo o al Consiglio Generale<sup>601</sup>.

Risulta così evidente come, in questo secolo, i testi normativi delle suore somasche riflettono una tradizione ben consolidata, che può essere tradotta in leggi proprie, secondo il duplice riferimento ai contenuti costituzionali dell'Ordine maschile, ed ai dati della secolare tradizione propria.

La crescita numerica e di opere dell'istituto ha poi fatto maturare i tempi per l'elaborazione, ormai necessaria ed imprescindibile, di una legge fondamentale approvata dall'autorità ecclesiastica<sup>602</sup>.

---

<sup>601</sup> Cfr. *Costituzioni... 1947, cit., ms., capo XX, nn° 153-165.*

<sup>602</sup> Cfr. S. RAVIOLO, *Le famiglie religiose che si ispirano a S. Girolamo, cit., pp. 35-36.*

### 3. Le Costituzioni postconciliari

Il capitolo generale straordinario svoltosi a Rapallo dal 16 al 18 settembre del 1968 approva il nuovo testo costituzionale delle Suore Somasche, basandosi sul testo preparato da una commissione di studio che aveva revisionato le precedenti norme, secondo le indicazioni conciliari.

Le nuove Costituzioni, in vigore ad experimentum dal 1° novembre, saranno rese definitive dal capitolo generale ordinario del 1970<sup>603</sup>.

Suddiviso in due libri, che trattano rispettivamente dell'istituto in generale (vita religiosa, formazione, attività apostolica) e del governo, per complessivi 34 capitoli, il testo delle Costituzioni contiene alcune norme dedicate ai giovani ed agli orfani.

Come da tradizione, al primo capitolo, tra i fini dell'istituto, si ricorda l'istruzione ed educazione religiosa e morale della gioventù, specialmente orfana ed abbandonata, secondo l'esempio del Miani; tra i patroni, *'principalissima'*, è Maria, sotto il titolo di Mater Orphanorum<sup>604</sup>.

---

<sup>603</sup> Cfr. M. AGNESE MANZONI, *Superiora Generale, Lettera, 27 novembre 1968, in Costituzioni Suore Somasche, Rapallo 1968, pp. 5-6.*

<sup>604</sup> Cfr. *Costituzioni Suore Somasche, nn° 4 e 8.*

Il capitolo terzo del primo libro è dedicato all'apostolato; vale la pena sottolineare il contenuto della costituzione numero 21, che parla di sviluppo armonico delle capacità fisiche, intellettuali e morali dei fanciulli, insistendo sulla maturazione della loro fede, per mezzo della catechesi, della formazione alla preghiera, dell'Eucarestia; non manca l'accento alla preparazione al futuro inserimento sociale ed ecclesiale<sup>605</sup>.

Anche il ventesimo capitolo tratta simili argomenti, specificando alcuni punti sull'educazione ed istruzione della gioventù.

In particolare, si ricorda che lo scopo dell'educazione cristiana è quello di permeare dello spirito di Cristo, soprattutto attraverso la catechesi, e si sottolinea l'importanza della formazione liturgica, specialmente per giungere ad una partecipazione sempre più fruttuosa al Sacrificio Eucaristico<sup>606</sup>.

Il testo delle Regole, tipograficamente separato da quello delle Costituzioni, contiene al suo interno, oltre alle Regole generali, due Regolamenti, quello del Noviziato e quello dello Juniorato.

Il primo numero delle Regole è un'originale e ricca rievocazione storica dell'attuazione del carisma di San Girolamo;

---

<sup>605</sup> Cfr. *idem*, n° 21.

<sup>606</sup> Cfr. *idem*, nn° 115-116.

tra il resto, si sottolinea che l'istituto delle suore è frutto di tale carisma, ricordando le origini del *'Ritiro per le Figlie orfane'* del P. Tiboldi, fondatore; esse, vivendo in comune, attendevano al servizio di Dio ed alla propria santificazione, insegnando la Dottrina Cristiana e tenendo una scuola per le ragazze della Parrocchia.

Dal 1931, si aggiunge, le suore hanno esteso la loro attività apostolica oltre i confini della Parrocchia genovese della Maddalena, e si conclude sottolineando i legami spirituali e di operosa collaborazione con il ramo maschile<sup>607</sup>.

Nel sesto capitolo delle Regole, dedicato alle pratiche di pietà, emerge una modalità di preghiera che ricorda l'esperienza dello stesso S. Girolamo e dei suoi primi compagni; si dice infatti che

*“Le Suore addette alla cura dei bambini, che recitano con loro le preghiere del mattino e della sera, possono essere dispensate... quando... non potessero partecipare alla recita in comune”*<sup>608</sup>.

---

<sup>607</sup> Cfr. *Regole Suore Somasche, Rapallo 1968, n° 1.*

<sup>608</sup> *Idem, n° 57.*

Il capitolo decimo, dal titolo *‘Dell’educazione cristiana della gioventù’*, ricalca nei suoi contenuti il manoscritto del 1947 sopra esaminato.

Senza volerci qui ripetere, si segnalano i temi della formazione integrale dei giovani, dell’efficacia primaria dell’esempio da parte delle suore educatrici (*‘poiché allo sguardo dei fanciulli difficilmente sfuggono i difetti ed a questi sogliono prestare maggiore attenzione’*), dell’importanza della gentilezza, della pazienza, della generosità, dello spirito di sacrificio nell’educazione, e dell’opportunità di evitare asprezze e parzialità.

Si sottolinea l’importanza della carità fraterna tra le suore, della costante dolcezza nell’opera educativa, del fare sperimentare la bellezza e l’utilità delle virtù; non mancano, d’altra parte, la raccomandazione a saper subito individuare e correggere maternalmente le tendenze meno buone dei fanciulli, e nemmeno la previsione delle dimissioni per chi, troppo restio alla disciplina, renda vana la fatica educativa; a tale dimissione si arriverà dopo aver tentato tutti i mezzi che carità e prudenza suggeriscono, e usando ogni riguardo, per evitare eventuali risentimenti<sup>609</sup>.

Si tratta dunque di una bella serie di indicazioni normative; traspare qui, come già dall’esame delle corrispondenti norme della

---

<sup>609</sup> Cfr. *idem*, nn° 79-86.

tradizione somasca maschile, una impagabile ricchezza e sapienza pratica, frutto di secolare esperienza di vita e di servizio caritativo.

Anche nel diciassettesimo capitolo vengono trattati temi simili, a proposito della suora assistente, cioè di colei che più da vicino condivide la vita con i piccoli; essa dovrà considerare il suo compito come un'alta missione che il Signore le affida, curerà la disciplina esteriore e l'ordine dei fanciulli, avendo soprattutto di mira la retta formazione della mente e del cuore, ed istillerà in loro il timore di Dio<sup>610</sup>.

Ricca di contenuti è anche la regola successiva, che secondo la genuina tradizione carismatica somasca dà molta importanza all'attenzione alla singola persona:

*“Studi con diligenza i caratteri e le inclinazioni dei fanciulli, e si serva, opportunamente, della lode o della correzione, del premio o del castigo, per avviarli sulla via del bene”<sup>611</sup>.*

---

<sup>610</sup> Cfr. *idem*, nn° 111-112.

<sup>611</sup> *Idem*, n° 113.

---

**CAPITOLO SECONDO:**  
**LE MISSIONARIE**  
**FIGLIE DI S. GIROLAMO EMILIANI**

**1. La nascita dell'Istituto**

Dall'istituto delle Suore Somasche che, in un periodo di fiorente sviluppo, avevano aperto case in Centro America e Messico, è nata la nuova famiglia religiosa delle Missionarie Figlie di S. Girolamo; è una Congregazione nata *'adulta'*, secondo l'espressione dell'Arcivescovo di San Salvador, ed è stata eretta in istituto autonomo diocesano dalla Sede Apostolica con Decreto della S. Congregazione dei Religiosi del 12 giugno 1975<sup>612</sup>.

E' significativo riportare alcuni aspetti dell'identità delle Missionarie che si possono ricavare dagli atti del loro primo Capitolo Generale, celebrato dall'11 al 23 settembre 1978, a San Salvador, e dall'8 al 16 aprile 1979, in Guatemala.

Si trova affermato, per gli argomenti che qui più interessano, che il Fondatore della famiglia religiosa è S. Girolamo, ed il punto di riferimento, come promotore di linea apostolica, è il Padre Gian

---

<sup>612</sup> *cfr. S. RAVIOLO, Le famiglie religiose che si ispirano a S. Girolamo, cit., p. 37; cfr. Sacra Congregatio pro Religiosis et Institutis Saecularibus, Decretum, Prot.n.DD.141-1/70, Roma, 12 giugno 1975, in Archivio Procura Generale Suore Missionarie Figlie di S. Girolamo, Roma.*



---

Andrea Tiboldi, l'iniziatore delle Suore Somasche: siamo dunque di fronte ad un pieno inserimento nell'alveo spirituale carismatico somasco; a questo proposito, si precisa che la Congregazione si manifesta nella Chiesa con un'apertura verso l'educazione integrale della gioventù, in modo particolare della classe più bisognosa.

Nello stesso documento è brevemente sottolineato, sotto il titolo *'Assistenza ai bimbi abbandonati'*, che

*“La Comunità ha procurato in questi ultimi anni di dare un focolare di adozione ai bimbi abbandonati. Il lavoro ha causato le sue difficoltà, ma vale la pena di proseguire quest'opera umanitaria”*<sup>613</sup>.

Il 29 giugno del 1984 la Congregazione viene dichiarata istituto di diritto pontificio, con lo scopo, tra gli altri, di promuovere l'educazione umana e cristiana della gioventù, soprattutto orfana ed abbandonata; nello stesso decreto, si approvano le Costituzioni vigenti<sup>614</sup>.

---

<sup>613</sup> *Riassunto del Capitolo Generale, 1979, ms., in Archivio Delegazione Italiana Missionarie Figlie di S. Girolamo, Gavorrano (Grosseto), pp. 1 e 3.*

<sup>614</sup> *Cfr. Sacra Congregatio pro Religiosis et Institutis Saecularibus, Decretum, Prot.n.S.124-1/83, Roma, 29 giugno 1984, in Costituzioni e Regole delle Missionarie Figlie di S. Girolamo Emiliani, Roma 1987, pp. 12-13.*

## 2. Le Costituzioni vigenti

Le Costituzioni attualmente in vigore delle Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani ricalcano a grandi linee, nel loro schema, quelle dei Chierici Regolari Somaschi; si suddividono in due parti, per complessivi quindici capitoli, dedicate, la prima, alla vita religiosa (voti, vita comune, preghiera, penitenza e mortificazione, apostolato, formazione), e la seconda al governo della Congregazione.

I riferimenti espliciti alla gioventù più bisognosa si trovano, come è facile prevedere, nell'ottavo capitolo, quello dedicato alla missione apostolica; tale capitolo si struttura in una parte di norme generali ed in una riguardante i vari campi dell'apostolato, il primo dei quali è, appunto, quello del servizio alla gioventù bisognosa ed alle anziane: così è intitolata la costituzione numero 59, che recita:

*“La nostra Congregazione riconosce nel servizio ai poveri la principale forma di continuare l’ardente carità di San Girolamo. Essa perciò dirige un’attenzione piena di amore ai più bisognosi tra i piccoli, i giovani e gli anziani”*<sup>615</sup>.

---

<sup>615</sup> *Costituzioni e Regole delle Missionarie...*, cit., n°59.

Il successivo numero 60 approfondisce il tema delle opere per la gioventù abbandonata, raccomandando per esse un clima familiare e quell'amore che infonde sicurezza e reciproca fiducia; dovrà essere ben presente la finalità di preparare le giovani al loro avvenire, favorendo le loro inclinazioni naturali, e andrà perseguita una formazione attenta a sviluppare il senso di responsabilità e di disponibilità verso gli altri<sup>616</sup>.

La regola 60 A è strettamente collegata ai contenuti tradizionali delle norme somasche maschili; in essa si afferma che le religiose chiamate al servizio della gioventù abbandonata dovranno dedicarsi con ardore di carità a questo apostolato, memori delle parole di Cristo: *“Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”*.

Inoltre, si ribadisce che la cura degli orfani è altissima opera di misericordia, e nulla edifica maggiormente il prossimo<sup>617</sup>.

Va precisato che, se è evidente, nello schema generale e nei contenuti, la dipendenza del testo costituzionale della giovane Congregazione delle Missionarie da quello dei Chierici Regolari Somaschi, tale dipendenza non va però sopravvalutata con superficialità: la fisionomia dell'istituto femminile risulta infatti

---

<sup>616</sup> Cfr. *idem*, n° 60.

<sup>617</sup> Cfr. *idem*, n° 60 A.

---

nella sua originalità e nei suoi riferimenti alla tradizione propria precedente. Anche le norme sopra esaminate sono in questa direzione, affiancando, ad esempio, la cura delle anziane a quella dei piccoli e dei giovani, a differenza delle Costituzioni del ramo maschile; similmente, sempre a titolo di esempio ed in campo apostolico, una costituzione con due regole sono dedicate all'attività missionaria, alla quale si dà quindi, in paragone ai somaschi, molto più rilievo<sup>618</sup>.

Nelle norme introduttive, a proposito della missione apostolica della Congregazione, si trova un esplicito riferimento agli orfani ed alla gioventù abbandonata, che va specialmente servita<sup>619</sup>.

Numerose sono, infine, le citazioni di Maria Madre degli Orfani: riguardo ai Patroni della Congregazione, alla devozione mariana, ed alla solennità della Mater Orphanorum, il 27 settembre, *'preceduta da novena o triduo'* e da vigilia di digiuno ed astinenza<sup>620</sup>.

Vale davvero la pena concludere riportando parte della costituzione sopra ricordata sulla devozione particolare alla Madre degli Orfani, che contiene temi già presenti nel testo normativo dei

---

<sup>618</sup> Cfr. *idem*, nn° 59, 60 A, 63, 63 A e 63 B.

<sup>619</sup> Cfr. *idem*, n° 5.

<sup>620</sup> Cfr. *idem*, nn° 7, 46, 46 A e 53 A.

Chierici Regolari, ma con l'accento alla maternità di Maria, veramente tipico del carisma somasco al femminile:

*“Imitandola ed invocandola come Madre della grazia e sorgente di misericordia, gioia degli afflitti e liberazione degli oppressi, il nostro cuore si colma di tenerezza e di carità verso i poveri e bisognosi. Le religiose recitano ogni giorno con devozione il S. Rosario che aiuta a contemplare Maria nella sua missione di madre”<sup>621</sup>.*

---

<sup>621</sup> *Idem, n° 46.*

---

**CAPITOLO TERZO:**  
**LE SUORE ORSOLINE**  
**DI S. GIROLAMO DI SOMASCA**

**1. Riferimenti storici**

La Congregazione delle Suore Orsoline di S. Girolamo di Somasca ottiene l'approvazione canonica, a livello diocesano, pochi mesi dopo la morte della Fondatrice, Caterina Cittadini, nel 1857<sup>622</sup>.

Per l'argomento che si esamina in queste pagine, sono soprattutto significativi alcuni documenti delle origini, non riscontrandosi accenni espliciti alla cura degli orfani nelle Costituzioni più recenti.

Infatti, la finalità apostolica dell'istituto, di diritto pontificio dal 1927, può essere descritta, come indicano le Costituzioni vigenti, nell'essere le suore

*“... sempre e ovunque, principalmente,  
apostole educatrici”<sup>623</sup>;*

---

<sup>622</sup> Cfr. S. RAVIOLO, *Le famiglie religiose che si ispirano a S. Girolamo, cit.*, p. 37.

<sup>623</sup> *Costituzioni delle Suore Orsoline di S. Girolamo di Somasca, Bergamo 1980, n° 6; cfr. Sacra Congregatio pro religiosis, Decretum, Roma, 8 luglio 1827, in Costituzioni delle Suore Orsoline..., cit.*, p. 100.

---

questa finalità si esplica nell'educazione della gioventù, ed anche nell'assistenza agli ammalati, agli anziani ed ai poveri<sup>624</sup>.

D'altra parte, è forte il richiamo carismatico a S. Girolamo, sia nell'esperienza della Fondatrice che nella tradizione dell'istituto; le Costituzioni vigenti, ad esempio, pongono il Miani tra i santi protettori, ed affermano che a lui Madre Caterina si ispirò per la sua opera educativo-assistenziale<sup>625</sup>.

Uno tra i primi documenti ufficiali riguardanti l'esperienza carismatica della Cittadini, è il *'Contratto di società e di sorte'* tra la Fondatrice e le prime compagne: si tratta di un primitivo regolamento, autografo, autenticato da notaio ed approvato anche dall'autorità civile con decreto governativo del 9 novembre 1844. Esso risale al 27 agosto del medesimo anno, e riporta, al paragrafo quinto, questa significativa disposizione:

*“Nell'ipotetico caso che la casa venisse  
sciolta per voto segreto di due terzi delle  
componenti, ciascuna di esse ritirerà il  
proprio capitale conferito, ed il di più sarà  
diviso pro capite sino alla concorrenza di una  
dote e relativo mobile, e l'importare maggiore*

---

<sup>624</sup> Cfr. *idem*, n° 6.

<sup>625</sup> Cfr. *idem*, n° 9.

*delle attività cadrà a favore della Parrocchia di Somasca... a condizione che ne sia erogato il frutto annuo nell'istruzione di ragazze povere ed orfane ivi abitanti... ”<sup>626</sup>.*

Le ragazze povere ed orfane, dunque, sono in cima alle preoccupazioni del nucleo originario di donne dal quale nascerà la famiglia religiosa, ed a tali ragazze bisognerà pensare nel caso di scioglimento del contratto; all'undicesimo paragrafo di tale documento giuridico si prescrive poi che la casa privata di educazione dovrà restare nel luogo di Somasca, o perlomeno nella valle di S. Martino, perché in Somasca si conservano le reliquie di S. Girolamo Emiliani<sup>627</sup>.

Caterina Cittadini istituì realmente un piccolo orfanotrofio in Somasca<sup>628</sup>, e per tale opera chiese l'approvazione al Vescovo di Bergamo, Mons. Carlo Gritti Morlacchi, con lettera del 29 giugno

---

<sup>626</sup> *Instromento di sorte e anche di società e donazione reciproca o vitalizio, contratto dalle signore socie Cittadini Caterina, Pogliani Luigia, Bianchi Maria e Roares Santa, rogato dal notaio residente in Pontida, Gio. Batta Maria Roncoli, Somasca, 27 agosto 1844, V, in Positio super virtutibus ex officio concinnata, Bergomen., Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Catharinae Cittadini, Fundatricis Soror. Ursulin. de Somascha (1801-1857), S. Congregatio pro Causis Sanctorum, Officium Historicum, 180, Roma 1989, p. 351.*

<sup>627</sup> *Cfr. idem, p. 352.*

<sup>628</sup> *Cfr. La serva di Dio Caterina Cittadini, a cura di una Suora Orsolina, Bergamo 1973, pp. 29-30.*



---

1847; in tale lettera si legge che la Cittadini, in qualità di direttrice del collegio femminile a Somasca

*“... vorrebbe pure regolarmente aggregare un piccolo orfanotrofio di fanciulle derelitte, delle quali pur troppo abbonda questa valle di San Martino...”<sup>629</sup>.*

Anche se non riveste particolari caratteristiche giuridiche, è molto interessante la testimonianza, raccolta da Suor Mansueta Invernizzi, di Rosa Civilini vedova Conti, che era stata per sei anni a servizio di due vecchie orfanelle ricoverate, educate ed istruite dalla Cittadini.

In tale testimonianza, resa il 5 febbraio del 1938, si afferma che le due anziane signore spesso ricordavano la Fondatrice come ‘vera madre di carità’, e specificavano:

*“Noi eravamo piccole e bisognose di tutto. Lei con le sue proprie mani ci faceva la pulizia generale; faceva proprio come San Girolamo con i suoi orfanelli...”<sup>630</sup>.*

---

<sup>629</sup> *Supplica di Caterina Cittadini al Vescovo di Bergamo, Somasca, 29 giugno 1847, in Positio... cit., p. 319.*

<sup>630</sup> *Testimonianza riunita da Suor Mansueta Invernizzi, 1967, Rosa Civilini, 5 febbraio 1938, in Positio... cit., pp. 733-734.*

Sempre in questo secolo, va sottolineato il fatto che la cura delle orfane si indirizza anche a quelle rese tali dalla prima guerra mondiale; si conserva, a questo proposito, un regolamento, in compendio, per l'ammissione delle orfane nel Ricovero *'La Patria'*, diretto appunto dalle Suore Orsoline; alcune delle brevi norme in esso contenute sono piuttosto significative.

Si specifica che le orfane di guerra devono avere un'età compresa tra i quattro e i dodici anni, e si traccia un programma educativo che tiene esplicitamente conto, oltre che delle norme civili del settore, degli aspetti religiosi e morali; le orfane verranno ammaestrate nel cucito, nei rammendi e nel taglio, ed avranno lezioni d'economia domestica e di igiene.

Esse non hanno diritto a retribuzioni per i lavori interni e vengono dimesse al diciottesimo anno d'età, in affidamento al genitore superstite o al tutore; possono anche essere dimesse prima, per grave malattia, per mutamento delle condizioni di fortuna e per cattiva condotta.

Infine, le orfane possono essere visitate dai parenti, in determinati orari, ma non più di una volta al mese; e le norme che disciplinano gli aspetti economici, ovviamente presenti, denotano

però che essi non sono quelli determinanti, tanto è vero che le orfane sono accettate senza dotazione<sup>631</sup>.

Si è voluto qui dare notizia di questo regolamento, che, riguardando un'opera particolare, esula dal tema in esame, sia per il suo valore storico, sia per la significatività dei suoi contenuti.

Se anche la cura degli orfani non è rimasta, nelle Orsoline di San Girolamo, come esplicito riferimento normativo proprio, si può dunque senz'altro affermare che essa fa parte del loro patrimonio spirituale e carismatico, che trae le sue origini dell'esperienza del Miani.

---

<sup>631</sup> *Cfr. Compendio delle norme per l'ammissione delle Orfane nel Ricovero 'La Patria' diretto dalle Suore Orsoline di Somasca, Lecco 1920.*

## 2. Il Direttorio Spirituale

Il secondo capitolo della terza parte del Direttorio Spirituale delle Suore Orsoline di Somasca del 1933, non più in vigore, è molto ricco di contenuti originali sulla cura delle orfane; esso è interamente dedicato a questo argomento, e porta il titolo *'Degli Orfanatrofi'*<sup>632</sup>.

In esordio si afferma che la cura delle orfane, alla quale, tra le altre opere di carità, attende l'Istituto, è tra le forme di misericordia più care al Cuore di Cristo; per le religiose destinate a questo servizio diventa quindi di grande importanza, per l'efficacia della loro opera educativa, conoscere chi sono le orfane, e quale avvenire presumibilmente le attende<sup>633</sup>.

Si dà quindi una descrizione dell'orfana, in quattro punti, che, pur con elementi non più attuali, contiene spunti di profondo contenuto ed interesse.

Nel primo punto si afferma, con grande realismo, che le orfane sono

*"... fanciulle povere e povere, con ogni probabilità, saranno per tutta la vita"*<sup>634</sup>.

---

<sup>632</sup> Cfr. *Direttorio Spirituale delle Suore Orsoline di Somasca, Bergamo 1933, parte terza, capo secondo, pp. 247 ss.*

<sup>633</sup> Cfr. *idem, p. 247.*

<sup>634</sup> *Ibidem.*

Posta questa premessa, per non formare delle *'spostate'*, secondo la prima qualità di una buona educazione, che consiste nell'essere corrispondente alle caratteristiche degli educandi, si tratterà di addestrare queste ragazze a

*"guadagnarsi una vita stentata col lavoro"*<sup>635</sup>.

Si osserva infatti che anche in caso di matrimonio, una povera non potrà, con tutta probabilità, che sposare un povero; come conseguenza, si offre una lista lunga e severa di obiettivi educativi: abitudine alla fatica, al lavoro, alla pazienza, all'obbedienza, alla mortificazione, all'economia, alla temperanza, alla semplicità e povertà del vestire, a tutti i sacrifici della vita povera<sup>636</sup>.

Anche la formazione intellettuale dovrà tener conto dell'osservazione iniziale e fondamentale dalla quale partono queste norme; così facendo, non si insegneranno

*"... molte cose belle, ma che a nulla serviranno per loro"*<sup>637</sup>;

---

<sup>635</sup> *Idem, p. 248.*

<sup>636</sup> *Cfr. ibidem.*

<sup>637</sup> *Ibidem.*

---

dovranno dunque guardarsi le religiose dal formare delle 'saputelle', bastando l'istruzione elementare. Similmente, al ricamo sarà preferibile saper fare abiti nuovi, rammendare, rattoppare, lavorare di maglia, tener pulita la casa, preparare i cibi ordinari<sup>638</sup>.

Tutti gli aspetti dell'educazione risentono concretamente del suo essere diretta a giovani povere: i cibi, che saranno sani, in quantità sufficiente e ben confezionati, ma quali si usano nelle famiglie umili; l'abito, che sarà pulito, semplice e dimesso, senza colori appariscenti, e uguale per tutti gli orfanotrofi, secondo il modello approvato dalla Superiora Generale; la pettinatura, che sarà semplice e senza ricercatezze; il modo di conversare, che dovrà evitare la vanità, la superbia e l'affettazione<sup>639</sup>.

Come già osservato per alcuni documenti normativi dei Chierici Regolari Somaschi, anche gli aspetti più minuti e quotidiani vengono presi in esame; così, per esempio, si precisa che le ragazze metteranno le scarpe per le funzioni liturgiche, le visite ai parenti e le uscite, ma in casa, nei giorni feriali, useranno i semplici zoccoli<sup>640</sup>.

Molto sapiente è poi la conclusione di questo primo punto, dove si osserva che, se c'è in casa terreno da coltivare, le orfane siano impegnate in esso, eccettuati i lavori più pesanti e non

---

<sup>638</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>639</sup> Cfr. *idem*, p. 249.

<sup>640</sup> Cfr. *ibidem*.

---

femminili; interessanti e numerose sono le motivazioni proposte per questa attività manuale: si parla infatti di occasione per variare la monotonia quotidiana, di esercizio utile a rafforzare il fisico, di addestramento a quella vita campagnola alla quale molte saranno destinate dopo il periodo trascorso nell'orfanotrofio<sup>641</sup>.

Il secondo punto della descrizione delle orfane è dedicato ad un'unica osservazione che, come si dice, deriva da *'scienza ed esperienza'*: si afferma cioè che molte malattie si trasmettono dai genitori ai figli; dunque, essendo i loro genitori già morti,

*“Molte delle Orfanelle, per quanto appariscano sane e robuste... è a dubitare che... nascondano il germe delle malattie che trassero, innanzi tempo, i loro genitori nel sepolcro”<sup>642</sup>;*

senza dimenticare poi che alcune di esse potrebbero portare le conseguenze della vita disordinata dei loro genitori.

Da queste premesse si traggono due concrete conclusioni: la prima è quella di tener conto dell'eventuale maggiore debolezza in genere delle orfane rispetto alle altre ragazze, facendo dunque

---

<sup>641</sup> Cfr. *idem*, pp. 249-250.

<sup>642</sup> *Idem*, p. 250.

---

attenzione a non pretendere da esse cose troppo faticose, che sarebbe invece lecito e doveroso chiedere alle altre ragazze più forti; la seconda è quella di informarsi sulle cause della morte dei genitori, per potersi meglio regolare nei confronti delle giovani<sup>643</sup>.

Il terzo punto, in parallelo ed in complemento col secondo, osserva che anche le malattie morali spesso si trasmettono dai genitori ai figli; come si conservano i lineamenti del volto del padre e della madre nei figli, così quelli dell'animo.

Potrà dunque succedere che i vizi dei genitori rendano più difficile l'educazione ed il cammino nelle virtù delle orfane, le quali, trovandosi in questa situazione senza loro colpa, meritano pietà e carità.

La conclusione di questo punto è un piccolo capolavoro di descrizione di una formazione cristiana, informata di carità:

*“Sappiamo dunque le Suore considerare e compatire e, più che reprimere colle riprensioni e castighi, più che sospingere con la forza e coll'austerità, con instancabile pazienza e con invincibile mansuetudine e dolcezza le aiutino, con tutti i mezzi che la carità di Cristo può loro suggerire, per*

---

<sup>643</sup> Cfr. *idem*, pp. 250-251.



*incoraggiarle, aiutarle, sostenerle, per far loro conoscere, amare, gustare e praticare la virtù il meglio che sia loro possibile”<sup>644</sup>.*

Il quarto punto, infine, sottolinea che spesso le ragazze orfane, nei primi anni della loro vita, hanno purtroppo fatto esperienze negative, che le hanno segnate e guastate anzitempo nella loro innocenza; non avendo esse magari mai gustato i valori e le gioie soprannaturali, ci sarà bisogno di una paziente e materna opera di rieducazione spirituale, anche per vincere quelle ritrosie verso la vita cristiana e le pratiche di pietà che le giovani potrebbero talvolta dimostrare. Si ricorda poi alle educatrici che non si può sempre pretendere un immediato riscontro; come Dio è paziente con noi, così bisognerà avere pazienza con le persone che Egli ci affida<sup>645</sup>.

Conclusa la descrizione di alcune caratteristiche delle orfane, nei quattro punti appena esaminati, vengono date alcune regole pratiche.

La virtù principale nella cura delle orfane è individuata nella vigilanza, che sarà da esercitare in ogni luogo e tempo; la religiosa

---

<sup>644</sup> *Idem*, p. 252.

<sup>645</sup> *Cfr. idem*, pp. 252-253.

---

sarà *'come l'Angelo Custode'*, che ovunque segue ed ha sotto gli occhi la persona affidata.

Anche nell'esame di coscienza le Suore dovranno interrogarsi su questo punto, si precisa, e si aggiunge che è bene non fidarsi neppure delle ragazze che danno buona impressione di sé. Si usano a questo proposito immagini molto belle, paragonando le orfane a vasi fragili, a piante novelle facili a piegarsi al vento, a tesori che Dio dà in custodia, che vanno protetti dal male che può insinuarsi in loro, e dei quali si dovrà rendere conto a Lui<sup>646</sup>.

D'altra parte, la vigilanza non dovrà essere opprimente, per evitare di instaurare un clima di diffidenza e di ipocrisia; si dovrà invece tendere alla soavità, alla calma, alla carità, proprio come l'Angelo Custode, che ci segue ovunque ma senza annoiarci mai<sup>647</sup>.

Si passa poi a descrivere la base di ogni educazione, che è il conoscere, amare e servire il Signore; Dio va fatto amare, perché Padre provvidente, Creatore, Benefattore: si eviterà quindi di presentarlo solo come Giudice implacabile, in modo da non ridurre il rapporto con Lui solo al timore servile.

Scopo dell'educazione è quello di formare delle ottime madri di famiglia: si eserciteranno dunque le giovani ad una pratica delle virtù semplice e soda, all'odio del peccato, e ad un comportamento

---

<sup>646</sup> Cfr. *idem*, pp. 253-254.

<sup>647</sup> Cfr. *idem*, pp. 254-255.

sempre equilibrato, che eviti gli opposti eccessi, in tema di modestia, di rapporti con persone dell'altro sesso, di atteggiamenti esteriori, di pratiche di pietà<sup>648</sup>.

Spicca in queste indicazioni pedagogiche un notevole senso della misura, che le rende ancora valide, nonostante il loro riferimento ad un tempo e ad un ambiente ormai passati.

E' sommamente importante, si prosegue, la formazione all'umiltà, che aiuta a compiere i propri doveri, anche a costo di sacrificare se stessi per mantenere la pace e la concordia.

Sulla stessa linea, si insiste sull'amore alla povertà, ad imitazione della vita terrena del Cristo, ed in particolare sulla stima della vita contadina, come quella che meglio aiuta il progresso nelle virtù umane e cristiane; si osserva, tra l'altro, che al primo uomo, nello stato d'innocenza originaria, è stata affidata appunto la custodia del Paradiso terrestre<sup>649</sup>.

Non dovrà mancare, si ripete ancora, l'abitudine alla pulizia della persona, degli abiti, degli ambienti, e la cura dei cibi.

Si trova poi una serie di osservazioni sulla personalizzazione dell'opera educativa, che denotano grande saggezza, frutto di esperienza, ed hanno precisi riscontri in altre incarnazioni del carisma somasco già viste.

---

<sup>648</sup> Cfr. *idem*, pp. 255-256.

<sup>649</sup> Cfr. *idem*, pp. 256-257.

In particolare, seguendo l'immagine del medico che applica diverse medicine a seconda delle malattie e delle necessità dei singoli malati, si dovrà usare a volte la dolcezza, a volte la forza, o la ragione, o le minacce, o il timore, o il castigo; insomma, si tratterà, per le Suore, di conoscere il carattere di ognuna delle orfane, evitando così errori, nell'opera educativa, per indiscrezione od imprudenza<sup>650</sup>.

Le visite dei parenti saranno rare, brevi e con l'assistenza di una Suora, per evitare, prudentemente, che da esse le orfane traggano qualche danno.

Durante il passeggio, che può essere anche una forma di premio per la buona condotta, si osserveranno accorgimenti prudenziali, tenendo possibilmente separate le più grandi dalle più piccole, evitando i luoghi abitati, e preferendo le zone più a contatto con la natura<sup>651</sup>.

Il capitolo sulle orfane del Direttorio Spirituale in esame si conclude con la preoccupazione di provvedere alla sistemazione delle giovani al termine del tempo trascorso nell'orfanotrofio; riprendendo tematiche tipiche dell'esperienza somasca, si sottolinea l'importanza di aiutare le ragazze che non possono ritornare in famiglia, evitando di collocarle a servizio; l'esperienza infatti, si

---

<sup>650</sup> Cfr. *idem*, pp. 257-258.

<sup>651</sup> Cfr. *idem*, pp. 258-259.

annota, dimostra che troppi sono i pericoli per le giovani, in questi casi, a meno che il servizio non sia svolto presso qualche pia signora.

Provvidenziale sarebbe invece, come già si è affermato in precedenza, trovare un bravo marito, contadino od operaio<sup>652</sup>.

In conclusione, è facile osservare che il testo del Direttorio è assai ricco di elementi sulla cura delle orfane, nascendo da quell'esperienza di servizio caritativo che permette di conoscere a fondo le caratteristiche generali, e quelle individuali, delle persone affidate, e di poterle così aiutare con sapienza nello spirito del Vangelo.

---

<sup>652</sup> Cfr. *idem*, pp. 259-260.

---

## **CAPITOLO QUARTO:**

### **LE OBLATE**

### **DELLA MATER ORPHANORUM**

#### **1. La nascita dell'Istituto**

Per iniziativa del P. Somasco Antonio Rocco l'opera che fiorirà nella Congregazione delle Oblate della Mater Orphanorum acquista forma illuminata da due fondamentali luci: la Vergine Madre degli orfani e l'amore agli orfani<sup>653</sup>.

L'otto settembre 1945 prendevano vita contemporaneamente un nuovo piccolo orfanotrofio ed una nuova famiglia religiosa intitolati alla Madre degli Orfani, a Castelletto di Cuggiono, in provincia di Milano<sup>654</sup>.

Davvero profonde e significative le motivazioni spirituali dell'opera nascente:

*“Frutto di tante preghiere, di molti sacrifici  
venne maturando l'idea che con la rinascita  
dell'Ordine Somasco, destinato a tutto il ramo*

---

<sup>653</sup> Cfr. S. RAVIOLO, *Le famiglie religiose che si ispirano a S. Girolamo, cit.*, p. 36.

<sup>654</sup> Cfr. *Direttorio formativo della Congregazione delle Oblate della Mater Orphanorum, Presentazione, Milano 1985, p. 5.*

---

*maschile della gioventù abbandonata, si ridesse vita all'antica opera dell'Emiliani per il ramo femminile e per le figliole traviate*"<sup>655</sup>.

Eretta in Società di vita comune di diritto diocesano il 18 aprile 1967 e riconosciuta di diritto pontificio l'11 febbraio 1985, l'8 settembre del medesimo 1985 la famiglia religiosa della Mater Orphanorum è costituita in Istituto religioso, con la contemporanea approvazione delle Costituzioni<sup>656</sup>.

---

<sup>655</sup> *Ibidem.*

<sup>656</sup> *Cfr. Sacra Congregatio pro religiosis, Decretum, Prot.n.M.222-1/85, Roma, 8 settembre 1985, in Costituzioni della Congregazione delle Oblate "Mater Orphanorum", Milano 1985, p. 4.*

## 2. Le Costituzioni vigenti

I richiami al servizio della gioventù più bisognosa sono espliciti e significativi nell'attuale testo normativo fondamentale della Congregazione delle Oblate della Mater Orphanorum.

Le Costituzioni sono suddivise in due parti, dedicate, la prima, all'identità dell'istituto, alla formazione, alla vita religiosa ed alla vita di pietà, e, la seconda, al governo.

Precedono alcune pagine introduttive, scritte dallo stesso P. Rocco, ricche di contenuti spirituali; in particolare, vanno ricordate qui le raccomandazioni a vedere Gesù nella gioventù abbandonata e negli orfani, per un servizio gioioso ed anche eroico<sup>657</sup>.

Venendo all'esame delle norme costituzionali vere e proprie, nel primo capitolo, sulla natura ed i fini della Congregazione, si afferma che la speciale, anche se non esclusiva, missione apostolica dell'istituto consiste nella salvezza dell'anima e del corpo della gioventù comunque abbandonata, degli orfani, delle povere giovani e delle donne traviate, per mezzo delle opere inerenti alla protezione della giovane<sup>658</sup>.

Nel quarto capitolo è molto significativa la precisazione del fine spirituale della formazione, che consiste nell'unione più

---

<sup>657</sup> Cfr. *Costituzioni della Congregazione delle Oblate... cit.*, p. 16.

<sup>658</sup> Cfr. *idem*, n° 3.



---

perfetta possibile con Dio sulla terra, che nell'Oblata deve abitualmente congiungersi con la dedizione di tutta la vita alla salvezza degli orfani e della gioventù abbandonata, ed alle opere caritative<sup>659</sup>.

Si tratta dunque di contenuti e motivazioni molto impegnativi, e profondamente ancorati alla dimensione soprannaturale; sulla stessa linea è, in tema di castità consacrata, l'indicazione di vivere in modo conveniente a spose di Gesù Cristo, continuando accanto al povero ed agli orfani il mistero di Maria Santissima, Vergine e Madre<sup>660</sup>.

L'afflato spirituale che ispira la concreta missione caritativa delle Oblate continua ad evidenziarsi nelle norme sulla vita di pietà, in particolare, per l'argomento che qui interessa, in quelle dedicate alla devozione a Maria Madre degli Orfani (che è la Patrona principale della Congregazione e fonte di rinnovato impegno per una generosa dedizione alla missione) ed a San Girolamo (che va sempre più amato, conosciuto nelle sue opere e nel suo spirito, imitato con zelo nelle virtù, e fatto conoscere, diffondendone la testimonianza cristiana)<sup>661</sup>.

A proposito ancora del Miani, è molto bella infine una tra le ultime norme delle Costituzioni, contenuta nel capitolo conclusivo

---

<sup>659</sup> Cfr. *idem*, n° 13.

<sup>660</sup> Cfr. *idem*, n° 47.

<sup>661</sup> Cfr. *idem*, nn° 69-70.

sull'osservanza regolare; essa così afferma, offrendo una breve e ricca descrizione del carisma:

*“L'Oblata in ogni modo e con tutte le sue energie, nell'osservanza delle Costituzioni, imiti la vita di San Girolamo Emiliani, Padre degli orfani e martire di carità”<sup>662</sup>.*

---

<sup>662</sup> *Idem, n° 150.*

## CONCLUSIONE

Anche se limitato alle famiglie religiose che più esplicitamente fanno riferimento al carisma di San Girolamo Miani, l'esame delle norme riguardanti la cura degli orfani in alcuni diritti proprii ha offerto alcuni spunti interessanti, che qui si possono sintetizzare brevemente.

A livello storico, va sottolineato come il servizio caritativo alla gioventù più bisognosa è una costante dell'esperienza ecclesiale; altamente significativa è, a questo proposito, la vicenda delle suore Somasche, che per secoli hanno portato avanti questa forma di carità.

Si è trattato, agli inizi, di una esperienza dai contorni sfumati, sorta per iniziativa soprattutto del Padre somasco Gian Andrea Tiboldi; anche se per molto tempo i confini di tale opera sono rimasti circoscritti all'ambito parrocchiale (e ancor oggi l'istituto è di diritto diocesano), con l'evolversi delle strutture dell'opera si è sentita l'esigenza di fissare in modo più preciso, ed anche più giuridico, il patrimonio della famiglia religiosa.

---

Il carisma del Miani, rivissuto al femminile, ha trovato così traduzione anche in alcuni testi normativi fondamentali, dai quali si possono trarre indicazioni sulla cura degli orfani; si è visto, in particolare, il primato, ancora una volta, della crescita spirituale dei giovani, e l'importanza, tipicamente somasca, del contatto diretto, quotidiano e vitale tra educatrici ed educande, l'attenzione alla singola persona ed all'inserimento nella Chiesa e nella società.

Non mancano accenti tipicamente femminili, come la formazione al senso del pudore, l'attenzione alla pulizia e all'ordine, l'importanza non solo della carità reciproca, ma anche della gentilezza.

Il riferimento storico, in particolare alla Fondatrice, è molto significativo anche per le Suore Orsoline di San Girolamo di Somasca; Caterina Cittadini, infatti, come si è visto, dimostra particolare sensibilità per le orfane nella sua esperienza di vita e di servizio; in seguito, l'aspetto dell'attenzione alla gioventù più bisognosa verrà integrato ed assorbito nella più vasta missione educatrice dell'istituto: le vigenti Costituzioni non menzionano perciò mai esplicitamente gli orfani. Di particolare interesse ed originalità sono, infine, i contenuti del Direttorio Spirituale.

Diverso discorso va fatto invece per le Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani le quali, riferendosi sia alla tradizione delle

Suore Somasche, sia ad elementi, anche giuridici, propri del ramo maschile, pongono la cura della gioventù abbandonata come esplicito campo privilegiato di apostolato; molto belli sono, tra gli altri, i riferimenti alla maternità di Maria, che sono stati rilevati nelle Costituzioni di questa famiglia religiosa.

Similmente, l'istituto delle Oblate della Mater Orphanorum coniuga, nei testi normativi, lo slancio carismatico di una recente rilettura del patrimonio tradizionale somasco con l'esplicita previsione del servizio agli orfani come parte integrante dell'esperienza di offerta a Dio nel servizio caritativo, fino al martirio, che ogni oblata è chiamata a compiere come risposta alla sua vocazione.

## **CONCLUSIONE GENERALE**

Senza dilungarsi troppo nell'esposizione di concetti e contenuti già affrontati nelle pagine precedenti, si sottolinea ora che la divisione del presente lavoro in tre parti, se può apparire un po' macchinosa, è stata operata sulla base di criteri metodologici e contenutistici.

Nella prima parte si è cercato di dare quasi un orizzonte introduttivo al tema della cura degli orfani, ricercando nella Sacra Scrittura e nell'esperienza bimillenaria della Chiesa quei dati significativi e fondanti le esperienze più particolari di cui si è parlato nelle due restanti parti del lavoro.

La difficile situazione di chi si trova, in tenera età, senza i genitori, e quindi senza un elemento insostituibile per la sua crescita integrale e per la protezione del suo stato di debolezza, è un problema antico quanto l'uomo, e che apre settori di ricerca quanto mai vari ed interessanti; l'insegnamento biblico dà ovviamente le coordinate più profonde e fondamentali a questo proposito.

Nell'Antico Testamento l'orfano è annoverato tra i primi bisognosi, tra le figure di sventurati che più direttamente si

ricollegano a quella che probabilmente è la categoria originaria del povero: lo straniero.

E' il riferimento soprannaturale che imposta meravigliosamente tutto il problema dei piccoli abbandonati: Jahvè è all'origine della denuncia della tragica situazione dell'orfano, è la base dei suoi diritti, è il difensore ed il vendicatore di chi non ha la protezione dei genitori, e ne è, soprattutto, il padre; il curarsi dell'orfano diviene così doveroso e, in modo veramente interessante e significativo, diviene addirittura atto di culto al Signore, in specie nell'istituzione delle decime.

Gesù porta a compimento ogni cosa, identificandosi con il più piccolo dei fratelli, e San Giacomo arricchisce la rivelazione neotestamentaria su questo punto ricordando che il soccorso agli orfani (ed alle vedove, che tante volte vengono associate all'orfano nell'esemplificazione dei più bisognosi) è religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre.

Sia consentito sottolineare qui che Gesù usa la parola *'orfano'* per indicare ad ogni uomo le consolanti realtà cristiane ed escatologiche: la sua promessa, infatti, è quella di non lasciarci orfani.



Tra i momenti più belli nella stesura di queste pagine vanno qui ricordati quelli nei quali si è venuti a contatto con alcune realtà di servizio alla gioventù abbandonata nella storia ecclesiale, dai primi secoli alle norme dei concili, dal medioevo all'età moderna, da alcuni esempi locali particolarmente significativi agli accenni contenuti nel Magistero più recente.

Sono presenti nello svolgersi dell'esperienza della Chiesa nello spazio e nel tempo innumerevoli sfumature e forme di servizio agli orfani; una costante pare essere quella che la Chiesa, ad immagine del suo Fondatore, è umana e divina: essa quindi si inserisce pienamente nelle realtà umane, ma porta in esse la profezia, la pienezza della carità, il lievito che fa fermentare la pasta.

Un tema di apologetica è proprio questo: i cristiani generano figli, ma non li espongono; anzi, si prendono cura di quelli abbandonati.

Gli orfani poi sono costantemente ai primi posti nelle liste dei bisognosi affidati alla carità della comunità cristiana, fin dalle origini.

Nella seconda parte di questo lavoro si è esaminata, in modo più approfondito, l'evoluzione, soprattutto normativa, di una

---

esperienza carismatica ecclesiale tra le più significative di servizio all'orfano: quella di San Girolamo Emiliani, laico veneziano vissuto tra il quindicesimo e il sedicesimo secolo, e della famiglia religiosa da lui iniziata: l'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi.

Tale percorso storico-giuridico è stato suddiviso in tre capitoli.

Il primo tratta delle origini, in cui si assiste all'esplicitazione delle caratteristiche proprie ed originali del carisma, si nota l'affermarsi di un regime normativo, ancora fluido e variegato, ma già basato, come sempre sarà, sul sistema capitolare, e vengono elaborati i primi testi significativi, tra cui spiccano, per l'argomento in esame, gli Ordini generali per le opere e le Costituzioni del 1591.

Il secondo capitolo si incentra sul testo costituzionale del 1626, che rimarrà sostanzialmente il punto di riferimento normativo proprio fino alla riforma ispirata dal Concilio Vaticano II, e sugli Ordini per educare li poveri orfanelli, anch'essi degli inizi del XVII secolo; il contatto con quest'ultimo testo, abbastanza poco conosciuto, anche se a suo tempo oggetto di edizione stampata, e con i manoscritti, specie degli atti dei capitoli, conservati nell'Archivio Storico dei Padri Somaschi di Genova, hanno

---

confermato la ricchezza di contenuti che caratterizza la storia del servizio caritativo somasco.

Il paragrafo sulle orfane, quasi a modi di excursus, è stato inserito in questa seconda parte perché in esso si prende come riferimento iniziale quanto è detto (poco, in verità) a proposito delle ragazze prive di genitori nei testi costituzionali somaschi di questo periodo.

Il terzo capitolo riferisce sul non facile lavoro di revisione ed aggiornamento postconciliare del diritto proprio somasco, che sfocia nel testo delle Costituzioni vigenti, assai pregevole per l'equilibrata fusione tra i ricchi contenuti della tradizione e le nuove sottolineature del Magistero più recente.

Fondamentale per questa parte (a cominciare già dalla revisione costituzionale del 1927, a seguito dell'entrata in vigore del primo Codice della Chiesa Cattolica Latina) è stato lo studio di quanto riportato nella Rivista dell'Ordine, e di quanto conservato nell'Archivio della Procura dei Padri Somaschi di Roma, peraltro in riordino per lo spostamento della sede.

Si vuole qui solo ribadire ancora che una bellissima originalità del carisma somasco è quella che, seguendo l'esperienza

del Fondatore, spinge non solo a servire i poveri, e quindi gli orfani, ma anche a farsi poveri con essi, condividendone pienamente la vita; forse proprio da questo fondamento nascono tante altre intuizioni operative, spirituali e materiali, dalla gestione dell'educazione nella quotidianità al primato della formazione cristiana, dall'importanza del lavoro manuale alla preoccupazione per il futuro del ragazzo, dall'attenzione al singolo alla sapiente distribuzione di responsabilità, incarichi, verifiche, ed anche castighi.

Conseguenze riassuntive di tutto ciò sono anche quei valori che spesso si presentano come esemplificativi e simbolici di ciò che è *'somasco'*: la mansuetudine, la pazienza, la benignità; forse soprattutto, e proprio per l'eredità preziosa della cura degli orfani, la *'paternità'*.

Il dato più importante che sta alla base delle pagine della terza parte del presente lavoro è forse quello che ricorda come un carisma è un dono per tutta la Chiesa; già parlando delle origini della famiglia somasca maschile si è portato l'esempio degli Ordini dei signori protettori (collaboratori laici, si direbbe oggi); nella terza parte, dunque, si esaminano, soprattutto dal punto di vista del

---

loro diritto proprio, alcune famiglie religiose femminili di spiritualità somasca.

Ne risulta una serie di dati molto significativa, anche se non abbondantissima, sulla cura degli orfani e, soprattutto, per ovvi motivi, delle orfane.

Si potrebbe visualizzare la famiglia somasca, in senso pieno e largo, con una serie di centri concentrici; al centro, il povero più bisognoso, l'orfano; poi i consacrati e le consacrate, che hanno nel servizio al povero una forma ed una modalità del servizio a Cristo, unico sposo; poi tutti quei collaboratori che nei modi più vari e con differenti livelli di coinvolgimento sono uniti alle opere; pare lecito affermare che questo è lo *'schema'* che ha realizzato San Girolamo Emiliani, ed anche coloro che nei secoli successivi si sono ispirati a lui.

Tornando brevemente ai contenuti della terza parte, si sottolineano ancora la notevole rilevanza a livello storico delle Suore Somasche, che hanno alle spalle un'esperienza di tre secoli, l'equilibrata fusione di nuovo ed antico che si riscontra nelle norme delle Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani, l'interessante esperienza di servizio alle orfane della Fondatrice delle Orsoline di San Girolamo di Somasca, nonché l'originalità di contenuti di un loro Direttorio Spirituale non più in vigore, e, infine,

l'accentuazione dell'aspetto oblato del servizio agli ultimi che spicca nelle norme proprie delle Oblate della Mater Orphanorum.

Non certo esclusivo di queste congregazioni femminili, come si è visto, ma vissuto con tipico genio femminile, è l'elemento mariano; e quanto sia importante, per chi si dedica al servizio dell'orfano, e per l'orfano stesso, che non ha più quelli terreni, riferirsi, accanto al Padre, anche alla Madre celeste di tutti noi, è superfluo sottolineare.